

Quaderni di Ricerca 113



Enrico Allasino, Consuelo Ferrier, Sergio Scamuzzi, Tullio Telmon

LE LINGUE DEL PIEMONTE

113

Regione Piemonte
Assessorato Cultura, Patrimonio Linguistico e Minoranze Linguistiche, Politiche Giovanili,
Museo Regionale di Scienze Naturali.
Assessore Giovanni Oliva

Direzione Regionale Promozione Attività Culturali, Istruzione e Spettacolo
Direttore: Rita Marchiori

Settore Promozione del Patrimonio Culturale e Linguistico
Dirigente: Anna Maria Morello

Via Meucci, 1 - Torino

La ricerca della Regione Piemonte "Indagine sulla situazione sociolinguistica e socio-culturale nei territori delle quattro minoranze linguistiche storiche del Piemonte" è stata finanziata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri ai sensi della legge 482/1999.

Un ringraziamento particolare alla Provincia di Torino, Servizio Cultura Ufficio Minoranze Linguistiche

L'IRES Piemonte è un ente di ricerca della Regione Piemonte, disciplinato dalla legge regionale 43/91. Pubblica una Relazione annuale sull'andamento socio-economico e territoriale della regione ed effettua analisi, sia congiunturali che di scenario, dei principali fenomeni socioeconomici e territoriali del Piemonte.

*Il documento in formato PDF è scaricabile dal sito www.ires.piemonte.it
La riproduzione parziale o totale di questo documento è consentita per scopi didattici, purché senza fine di lucro e con esplicita e integrale citazione della fonte.*

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Angelo Pichierrì, *Presidente*
Brunello Mantelli, *Vicepresidente*
Paolo Accusani di Retorto e Portanova, Antonio Buzzigoli, Maria Luigia Gioria,
Carmelo Inì, Roberto Ravello, Maurizio Ravidà, Giovanni Salerno

COMITATO SCIENTIFICO

Giorgio Brosio, *Presidente*
Giuseppe Berta, Cesare Emanuel, Adriana Luciano,
Mario Montinaro, Nicola Negri, Giovanni Ossola

COLLEGIO DEI REVISORI

Emanuele Davide Ruffino, *Presidente*
Fabrizio Allasia e Massimo Melone, *Membri effettivi*
Mario Marino e Liliana Maciariello, *Membri supplenti*

DIRETTORE

Marcello La Rosa

STAFF

Luciano Abburrà, Stefano Aimone, Enrico Allasino, Loredana Annaloro, Maria Teresa Avato,
Marco Bagliani, Giorgio Bertolla, Antonino Bova, Paolo Buran, Laura Carovigno, Renato Cogno,
Luciana Conforti, Alberto Crescimanno, Alessandro Cunsolo, Elena Donati, Carlo Alberto Dondona, Fiorenzo Ferlaino, Vittorio Ferrero,
Filomena Gallo, Tommaso Garosci, Maria Inglese, Simone Landini, Antonio Larotonda, Eugenia Madonia, Maurizio Maggi,
Maria Cristina Migliore,
Giuseppe Mosso, Carla Nanni, Daniela Nepote, Sylvie Occeili, Santino Piazza, Stefano Piperno,
Sonia Pizzuto, Elena Poggio, Lucrezia Scalzotto, Filomena Tallarico, Luigi Varbella, Giuseppe Virelli

©2007 IRES - Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte
via Nizza 18 - 10125 Torino - Tel. +39 011 6666411 - Fax +39 011 6696012
www.ires.piemonte.it

ISBN 88-87276-70-6

Indice

Presentazione	IX
1. Introduzione	1
1.1 Perché una ricerca sulle lingue minoritarie in Piemonte	1
1.2 La ricerca	2
1.3 La delimitazione dell'ambito territoriale	3
2. Le minoranze linguistiche piemontesi nel 2006 (Tullio Telmon e Consuelo Ferrier)	7
2.1 Premessa	7
2.1.1 Lo Stato italiano e le minoranze linguistiche	7
2.1.2 La legge 482/1999	7
2.1.3 La realtà piemontese	9
2.1.3.1 Il punto di vista linguistico: le lingue del Piemonte	9
2.1.3.2 Il punto di vista extralinguistico: le tracce di storia, società, cultura, economia	15
2.2 L'inchiesta sul campo	18
2.2.1 Il questionario	20
2.2.1.1 Dati per la catalogazione (QR+QN)	21
2.2.1.2 Parte generale (QR+QN)	21
2.2.1.3 Parte sociolinguistica (QN)	21
2.2.1.4 Competenza linguistica (QN)	22
2.2.1.5 Parte percezionale (QR+QN)	23
2.2.1.6 Preparazione del controllo delle competenze (competenza attiva) (QR)	24
2.2.1.7 Verifica della competenza linguistica attiva (QN)	25
2.2.1.8 Preparazione del controllo delle competenze (competenza passiva) (QR)	25
2.2.1.9 Verifica della competenza linguistica passiva (QN)	25
2.2.1.10 Traduzione della storia di argomento stregonesco (QR)	25
2.2.1.11 Verifica della comprensione della "storia di masche" (QN)	26
2.2.1.12 Osservazioni (QR+QN)	26
2.2.2 I punti di inchiesta	26
2.2.2.1 I comuni ritenuti parte di un'area di minoranza linguistica territoriale	26
2.2.2.2 I comuni che hanno usufruito della legge 482/1999	26
2.2.2.3 Situazione complessiva	31
2.2.2.4 Scelta dei punti di inchiesta	31
2.2.3 I raccoglitori	35
2.2.3.1 Le caratteristiche del gruppo di lavoro	35
2.2.3.2 La formazione specifica	35
2.2.3.3 Le funzioni dei raccoglitori	36
2.2.4 La catalogazione dei dati	36
2.3 Analisi dei materiali	37
2.3.1 La/e lingua/e materna/e	38
2.3.1.1 La lingua materna walser (o <i>tittschu</i>)	39
2.3.1.2 La lingua materna di area occitanica	41
2.3.1.3 La lingua materna in area francoprovenzale	43
2.3.1.4 La lingua materna francese	46
2.3.2 Conclusioni	47
2.4 Le politiche verso le minoranze	49
2.4.1 Conoscenza delle leggi a tutela delle minoranze linguistiche	49
2.4.2 Lingua locale e minoranza linguistica	50
2.4.3 Le minoranze linguistiche del Piemonte	51

2.4.4	Minoranze linguistiche in Italia	53
2.4.5	Leggi per la tutela delle minoranze linguistiche: possibilità e attuazioni	55
3.	La diffusione delle parlate in Piemonte (<i>Enrico Allasino</i>)	61
3.1	La rilevazione delle lingue locali conosciute	61
3.2	La conoscenza delle lingue locali	63
3.3	I livelli di competenza	66
3.4	Stime della numerosità dei parlanti	70
3.5	L'uso delle lingue locali	77
3.6	Opinioni sui vantaggi legati all'uso delle lingue locali e delle lingue straniere	85
3.7	La trasmissione della lingua	86
3.8	La conoscenza delle lingue estere	87
4.	Opinioni sulle politiche per la tutela delle minoranze linguistiche (<i>Enrico Allasino</i>)	91
4.1	Le misure di tutela e di promozione delle lingue locali	91
4.2	Le identità territoriali	95
5.	Lingue e culture in Piemonte (<i>Sergio Scamuzzi</i>)	99
5.1	Quale mutamento è in corso nelle competenze linguistiche?	99
5.2	Il ruolo attribuito alle leggi nella modernizzazione delle competenze linguistiche	101
5.3	Culture locali e cittadinanza	102
5.4	Sei profili di piemontesi tra ricerca delle radici e competizione globale	105
5.5	A che cosa può servire una politica locale delle lingue?	107
5.6	L'identità dei luoghi	108
5.7	Luoghi rifuggiti e luoghi desiderati	109
	Analisi delle mappe (<i>Gianluca Bo</i>)	111
5.8	Conclusioni	122
	Nota metodologica sulla realizzazione dell'indagine campionaria telefonica (<i>Gianluca Bo</i>)	123
6.	Nazioni virtuali. Le politiche per la tutela delle minoranze linguistiche in Piemonte	
	(<i>Enrico Allasino</i>)	127
6.1	L'attuazione della legge sulla tutela delle minoranze linguistiche in Piemonte: situazione e problematiche	127
6.2	L'insegnamento delle lingue minoritarie	128
6.3	L'uso nella pubblica amministrazione e negli atti pubblici	129
6.4	Le iniziative culturali	130
6.5	Strategie a confronto	131
6.6	Nazioni virtuali	133
6.7	Conclusioni: identità, innovazione culturale, spazi di autonomia	136
	Bibliografia	139
	Appendice A – Questionario - indagine IRES 2005	152
	Appendice B – Questionario ridotto - informatore privilegiato	159
	Appendice C – Questionario - indagine CATI	163
	Appendice D – Legge 15 dicembre 1999, n. 482	178
	Appendice E – Decreto del Presidente della Repubblica 2 maggio 2001, n. 345	183

La ricerca è stata diretta da Enrico Allasino (IRES Piemonte), Sergio Scamuzzi (Dipartimento di scienze sociali dell'Università di Torino) e Tullio Telmon (Dipartimento di scienze del linguaggio e letterature moderne e comparate dell'Università di Torino).

Le interviste per l'inchiesta sociolinguistica nei territori delle quattro minoranze linguistiche storiche sono state coordinate da Consuelo Ferrier e realizzate da Tatiana Barolin, Silvia Bellet, Alessia Camosso, Federica Cusan, Beatrice Di Tullio, Francesca Fraire, Chiara Galleano, Teresa Geninatti Chiolerio, Eleonora Girodo, Rosella Pellerino, Giorgio Perino, Tatiana Pivaro, Federica Reale, Matteo Rivoira, Enrica Rochon, Sara Tron, Paola Vai, Maria Voena. Massimo Simone Cerruti ha predisposto il data base per inserire le informazioni risultanti dalle interviste. L'indagine campionaria sulla popolazione regionale è stata realizzata da Metis Ricerche srl di Torino.

L'indagine sulle politiche per la tutela delle lingue minoritarie è stata realizzata con la collaborazione di Chintana srl e di Matteo Grosso.

Ringraziamo tutti coloro che hanno reso possibile questa ricerca fornendo dati e informazioni e rispondendo cortesemente alle interviste.

Presentazione

Sono trascorsi alcuni anni da quando la Regione Piemonte presentò al Dipartimento per gli Affari Regionali della Presidenza del Consiglio dei Ministri un progetto intitolato “Indagine sulla situazione sociolinguistica e socioculturale nei territori delle quattro minoranze linguistiche storiche del Piemonte”, chiedendone il finanziamento ai sensi della legge 482/1999.

Nel predisporre il progetto, la scelta di un ente in grado di collaborare non poté che cadere sull'IRES Piemonte. Era ed è l'Istituto maggiormente indicato per svolgere un'iniziativa di questo genere, ma all'amministrazione regionale, e all'IRES stesso, parve necessario che partecipassero anche professionalità specifiche in ambito dialettologico e sociologico: non poteva che nascere una collaborazione con l'Università degli Studi di Torino che, proprio parallelamente a questo progetto, curava per la Regione anche il primo master universitario in lingua, cultura e società nella tutela delle minoranze storiche in Italia.

Così, l'opera dell'IRES diretta da Enrico Allasino e quella dell'Università, curata da Tullio Telmon e Sergio Scamuzzi, si sono integrate nell'operare una verifica della situazione della viva realtà sincronica delle minoranze linguistiche storiche presenti sul territorio regionale.

Senza il loro impegno e la loro professionalità non sarebbe stato possibile conseguire i risultati che sono riportati in questa pubblicazione, né sarebbe stato possibile giungere alla meta senza l'apporto di quanti hanno effettuato le numerosissime interviste che hanno consentito di raccogliere i dati: si tratta di personale professionista del settore, ma anche degli studenti del master sopra ricordato, altro progetto regionale finanziato ai sensi della legge 482/1999.

Ci si attendeva non tanto una mappatura delle minoranze linguistiche, quanto soprattutto la messa a fuoco di elementi di convergenza tra situazioni linguistiche e altri indici socioculturali, politici, antropologici, demografici e demologici.

Senza addentrarmi in spiegazioni tecniche che sono oggetto di trattazione nel corso del volume, ricordo solamente che la ricerca ha seguito tre percorsi principali:

- una esplorazione approfondita dell'uso e della diffusione delle diverse lingue in alcuni Comuni particolarmente significativi per ciascuna minoranza linguistica;
- una esplorazione sulle identità locali e sulla immagine del territorio nelle aree di minoranza;
- una rilevazione mediante indagine campionaria con questionario dell'uso della lingua tra le popolazioni dei Comuni riconosciuti come area di minoranza, con un campione di controllo della popolazione piemontese in complesso.

Tutto ciò si è realizzato mediante interviste approfondite a cittadini residenti nelle aree di minoranza linguistica e a testimoni privilegiati per documentare la conoscenza e l'uso delle diverse lingue, e su tematiche legate essenzialmente alla percezione della lingua, alla valutazione dell'attuazione della legge di tutela delle minoranze linguistiche e su questioni di cultura, di identità e di immagine dei relativi territori.

Una seconda indagine, condotta mediante interviste telefoniche a un campione rappresentativo della popolazione delle aree di presenza delle minoranze linguistiche tutelate e a un campione della restante popolazione piemontese, è stata centrata sulla conoscenza e sull'uso delle diverse lingue, nonché sugli atteggiamenti nei confronti della tutela delle lingue e delle culture locali.

I risultati di tutto il lavoro svolto, attentamente valutato dagli specialisti dell'IRES e dell'Università, sono contenuti in questa pubblicazione, tanto attesa da quanti operano nel campo delle lingue storiche del Piemonte.

Ne emerge un quadro realistico della situazione, con luci e ombre, che può costituire un punto fermo per progettare gli sviluppi dell'azione di valorizzazione delle lingue stesse.

Si evidenzia un fenomeno di rivitalizzazione delle parlate locali, non solo indotto, ma spontaneo e davvero “sentito”. Così pure emerge che l'uso di una lingua storica non costituisce un impedimento al sentirsi appartenenti a comunità più ampie di quella piemontese stessa.

Penso ai legami che l'uso delle lingue storiche del Piemonte evidenzia con altri nostri concittadini europei e all'importanza della consapevolezza della propria identità, che è uno degli obiettivi della Regione Piemonte anche perché consente di interfacciarsi con le radici altrui, per quanto talvolta in conflitto.

Non solo, dalla ricerca emergono anche le attese dei cittadini rispetto alle possibilità offerte dalla normativa nazionale e regionale, con indicazioni senz'altro utili per ottimizzare la razionalizzazione delle risorse.

Dall'analisi dei dati raccolti esce una fotografia volutamente non "ritoccata", per alcuni aspetti confortante, ma per altri tanto realistica da apparire addirittura "spietata". Naturalmente, in questa sede viene fornita un'interpretazione scientificamente autorevole dei dati, dal punto di vista statistico, linguistico e sociologico, ma sono certo che gli operatori del settore, che sono numerosi, attivi e preparati, vorranno esaminare le interpretazioni proposte e, magari, proporre di nuove.

Il dibattito che ne scaturirà non potrà che andare a vantaggio della promozione delle lingue storiche del Piemonte e costituirà un ennesimo, per quanto non previsto, obiettivo raggiunto dal progetto di ricerca.

Gianni Oliva
Assessore alla Cultura
e alle Politiche Giovanili

1. Introduzione

L'articolo sesto della Costituzione italiana dichiara: "La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche". Per molti anni queste norme non sono state emanate, se non per quanto riguarda la situazione di alcune regioni a statuto speciale. Il dettato costituzionale ha trovato attuazione, o almeno una più larga applicazione¹, con la legge n. 482 del 15 dicembre 1999 recante "Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche"². È stato in seguito emanato il regolamento di attuazione³ ed è iniziata l'erogazione dei finanziamenti ai progetti locali per la realizzazione delle misure previste. Nel momento in cui è stata svolta la ricerca qui pubblicata (2005-2006) era quindi trascorso un lasso di tempo sufficiente per poter esaminare lo stato di attuazione della legge in Piemonte, una delle regioni più interessate dalla presenza di minoranze linguistiche riconosciute, quattro su dodici previste: occitana, francoprovenzale, francese e germanica. D'altra parte, si poteva anche ritenere che gli effetti delle misure introdotte non fossero ancora tali da aver sostanzialmente modificato il quadro dei fenomeni linguistici in esame, e potessimo quindi considerare nella situazione di indagare le condizioni delle lingue minoritarie *prima* che la legge sviluppasse appieno i suoi effetti, quali essi siano.

1.1 Perché una ricerca sulle lingue minoritarie in Piemonte

Ogni normativa che si propone di tutelare un bene culturale presuppone, da un lato, una conoscenza approfondita di esso, al fine di predisporre misure adeguate e specifiche e, dall'altro, che ci si doti di strumenti per valutare gli effetti di queste misure. Si tratta, in altre parole, di stabilire *che cosa* e *come* tutelare e poi di valutare se le iniziative realizzate si possano ritenere efficaci. La questione è tanto più urgente e delicata per le lingue vive, mutevoli, multiformi.

Le caratteristiche delle diverse parlate locali sono ben note grazie a una ormai lunga e solida tradizione di documentazione e di ricerca in materia, ma la normativa vigente non si propone di conservare queste parlate *in vitro*, come oggetti da museo, né di preservarne solo presunte forme "pure" o "autentiche", ma di tutelare e promuovere l'uso vivo e quotidiano, inevitabilmente mutevole, in continuo contatto con altre lingue e con altre culture.

Quindi è necessario disporre di informazioni precise e aggiornate sull'uso effettivo delle diverse parlate: quante persone le conoscono, le utilizzano, con quali livelli di competenza; in quali occasioni le usano, alternandole o combinandole a seconda degli interlocutori, delle relazioni sociali, del contesto, degli argomenti. Queste informazioni devono essere contestualizzate e comparabili, dare l'immagine della situazione complessiva della regione, considerando anche le parlate non tutelate dalla legge nazionale onde valutare gli sviluppi per le lingue tutelate rispetto a quelle che lo sono in misura minore. Ancora, è utile mettere in relazione queste informazioni con quelle relative alla conoscenza e all'uso delle lingue straniere apprese dopo la lingua materna (o *le* lingue materne).

La legge nazionale fa esplicito riferimento anche alle culture collegate alle lingue minoritarie e in ogni caso la lingua è uno degli elementi fondamentali delle identità locali e delle culture minoritarie.

Bisogna quindi che i comportamenti e le scelte in fatto di espressione linguistica siano messi in relazione ad atteggiamenti e opinioni circa le politiche di tutela, le scelte culturali, l'immagine dei territori e delle comunità locali, in un quadro fortemente connotato dalla globalizzazione, con tutte le sue conseguenze.

Anche l'implementazione delle politiche previste dalla legge nazionale e dalle leggi regionali deve essere ricostruita e analizzata per valutare, se non ancora i risultati delle iniziative, almeno il sistema degli attori mobilitati e le linee strategiche seguite.

¹ Nella discussione parlamentare e nelle successive disamine del testo approvato, la legge è stata criticata in quanto trascura alcune lingue minoritarie (come la lingua romani) e non tutela molte lingue regionali di indubbia rilevanza storica e culturale, a loro volta considerate a rischio di scomparsa (Wurm, 1999), come lo stesso piemontese. Si veda l'Ordine del giorno n. 1118 del 30 novembre 1999 del Consiglio regionale del Piemonte in merito al riconoscimento della lingua piemontese.

² Pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 297 del 20 dicembre 1999.

³ Decreto del Presidente della Repubblica n. 345 del 2 maggio 2001. Il testo della legge e del decreto sono riprodotti nelle Appendici D ed E.

La Regione Piemonte fin dalla sua istituzione ha previsto nel proprio statuto la difesa e la valorizzazione dell'“originale patrimonio linguistico, di cultura e di costume delle comunità locali” (art. 7), si è dotata di leggi per tutelarlo e ha, nella propria struttura organizzativa, un apposito settore per la promozione del patrimonio culturale e linguistico nell'ambito della Direzione regionale Promozione attività culturali, istruzione e spettacolo.

1.2 La ricerca

In base a queste considerazioni, il settore regionale competente, in collaborazione con l'IRES⁴ e con il Dipartimento di Scienze del linguaggio e letterature moderne e comparate dell'Università di Torino, ha predisposto il progetto per una “Indagine sulla situazione sociolinguistica e socioculturale nei territori delle quattro minoranze linguistiche storiche del Piemonte”.

La Regione Piemonte con deliberazione della Giunta regionale n. 35-7275 del 7 ottobre 2002 ha approvato il suddetto progetto tra quelli a titolarità regionale da proporre, ai sensi della legge per l'anno 2002, per il finanziamento del fondo nazionale per la tutela delle minoranze linguistiche istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento per gli Affari regionali.

La ricerca è stata finanziata per complessivi 189.000 euro con decreto del Ministro degli Affari regionali del 19 novembre 2003 (GU n. 302 del 31 dicembre 2003).

La realizzazione della ricerca è stata quindi affidata dalla Regione all'IRES Piemonte, con convenzione sottoscritta il 28 dicembre 2004, in base al progetto iniziale. L'IRES, a sua volta, si è avvalso della consulenza scientifica di docenti dell'ateneo torinese.

La ricerca è unitaria come oggetto di interesse e come coordinamento scientifico delle attività, ma si è sviluppata su tre fronti di indagine per meglio affrontare i diversi e complessi aspetti dei fenomeni in esame.

1. L'inchiesta sociolinguistica è stata svolta avendo di mira, in modo particolare, le amfizione o “zone grige”.

Si tratta di quelle sezioni dei territori di minoranza che per la loro situazione di adiacenza con aree di parlata non appartenente alle minoranze linguistiche sancite dalla legge n. 482, possono presentare fenomeni di più intenso abbandono della “lingua materna” (con o senza carsismi o presenza di “parlanti evanescenti”) o di compenetrazione tra sistemi linguistici diversi, o ancora di plurilinguismo e/o di diglossia o, infine, di mistilinguismo.

Come si è già accennato sopra, le caratteristiche tipologiche, storiche e strutturali delle parlate occitaniche, francoprovenzali, francofone e germanofone del Piemonte erano ormai, al momento in cui la presente ricerca ha preso le mosse, abbastanza ben conosciute a livello di ricerca dialettologica specialistica: sebbene delle specifiche opere bibliografiche non siano mai state prodotte⁵, è tuttavia sufficiente uno sguardo alle bibliografie dei più recenti lavori⁶ per rendersi conto del grado ormai avanzato della conoscenza linguistica in materia.

Punto di partenza per l'indagine sociolinguistica era costituito dunque, da un lato, dalle ormai numerose opere di scavo macrosociolinguistico condotto in numerose località⁷, dall'altro lato, dalla capillare ricerca condotta nel 1980 dall'allora Istituto di Dialettologia dell'Università di Torino per conto dell'Ufficio Studi della Camera dei Deputati all'interno di una più vasta indagine diretta da Tullio De Mauro.

⁴ L'Istituto di ricerche economico sociali del Piemonte (IRES), ente strumentale della Regione, nell'ambito delle proprie attività di ricerca e di osservazione dei fenomeni socioeconomici della regione, produce da anni studi sul patrimonio culturale regionale, in particolare tramite l'Osservatorio Culturale del Piemonte, sulle condizioni delle aree montane e delle minoranze di origine autoctona o immigrata. La questione delle lingue minoritarie in particolare era stata oggetto di una prima indagine esplorativa (Allasino, 2001), ripresa e sviluppata nel progetto di ricerca regionale.

⁵ Nella pur validissima ma ormai un po' invecchiata *Bibliografia ragionata della lingua regionale e dei dialetti del Piemonte e della Valle d'Aosta, e della letteratura in piemontese* (Clivio e Clivio, 1971) non vi è cenno alcuno della minoranza francofona, e alle restanti tre (occitana, francoprovenzale e alemannica) sono riservati soltanto brevi cenni. Benché specificamente dedicata al dominio francoprovenzale, anche la *Bibliographie francoprovençale* di Marius Sala e Sanda Reinheimer (1967 e 1968) non migliora il quadro, non soltanto per la sua relativa vetustà, ma anche perché il francoprovenzale del versante orientale delle Alpi, quello cioè che a noi maggiormente interessa, è in essa ampiamente sottostimato.

⁶ Un esempio per tutti: il lavoro di Lotte Zörner (2004).

⁷ Per il territorio di parlata occitana (o meglio: provenzale alpina), cfr. ad esempio le tesi di laurea di Fantino (Entracque), Acchiardo (Cartignano), Sappé (San Germano Chisone; anche per il francese), Lambert (Exilles). Per quello francoprovenzale, Ostorero (Coazze), Bodoira (Giaglione), Cordero (Chialamberto). Per le colonie walser, Brusco (Formazza), Gonsalez (Alagna), Demichelis (Rimella).

In questa circostanza, si è voluto non soltanto confrontare i dati sociolinguistici già conosciuti con informazioni più attuali – al fine di osservare l'evoluzione – ma soprattutto applicare le tematiche più recenti della dialettologia percezionale per sondare gli orientamenti soggettivi dei parlanti e il grado di condizionamento che l'allargamento delle conoscenze metalinguistiche può avere indotto in comunità che, prima del ben noto saggio di Grassi (1958) sulle parlate provenzalesi del Piemonte sud-occidentale, erano completamente ignote, nonché la loro appartenenza a tali famiglie linguistiche, oltre all'esistenza stessa di occitano, provenzale, francoprovenzale, ecc.

A quest'ultima tematica si collega un ulteriore scopo dell'indagine: quello di operare una verifica su talune inattese e, almeno apparentemente, incongrue ricadute delle prime applicazioni della recente legge di tutela delle minoranze. Tale verifica è stata operata, come si potrà vedere dal Questionario posto in Appendice, attraverso l'approfondimento dell'indagine sulle lingue dichiarate come materne e sulle asserite competenze passive e attive, mediante la somministrazione di prove di competenza.

La metodologia e i risultati di questa parte della ricerca sono presentati nel secondo capitolo.

2. L'inchiesta mediante questionario a un campione rappresentativo della popolazione piemontese.

È stata realizzata una inchiesta telefonica su un campione rappresentativo dell'intera popolazione piemontese e di quattro sub-aree (occitana, francoprovenzale, metropolitana torinese e restante area regionale), utilizzando un articolato questionario⁸. Obiettivo di questa sezione dell'indagine era anzitutto quello di fornire una precisa stima del numero di residenti nelle varie aree in grado di parlare o almeno di capire le lingue locali. Sono stati raccolti dati sulla frequenza dell'uso delle lingue locali e sulle modalità di trasmissione delle medesime tra generazioni. Anche la conoscenza delle lingue straniere è stata indagata, considerando la competenza linguistica come un fenomeno complesso e articolato. I risultati dell'inchiesta sono presentati nel capitolo 3. Sono state rilevate anche le opinioni nei confronti delle politiche per la tutela del patrimonio linguistico e culturale, nonché la strutturazione delle identità territoriali. Il capitolo 4 presenta i risultati descrittivi di questa parte di inchiesta. Il capitolo 5 invece approfondisce la posizione delle questioni linguistiche nel quadro dei processi di modernizzazione della società piemontese. Si è cercato anzitutto di contestualizzare e di problematizzare l'oggetto specifico dell'indagine – le lingue minoritarie – tra i fenomeni linguistici e culturali contemporanei. Analizzando le correlazioni tra le competenze nelle diverse lingue (italiano, lingue locali e lingue straniere), gli atteggiamenti nei confronti del loro uso, la trasmissione con più generali valori e gli atteggiamenti politico-culturali, viene proposta una interpretazione del contributo che la tutela e la promozione delle lingue può fornire alla modernizzazione del sistema regionale. È inoltre stata ricostruita l'immagine che i piemontesi hanno dei luoghi in cui vivono e di come vorrebbero che divenissero.

3. L'inchiesta sulle politiche per la tutela delle lingue minoritarie e delle parlate locali.

La terza sezione della ricerca riguarda le *policies* e le iniziative attuate per tutelare e promuovere le lingue minoritarie e, più in generale, il patrimonio linguistico piemontese. Le informazioni necessarie sono state raccolte in due successive indagini sul campo – la prima⁹ effettuata nella primavera-estate del 2003 e la seconda tra la fine del 2005 e l'inizio del 2006 – attraverso l'analisi della documentazione disponibile e di interviste ad amministratori locali, testimoni privilegiati ed esponenti di associazioni, sia nei territori in cui sono presenti le minoranze riconosciute, sia, per completare l'informazione, nelle altre aree del Piemonte¹⁰. I risultati di questa parte della ricerca sono presentati nel capitolo 6.

1.3 La delimitazione dell'ambito territoriale

La delimitazione delle aree territoriali in cui sono presenti le minoranze tutelate è preliminare a ogni misura applicativa della legge nazionale 482 del 1999. Infatti essa si applica nelle circoscrizioni amministrative in cui è stan-

⁸ Le informazioni tecniche sulla indagine campionaria sono riportate nella nota metodologica al capitolo 5. Il questionario è riprodotto in appendice.

⁹ Si è trattato di una pre-indagine condotta direttamente dall'IRES con fondi propri in attesa del finanziamento del progetto regionale.

¹⁰ L'indagine si è svolta attraverso interviste a circa cinquanta testimoni privilegiati (amministratori locali, esperti, esponenti di associazioni) rappresentativi di tutte le minoranze linguistiche piemontesi, che ringraziamo per la loro cortese collaborazione. Le interviste e la raccolta della documentazione sono state condotte da Enrico Allasino, Matteo Grosso e dalla Chintana srl, in particolare da Lorenzo Muller e Valeria Santoro.

ziata storicamente¹¹ la minoranza linguistica e non concerne lo statuto *personale* dei cittadini di lingua minoritaria. L'individuazione dei territori è deliberata dai consigli provinciali, sentiti i comuni interessati, su richiesta di almeno il 15% degli iscritti alle liste elettorali del comune o di un terzo dei consiglieri comunali¹² o, ancora, con un pronunciamento favorevole della popolazione residente nel comune consultata mediante referendum.

Il riferimento nel testo di legge al 15% dei cittadini iscritti alle liste elettorali come quota per avanzare la richiesta di riconoscimento sembra adombrare la soglia minima di presenza della minoranza linguistica, ma nulla è detto esplicitamente in merito e nulla impedisce che formulino la richiesta anche cittadini che non utilizzano la lingua minoritaria. Il consiglio comunale può deliberare la richiesta di riconoscimento anche se la quota di popolazione parlante la lingua minoritaria è inferiore. L'art. 7, comma 2, consente inoltre l'uso della lingua tutelata "ai consiglieri delle comunità montane, delle province e delle regioni, i cui territori ricomprendano comuni nei quali è riconosciuta la lingua ammessa a tutela, che complessivamente costituiscono almeno il 15 per cento della popolazione interessata." In questo caso il riferimento è alla popolazione *residente* in questi comuni, non agli *utilizzatori* della lingua tutelata. D'altra parte, trattandosi di tutelare una minoranza, la legge consente di attivare la procedura su richiesta di gruppi anche molto ridotti nella comunità locale.

Si devono quindi unire due elementi nel riconoscimento: il *radicamento storico* della lingua minoritaria nel territorio e la *volontà* da parte di una quota anche ridotta della popolazione locale e dei suoi rappresentanti. Di fatto in Piemonte il meccanismo è stato affidato soprattutto alla iniziativa dei singoli consigli comunali. Quasi tutti i comuni che hanno richiesto alle Province di essere inclusi nelle aree di minoranza linguistica hanno visto approvata la loro richiesta¹³ e, per contro, i comuni che non hanno presentato istanza, pur trovandosi nelle aree di insediamento storico, non sono stati inclusi, né sinora risulta che la popolazione abbia attivato direttamente le procedure previste dalla legge. La prescrizione di legge "sentiti i comuni interessati" sembra aver corrisposto in tutti i casi alla deliberazione della richiesta da parte dei consigli comunali.

Si è però creata in questo modo una certa incongruenza fra la delimitazione ufficiale e la delimitazione del territorio operata dai linguisti, che avevano individuato l'uso di parlate minoritarie da parte della popolazione a fine anni sessanta, quando esse erano impiegate, possiamo presumere, da una quota maggiore di popolazione.

Ricordiamo infine che vi sono anche i cittadini che, pur utilizzando una lingua minoritaria, risiedono fuori dalle aree di insediamento storico e non sono tutelati, se non indirettamente: è il caso, per esempio, dei francofoni, ma anche dei friulani o dei sardi, residenti a Torino.

Occorre tenere presente, quindi, che la lingua minoritaria può essere conosciuta dalla totalità o dalla maggior parte dei residenti in alcuni comuni o borgate, ma poco o per nulla nota alla maggioranza dei residenti nell'ambito territoriale delimitato per l'applicazione delle misure di tutela previste dalla legge. Quando nella ricerca si parla di *area occitana, francoprovenzale, francofona o walser*, si intendono quindi *i territori ufficialmente delimitati per l'applicazione della legge*, al cui interno risiedono quote anche maggioritarie di popolazione che parlano altre lingue locali e non necessariamente conoscono e desiderano utilizzare o apprendere la lingua tutelata. Tanto meno si intendono designare minoranze etniche.

Inoltre, da un punto di vista linguistico la distinzione tra lingue e dialetti è impropria: nella presente pubblicazione utilizziamo soprattutto il termine lingue locali per definire tanto le lingue minoritarie ufficialmente riconosciute (anche il francese a livello regionale) quanto altri idiomi locali usualmente definiti dialetti. Abbiamo usato quest'ultimo termine in qualche occasione per evitare ambiguità o ripetizioni. In particolare nel questionario si usa il termine "dialetto" in quanto espressione di uso comune immediatamente intelligibile. In nessun caso l'utilizzo dei diversi termini implica una attribuzione di maggiore o minore dignità o importanza alle parlate.

¹¹ Questa precisazione esclude le minoranze linguistiche formatesi in seguito ai più recenti movimenti migratori.

¹² Nei comuni con meno di 3.000 abitanti, la maggior parte dei comuni della zona interessata, il consiglio ha 12 membri, che salgono a 16 nei comuni fra 3.000 e 9.999 residenti e a 20 nei comuni sino a 29.999 residenti.

¹³ Sembra esserci stato però un processo di apprendimento da parte dell'amministrazione. Nei primi tempi di applicazione della normativa qualche comune che ha chiesto e ottenuto il riconoscimento sembra non possedere i requisiti sostanziali richiesti, ovvero una quota di popolazione – sia pure minoritaria – parlante la lingua tutelata. In seguito i Consigli provinciali sembrano aver proceduto con maggior cautela, negando il riconoscimento a qualche altro comune manifestamente non di lingua minoritaria.

Sono 161 i comuni piemontesi che hanno dato applicazione alla legge 482/1999 dichiarando l'appartenenza a una minoranza linguistica storica¹⁴ (vedi riquadro sotto).

I residenti nei comuni riconosciuti sono in complesso oltre 243.000, il 5,6% della popolazione regionale (tab. 1.1). Il numero medio di abitanti per comune è circa 1.500: il più grande è Giaveno (TO), francoprovenzale, con 15.000 residenti, seguito da Borgo San Dalmazzo (CN), occitano, con 11.800. I più piccoli sono Ingria (TO) e Briga Alta (CN), con 49 e 55 residenti, rispettivamente; ma 102 comuni, il 60% del totale, hanno meno di mille abitanti. Come è noto, inoltre, molti comuni delle alte valli hanno una situazione demografica compromessa (Buran, 1998).

Provincia di Torino

Francoprovenzali (43 comuni) Ala di Stura, Alpette, Balme, Cantoira, Carema, Castagnole Piemonte, Ceres, Ceresole Reale, Chialamberto, Chianocco, Coassolo, Coazze, Condove, Corio, Frassinetto, Germagnano, Giaglione, Giaveno, Gravere, Groscavallo, Ingria, Lanzo Torinese, Lemie, Locana, Mattie, Meana di Susa, Mezenile, Monastero di Lanzo, Noasca, Novalesa, Pessinetto, Pont Canavese, Ribordone, Ronco Canavese, Rubiana, Sparone, Susa*, Traves, Usseglio, Valgioie, Valprato Soana, Venaus, Viù.

* Un comune che ha deliberato di appartenere anche alla minoranza linguistica francese.

Occitani (35 comuni) Angrogna*, Bardonecchia, Bobbio Pellice*, Cesana Torinese, Chiomonte, Claviere, Exilles, Fenestrelle*, Inverso Pinasca*, Luserna San Giovanni*, Lusernetta, Massello, Oulx*, Perosa Argentina*, Perrero*, Pinasca*, Pomaretto*, Porte, Pragelato, Prali, Pramollo*, Prarostino, Rorà, Roure*, Salbertrand, Salza di Pinerolo, San Germano Chisone*, San Secondo di Pinerolo, Sauze di Cesana, Sauze d'Oulx, Sestriere, Torre Pellice*, Usseaux*, Villar Pellice*, Villar Perosa*

* Diciassette comuni che hanno deliberato di appartenere anche alla minoranza linguistica francese.

Provincia di Cuneo

Occitani (71 comuni) Acceglio, Aisone, Argentera, Barge, Bellino, Bernezzo, Borgo San Dalmazzo, Boves, Briga Alta, Brondello, Canosio, Caraglio, Cartignano, Casteldelfino, Castellar, Castelmagno, Celle di Macra, Cervasca, Chiusa di Pesio, Crissolo, Demonte, Dronero, Elva, Entraque, Envie, Frabosa Soprana, Frabosa Sottana, Frassinio, Gaiola, Gambaasca, Isasca, Limone Piemonte, Macra, Marmora, Melle, Moiola, Montemale, Monterosso Grana, Oncino, Ormea, Ostanta, Paesana, Peveragno, Pontechianale, Pietraporzio, Pradleves, Prazzo, Revello, Rittana, Roaschia, Robilante, Roburent, Roccabruna, Roccaforte Mondovì, Roccasparvera, Roccavione, San Damiano Macra, Sanfront, Sambuco, Sampeyre, Stoppo, Valdieri, Valgrana, Valmala, Valloriate, Venasca, Vernante, Vignolo, Villanova Mondovì, Villar San Costanzo, Vinadio

Provincia di Vercelli

Walser (6 comuni) Alagna Valsesia, Carcoforo, Rimasco, Rimella, Rima San Giuseppe, Riva Valdobbia

Provincia del Verbano-Cusio-Ossola

Walser (6 comuni) Baceno, Formazza, Macugnaga, Ornavasso, Premia, Valstrona

¹⁴ Il riquadro riporta l'elenco ufficiale dei comuni riconosciuti appartenere a una o più minoranze linguistiche l'11 aprile 2005. Altri comuni possono essersi aggiunti in tempi successivi. Nel momento in cui sono state individuate le aree in cui svolgere le due indagini sul campo (inchiesta linguistica e indagine campionaria telefonica) alcuni comuni non erano ancora stati riconosciuti e quindi nel testo del rapporto si possono trovare lievi differenze negli elenchi dei comuni. Si consideri inoltre che, nel capitolo successivo, l'indagine linguistica fa talora riferimento a una delimitazione dei territori delle diverse parlate risultante da precedenti indagini linguistiche sul campo, diversa dalla delimitazione in base alla legge. Tali differenze sono per altro chiaramente indicate nelle mappe e nel testo.

Tabella 1.1 Popolazione residente nei comuni piemontesi nei quali è riconosciuta una lingua ammessa a tutela (al 1° gennaio 2006)

Minoranza linguistica	Comuni	Residenti	% della popolazione regionale
Non presente	1.045	4.101.706	94,5
Occitana	106	163.610	3,8
di cui occitana e francofona	17	35.037	0,8
Francoprovenzale	43	68.131	1,6
di cui francoprovenzale e francofona	1	6.674	0,2
Francofona*	18	41.711	1,0
Walser	12	8.286	0,2
Totale	1.206	4.341.733	100,0

* Va ricordato che tutti i comuni francofoni sono anche di lingua minoritaria occitana, mentre Susa, unica al momento, è sia francofona che francoprovenzale. Quindi l'ultima riga della tabella (totale regione) non è la somma delle righe precedenti.

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

2. Le minoranze linguistiche piemontesi nel 2006

Tullio Telmon e Consuelo Ferrier

2.1 Premessa

2.1.1 Lo Stato italiano e le minoranze linguistiche

Dopo l'Unità d'Italia e per gran parte del 1900 è prevalso nel nostro paese un concetto di tutela linguistica delle minoranze legato a fattori linguistici da un lato, politici dall'altro. Dal punto di vista linguistico, il fatto che ancora negli anni settanta soltanto il 25% della popolazione dichiarasse di utilizzare esclusivamente l'italiano per le proprie interazioni (De Mauro 1979, p. 87) ha influito pesantemente sulle scelte della classe dirigente. In quegli anni, infatti, la lotta contro i dialetti era vivissima e combattuta in nome della lingua italiana, componente integrante nella formazione e nel consolidamento del poco più che centenario "popolo italiano". D'altro canto, dal punto di vista politico (si parla più di politica estera che di politica interna), tradizionalmente la tutela delle minoranze linguistiche assumeva un significato riduttivo (nell'ottica odierna) e funzionale al mantenimento di relazioni di buon vicinato nei confronti degli Stati confinanti¹. Fino al 1989 l'Italia ha concesso quindi la tutela linguistica (operando effettivamente in tal senso) soltanto alle minoranze di confine che avessero un più o meno forte legame esterno². Soltanto a partire dal 1970 anche le regioni non regolate da uno speciale statuto hanno cominciato a manifestare l'esigenza di tutelare le minoranze insistenti sui loro territori; tali regioni si muovevano sull'onda lunga di documenti giuridici internazionali i quali, dal 1948 in avanti, avevano significato un sempre maggiore riconoscimento dei diritti umani e della tutela delle diverse minoranze³. Gli interventi legislativi attuati dalle diverse regioni, e dal Piemonte in particolare, sono andati quindi intensificandosi e acquisendo maggiore importanza. Dopo la sottoscrizione della "Carta europea delle lingue regionali o minoritarie", i vari enti interessati auspicavano che lo Stato italiano si allineasse alla normativa europea, superando visioni anacronistiche per muoversi – in una situazione di italofoonia ormai diffusa e indiscutibile e in uno stato di stabilità dei confini politico-territoriali – verso il riconoscimento e la valorizzazione di tutte le varietà linguistiche d'Italia. Si scelse infine un compromesso che vede nella legge 482/1999 allo stesso tempo sia un'azione innovativa (a livello teorico quanto pratico per le ricadute innescate dalla sua attuazione) sia un motivo di scontento per i molti aspetti trascurati.

2.1.2 La legge 482/1999

L'approvazione della legge n. 482 del 15 dicembre 1999, "Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche", ha fatto in modo che l'interesse degli enti si focalizzasse sulle parlate minoritarie⁴ che per molto tempo

¹ "Tra gli stati usciti nel 1945 sconfitti dalla guerra era normale concedere (o almeno promettere a parole) tutele per le minoranze etniche. Anche la Romania nazional-comunista, per evitare ulteriori mutilazioni territoriali (le autorità del paese temevano soprattutto la perdita della Transilvania a maggioranza ungherese e tedesca) avviò negli anni quaranta e cinquanta del XX secolo importanti iniziative in difesa delle minoranze linguistiche, poi velocemente smantellate una volta passato il pericolo." (Tani, 2006, p. 119, nota 12). Cfr. anche Leresche, Saez (1997, p. 36) a proposito dei "régimes politiques de frontières/liimites".

² Si vedano i casi del francese, del tedesco, del ladino e dello sloveno rispettivamente per la Val d'Aosta, il Trentino Alto Adige (ma più particolarmente per l'Alto Adige, cioè per la provincia autonoma di Bolzano) e le province di Gorizia e Trieste.

³ Parliamo della *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* (Assemblea generale dell'Onu, 10 dicembre 1948) in cui si afferma che "Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti [...] senza distinzione alcuna, per ragioni di [...] lingua [...] di origine nazionale [...] di nascita"; della *Convenzione per la salvaguardia dei Diritti dell'Uomo e delle Libertà fondamentali* (Assemblea generale del Consiglio d'Europa, 4 novembre 1950); del *Patto internazionale sui diritti politici e civili* (Assemblea generale dell'Onu, 16 dicembre 1966), più in particolare riguardo al concetto di tutela linguistica.

⁴ La definizione di "lingua minoritaria" e di "territorio in cui viene usata una lingua regionale o minoritaria" si deve ancora una volta all'attenzione e all'intraprendenza dell'Unione europea per il mezzo della *Carta* (già menzionata). In essa (Parte I, Disposizioni generali, Art. 1) troviamo infatti le seguenti righe, fondamentali per la formulazione delle successive leggi nazionali e regionali in materia linguistica: "a) per 'lingue regionali o minoritarie' si intendono le lingue: 1) usate tradizionalmente sul territorio di uno Stato dai cittadini di detto Stato che formano un gruppo numericamente inferiore al resto della popolazione dello Stato; e 2) diverse dalla(e) lingua(e) ufficiale(i) di detto Stato; questa espressione non include né i dialetti della(e) lingua(e) ufficiale(i) dello Stato né le lingue dei migranti; b) per "territorio in cui è usata una lingua regionale o minoritaria" si intende l'area geografica nella quale tale lingua è l'espressione di un numero di persone tale da giustificare l'adozione di differenti misure di protezione e di promovimento previste dalla presente Carta; c) per "lingue non territoriali" si intendono le lingue usate da alcuni cittadini dello Stato che differiscono dalla(e) lingua(e) usata(e) dal resto della popolazione di detto Stato ma che, sebbene siano usate tradizionalmente sul territorio dello Stato, non possono essere ricollegate a un'area geografica particolare di quest'ultimo". Alquanto diverse e, nella sostanza, più ampie sono in generale le definizioni che di "minoranza linguistica" danno la linguistica, la dialettologia e la sociolinguistica: cfr. ad esempio Telmon 1994.

avevano vissuto per così dire in sordina⁵. Tale legge prevede infatti, oltre al principio di autodeterminazione (art. 3), secondo il quale la popolazione può richiedere, autonomamente o tramite il Comune di appartenenza, di essere riconosciuta come minoranza linguistica insistente su quel territorio, il diritto all'educazione linguistica impartita, oltre che nella lingua nazionale, anche nella lingua minoritaria (art. 4); l'assegnazione di fondi (destinati a enti o associazioni) a progetti sviluppati in attuazione della suddetta legge (art. 5) e l'utilizzo della lingua minoritaria in diversi ambiti fino ad allora trascurati (art. 7).

È stata proprio la possibilità di sviluppare progetti, legati alla cultura e alle tradizioni per il tramite delle lingue di minoranza, a catalizzare l'attenzione, da un lato di coloro che finalmente hanno ottenuto la possibilità e (potenzialmente) i mezzi per essere attivi in questo campo, dall'altro quella di coloro i quali devono essere invece in grado di conoscere/riconoscere/gestire la realtà del proprio territorio in modo più puntuale di quanto non fosse avvenuto (linguisticamente parlando) in precedenza. I comuni, le amministrazioni e gli enti locali possono avere oggi un ruolo attivo e l'Unione europea è diventata (anche grazie alle risoluzioni in materia) un punto di riferimento importante sia politicamente sia finanziariamente.

L'attuazione della legge 482/1999 e, più in generale, la rivalutazione e la tutela delle lingue minoritarie (ancora più in generale: dei dialetti insistenti sul territorio italiano, di origine alloglotta o meno; ma non – ancora – delle nuove lingue dell'immigrazione⁶) rientrano in un quadro più ampio che vede negli ultimi anni il tentativo (spesso riuscito) di puntare, nell'ottica di un "successo" dalle mille sfaccettature (economico, sociale, identitario), proprio sulle specificità. A questo spingono forse la reazione alla globalizzazione, al rischio (possibile ma non certo) dell'appiattimento delle varietà culturali e linguistiche verso un unico modello proposto dalle nazioni e dalle economie egemoni (con un'uniformazione delle idee ai medesimi mezzi e strumenti reperibili ormai in tutto il mondo); la stessa esistenza dell'oggetto "Europa", inteso nella recente accezione politica del termine, mentre da un lato unisce i diversi Stati sotto un insieme più grande, permette al contrario di rivolgersi sia alle particolarità e differenze, sia alle unicità presenti sul territorio per poterle evidenziare⁷. Una spinta quindi allo stesso tempo centripeta e centrifuga, che fa risaltare aspetti contrastanti della società moderna.

Se osserviamo i recenti sviluppi di aree marginali (le aree di confine, spesso disagiate, generalmente associate alla presenza di parlate minoritarie e quindi di nostro interesse) dal punto di vista sociale, economico, politico e delle relazioni tra governo centrale e forme di governo decentrato (nel caso dell'Italia i rapporti tra governo-regioni-province-comunità montane-comuni), sistemi nella loro totalità compresi nell'insieme "Europa", notiamo che lo stesso allargarsi dell'orizzonte territoriale (dalle singole nazioni a un insieme di nazioni) è stato ed è oggi una macchina produttiva di particolarità causate e giustificate dall'insistere in uno spazio competitivo più che dal loro essere culturalmente e storicamente (qualcuno direbbe "eticamente") diverse. L'obiettivo generalizzato sembra essere quello della sopravvivenza e dello sviluppo, obiettivo spiegato più dal loro essere "marginali" che dal loro essere "minoranza". Come leggiamo in Leresche e Saez (1997, pp. 37-40):

[...] à travers les deux premières catégories (dépassionnant et dépolitisant, N.d.A.), on a déjà vu que des motifs idéologiques tenaces [...] étaient considérés comme obsolètes du point de vue de l'action rationnelle et fonctionnelle. [...] la

⁵ Così Allasino (2001, p. 5): "Le culture locali e le lingue minoritarie in Piemonte sono da tempo oggetto di attenzione, ma negli ultimi anni sembra essere aumentato l'intervento legislativo e amministrativo per tutelarle, mentre la loro presenza è indicata sempre più spesso come un fattore positivo per lo sviluppo locale". Nel formarsi di tale mentalità sono state senz'altro importanti le affermazioni contenute (ancora una volta) nella *Carta europea delle lingue regionali e minoritarie*, il cui obiettivo è "la protezione delle lingue regionali o minoritarie storiche dell'Europa, alcune delle quali rischiano di scomparire col passare del tempo", affermando che "il diritto di praticare una lingua regionale o minoritaria nella vita privata e pubblica costituisce un diritto imprescrittibile", ricordando "il valore dell'interculturalismo e del plurilinguismo" e considerando "la protezione e la promozione delle lingue regionali o minoritarie [...] un contributo importante alla costruzione di un'Europa fondata sui principi della democrazia e della diversità culturale".

⁶ Un caso a sé è costituito dalla legge regionale n. 79 del 1995, emanata dalla Regione Abruzzo, la quale estende la tutela anche agli immigrati e specificamente alla loro "identità linguistica". Tale legge risulta all'avanguardia rispetto all'intera legislazione regionale e nazionale in materia.

⁷ In ambito europeo l'istituzione più attenta nei confronti dell'alterità linguistica è stata senz'altro il Parlamento, al quale si devono alcuni importanti documenti: la *risoluzione Arfé* (16 ottobre 1981) su una *Carta comunitaria delle lingue e culture regionali* e una *Carta dei diritti delle minoranze etniche*; la *risoluzione Kuijpers* (30 ottobre 1987), che conteneva una serie di raccomandazioni a protezione e promozione delle minoranze linguistiche e culturali, regionali ed etniche, della Comunità europea; la *risoluzione Killilea* (9 febbraio 1994) sulle minoranze linguistiche e culturali dell'Unione europea. La *Carta europea delle lingue regionali o minoritarie* rappresenta il testo guida cui conformare le diverse leggi nazionali in materia di tutela delle minoranze linguistiche. Adottato a Strasburgo il 5 novembre 1992, è stato sottoscritto il 27 giugno 2000 anche dall'Italia, che deve ancora procedere alla sua ratifica legislativa ma ne ha assicurato una prima attuazione proprio attraverso la legge 482/1999.

catégorie idéologique la plus forte, est celle qui sépare public et privé. La mobilisation collective pour le développement doit enclure les acteurs publics et les entrepreneurs privés agissant selon le canon du management stratégique. [...] La globalisation fonctionne en effet comme une extraordinaire machine à travailler des identités locales ou régionales sur un mode réactif, défensif ou offensif. Dans une conception défensive, les identités sont utilisées en réaction aux logiques de déterritorialisation contenues dans les phénomènes de globalisation et de compétition. Elles expriment alors un besoin d'enracinement local et régional face à ce qui est ressenti comme un déracinement généralisé, c'est-à-dire comme une agression et une déstructuration des sociétés traditionnelles. [...] les réactions peuvent être aussi offensives. [...] pour ce type de régions [...] l'identité devient également une ressource, non pour se protéger ou refuser la mondialisation mais pour y accéder ou pour y participer pleinement.

2.1.3 La realtà piemontese

2.1.3.1 Il punto di vista linguistico: le lingue del Piemonte

Intendiamo in questa sede fornire una semplice panoramica delle lingue minoritarie e dei dialetti presenti in Piemonte e della loro collocazione spaziale, sulla base degli studi linguistici a oggi conosciuti, fornendo qualche cenno in merito alle caratteristiche dei diversi codici⁸. Il situare le diverse parlate in uno spazio più o meno circoscritto (con aree grigie nello sfumare dall'una all'altra varietà) ci servirà in seguito per verificare fino a che punto esse vengano conosciute/riconosciute dagli stessi parlanti, oltre a fungere da termine di paragone (aree teoriche vs aree reali) nel capire come e dove siano oggi diffuse le parlate minoritarie e il piemontese⁹. Occorre ribadire che l'attribuzione di una parlata a un territorio (nella carta sono evidenziati i confini comunali) non significa che, anche in passato, in tutti i nuclei abitati dell'area si utilizzasse quella parlata, né che tutti i residenti la conoscessero. Per le indicazioni sulle varie parlate si vedano i riquadri relativi nella figura 2.1 relativa alle parlate del Piemonte.

- 1) **Le parlate galloromanze.** Sono il francoprovenzale e l'occitano. Con l'etichetta "occitano" intendiamo una famiglia linguistica della quale le parlate delle valli sotto citate costituiscono parte della varietà provenzale alpina. Ovviamente ogni parlata ha caratteristiche particolari ma, come vediamo al quarto livello della figura 2.2, si possono effettuare alcuni raggruppamenti all'interno dei quali troviamo determinate caratteristiche comuni¹⁰ (fig. 2.3).
- 2) **Le parlate alemanniche (walser).**
- 3) **Le parlate galloitaliche.**
 - a) **Il piemontese / i piemontesi.** "Piemontese" è il termine generico che normalmente si utilizza per indicare il gruppo di parlate più diffuso in Piemonte. Ovviamente il piemontese risulta diatopicamente molto diversificato; possiamo comunque individuare aree dotate di caratteristiche ben precise, dovute sia al loro passato di unità territoriali e amministrative storicamente determinate, sia alla vicinanza (e quindi all'influenza) di dialetti di altre famiglie linguistiche¹¹. Il termine "piemontese" si riferisce, inoltre, alla varietà più cono-

⁸ Cfr., oltre a Telmon (2001), l'abbondante vocabolaristica o le sintesi descrittive: per il walser: AA.Vv. (1995), Bauen (1999), Busnengo (1983), Vassina (1995); per il piemontese: Damiano – Aimar (1990), AA.Vv. (2001), Ferraro (1881), Argo (1949), Brero – Bertodatti (2000), Brero (1994), Brero (2001), Gavuzzi (1891), Gibellino (1986), Gribaudo (1996), Grosso (2000), Vittorio di Sant'Albino (1859), Tonetti (1894); per l'occitano: AAVV (2003), Baccon Bouvet (1987), Bologna (1991), Coupier (1995), Di Crosa (1982), Pons – Genre (1997), Genre (1997), Bernard (1996), Ghiberti (1992), Massajoli (1991), Masset (1997); per il francese: Boch (1981), Ghiotti (1960), Guerini – Moretti – Callet (1990), Telmon (2001: 81 ss); per il francoprovenzale: Chenal (1986), Durraflora (1969), Favre (1987), Telmon (1982a), Telmon (1984); per i dialetti lombardi: Ferrari (1881), Fortina, Fanchini Borini e Bottazzi (1992).

⁹ Limitatamente, come è ovvio, alla dislocazione dei nostri punti di inchiesta, cfr. paragrafo 2.2.2 Vedremo infatti come i due livelli risultino sfalsati almeno in relazione all'attuazione della L482/99, fatto che ha determinato la verifica sul campo delle diverse ipotesi.

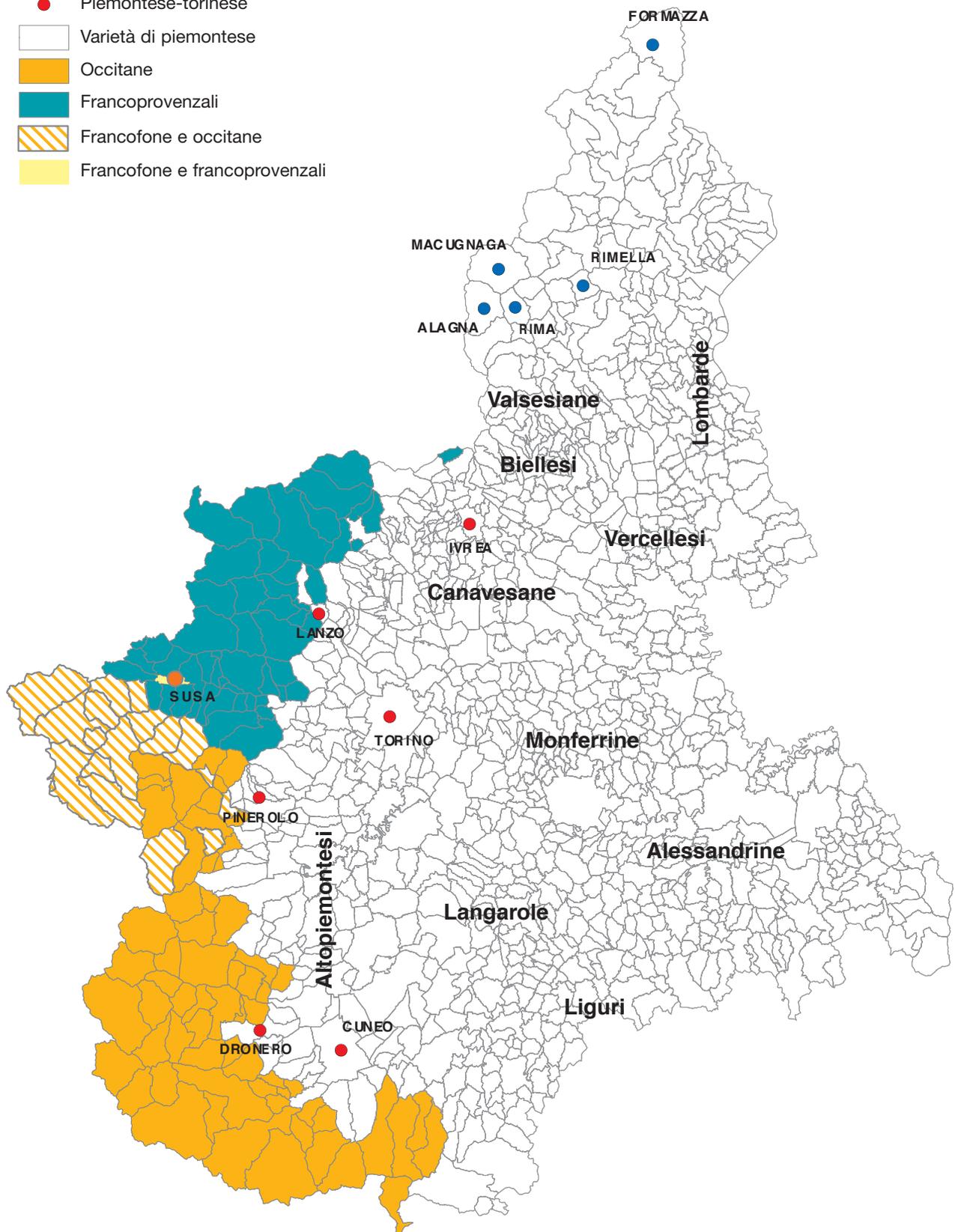
¹⁰ Per esempio in Val di Susa, Val Chisone e nelle valli Valdesi notiamo il fenomeno dell'allungamento di compensazione con l'evoluzione del latino *llas* > *las* > [la:] in cui la -S finale latina tende a cadere provocando l'allungamento della vocale; la desinenza tende a riaffiorare, nella catena fonica del discorso, in posizione intervocalica: p.e. nel *patois* di Pragelato f.s. [la vats:ə] "la vacca", f.pl. [la: vats:a]; f.s. [l abc:ə] "l'ape", f. pl. [la:z abc:ə]; questo fenomeno non si verifica in Valle Po (art. femminile pl. <lei>), né in Val Varaita (art. femminile pl. <las>), né in Val Maira (<les>). Per questo e altri aspetti della sottodivisione areale nel provenzale cisalpino, cfr. Telmon, 1993. Sempre in questo raggruppamento di parlate, sulle quali ha influito notevolmente, per motivi storici, la lingua francese (cfr. nota 14), troviamo segni dovuti proprio a questa presenza, come ad esempio la desinenza del femminile singolare (aggettivi e sostantivi) in [-ə] (Alta Val Chisone) vs quella in [-o] della contigua Val Germanasca.

¹¹ Le differenze tra questi gruppi investono tutti i livelli di analisi; come leggiamo in Telmon (2001, p. 66) "le divergenze lessicali tagliano la regione verticalmente, da nord verso sud, seguendo all'incirca due linee principali: la prima è quella che separa i dialetti galloromanzi [...] da quelli galloitalici; la seconda è quella che separa, all'interno dei dialetti galloitalici, quelli [...] 'pedemontani' [...] da quelli che in misura più o meno intensa risentono degli influssi lombardi"; oltre al livello lessicale "vi sono anche [...] importanti fenomeni fonetici e morfologici che separano l'area centrale da quella orientale. Per esempio, il fatto che il plurale delle parole femminili è formato con la desinenza -e a Torino e nell'area centrale, mentre prende la vocale -i nei dialetti orientali, come in quelli lombardi".

Figura 2.1 Carta delle parlate del Piemonte

Legenda

- Alemanniche
- Piemontese-torinese
- Varietà di piemontese
- Occitane
- Francoprovenzali
- ▨ Francofone e occitane
- Francofone e francoprovenzali



segue **Figura 2.1**

Il francoprovenzale Viene parlato nelle valli della provincia di Torino a nord della Val Sangone: Val Sangone, Bassa Valle Susa, Val Cenischia, Valli di Lanzo (Valle di Viù, Val d'Ala e Val Grande), Valle Orco, Val Soana. Quella piemontese è la propaggine sud di un'area compresa in un triangolo con i vertici posti a Clermont-Ferrand, Neuchâtel e Grenoble, la cui continuazione consiste nella Valle d'Aosta. Tale dominio, compreso tra quelli di lingua d'oïl a nord e d'oc a sud, è stato individuato per la prima volta da G.I. Ascoli nel 1873. Una minoranza francoprovenzale si trova anche nei comuni di Celle San Vito e Faeto in provincia di Foggia.

L'occitano Viene parlato nelle valli a sud dell'Alta Valle di Susa: Alta Valle di Susa, Valli Valdesi (Val Chisone, Val Germanasca, Val Pellice), Valle Po, Val Varaita, Val Maira, Val Grana, Val Gesso, Valle Stura, Val Vermenagna, Valle Pesio, Val Ellero, Alta Val Tanaro. Con l'etichetta "occitano" intendiamo una famiglia linguistica della quale le parlate delle valli citate costituiscono la variante provenzale alpina. Ovviamente ogni parlata ha caratteristiche particolari ma si possono effettuare alcuni raggruppamenti all'interno dei quali troviamo determinate caratteristiche comuni. Il dominio occitano è compreso al di sotto di una linea immaginaria posta tra la foce della Garonna e Grenoble, scendendo fino ai Pirenei (e sconfinando in Spagna nella Val d'Aran) e spingendosi nelle valli italiane di cui abbiamo parlato.

Parlate alemanniche (walser) Troviamo queste parlate, di tipo germanico, in alcuni comuni delle province del Verbano-Cusio-Ossola (Formazza, Macugnaga) e di Vercelli (Alagna Valsesia, Rima, Rimella). La loro presenza è dovuta alla colonizzazione delle popolazioni walser, fenomeno che si è svolto durante il medioevo mediante l'insediamento di tali popolazioni, provenienti dalla Svizzera meridionale, nell'Austria occidentale e in alcune aree dell'Italia nord-occidentale. "I walser, il cui nome è un etnico che significa 'vallesano', cioè 'proveniente dal vallese', erano assai reputati come dissodatori di terre poste in alta montagna, e i feudatari li chiamavano, con la promessa di affidare loro i terreni resi coltivabili, con lo scopo di allargare e di assicurare la difesa dei propri domini" (Grassi, Sobrero, Telmon, 1997, p. 89).

Piemontese-torinese È la varietà parlata a Torino e in alcuni centri fortemente influenzati dal capoluogo, come Ivrea, Lanzo, Susa, Cuneo, Dronero. Alcune caratteristiche (comuni anche ad altre varietà) sono: la presenza di vocali turbate (/y/, /ø/, /œ/) e della vocale indistinta (/ə/) che ricorre generalmente davanti a consonante geminata o rafforzata, anche in posizione tonica; la presenza della consonante nasale faucale (/ŋ/); la lenizione della consonante dentale sorda (/t/ > /d/ /ø/).

Alto piemontese, varietà peritorinesi e pedemontane rustiche Si tratta delle varietà parlate sulla collina torinese, nella pianura a nord e a sud della città fino al Canavese e a Saluzzo. Esse non differiscono molto dal piemontese-torinese, ma presentano tratti più arcaici e lievi differenze riscontrabili a diversi livelli di analisi.

Dialetti monferrini I loro limiti sono: a nord-ovest le colline torinesi, a nord il corso del fiume Po, a sud si modificano sfumando nei dialetti alessandrini, a sud-ovest in quelli langaroli, a est nel gruppo lombardo. Nonostante questi dialetti siano fortemente diversificati, il territorio su cui insistono aveva in passato

una unità politica ben determinata, e possiedono un certo numero di caratteristiche comuni in contrapposizione al torinese-piemontese.

Dialetti alessandrini Hanno molte caratteristiche in comune con i dialetti monferrini, ma la spiccata consapevolezza della propria peculiarità linguistica posseduta dai parlanti fa sì che si possano considerare autonomamente. L'estensione di questo gruppo di parlate è inferiore alla provincia di Alessandria. Possiamo notare una maggiore vicinanza (rispetto ai precedenti gruppi) ai dialetti liguri ed emiliani.

Dialetti langaroli Confinano a est con il Monferrato e con l'Alessandrino, a sud con le parlate liguri e a ovest con quelle altopiemontesi. Si tratta di un gruppo molto diversificato al suo interno.

Dialetti canavesani Vengono parlati nell'area a nord di Torino; a ovest troviamo lo sbocco delle valli francoprovenzali (dalla Valle d'Aosta alle Valli di Lanzo), a est sfumano nel Biellese e nel Vercellese. Questo gruppo è caratterizzato dalla presenza di esiti comuni ai dialetti galloromanzi.

Dialetti biellesi La provincia di Biella è di recente istituzione ma l'area alla quale fa capo aveva già da tempo caratteri di omogeneità favoriti dalla comune cultura e dai particolari aspetti economici. Linguisticamente, questi dialetti si differenziano nettamente dal torinese per fare da collegamento con i dialetti valesiani.

Dialetti vercellesi L'area del vercellese è caratterizzata dalla presenza di dialetti nei quali figurano tratti del piemontese (rustico, pedemontano) e del lombardo, in una mescolanza tipica delle zone di transizione.

Le parlate liguri Alcuni tratti peculiari dei dialetti liguri sono presenti nelle parlate del Piemonte meridionale, dall'Alta Valle del Tanaro e della Bormida a quelle delle Langhe e del Monferrato meridionale, fino alle Valli della Scrivia e della Borbera.

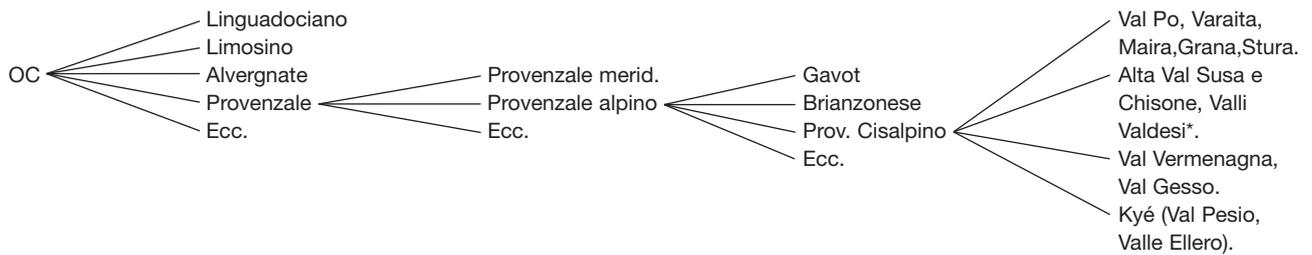
Il francese

Dialetti valesiani Vengono parlati nel bacino del fiume Sesia, da Varallo verso nord.

Le parlate lombarde Larga parte del Piemonte settentrionale, con le province del Verbano-Cusio-Ossola e di Novara e le aree nord-orientali della provincia di Alessandria, è interessato da tali parlate, a partire circa dal fiume Sesia, che nasce dal Monte Rosa e si immette nel Po presso Casale. In questa zona riscontriamo esiti di tipo lombardo, anche se stabilire netti confini tra le parlate pedemontane e quelle del Piemonte orientale risulta, come sempre quando si cerca di individuare limiti linguistici netti, molto difficile se non impossibile.

Le parlate emiliane Si trovano nell'estremità sud orientale della regione, a est del corso dello Scrivia, affluente del Po che nasce sull'Appennino ligure e sfocia nel Po presso Cornale. In essi notiamo forme tipiche dei dialetti emiliani della vicina provincia di Piacenza, oltre che caratteristiche fonetiche tipiche della regione limitrofa.

Figura 2.2 Varietà appartenenti alla famiglia occitana.



* Queste valli si erano ripopolate, nel XIII secolo, anche grazie ai numerosi rappresentanti di sette religiose eretiche, come quelle dei Catari, degli Albiges, dei Valdesi, che in quel periodo si erano sviluppate nel Regno di Francia e dal quale erano state bandite. Tale tolleranza lasciò però il posto, in ondate successive, a persecuzioni e confische le quali andavano ben oltre le questioni ideologiche, per puntare ai beni dei perseguitati, necessari al benessere pericolante delle casse dei Signori. Le persecuzioni cominciarono nel Delfinato nel XIII secolo. Più avanti, attorno al 1530, il valdismo si inserì all'interno della Riforma Protestante, le cui idee erano giunte presto agli angoli più lontani d'Italia; l'Alta Val Chisone fu presto totalmente "riformata", tanto da non permettere l'insediamento di preti cattolici, divenendo così nuovamente luogo di rifugio per i protestanti in fuga dalle zone limitrofe in cui imperversavano ora più che mai gli scontri armati di carattere religioso. Questo radicamento dei Valdesi in Val Pragelas e nelle Valli Germanasca e Pellice è importante anche dal punto di vista linguistico: è noto infatti che la loro lingua di culto era, e rimase a lungo, quella francese. Nel 1598 l'Editto di Nantes (emanato da Enrico IV) permise l'esercizio pubblico della religione "pretesa riformata", con l'eccezione delle valli al di qua delle Alpi, dove i valdesi potevano vivere indisturbati ma senza esercitare pubblicamente la loro religione, per paura di ritorsioni da parte del Papa. Tale editto venne revocato nel 1685 da Luigi XIV provocando disordini, processi ancora di stampo inquisitorio e l'emigrazione in massa, oltre a fortunati rientri quali quello del "Glorioso rimpatrio". Marazzini così scrive del Piemonte: "[...] è l'unica regione italiana nella quale poté resistere, ora perseguitata ora protetta, ma sostanzialmente conservatasi nel corso del tempo, una comunità protestante. I Valdesi, sia detto per inciso, gravitavano culturalmente su Ginevra, da cui si facevano mandare maestri capaci di commentare la Bibbia, e da cui facevano arrivare libri su cui studiare (ecco perché il francese rimase presso di loro la lingua di cultura, in un luogo in cui la lingua popolare era un dialetto di tipo provenzale)." (Marazzini, 1992, p. 18).

sciuta e più diffusa, il piemontese-torinese, il quale, grazie al prestigio assunto in concomitanza con le vicende storiche, economiche e politiche della città di Torino, ha finito per diventare il dialetto di riferimento nella formazione di una (più o meno riconosciuta/conosciuta) *koinè* dialettale piemontese. La presenza copiosa di letteratura scritta in questo idioma ha fatto sì che assumesse, nella coscienza dei parlanti della provincia di Torino e delle province limitrofe, tratti di parlata "più colta, più raffinata, più corretta". Ci limitiamo qui a fornire i confini dei diversi gruppi e alcune particolarità (cfr. figura 2.1)., rimandiamo per un'analisi più dettagliata a Telmon (2001, p. 55 sgg.)¹².

- Piemontese-torinese.
- Alto piemontese, varietà peritorinesi e pedemontane rustiche.
- Dialetti monferrini.
- Dialetti alessandrini.
- Dialetti langaroli.
- Dialetti canavesani.
- Dialetti biellese.
- Dialetti vercellese.
- Dialetti valsesiani.

b) **Le parlate liguri.**

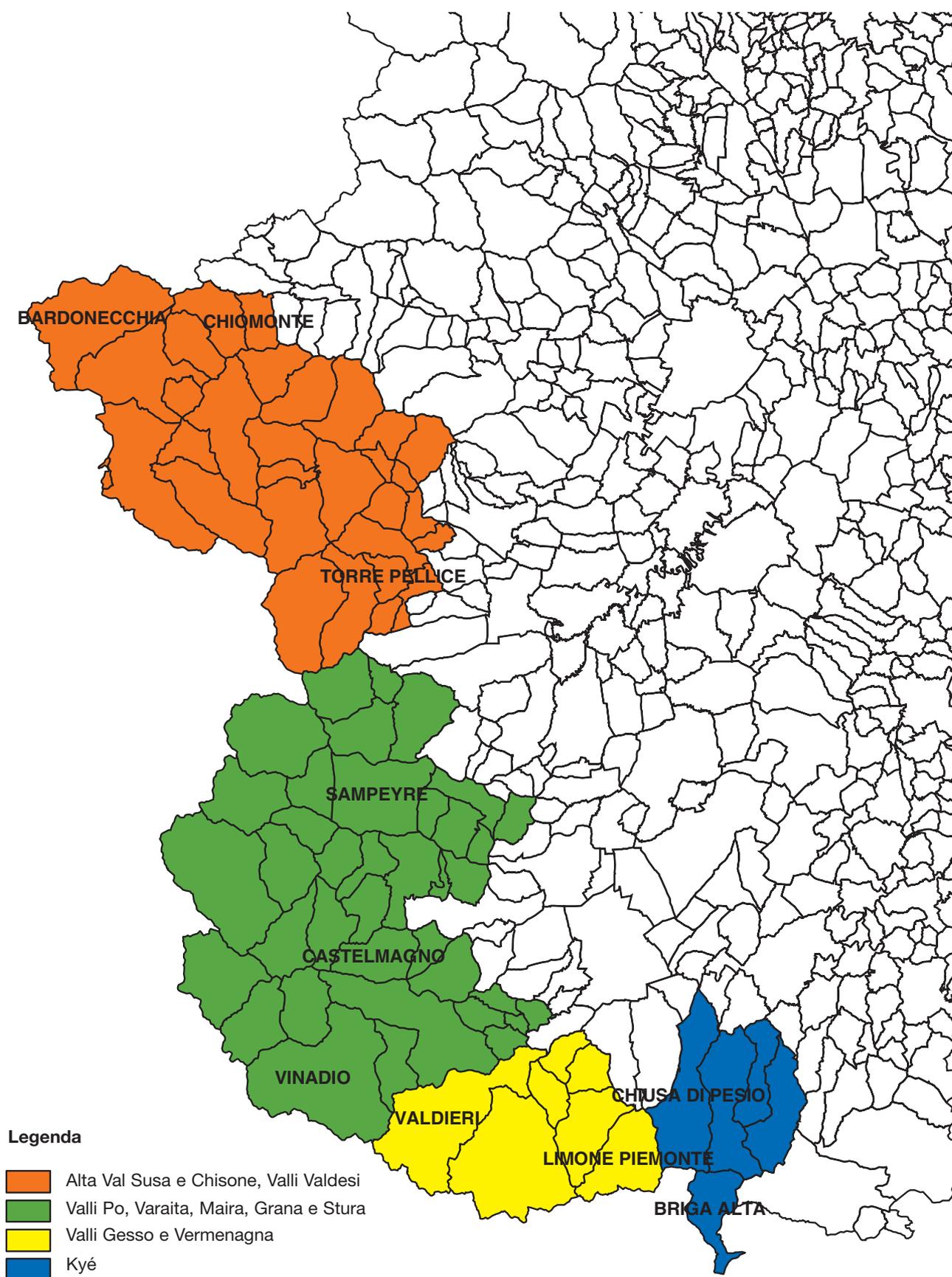
c) **Le parlate lombarde.**

d) **Le parlate emiliane.**

- 4) **Il francese.** Il francese è stato per secoli, e fino a diversi anni dopo l'Unità d'Italia, la lingua più conosciuta e utilizzata nella Valle di Susa e nelle Valli Valdesi dopo il *patois*. I motivi di tanto successo sono molteplici e complessi, e sono legati alla storia come all'economia della zona e alla profonda adesione alla religione (valdese o cattolica) dei suoi abitanti. Innanzitutto l'Alta Valle di Susa e la Val Chisone, cedute dai Delfini alla Francia nel 1349, dovettero assumere il francese come lingua ufficiale e colta. Il francese era anche la lingua portata dai Valdesi con la loro immigrazione e tramite essi, che si integrarono con gli abitanti della valle, si arrivò an-

¹² Vedi nota 11.

Figura 2.3 I raggruppamenti del provenzale alpino cisalpino



Fonte: elaborazione della carta di fondo dell' Atlante Linguistico ed Etnografico del Piemonte Occidentale

che a una fusione del linguaggio. Per i Valdesi questo codice non era solamente quello primario, ma anche la lingua di cultura legata alla liturgia, poiché la loro dottrina gravitava attorno al polo di Ginevra, città dalla quale giungevano idee e testi. L'utilizzo del francese fu legato all'influenza della religione anche da parte cattolica: la Prevostura di Oulx, nel corso del XII sec., era stata disgiunta dal vescovado di Torino e, dopo un breve periodo di indipendenza, annessa alla diocesi di Embrun. Le parrocchie della Val Chisone rimasero sotto la giurisdizione del vescovo di Embrun fino al 1748, quando la Chiesa di Pinerolo passò a vescovado. Il primo vescovo fu D.G. Orlier dei Marchesi di St. Innocent, già prevosto di Oulx e cresciuto con un'educazione francese: egli continuò naturalmente a prediligere la propria lingua di origine. Il vescovado venne soppresso dai francesi nel 1802. Dopo il 1817, anno in cui a Pinerolo venne ristabilito il vescovado, il francese venne scelto per condurre una più efficace azione contro i Valdesi, dei quali era sempre la lingua scolastica e liturgica. Talmon, riferendosi nel suo saggio alla situazione linguistica a lui contemporanea, conclude in questo modo: "[...] il francese continuò ad essere la lingua del pergamo e in seno alla Chiesa non decadde che lentamente: a Prigelato i parroci di Traverses e Ruà predicano tuttora in francese" (Talmon 1914, p. 10).

Nel 1713, quando con la pace di Utrecht le valli già delfinatesi vennero cedute alla Savoia, di fatto non cambiò nulla per quanto riguardava la lingua. L'utilizzo del francese venne tollerato e permesso ufficialmente: "[...] le RR. Costituzioni libro II, tit. II, §5 non vietano l'uso della lingua volgare, e non lo vieta neppure il Reg. dei Notai, tit. VI, §5; inoltre provvedevi il R. Viglietto alla Camera del 27 febbraio 1720 che ordina abbiano ad essere in francese i decreti, ordinati e atti per la Savoia e altre valli." (Talmon, 1914, p. 8). Ricordiamo che il Regno di Sicilia (poi di Sardegna) era allora "ibrido", composto cioè da territori linguisticamente francesi e italiani; la stessa corte aveva un'impronta francesizzante, e pertanto il francese veniva usato correntemente. Oltretutto il secolo dei Lumi fu quello che portò tale idioma al vertice del successo, tanto che in tutta Europa veniva utilizzato dai letterati nelle loro dispute, e nelle corti e nei salotti più mondani era il codice usato dall'*élite*.

Il francese era insomma una lingua di prestigio sia per i ceti elevati che per i contadini delle valli montane. Infatti, al di là dei giochi politici e religiosi di cui per lo più i valligiani erano all'oscuro, al di sotto delle complicate ragnatele di rapporti tra corti e vescovadi, tra rappresentanti dell'uno o dell'altro Stato, l'uomo semplice volgeva lo sguardo ai monti, il passo al sentiero, per cercare lavoro e fortuna oltralpe. L'emigrazione stagionale¹³ è stata per molto, molto tempo un normale evento nella vita di un uomo. Il significato di questo fenomeno e le sue conseguenze sono molteplici; innanzitutto tale emigrazione aveva prevalentemente carattere temporaneo, essendo stati solamente eventi traumatici (le guerre con la chiusura delle frontiere e tutte le difficoltà connesse all'ottenere i documenti necessari, o anche solo al rischio del viaggio per rientrare) a causare lo stabilirsi definitivo di emigranti valligiani all'estero. Il motivo che spingeva in quella direzione, nelle zone di cui parliamo, era quello economico: l'allevamento di pochi capi di bestiame e i terreni poveri di montagna non sempre bastavano alla sussistenza di famiglie mediamente numerose; a questo si aggiungeva il desiderio di una maggiore agiatezza suscitato proprio dal contatto avuto, oltreconfine, con stili di vita diversi. Nel 1840 nuove norme emanate da Carlo Alberto avviavano la scuola piemontese a una riforma decisiva: l'italiano venne reso materia fondamentale nelle scuole superiori di latinità; questo è indice dell'inizio del cambiamento dei rapporti di potere tra il francese e l'italiano, che si avviava così a diventare la lingua di Stato. Con le riforme Boncompagni (1848) e Casati (1859) la scuola piemontese si salda a quella dello Stato unitario: la legge Casati istituiva la scuola elementare gratuita per quattro anni, di cui i primi due obbligatori. Tale legge prevedeva però anche l'uso del francese nei comuni nei quali venisse parlato correntemente. Sempre nel 1848 lo Statuto Albertino stabilì che la lingua delle Camere fosse l'italiano, ma era facoltativo servirsi del francese per i membri appartenenti ai paesi in cui tale lingua fosse in uso; una norma del 1854 stabiliva la traduzione in francese delle leggi ad uso dei comuni francofoni. Queste attenzioni erano dovute soprattutto alla considerazione in cui era tenuta la Savoia: quando quest'ultima, nel 1860, venne ceduta alla Francia, il numero dei francofoni diminuì drasticamente, e con esso l'attenzione alle questioni linguistiche.

¹³ Questo fattore sarà attivo e determinante prima nella scelta della lingua, poi nel favorire influenze del francese sull'italiano ben oltre il 1861 fin quasi al giorno d'oggi.

2.1.3.2 Il punto di vista extralinguistico: le tracce di storia, società, cultura, economia

Naturalmente l'ideazione, la progettazione, la struttura e l'obiettivo della ricerca non potevano prescindere, oltre che dalla realtà linguistica, dalla particolare situazione piemontese, risultato dei trascorsi storici (più o meno remoti), dell'economia e della stessa conformazione fisica del territorio.

Sia dal punto di vista diacronico che da quello sincronico è necessario tenere presenti alcuni aspetti:

- **I confini politici e territoriali.** Il Piemonte ha assunto l'attuale forma in tempi recenti, dopo essere stato oggetto di contesa per secoli tra il Delfinato (poi Regno di Francia) e i Savoia (Regno delle Due Sicilie, poi Regno di Sardegna) e aver visto il frazionamento del restante territorio in piccoli e grandi feudi, Comuni autonomi, possedimenti signorili¹⁴. Le cosiddette *vallées cedées* vennero appunto cedute ai Savoia soltanto nel 1713 con il trattato di Utrecht¹⁵. Tutti questi "confini" segnati nel tempo hanno lasciato le loro tracce sul territorio. Basti pensare a Chiomonte e Graverè (comuni dell'Alta Valle di Susa) tra i quali correva il confine tra il Delfinato e il Piemonte e tra i quali scorre la linea immaginaria che separa le parlate provenzali alpine da quelle francoprovenzali; oppure alla minoranza francofona, la cui esistenza e dislocazione è legata anche (ma non solo¹⁶) alla presenza del Regno di Francia e, in seguito, alla sua importanza economica (in termini di scambi commerciali ed emigrazione stagionale).

¹⁴ Attorno all'anno Mille erano quattro i nuclei principali delle unità territoriali che sarebbero durate parecchi secoli: la marca "ascarica", nel Piemonte nord-orientale (comitati di Bulgaria, Stazzone, Lomello); la marca "arduinica" di Torino, nel Piemonte centro-meridionale (con i comitati di Ventimiglia e Albenga); la marca "aleramica", a sud (diocesi di Aquis e di Savona); la marca "obertenga", più a est (diocesi di Tortona, Genova e Luni). In questo periodo, come in seguito, lo spartiacque, dal Monginevro verso sud, fu oggetto di numerose contese, per il controllo dei valichi alpini e la conseguente possibilità di espansione del territorio, tra i Delfini di Albon e gli Arduinici. Queste dispute continuarono in seguito, con l'espansione dei Savoia, tra questi ultimi e il Regno di Francia (al quale il Delfinato venne annesso nel 1349). Le vallate dei fiumi Dora Riparia, Chisone, Pellice, Po, Varaita, Maira e Stura di Demonte facevano quindi parte, attorno all'anno Mille, del Delfinato, al cui destino furono uniti (eccetto alcune valli che nel frattempo erano state acquisite dai marchesi di Saluzzo o dai Savoia) fino al 1713. Gli altri importanti nuclei presenti in Piemonte nel XII sec. erano: il marchesato del Monferrato (diviso poi in Monferrato, Saluzzo, Savona e Carretto), il ducato di Savoia, alcuni Comuni. Il marchesato del Monferrato si costituì nell'XI sec., comprendendo un territorio che andava dal corso del Po tra Chieri e Casale fino al Mar Ligure, e passò ai Savoia definitivamente alla fine della guerra di successione spagnola (1713-14) con i trattati di Utrecht e Rastadt. Il marchesato di Saluzzo si costituì nel XII sec., comprendeva la pianura pedemontana (con Racconigi, Cavallermaggiore, Savigliano, Fossano) e le vallate alpine dal Po alla Stura di Demonte (esclusa l'Alta Val Varaita, in mano ai Delfini). Nel 1548 i Comuni scelsero di consegnare lo Stato al re di Francia Enrico II, il quale lo unì al Delfinato. I Savoia invasero il territorio nel 1588 e lo controllarono finché la pace di Lione del 1601 non ne sancì la definitiva cessione. I Comuni: in Piemonte la tendenza era rivolta alla costituzione di Stati, piuttosto che di città autonome; questo fenomeno, comune a molte regioni europee e fortemente presente nell'Italia centro-settentrionale, riguardava centri particolarmente fiorenti; nel nostro caso si concentrò nell'area del Piemonte orientale. I Comuni che si formarono nell'XI sec. avevano avuto una storia di relativa autonomia, dovuta alla presenza di un forte potere vescovile, rispetto alle autorità feudali. L'innovazione fu per essi il passaggio a un'autonomia di tipo laico. Si tratta di Asti (libero comune dal 1095 e passato ai Savoia nel 1575), Alba (libero comune dall'XI sec., ma ben presto dipendente prima dagli Angioini, poi dai marchesi del Monferrato, poi dai Visconti e dai Gonzaga fino a passare ai Savoia), Vercelli (libero comune dal XII sec., entrò a far parte della Lega Lombarda contro le pretese di controllo di Federico Barbarossa, infine dipendente dai Visconti nel 1335 e, un secolo dopo, dai Savoia). I Comuni formati da questo momento in avanti avevano caratteristiche diverse: si trattava di creazioni funzionali alla lotta contro il potere imperiale. È il caso di Alessandria (libero comune dal 1168, la cui fondazione era stata promossa dalla Lega Lombarda e da papa Alessandro III – da cui il nome – sempre per contrastare il Barbarossa), la quale gravitò culturale e politicamente attorno a Milano, subendo anche la dominazione spagnola, fino a passare ai Savoia nel 1707; di Cuneo (che dopo aver subito l'influenza di diverse casate nel 1382 passò ai Savoia). I Comuni nati tra il XIII e il XIV sec. devono invece la loro motivazione a fattori economici: Savigliano (passata ai Savoia nel 1325), Mondovì (passata ai Savoia nel 1418), Acqui (1708), i Comuni dell'Ossola (la valle, governata nell'XI sec. dai Vescovi di Novara e dagli Arcivescovi di Milano, formò in seguito un'associazione di comuni indipendenti analogamente a quanto era avvenuto per i comuni valsesiani. Passò ai Savoia nel 1749). Questi ultimi Comuni dovettero subire l'influenza di diverse casate nel corso degli anni, finendo quale presto, quale tardi, a far parte del dominio dei Savoia. I Savoia erano all'origine una famiglia di feudatari borgognoni; nell'XI sec. il capostipite ottenne la contea della Moriana, vallata che si trovava ai confini con il Delfinato e con le Valli di Susa e di Lanzo; essa costituì il nucleo originario di uno Stato che per la sua posizione era destinato a espandersi verso il Piemonte. Nel 1025 Umberto ottenne dal re di Borgogna anche Aosta, e quindi, tramite politiche di alleanza matrimoniale, aggiunse ai suoi territori la contea di Susa e la marca torinese. Nel 1321 venne acquisita Pinerolo; il ducato, nel frattempo diviso con la formazione della dinastia Savoia-Acaia, si riunì nel 1418 sotto Amedeo VIII, il quale estese ulteriormente lo Stato con l'annessione di Vercelli e Friburgo. Schiacciato dalla guerra tra Francia e Spagna (1536), i domini vennero restituiti (e ampliati) con il trattato di Cateau-Cambresis (1559). Lo Stato si avviava a una modernizzazione che investiva anche il settore economico con l'incentivazione e lo sviluppo della ristrutturazione edilizia, delle coltivazioni e dell'allevamento legati o meno all'attività manifatturiera (canapa, lino, baco da seta per la produzione tessile, e poi vite e riso). Sorpassati momenti di crisi interna, con i trattati di Utrecht e Rastadt Vittorio Amedeo II ottenne notevoli aumenti territoriali e il titolo di re di Sicilia (Sardegna dal 1720); altre annessioni arrivarono con la pace di Vienna (1738) e con quella di Aquisgrana (1748). La Restaurazione (1815) riparò alle sconfitte e perdite territoriali dovute all'invasione di Napoleone, lasciando un Piemonte che, attraverso le guerre d'indipendenza, condizionò le sorti dell'Italia.

¹⁵ "Si arrivò in questo modo al 1713, quando Luigi XIV, violando la *Grande Charte* che nei suoi articoli garantiva l'integrità del territorio delfinale, cedette le valli della Dora Riparia, del Chisone e della Varaita, con la contropartita della valle di Barcellonnette, stabilendo così il confine sullo spartiacque. Il Grande Escarton, così diviso, seguì destini diversi: la parte rimasta francese continuò la propria attività fino alla Rivoluzione francese, che travolse la sua autonomia nel nome della libertà. L'ultima assemblea si tenne nel 1791. Al di qua delle Alpi, delegazioni degli Escartons d'Oulx e di Pragela chiesero ripetutamente il riconoscimento dei diritti e delle libertà goduti fino ad allora, platealmente ignorati dalla corte. Il Trattato di Utrecht precisava comunque in un articolo che franchigie e tradizioni locali avrebbero dovuto essere rispettate. Solo Carlo Emanuele II, con le *Royales Patentes* del 1737 (delle quali si conserva copia nell'archivio storico del Comune di Pragelato), confermò direttamente quanto affermato nello Stato Delfinale per quanto riguardava le Valli d'Oulx, Cezanne e Cluzon, dietro pagamento dei tributi già dovuti al Delfino" (Ferrier, 1999, p. 24).

¹⁶ La minoranza religiosa valdese è infatti storicamente anche francofona per i suoi legami con il protestantesimo ginevrino.

- **Emigrazione e immigrazione.** Legati soprattutto a fattori di ordine economico, ma anche alla ricerca di ascesa e prestigio sociale, i flussi migratori hanno avuto, e hanno oggi, una notevole importanza sia per quanto riguarda gli aspetti strettamente linguistici sia, allargando il campo, per quanto concerne la cultura intesa in senso ampio anche come modo di vedere e interpretare il mondo circostante. Il Piemonte si presenta così come fascio di flussi che si dirigono nell'una o nell'altra direzione a seconda dei periodi storici. Fondamentali le linee direttrici alle quali accenniamo brevemente: aree montane-Francia (emigrazione stagionale, in particolare tra il 1850 e il 1960¹⁷; emigrazione definitiva, soprattutto durante i periodi bellici; più recentemente i flussi rappresentano spostamenti temporanei per ragioni turistiche o il mantenimento dei rapporti di parentela con le famiglie di origine); aree montane transalpine-aree montane cisalpine (in particolare per quanto riguarda il caso dei walser¹⁸); aree montane-basse valli o pianura e analogamente aree rurali-città (dalla metà del 1900 si è verificata una veloce e disastrosa, per le località di montagna, emigrazione verso le aree industriali che potevano offrire un lavoro remunerato, visto come ascesa dall'iniziale condizione di contadini e allevatori caratterizzata da un'economia di sussistenza, integrata da piccole entrate esterne¹⁹. Questo periodo è di rilevante importanza non solo per il mutare rapido e irreversibile del tipo di economia ma anche perché vede il radicale cambiamento della mentalità e l'improvviso rifiuto di tutti gli aspetti della società tradizionale); Piemonte-altri stati (ci riferiamo alle grandi migrazioni che hanno portato ingenti quantità di persone a spostarsi in territori che, grazie al rapido sviluppo che stavano vivendo, potevano promettere una maggiore agiatezza e realizzazione economica e personale); altre regioni italiane-Piemonte (la tendenza inversa si registra negli anni di maggiore crescita economica della regione, con immigrazione dal nord est e dal meridione); paesi a forte pressione migratoria-Italia (si tratta dell'immigrazione straniera che comporta la presenza/integrazione/convivenza – o assimilazione? – di altre realtà linguistiche e culturali. Le “nuove minoranze” non sono a oggi oggetto di tutela ma è innegabile che la loro presenza influenzi e modifichi la realtà preesistente).
- **Economie locali, flussi economici.** Lo studio della realtà piemontese non può prescindere dalla consapevolezza dei cambiamenti che nel XIX e XX secolo²⁰ hanno caratterizzato l'economia della regione e dalle congiunture che oggi stanno ulteriormente causando una modificazione dello stato di fatto. Occorre soprattutto tenere conto: dell'economia agro-pastorale egemone fino a metà 1900, caratterizzata da un regime di sussi-

¹⁷ La necessità di avere entrate sufficienti a garantire la sussistenza o, a volte, il desiderio di raggiungere uno stile di vita più elevato e meno precario erano i motori che spingevano ogni anno molti giovani e molti adulti residenti nelle alte valli alpine a imboccare la via dell'emigrazione. Raramente però si trattava di trasferimenti definitivi: si trattava piuttosto di impieghi stagionali, che per questa loro caratteristica permettevano di mantenere anche la gestione e lo sfruttamento dei campi e dell'allevamento secondo i canoni tradizionali. Il movimento migratorio non si riduceva a una unica direttrice aree montane – Francia, ma si componeva di molte linee, alcune delle quali portavano i giovani della medio – bassa valle a impiegarsi presso le famiglie dell'alta valle, secondo modalità che ricordano le testimonianze raccolte in Revelli (1977 e 1985). Il movimento verso la Francia era preponderante e coinvolgeva la stragrande maggioranza della famiglie; era normale che i maschi si impiegassero all'estero, non solo per guadagnare di più, ma anche per imparare le lingue e un mestiere; le donne normalmente cercavano un impiego più vicino, anche per salvaguardare il proprio “onore”: si spostavano verso Torino per andare come domestiche presso famiglie facoltose. L'emigrazione verso Torino o verso la riviera ligure esisteva anche se aveva un'incidenza minore, forse dovuta alla paga, che era migliore in Francia, soprattutto a Parigi. Il periodo dell'emigrazione copriva in genere i mesi da ottobre a maggio, quando si ritornava per un periodo di intenso lavoro campestre (maggio-ottobre). L'emigrazione verso altri stati, invece, non aveva ancora, all'inizio del novecento, una grande incidenza. Nelle lettere di un epistolario risalente agli anni della Prima Guerra Mondiale non c'è alcun riferimento ad abitanti dell'Alta Val Chisone che lavorassero in altri stati europei oppure oltreoceano: questa tendenza si farà sentire dopo la grande guerra, con l'inizio della fuga dalla montagna causa del terribile spopolamento di cui oggi possiamo vedere i risultati. Le informazioni sui posti disponibili (“piazze”, francesismo da “places”), e spesso gli stessi impieghi, venivano procurati da altri emigranti, magari di ritorno da una stagione appena terminata. La solidarietà, tra compaesani più che tra connazionali, si faceva sentire molto all'estero, dove spesso gli italiani venivano derisi per la loro mania del risparmio. “io mi trovo a Nizza [...] comincia a lavorare [...] ma non mi piaceva, era come Caffettaio al *Gran Palais* e un po' di tutto, e quello mi discustava; e così cambiai posto e a desso sono al *Gran Cafe Manno* sulla spiaggia *Massena*, e li mi piacerebbe ancora, ma non vale come quel bel Parigi che si guadagna di più; qui faccio lo stesso lavoro *Verseur*; ma non si guadagna tanto; e poi con il grembiale bianco; e cravatta bianca come un cameriere [...] ricevetti pure una lettera del mio fratello che si trova a Parigi sta in ottima salute e lavora al *Restaurant Breban* sui *gran bulvar monnarte*; mi disse anche lui che il lavoro era calmo e non era più la stessa cosa come prima, in somma passiamo l'inverno e poi ritorneremo il mese di maggio” (lett. di Celestino M. a Giuseppe F. del 27.12.1916, da Nizza alla zona di guerra); cfr. Ferrier (2001-2002).

¹⁸ In generale possiamo affermare che le Alpi, se anche adesso segnano il confine di Stato, non sono mai state un limite o un ostacolo per gli scambi tra popolazioni, che anzi avvenivano più facilmente tra i due versanti della catena montuosa piuttosto che tra le vallate alpine e le zone di pianura. La tendenza a considerare la pianura (e il capoluogo) come punto di riferimento per i servizi e il commercio si è sviluppata recentemente, dopo il consolidamento dell'Italia unita e con il fiorire dell'industria nelle aree di fondovalle e/o urbane. paragrafo 2.1.3.1, n. 2).

¹⁹ Cfr. Revelli (1977 e 1985).

²⁰ L'economia del Piemonte ha cominciato a trasformarsi intorno alla metà dell'Ottocento, con l'incremento delle industrie e delle imprese agricole, in aree favorevoli e ben delimitate, con l'aiuto di opere come la costruzione del canale Cavour (1860- '63), e con il potenziamento delle comunicazioni e conseguentemente del commercio con l'estero (apertura del traforo del Fréjus, 1857-71). Nuove tipologie industriali si sono affiancate a quella tessile, tradizionalmente sita nell'area del Biellese. La Fiat è nata nel 1899 trasformando Torino in un polo industriale capace di attrarre manodopera da tutta Italia.

stenza e da un assetto sociale e culturale particolare a esso naturalmente e strettamente correlato (la vita di comunità, la famiglia allargata, la relativa limitatezza degli spostamenti e la tipologia stessa delle modalità di comunicazione)²¹; del grande cambiamento avvenuto con l'affermarsi dell'industria e di un modello di vita diverso, nel quale il prestigio è stato spostato dalla capacità di possedere e amministrare la terra al posto fisso, all'impiego in fabbrica, alla vita in aree che presentassero meno difficoltà oggettive (in termini di presenza e comodità dei servizi, di vicinanza alla città, di clima stesso); della nascita e dello sviluppo del turismo, che ha permesso la ripresa di determinate aree (soprattutto zone montane caratterizzate in precedenza dall'abbandono al quale si è accennato sopra) e che le caratterizza fortemente per un'economia totalmente diversa da quella delle zone industriali anche per essere pressoché l'unica fonte di reddito alla luce dell'abbandono della coltivazione della terra e dell'allevamento. Importanti anche i cambiamenti avvenuti negli ultimi 10/15 anni: il mercato ha determinato un calo drastico delle possibilità di espansione del settore industriale obbligando realtà storicamente importanti in quel settore, come Torino, a una riconversione tesa alla valorizzazione del territorio e del terziario, cercando di rendere le zone ex industriali appetibili al turismo²²; nello stesso tempo pare cambiato il sistema dei valori della popolazione, ormai alla ricerca di una diversa qualità della vita che spesso spinge a tornare verso le zone rurali disprezzate in passato; le grandi città e i grandi centri di aggregazione, oggi simbolo della multiculturalità, della mondanità, delle mille possibilità offerte in un relativamente piccolo spazio, perdono qualche interesse in favore di località più discoste ma a misura d'uomo, nelle quali il singolo, proprio perché inserito in realtà piccole, non si perde nella moltitudine dei grandi centri. Dobbiamo tenere presente che in Piemonte le aree sulle quali insistono minoranze linguistiche si trovano lungo il confine della regione (con la Francia, la Val d'Aosta, la Liguria, la Svizzera) e quindi nelle zone alpine e subalpine. Queste aree vengono indicate, negli studi relativi all'economia e allo sviluppo, promossi dalla Regione e dalle Province, come aree depresse, se si eccettuano i casi delle zone di maggiore attrazione turistica. In queste località, la maggior parte delle quali si trova ad altitudini considerevoli, non si è potuto e non si può effettuare un rilancio efficace dell'agricoltura (intensiva, moderna, su larga scala) per i limiti oggettivi posti dall'ambiente naturale, in termini di temperature, di durata del ciclo vegetativo, di spazi ristretti o scoscesi. Ultimamente un discorso di rivalutazione affronta e accoglie la realtà puntando sulla qualità dei prodotti (agricoli e dell'allevamento) attraverso l'incentivazione dell'attenzione della popolazione tramite agevolazioni e contributi specifici.

- **Il territorio.** Il Piemonte per la sua conformazione geologica e per la collocazione geografica presenta una mirabile varietà di panorami, dalla cresta del crinale alpino che corre sulla linea dei tremila metri e culmina in vette che attingono e superano i quattromila, ricche di ghiacciai e di pareti strapiombanti, per valli che confluiscono, disegnando un ventaglio aperto che in ogni stecca e nel tessuto che le collega rivela un aspetto nuovo, verso la piana alluvionale del fiume maestoso, fertile di messi, e a lato la morbida ondulazione delle colline, fasciate di vigneti. Altrettanto vario è il panorama linguistico che si offre all'osservatore attento. La lingua, come la società umana che l'ha elaborata e continuamente la rielabora per le esigenze del suo vivere, si modula sull'ambiente in varietà di aspetti, con tratti comuni e con particolarità locali. Condizioni di vita simili o uguali tendono a esprimersi in modo uguale; condizioni differenti condurranno a una diversificazione, spontanea o talvolta intenzionale. Le condizioni diverse potranno riferirsi alle esigenze vitali di produzione (la cultura della terra, l'allevamento del bestiame, lo sfruttamento dei boschi o delle risorse del sottosuolo) oppure alle vicende di aggregazione politica e di dominazioni signorili. (Consiglio Regionale del Piemonte, 2001, p. 5)

La stessa conformazione del Piemonte²³ è infatti importante per capire la base dalla quale partiamo. L'area montana, interessata dai rilievi alpini, è molto estesa e ha caratteristiche omogenee. Queste aree, escluse

²¹ Fanno eccezione alcune aree le quali hanno vissuto importanti trasformazioni economiche, aree che non a caso si trovano al di fuori delle zone montuose: il Biellese, per esempio, che già nel 1600 aveva visto lo sviluppo delle attività manifatturiere e delle coltivazioni (portate avanti con tecniche moderne per l'epoca) ad essa collegate.

²² Il terziario (commercio, servizi, turismo, amministrazione) ha sopravanzato l'industria ormai in crisi. Il settore agricolo va riassetandosi grazie all'impiego di macchinari moderni che permettono uno sfruttamento intenso del terreno, con risultati qualitativamente sempre migliori. Si può pensare alla risicoltura nelle zone di Vercelli e Novara, alla produzione vitivinicola di Langhe e Monferrato in particolare.

²³ Nel quadro geografico dell'Europa meridionale il territorio della regione Piemonte spicca per le sue particolari caratteristiche morfologiche. Con oltre 25.000 kmq di superficie è la regione più estesa dell'Italia continentale, situata alla testata della pianura padana, limitata su tre lati dall'ergersi di catene montuose che ne occupano il 49% del territorio con le vette più elevate del continente.

quelle di grande importanza turistica, come abbiamo accennato sopra, vengono per lo più classificate come aree depresse, carenti sia dal punto di vista dei posti di lavoro, sia da quello dei servizi (ospedali, scuole, trasporti pubblici, manutenzione dei fondi stradali, ecc.), sia infine da quello della cura del territorio (il quale per costituzione ha bisogno di maggiori attenzioni onde evitare fenomeni di collasso idrogeologico, ecc.). Le città di maggiore importanza si trovano dalla zona collinare alla pianura, spesso all'imbocco delle valli. La pianura è molto estesa e porta i segni di un'agricoltura ormai moderna e intensiva. La conformazione dell'ambiente condiziona fortemente la cultura materiale delle società che vi abitano, caratterizzando le strutture architettoniche, le abitudini alimentari e la vita quotidiana; la vicinanza ambientale costituisce spesso un fattore unificante anche dal punto di vista socioculturale, se pure le popolazioni interessate si trovano in luoghi distanti.

- **Il senso di identità.** Questo senso è connaturato all'essere umano, il quale tende a interpretare la realtà operando tagli e unioni, percependo vicinanze e distanze variabili nel tempo tramite le quali si forma una propria immagine. Il relativo indebolimento degli Stati nazionali in favore di aggregazioni sovraordinate, nel nostro caso l'Unione europea, fa sì che la rivendicazione di forme di autogoverno e di autonomia e la richiesta di riconoscimento vengano incoraggiate²⁴. Il dialogo con le minoranze e la tutela delle particolarità è oggi favorito sia dalla legislazione che dall'accesso ai mezzi di comunicazione, reso più semplice dalle nuove tecnologie e dalla diffusa fruizione delle stesse. In Piemonte è stato sollevato in passato l'argomento dell'appartenenza etnica: questo dato può essere inteso da un lato come elemento a priori di una determinata società, dall'altro come parte del processo di costruzione e definizione dell'identità al quale abbiamo accennato sopra. Il ricorso più o meno insistito ad argomenti di questo genere è certamente legato anche al desiderio di ascesa sociale, spesso anche a fattori economici²⁵, oltre che alle esigenze "umane, troppo umane" di sentirsi parte di un gruppo che garantisca la sicurezza del radicamento²⁶. L'identità insieme al senso di appartenenza sono motori che spingono alla valorizzazione e promozione del territorio²⁷, alla difesa della propria cultura che spesso viene rielaborata per essere offerta anche a sguardi esterni, o reinventata per fornire alibi ad atteggiamenti di chiusura solipsistica e narcisistica.

Nel caso dell'Occitania²⁸ il declino dei movimenti autonomisti avviene a favore (e in ragione) di una maggiore iniziativa degli enti e delle istituzioni, i quali utilizzano, più che argomenti di tipo etnico, ragioni di ordine culturale e identitario²⁹.

2.2 L'inchiesta sul campo

Questa parte della ricerca, in particolare, parte anche dalla constatazione che il principio dell'autodeterminazione proposto dalla legge 482/1999, pur ineccepibile e giusto in sé in linea di principio, può condurre a effetti distortivi: il più evidente è quello che può, a rigore, consentire a ogni comune italiano ad autodeterminarsi come appartenente a ognuna e/o a qualsiasi delle minoranze linguistiche storiche identificate dalla legge stessa. Di questo fattore si è tenuto conto in particolare nel predisporre l'inchiesta sul campo: oltre alla documentazione pregressa (ci riferiamo qui alle pubblicazioni scientifiche³⁰ ma anche alla pubblicistica corrente) ha avuto grande rilevanza la

²⁴ Cfr. nota 5.

²⁵ Notiamo infatti come la caratterizzazione di un territorio, in termini di diversità – etnica, linguistica, alimentare, culturale – rispetto alle aree circostanti, sia un importante richiamo turistico. Pensiamo ai casi del Trentino-Alto Adige, della Sardegna, delle Langhe in Piemonte.

²⁶ "Si l'identité n'explique rien, a priori, l'explication doit au contraire porter sur l'identité, non pas saisie isolément mais remplacée dans une logique de mobilisation et d'action des groupes sociaux territorialisés" (Leresche, Saez 1997, pp. 41-42).

²⁷ È vero però anche il contrario (cfr. Leresche, Saez, 1997): la valorizzazione e la promozione del territorio, mezzi per la sopravvivenza di una determinata popolazione in una specifica area e per la promozione economico-sociale di quei gruppi sociali, spingono alla formazione di identità/immagini di sé dalla funzione allo stesso tempo protettivo-rassicurante e innovativa-propulsiva.

²⁸ L'uso del termine è di comodo e prescinde da qualsiasi discussione in merito. Cfr. Telmon (2004, pp. 29-34).

²⁹ "Si può quindi parlare [...] di un passaggio da movimento a istituzione, nel senso che un movimento etnico strutturato sembra finito, ma ad esso succede un progressivo accesso alle istituzioni degli ex militanti e un riconoscimento delle richieste da essi avanzate" (Allasino, 2001, p. 17). Sull'effetto "dépensionnant" delle forme di gestione politica odierna, relativamente alle aree transfrontaliere e quindi alle relative minoranze, Leresche e Saez (1997, p. 37) notano che "au discours de séparation radicale des différences se substitue un discours sur l'identité régionale".

³⁰ In particolare si è tenuto conto in fase preliminare dell'indagine conoscitiva sulle Minoranze linguistiche galloromanze nelle province di Torino e Cuneo svolta da Silvia Calosso e Tullio Telmon nel 1973 per conto dell'Ufficio Studi della Camera dei Deputati. Tale indagine si articola in due fascicoli, il primo dei quali contiene una premessa, una bibliografia generale e una serie di 52 schede, ciascuna dedicata a un Comune, ordinate alfabeticamente sotto il titolo generale "Comuni francoprovenzali", mentre il secondo fascicolo contiene, a sua volta, una serie di 81 schede,

viva realtà sincronica e quindi anche la volontà dei comuni piemontesi di aderire o meno alla legge 482/1999 attraverso le deliberazioni comunali di appartenenza a una o più minoranze linguistiche pervenute alle Province di Cuneo, Torino, V.C.O. e Vercelli. In tutte e quattro le minoranze interessate si constata una discrasia tra il numero dei comuni che, in base alle indagini consolidate, avrebbero avuto diritto a dichiarare una propria appartenenza a una minoranza e quello dei comuni che effettivamente hanno deliberato tale appartenenza. Alcuni risultano infatti non aver deliberato pur “avendone il diritto”, mentre si presentano anche casi in cui la delibera è stata fatta pur non possedendo i “requisiti necessari”³¹. Per capire perché queste situazioni si presentino e per sapere se la posizione delle amministrazioni sia dovuta a motivi ideologici o a scarsa informazione (sulle possibilità offerte dalla legge o, viceversa, sulla propria condizione linguistica) tutti i comuni che, al momento della stesura del piano operativo della ricerca, presentassero tali anomalie sono stati inseriti come punti di inchiesta.

Tra i punti di inchiesta individuati troviamo quindi un numero di comuni per minoranza stabilito in rapporto al totale dei comuni interessati da quella stessa minoranza e proporzionato ai punti destinati alle altre; la totalità dei punti comprende tutti i comuni con una situazione “anomala” (appartenenti non deliberanti e deliberanti non appartenenti) e vari punti di controllo scelti nei pressi dei comuni con anomalie e in modo tale da rappresentare tutto l’arco alpino valle per valle³².

L’inchiesta è stata svolta da 18 raccoglitori³³ e ha coinvolto sette informatori per punto di inchiesta per un totale di 742 persone contattate e intervistate. Il campione scelto ha permesso di rilevare chiaramente gli aspetti che la ricerca intendeva evidenziare. Abbiamo messo in pratica un metodo che prevedeva l’individuazione nel punto di inchiesta innanzitutto di un “ informatore privilegiato”. Ogni paese conta in genere tra i suoi cittadini una persona (in questo caso non venivano date indicazioni in merito al sesso o all’età dell’intervistato) che viene unanimemente riconosciuta quale portatrice del sapere tradizionale, della lingua e spesso anche della storia locale. La prima intervista, della quale tali informatori privilegiati erano oggetto, permetteva quindi di farsi un’idea della situazione locale (variazione linguistica legata alle frazioni, all’età, all’immigrazione; presenza, nello stesso punto, di dialetti appartenenti a diverse famiglie linguistiche; precisazioni sulla natura della parlata³⁴, ecc.) e di conseguenza scegliere gli altri sei informatori in modo da rispettare la reale natura linguistica del punto di inchiesta. L’altra funzione dell’informatore privilegiato era quella di presentare la varietà di parlata considerata “più pura” o più rispondente a quei tratti che in ogni punto vengono ritenuti caratteristici del dialetto locale; se pure lo scopo dell’inchiesta non era trovare e registrare le varietà dialettali più arcaiche o meglio conservate, la parlata dell’informatore privilegiato, scelto appositamente per le caratteristiche di cui sopra, serviva come termine di paragone utilissimo per rilevare, invece, nelle parlate degli informatori “casuali”, segni di innovazione e/o interferenza delle parlate in contatto. Il questionario sottoposto loro³⁵ comprendeva anche la traduzione (dall’italiano alla parlata locale) di una serie di termini, sintagmi e frasi. Registrata su nastro, questa traduzione veniva utilizzata in seguito per la verifica della competenza passiva degli altri informatori³⁶. Un’ultima funzione di questo primo soggetto intervistato è sta-

dedicate ai “Comuni provenzali”. Le notizie riguardanti la minoranza francofona e quella alemannica sono state integrate facendo ricorso al paragrafo ad esse dedicato in Telmon (1992).

³¹ In realtà la legge non specifica nessun requisito formale; intendiamo qui l’appartenenza teorica (avallata dagli studi scientifici citati) a un’area di minoranza linguistica: indicazioni che possono venire o meno smentite o riviste alla luce dei risultati dell’indagine (verifica della competenza attiva e passiva).

Occorre notare che nel tempo intercorso fra la progettazione della rilevazione e la redazione del presente rapporto alcuni – pochissimi – comuni sono stati riconosciuti come appartenenti a una minoranza e quindi si potrà rilevare qualche limitata differenza negli elenchi e nelle mappe riguardo alla condizione di comune “appartenente non deliberante” a favore di quella “appartenente deliberante”.

³² Cfr. paragrafo 2.2.2.4.

³³ I raccoglitori sono stati scelti tra i laureati e i laureandi in Dialettologia italiana oppure tra i partecipanti al Master di I livello Lingua, cultura e società nella tutela delle minoranze linguistiche del Piemonte - 2005/2007 promosso dall’Università degli Studi di Torino.

³⁴ Importanti le notazioni degli informatori nelle cosiddette “zone grigie”.

³⁵ Cfr., paragrafo 2.2.1.

³⁶ A questo proposito è doveroso insistere sul fatto che l’informatore privilegiato, punto per punto, è stato l’unico ad essere scelto *ad hoc* proprio per la sua competenza in campo culturale e linguistico; gli altri informatori venivano scelti in modo casuale e cercando di rispettare la reale situazione linguistica del punto (per esempio, nel caso di punti nei quali le borgate *patoisantes* si contrappongono a quelle di lingua piemontese, cercando gli informatori nelle diverse frazioni rispettandone il peso relativo). Il motivo, come già accennato, è da ricercarsi nell’impossibilità, vista la quantità dei punti indagati, di rispettare la percentuale di intervistati considerata ottimale per una ricerca sociolinguistica statisticamente valida (8% della popolazione).

ta spesso³⁷ quella di mediare e introdurre il raccoglitore nella cerchia dei conoscenti, favorendo il reperimento dei sei successivi testimoni.

Gli informatori “normali” sono stati scelti invece all’interno delle tre classiche fasce d’età (giovani, adulti, anziani), con una percentuale, per ogni fascia, del 50% per ciascun sesso.

Le interviste sono state svolte seguendo un questionario appositamente studiato, utilizzando nelle parti che lo consentissero il metodo della conversazione guidata; il materiale consiste nella registrazione delle interviste complete e nel successivo trasferimento dei dati su un apposito *data base*, strumento necessario a una più agile consultazione e a un veloce raggruppamento dei risultati.

Entriamo ora nei dettagli della progettazione e della messa in opera dell’inchiesta sul campo, dalla costruzione del questionario fino al suo arrivo a destinazione, ovvero alla sua somministrazione ai diversi informatori.

2.2.1 Il questionario

Per la precisione, per l’inchiesta sul campo sono stati previsti due questionari, uno da sottoporre all’informatore privilegiato (il primo informatore), il cosiddetto Questionario Ridotto (d’ora in poi QR), e l’altro da presentare ai sei informatori successivi, il cosiddetto Questionario Normale (d’ora in poi QN). Entrambi i questionari sono riprodotti integralmente nelle Appendici A e B.

In realtà il QR consiste in un numero di domande inferiore, che ritroviamo anche nel QN. Diversi sono, però, l’approccio e la funzione della sezione di verifica delle competenze attiva e passiva, come vedremo fra breve. I questionari sono nati dall’incrocio degli obiettivi dell’inchiesta con la collazione di una serie di questionari elaborati, in ambito dialettologico, nel corso di diverse ricerche svolte per le relative tesi di laurea³⁸ appartenenti al gruppo di tesi di descrizione sociolinguistica dei repertori di località di minoranza linguistica.

La relazione tra QR e QN è visualizzata nella tabella 2.1.

Come possiamo vedere, le differenze sono funzionali al ruolo che i diversi tipi di informatore sono chiamati a rendere proprio. Per l’informatore privilegiato la serie di domande di tipo sociolinguistico, assenti nel QR, si sono trasformate nello stimolo, da parte del raccoglitore, a fornire un quadro, il più completo possibile, della situazione linguistica, sociolinguistica e culturale del punto d’inchiesta. Inoltre, nelle ultime tre sezioni, la competenza linguistica, ritenuta assodata per l’informatore privilegiato, andava a costituire il termine di paragone positivo per la verifica, condotta in seguito, della effettiva competenza linguistica dei successivi informatori. Per chiarire bene le differenze funzionali vediamo ora nel dettaglio le diverse parti dei questionari.

Tabella 2.1 Relazione tra QR e QN

QR	QN
Dati utili alla catalogazione	Dati utili alla catalogazione
Parte generale (anagrafica)	Parte generale (anagrafica)
-	Parte sociolinguistica
-	Competenza linguistica
Parte percezionale	Parte percezionale
Preparazione controllo competenza attiva	⇒ Verifica competenza attiva
Preparazione controllo competenza passiva	⇒ Verifica competenza passiva
Traduzione storia stregonesca in lingua locale	⇒ Verifica comprensione

³⁷ Ma bisogna notare che in molti casi sono stati gli stessi membri dell’amministrazione comunale a offrirsi come tramite tra il raccoglitore e i cittadini.

³⁸ Cfr. per esempio: Bertolino (2002-2003, pp. 10-15, 229-230); Acchiardo (1980-1981, pp. 72-85); Corsero (1978-1979, pp. 323-332); Lalli (1989-1990, pp. 223-239); Ostorero (1977-1978, tavole 37-40); Bodoira (1999-2000, pp. 229-246).

2.2.1.1 Dati per la catalogazione (QR+QN)

Si tratta delle coordinate minime necessarie a collocare le interviste nello “spazio-inchiesta”:

QUESTIONARIO NORMALE / QUESTIONARIO RIDOTTO
 INFORMATORE PRIVILEGIATO/INFORMATORI SUCCESSIVI
 INDAGINE IRES 2005
 RACCOGLITORE³⁹:
 DATA:
 PUNTO D'INCHIESTA⁴⁰:
 INFORMATORE⁴¹:
 LINGUA MINORITARIA (IPOTETICA) INDAGATA:

La dicitura “lingua minoritaria (ipotetica) indagata” è legata a diversi aspetti: innanzitutto, eccetto in un punto⁴², è stata svolta per ogni località una sola inchiesta, anche quando di fatto appartenesse a due minoranze linguistiche⁴³; nello spazio disponibile doveva venire indicata la sola lingua oggetto dell’inchiesta, quella sulla quale, cioè, si sarebbero svolte le verifiche della competenza. Per quanto riguarda le altre domande del questionario, invece, il raccoglitore doveva registrare informazioni su tutti i codici, e in particolare, ovviamente, sulle due lingue minoritarie, qualora presenti. Per esempio, nel caso di Pragerlato, appartenente alle minoranze occitana e francofona secondo gli studi scientifici in materia, ma dichiaratosi con delibera comunale appartenente alla sola minoranza occitana, l’inchiesta è stata svolta sulla lingua francese, verificandone la presenza e la competenza, ma sono stati raccolti dati anche sul *patois* locale.

2.2.1.2 Parte generale (QR+QN)

In questa sezione sono state richieste le informazioni anagrafiche dell’informatore e dei suoi genitori, la professione dell’informatore e dei suoi genitori, il titolo di studio dell’informatore; si richiedeva inoltre una panoramica degli spostamenti di una certa entità effettuati nel corso della vita.

2.2.1.3 Parte sociolinguistica (QN)

Le domande di questa sezione sono volte a indagare l’uso dei diversi codici nella vita quotidiana.

Le domande 1, 2, 3 e 4 individuano la L1 dell’informatore e la variazione nella scelta del codice familiare nel trascorrere di tre generazioni. È possibile individuare con grande probabilità la L1 dei componenti di ognuna delle generazioni (nonni, genitori, informatore).

1. Quale lingua ha imparato per prima?
2. Che lingua parla(va)no i Suoi genitori tra loro?
3. E i nonni materni?
4. E i nonni paterni?

Le domande 5, 6 e 7 riguardano la lingua utilizzata nei casi proposti che è con grande probabilità la L1 del parlante, la prima in ordine di importanza per se stessi, ossia la lingua dell’intimità e dell’affetto. Non è però sempre facile ottenere una risposta, perché si tratta di meccanismi (automatici) perlopiù inconsapevoli. La riflessione è stata stimolata nella maggior parte dei casi nel momento stesso dell’intervista. Inoltre, molte persone dimostrano di possedere una grande versatilità linguistica, la quale li porta, secondo ovviamente le loro stesse autovalutazio-

³⁹ Indicazione del nome e del cognome del raccoglitore.

⁴⁰ A ogni località è stata associata una sigla di quattro lettere, riportata in seguito come prima parte della stringa informatore. Quest’ultima è composta da: sigla della località+iniziali nome e cognome+età in lettere corrispondenti ai numeri. Tutti i dati sono stati messi in relazione univoca al momento del caricamento su supporto informatico. Cfr. paragrafo 2.2.4.

⁴¹ Indicazione del nome e del cognome dell’informatore.

⁴² Villar Perosa, dove sono state svolte due inchieste (per la lingua francese e per l’occitano) a causa della particolare situazione del punto di inchiesta.

⁴³ Questo è il caso della minoranza francofona, la quale coesiste e si sovrappone sempre o alla minoranza francoprovenzale (1 caso) o alla minoranza occitana (18 casi).

ni, a variare il codice del pensiero sulla linea del codice della comunicazione, oppure a utilizzare lingue diverse per diversi ambiti di pensiero⁴⁴.

5. In che lingua pensa?
6. In che lingua conta a mente?
7. In che lingua si arrabbia/impreca?

Nella domanda 8 si richiede la lingua usata, in ambito domestico ed extra-domestico, con diverse categorie di persone. Il focus va al verbo “utilizzare”, il quale fa riferimento alla quotidianità, all’uso effettivo e non a giudizi di valore e opinioni in merito ai diversi codici.

8. Quale lingua utilizza:
- in ambito domestico
 - con i figli
 - con i genitori
 - con fratelli e sorelle
 - con il coniuge/compagno/a
 - in ambito extra-domestico
 - con amici del posto
 - con amici di fuori
 - con i negozianti
 - col sindaco
 - col messo comunale
 - col parroco
 - col medico
 - al mercato

2.2.1.4 Competenza linguistica (QN)

La prima serie di domande di questa parte è intesa a rilevare il repertorio linguistico dell’intervistato. Per comodità sono state riportate tutte le varietà previste nel corso dell’indagine (francoprovenzale, occitano, francese, walser), la lingua nazionale, il piemontese (ritenuto, a ragione, dialetto di estensione regionale effettivamente conosciuto – se non praticato – dalla maggioranza della popolazione); l’opzione G, “altre lingue”, lasciava aperta la possibilità di indicare altri codici che la fonte potesse ritenere importanti: altri dialetti o altre lingue (casi che avrebbero potuto verificarsi nell’intervista a membri di famiglie miste, con componenti provenienti da diverse regioni o nazioni, o a persone dalle varieguate esperienze personali e professionali). Di tutti questi codici è stata richiesta un’autovalutazione relativa alle diverse abilità: comprensione, dialogo, lettura, scrittura.

- A. ITALIANO
- B. PIEMONTESE
- C. PROVENZALE ALPINO
- D. FRANCOPROVENZALE
- E. FRANCESE
- F. WALSER
- G. ALTRO

A. Conosce bene l’italiano?

Lo capisce	poco	abbastanza	bene	perfettamente
Lo parla	poco	abbastanza	bene	perfettamente
Lo scrive	poco	abbastanza	bene	perfettamente
Lo legge	poco	abbastanza	bene	perfettamente

e così via per i diversi codici appartenenti al repertorio dell’informatore.

La seconda batteria di domande richiedeva un’autovalutazione sulla frequenza d’uso (in generale) dei diversi codici.

⁴⁴ È il caso del “pensare *patois*” e “contare italiano” di una maestra elementare, la quale usava tale codice con i bambini a scuola; oppure del “pensare *patois*” e “contare piemontese” per chi nell’ambito lavorativo (e “numerico”) era solito usare tale codice.

1. Utilizza l'italiano: mai poco spesso quasi sempre sempre

e così via per i diversi codici del repertorio dell'informatore.
La terza serie si riferiva alla cosiddetta "onnipotenza del codice".

2. In italiano riesce a parlare di qualsiasi argomento?

e così via per i diversi codici del repertorio dell'informatore.
La quarta batteria forniva una serie di situazioni e di argomenti: si richiedeva agli informatori quale fosse il codice più adatto. Questa si è rivelata la parte meno efficace del questionario, sia per la lunghezza della batteria, sia per la ripetitività delle domande, simili a quelle precedenti: non è risultato essere chiara agli intervistati, infatti, la sfumatura di significato esistente tra "uso effettivo" e "idoneità all'uso/preferibilità".

3. Tra le lingue appartenenti al suo repertorio, quale pensa sia più adatta per parlare nei seguenti casi? (Inserire una crocetta in corrispondenza della lingua scelta)

	Italiano	Piem.	Pr. Alp.	Frpr.	Walser	Francese	Altro
gioco (ad esempio giocare a carte)	<input type="checkbox"/>						
lavoro nei campi	<input type="checkbox"/>						
affari personali	<input type="checkbox"/>						
divertimenti	<input type="checkbox"/>						
ecc...	<input type="checkbox"/>						

2.2.1.5 Parte percezionale (QR+QN)

Sebbene tutto il questionario, eccetto le tre parti finali di verifica delle competenze e la parte anagrafica, ovviamente, sia in misura minore o maggiore "percezionale"⁴⁵, questa è la sezione che in modo più aperto richiede le opinioni dei parlanti sul tema lingua locale /lingua minoritaria.

Le domande 1, 2, 12, 13, 14, oltre a fornire la casistica dei glottonimi relativi a tutti i punti di inchiesta e la misura del sentimento di unicità del codice che i parlanti hanno rispetto alla loro parlata, ci aiutano, da un lato, a visualizzare la suddivisione dei dialetti in famiglie (caratterizzate dai tratti somigliante, diverso, comprensibile, strano), che è propria degli stessi parlanti, dall'altro, a utilizzare queste osservazioni, talvolta acute e precise, nel collocare parlate caratterizzate da influssi molteplici (proprio perché "lingue in contatto" mai isolate), soprattutto le parlate delle cosiddette "zone grigie", linguisticamente complesse e talvolta problematiche, per le quali la collocazione linguistica e l'appartenenza culturale manifestata dai parlanti può essere di aiuto e di indirizzo al linguista.

1. Come chiama la lingua che si parla a⁴⁶?
2. A quale lingua assomiglia, secondo lei?
12. Percepisce differenze tra il suo dialetto e quello dei paesi circostanti?
13. Quali sono, tra i paesi circostanti, quelli i cui dialetti sono più simili al Suo?
14. Secondo lei, una persona proveniente da un'altra località capisce il suo dialetto?

Le domande 3-8 sono tese a comprendere la volontà dei parlanti a mantenere la lingua locale. La discrepanza, motivata, tra le risposte a 3-4/5/6-7/8 non necessariamente costituisce, in questo caso, una contraddizione.

⁴⁵ Intendendo per "percezionale" la linguistica del parlante; abbiamo infatti raccolto sempre, nel corso delle interviste, la realtà soggettiva delle nostre fonti: sociolinguistica – percezionale, competenze linguistiche soggettive – percezionali, e via dicendo. Il nostro termine di paragone, per alcune delle domande che ci siamo posti a monte dell'indagine, consiste proprio nella verifica delle competenze attiva e passiva, posizionata alla fine dell'intervista; anche queste sezioni, comunque, non meno delle altre, pur lasciando a noi (linguisti) la valutazione e a loro (informatori) il compito di essere 'naturali' nel parlare la loro lingua, sono il frutto di una molteplicità di fattori (fisici e psicologici) che sfuggono a ogni controllo, togliendo in questo modo la speranza nell'esistenza di un dato (letteralmente – *dato*) esatto o puro o invariabile o perfetto, insomma incontestabile.

⁴⁶ In questo spazio andava inserito il nome del punto di inchiesta interessato.

3. Secondo lei è giusto che si parli il dialetto in casa?
4. Secondo lei è giusto che si parli il dialetto in paese?
5. Secondo lei è giusto che si parli il dialetto anche con gente che proviene da altre località?
6. Parlare è utile? Sì No
7. Parlare è utile? Sì No
8. Vorrebbe che la lingua di venisse insegnata a scuola? Sì No ⁴⁷

Le domande 9 e 10 servono a verificare la coscienza del parlante rispetto a casi di *code mixing* e *code switching*. Spesso le risposte sono state integrate da commenti e spiegazioni e illustrate da esempi.

9. Nei suoi discorsi le succede di utilizzare sia l'italiano sia il suo (o altri) dialetto (-i), alternandoli?
10. Quali?

In realtà la risposta alla domanda successiva è stata fornita naturalmente nel corso delle dibattute domande relative alla parte di competenza linguistica.

11. Secondo lei, l'uso di una determinata lingua durante una comunicazione può dipendere dalle circostanze in cui il parlante si trova (situazione formale o informale, interlocutore, argomento, ecc.) o è indipendente da esse?

La serie di domande da 15 a 20 indagano la conoscenza della legge 482/1999 e delle leggi regionali in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche (individuate dalla legge nazionale) e delle lingue storiche del Piemonte (per le leggi regionali). Spesso a una notevole sensibilità linguistica sul piano locale (o anche sovralocale) non corrisponde una astratta (e nozionistica) competenza a livello istituzionale, che permetta di inquadrare la realtà conosciuta in caselle di questo tipo. Allo stesso modo, mentre difficilmente si sa – a livello astratto – quali siano le azioni esperibili in base alla legge (domanda 19), quasi tutti conoscono le iniziative legate al proprio territorio (domanda 20). Manca quindi un processo di tipo induttivo, che non è stato appositamente sollecitato in modo eccessivo, onde non esasperare l'intervistato.

15. Conosce l'esistenza di una legge a tutela delle minoranze linguistiche?
16. Il suo dialetto rientra tra le lingue individuate da questa legge?
17. Sa quante e quali sono le lingue riconosciute minoritarie in Piemonte?
18. E in Italia?
19. Sa quale tipo di azioni si possono intraprendere, per iniziativa di enti pubblici, scuole, associazioni, per la tutela delle minoranze linguistiche?
20. Conosce iniziative di questo tipo intraprese sul suo territorio?

2.2.1.6 Preparazione del controllo delle competenze (competenza attiva)⁴⁸ (QR)

Agli informatori privilegiati è stata sottoposta una serie di termini, sintagmi e frasi di crescente difficoltà: essi⁴⁹ li hanno tradotti nella lingua locale indagata. Le loro risposte sono state accuratamente registrate e annotate secondo il metodo di trascrizione fonetica IPA sul cartaceo; esse sono state usate come controllo rispetto alle traduzioni effettuate nel corso delle successive interviste svolte con i sei informatori normali appartenenti ai rispettivi punti d'inchiesta.

⁴⁷ Nei casi di domande come la 6, la 7 e la 8, nonostante sul questionario appaiano risposte puntuali, era stata prevista la possibilità (auspicabile) di digressioni che motivassero tale risposta. I raccoglitori sono stati invitati a trascendere se possibile lo schema, impostando una conversazione guidata atta a raccogliere il maggior numero di informazioni possibile, e soprattutto a capire le ragioni reali, altrimenti occultate da una semplice risposta *aut aut*.

⁴⁸ La presenza, oltre che di quattro diverse lingue minoritarie indagate e del piemontese (che come vedremo avrà un posto importante in questa indagine), di notevoli differenze tra le varietà di una stessa lingua, ha fatto sì che preparare a uso del questionario una traduzione (o meglio, cinque) da usare come termine di paragone fosse impensabile e controproducente. Le peculiarità notevoli delle lingue locali meritavano tanti termini di paragone quanti erano i punti indagati: ecco uno dei motivi che ci ha spinti a utilizzare la tecnica dell'informatore privilegiato. Questo metodo va, coscientemente e nella convinzione della propria utilità, contro la tendenza a pubblicizzare e a usare lingue normalizzate, sovralocali, create a tavolino sulla linea (e secondo il principio) delle naturali lingue di koinè, ma non giustificate da un uso reale; soprattutto nell'area del Piemonte sud-occidentale, ovvero in area occitana, ultimamente alcuni gruppi cercano di diffondere con il nome di "occitano" per antonomasia, una lingua "comune" da utilizzare, secondo le loro intenzioni, come punto di riferimento anche per varietà affatto diverse.

⁴⁹ Si trattava, ricordiamo, di un informatore privilegiato per ogni punto.

Tradurre i seguenti termini/sintagmi nella propria lingua:

ragazza, strada, acquistare, niente, gomito, cercare, stalla, suocera, cipolla, ascoltare, vincere, lepre, falce, cenere, cavalletta, mamma, stufa, cuore, osso, montagna, festa, nevicare, estate, raffreddore, castagne, arcobaleno, lievito, fare la maglia, giocare a carte, andare a messa, fare il fieno, piantare patate, andare su.

Tradurre le seguenti frasi nella propria lingua:

Come ti chiami?

Quanti anni hai?

Ieri Piero ha comprato una pecora alla fiera.

Quella donna con la quale parlavo è mia zia.

Copriti perché oggi fa molto freddo.

La zuppa viene fatta cuocere lentamente sulla stufa.

I cavoli sono stati innaffiati ieri da Paolo.

Si nascose dietro a un cespuglio.

Questa sera vengo a trovarti.

2.2.1.7 Verifica della competenza linguistica attiva (QN)

La stessa serie di termini riportata sopra è stata sottoposta ai sei successivi informatori perché ne effettuassero la traduzione (anche questa registrata e annotata).

2.2.1.8 Preparazione del controllo delle competenze (competenza passiva) (QR)

Anche in questo caso una serie di parole, sintagmi e frasi è stata sottoposta all'informatore privilegiato e ne è stata registrata e annotata la traduzione nella lingua locale indagata.

Tradurre le seguenti parole nella lingua indagata: Natale, Nessuno, Stella, Scala, Cestino, Capra, Campanile, Chiodo Volpe, Adagio, Ape, Nocciola, Fidanzato, Moglie, Cane, Adesso, Carta.

Tradurre le seguenti frasi nella lingua indagata:

Che cosa vuoi fare?

Hai raccolto l'uva?

Tuo figlio è un bel ragazzo.

Ti ho cercato dappertutto.

Non so fischiare.

Dobbiamo andare nella stalla.

Ti ho sempre detto di ascoltare tua suocera.

Giovanni sta mangiando.

Quando finirò di lavorare verrò da te.

2.2.1.9 Verifica della competenza linguistica passiva (QN)

La registrazione effettuata dalla voce dell'informatore privilegiato è stata fatta ascoltare ai successivi informatori della medesima località, i quali a loro volta hanno effettuato la retroversione traducendo i termini (ascoltati in lingua locale) in italiano. In questo modo ne è stata verificata la comprensione.

2.2.1.10 Traduzione della storia di argomento stregonesco (QR)

La storiella ad argomento stregonesco è stata sottoposta all'informatore privilegiato, il quale, come prima, ne ha fornito una traduzione che è stata registrata e annotata.

Una storia di masche

Un uomo aveva costruito un recinto per tenere le pecore durante la notte. Al mattino, quando si alzava di buon'ora per fare uscire le bestie, trovava sempre la porta aperta. Gli animali erano fuggiti su un'altra montagna molto lontana.

Una notte volle scoprire chi apriva il cancello. Non andò a dormire, ma si nascose dietro un cespuglio. A mezzanotte vide apparire nel buio un'ombra che apriva il recinto delle pecore. Le andò incontro e la colpì con un bastone.

La mattina seguente vide che la suocera aveva un braccio fasciato. L'uomo si informò sulle ragioni della fasciatura. La vecchia gli rispose: "Non sai quello che mi hai fatto?". Allora l'uomo ricordò l'episodio della notte e capì che la suocera era una masca.

2.2.1.11 Verifica della comprensione della “storia di masche” (QN)

La storia in lingua locale è stata fatta ascoltare ai sei informatori normali. In questo caso non è stata richiesta la retroversione, bensì la comprensione, tramite le domande seguenti:

1. Saprebbe farmi una sintesi della storiella? Sì No Sintesi
2. Ci sono frasi o parole che non ha capito? (in caso di risposta positiva al punto 1)
3. Ci sono frasi o parole che ha capito? (in caso di risposta negativa al punto 1)
4. Quali sono i personaggi della storia?

Infine la domanda 5 mira a stimolare la sensibilità linguistica dell'intervistato, chiedendo di segnalare eventuali interferenze di altri codici o comunque differenze rispetto alla propria parlata. Al di là delle variazioni individuali (idioletto), infatti, nello stesso punto d'inchiesta possiamo osservare spesso, tra le diverse borgate del comune, oppure tra le zone più a monte e quelle più a valle, o ancora tra quelle poste sulle sponde opposte di un corso d'acqua, apprezzabili differenze linguistiche.

5. Riconosce interferenze linguistiche nella storia? Per esempio parole in piemontese, in italiano o in lingue affini alla sua (come le varianti di un altro paese)?

2.2.1.12 Osservazioni (QR+QN)

L'ultimo spazio, bianco, è stato riservato agli appunti, preziosissimi e tuttavia soggetti a una drastica variabilità individuale, dei raccoglitori impegnati nell'inchiesta sul campo.

2.2.2 I punti di inchiesta

2.2.2.1 I comuni ritenuti parte di un'area di minoranza linguistica territoriale

Come già accennato, nell'individuare i comuni insistenti su un'area di minoranza linguistica abbiamo utilizzato principalmente lo studio Calosso – Temon (1973); tale studio conoscitivo, svolto per conto dell'Ufficio Studi della Camera dei Deputati, si articola in due fascicoli, il primo dei quali contiene una premessa, una bibliografia generale e una serie di 52 schede, ciascuna dedicata a un comune, ordinate alfabeticamente con il titolo generale “Comuni francoprovenzali”, mentre il secondo fascicolo contiene, a sua volta, una serie di 81 schede, ugualmente connotate e dedicate ai “Comuni provenzali”. Poiché tale indagine non contiene né la documentazione relativa alla minoranza francofona né quella relativa alla minoranza alemannica, queste sono state integrate facendo ricorso al paragrafo ad esse dedicato in Telmon (1992)⁵⁰.

I comuni ritenuti appartenenti a una minoranza linguistica sono, in sintesi, riportati nella tabella 2.2.

2.2.2.2 I comuni che hanno usufruito della legge 482/1999

La legge 482/1999 ha previsto la possibilità per ogni comune d'Italia di autodeterminare la propria appartenenza a una o più minoranze linguistiche. Tale dichiarazione può venire adottata dai consigli provinciali su richiesta di al-

Tabella 2.2 I comuni appartenenti a una delle quattro minoranze linguistiche del Piemonte

Minoranza	Numero di comuni appartenenti*
Walser (fig. 2.4)	5
Francoprovenzale (fig. 2.5)	52
Occitana (fig. 2.6)	81
Francofona (fig. 2.7)	19

* Per un totale di 157 comuni.

⁵⁰ Per “il Francese” pp. 124-126, per “gli alemanni” pp. 87-98.

Figura 2.4 Comuni deliberanti e non deliberanti – area walsler

Legenda

- Appartenenti deliberanti
- Deliberanti non appartenenti
- Confini comunali
- Monti

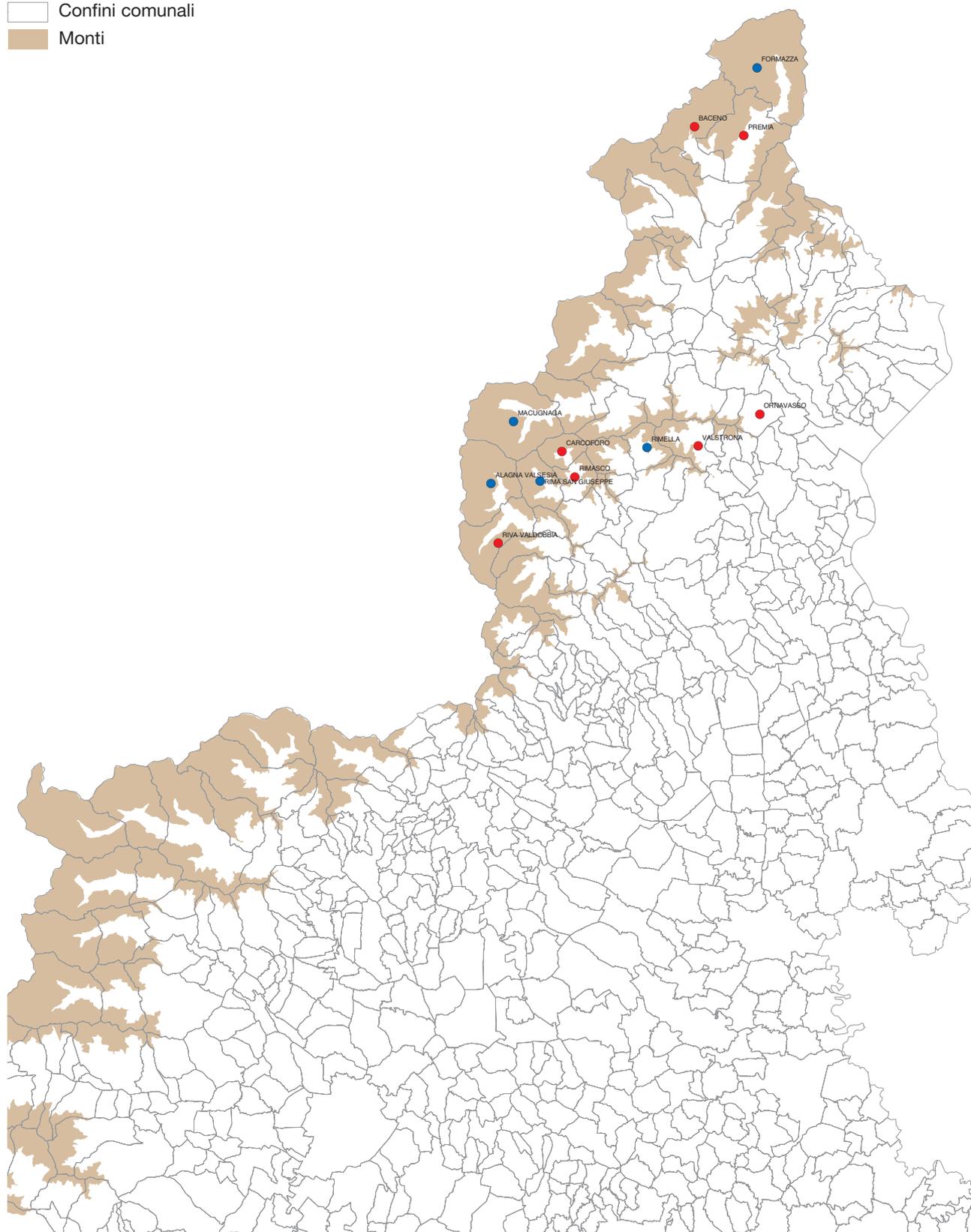
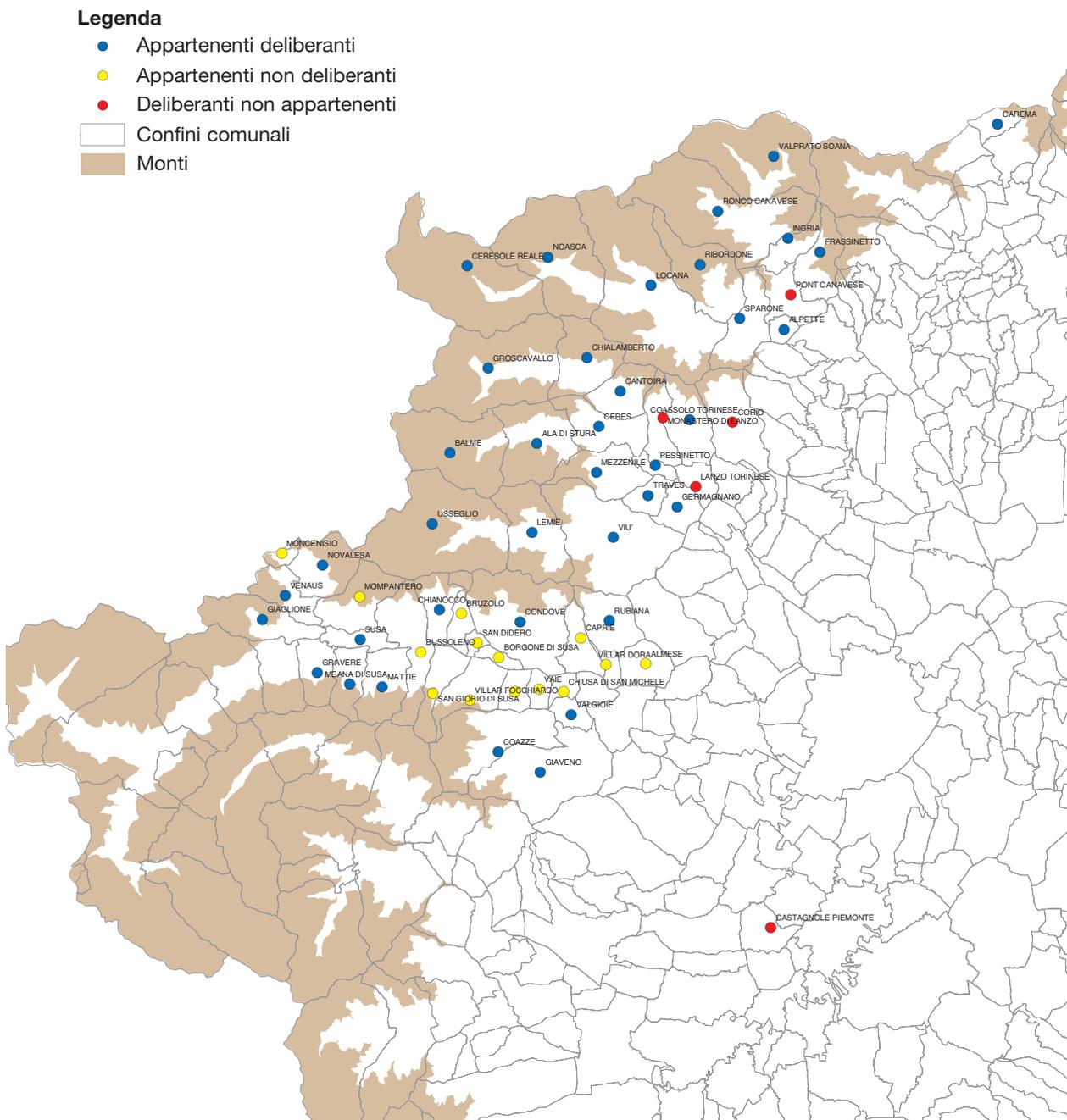


Figura 2.5 Comuni deliberanti e non deliberanti – area francoprovenzale



meno il 15% dei cittadini iscritti nelle liste elettorali e residenti nei comuni stessi, ovvero di un terzo dei consiglieri comunali dei medesimi comuni⁵¹.

Il numero dei comuni che, all'atto dell'inizio dei lavori della presente indagine⁵² (ovvero nell'aprile 2005), avevano dichiarato, tramite deliberazione comunale, l'appartenenza a una o più minoranze linguistiche è riportato nella tabella 2.3.

⁵¹ Cfr. articolo 3 della suddetta legge.

⁵² Hanno deliberato in seguito: Pontechianale, Ribordone e Cafasse (il quale ha però ricevuto, in data 5 dicembre 2006, parere negativo relativamente alla sua appartenenza alla minoranza francoprovenzale).

Figura 2.7 Comuni deliberanti e non deliberanti – area francofona

Legenda

- Appartenenti deliberanti
- Appartenenti non deliberanti
- Deliberanti non appartenenti
- Confini comunali
- Monti

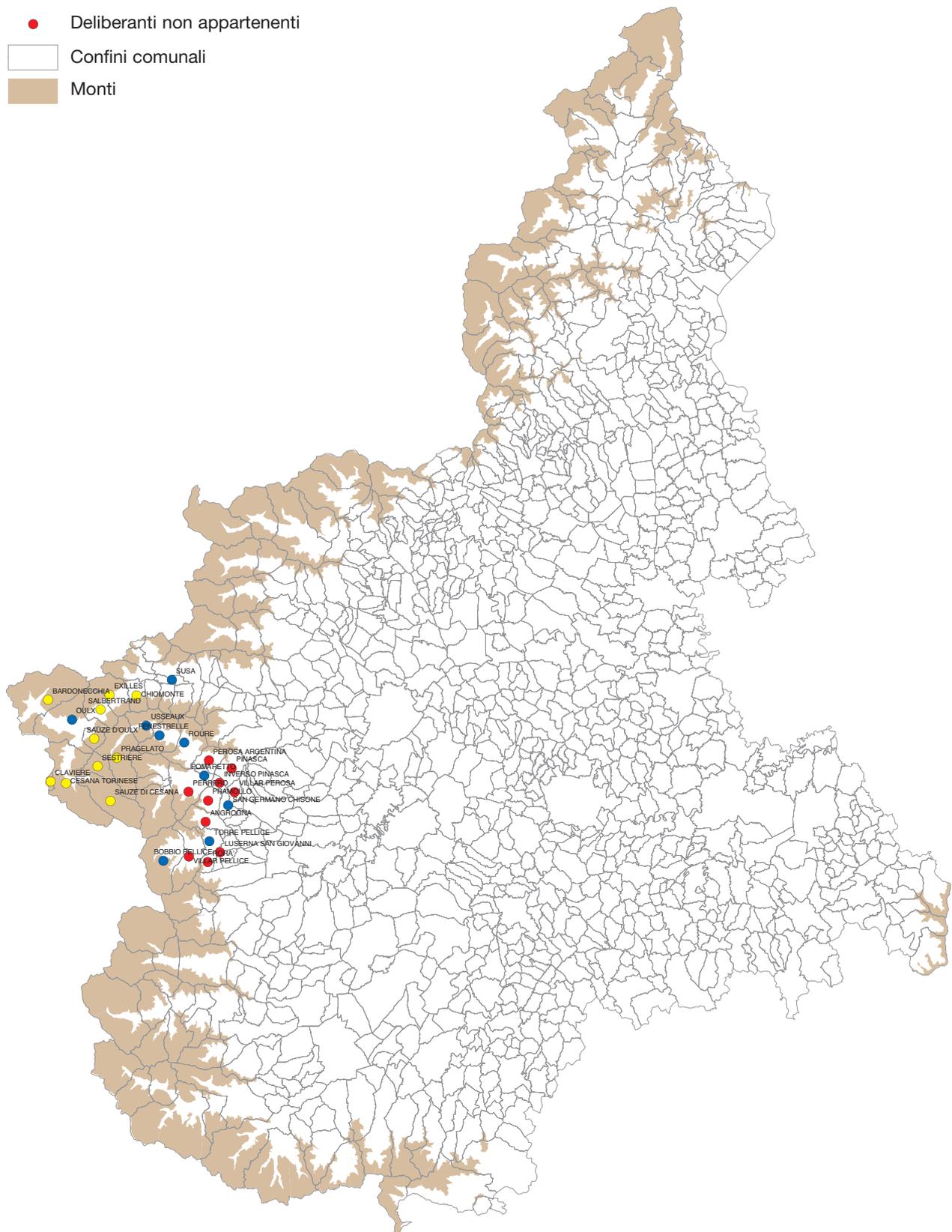


Tabella 2.3 Comuni deliberanti l'appartenenza a una delle quattro minoranze linguistiche del Piemonte

Minoranza	Numero di comuni deliberanti l'appartenenza*
Walser	12
Francoprovenzale	42
Occitana	103
Francofona	15

* Per un totale di 172 comuni deliberanti. Per visualizzare l'ubicazione di questa tipologia di comuni, cfr. figg. 2.4-2.7

2.2.2.3 Situazione complessiva

Riassumendo i dati visti nei due paragrafi precedenti vediamo che:

- I comuni appartenenti (secondo gli studi dialettologici citati) sono 157, di cui 5 walser, 52 francoprovenzali, 81 occitani, 19 francofoni.
- I comuni deliberanti l'appartenenza a una minoranza (ad aprile 2005) sono 172, di cui 12 walser, 42 francoprovenzali, 103 occitani, 15 francofoni.

A questi dati si aggiunge il fatto che non tutti i comuni che in teoria farebbero parte di una delle minoranze linguistiche territoriali individuate dalla 482/1999 ne hanno deliberato l'appartenenza, come nel caso di Chiomonte per la minoranza francofona, di Pontechianale per la minoranza occitana, di Moncenisio per la minoranza francoprovenzale. Questa tipologia di comuni si riscontra prevalentemente nell'area francoprovenzale e in quella francofona⁵³. Inoltre, notiamo viceversa che non tutti i comuni che hanno dichiarato di appartenere a una minoranza ne farebbero effettivamente parte, sempre facendo riferimento agli studi dialettologici di cui sopra; questo è il caso, per esempio, di Rimasco (walser), di Castagnole Piemonte (francoprovenzale), di Barge (occitano), di Villar Perosa (francese)⁵⁴.

2.2.2.4 Scelta dei punti di inchiesta⁵⁵

Il numero dei punti di inchiesta da indagare è stato stabilito essere 106. Tale quantità è stata calcolata in modo da poter rappresentare tutte le aree di minoranza.

Tra le località scelte rientrano:

- Tutti i punti di particolare interesse, ovvero quelli che non hanno deliberato l'appartenenza a una minoranza pur essendone compresi e quelli che, al contrario, lo hanno fatto pur in teoria non rientrando in quell'insieme; tali località sono in totale 71, di cui 7 walser, 20 francoprovenzali, 28 occitane, 16 francofone. Un caso particolare è rappresentato da Villar Perosa, conteggiato tra i punti di particolare interesse sia della minoranza occitana che di quella francofona, in quanto "deliberante non appartenente", in cui è stata svolta una doppia inchiesta coinvolgendo quindi 14 anziché 7 informatori⁵⁶.

Gli altri punti scelti rappresentano al tempo stesso sia il termine di paragone (che qui abbiamo chiamato "controllo") linguistico per le località precedentemente individuate, sia, ognuno, uno dei tasselli che vanno a formare il panorama linguistico delle parlate minoritarie del Piemonte; in questo modo il territorio è stato indagato proprio nelle sue diversità, con inchieste rappresentative di tutte le valli e per lo meno delle varietà di alta e di bassa valle. Questi punti sono in totale 35, di cui 2 walser, 9 francoprovenzali, 20 occitani, 4 francofoni.

⁵³ Nel dettaglio, le località "appartenenti non deliberanti" sono: per l'area walser 0, per l'area francoprovenzale 15, per l'area occitana 3, per l'area francofona 10.

⁵⁴ Nel dettaglio, le località che avrebbero dichiarato di appartenere a una minoranza pur non facendone effettivamente parte sono: per l'area walser 7, per l'area francoprovenzale 5, per l'area occitana 25, per l'area francofona 6.

⁵⁵ Abbiamo riportato lo schema completo relativo ai punti di inchiesta di seguito alla figura 2.8; esso comprende: numero progressivo, località, lingua minoritaria 1, relativo status, lingua minoritaria 2 (se presente), relativo status, lingua/e oggetto di inchiesta. Con il termine "status" intendiamo: comune appartenente deliberante-controllo, comune appartenente non deliberante, comune deliberante non appartenente.

⁵⁶ Per questo motivo nella figura 2.8 *Punti di inchiesta* compaiono 105 località indagate a fronte di 106 inchieste complete previste e svolte nell'ambito dell'indagine.

segue **Figura 2.8**

Località	Lingua minoritaria 1	Status	Lingua minoritaria 2	Status	Lingua oggetto d'inchiesta
Premia	Walser	Delib. non appart.	-	-	Walser
Baceno	Walser	Delib. non appart.	-	-	Walser
Macugnaga	Walser	Appart. delib.-controllo	-	-	Walser
Carcoforo	Walser	Delib. non appart.	-	-	Walser
Riva Valdobbia	Walser	Delib. non appart.	-	-	Walser
Rimasco	Walser	Delib. non appart.	-	-	Walser
Rimella	Walser	Appart. delib.-controllo	-	-	Walser
Valstrona	Walser	Delib. non appart.	-	-	Walser
Ornavasso	Walser	Delib. non appart.	-	-	Walser
Carema	Francoprov.	Appart. delib.-controllo	-	-	Francoprov.
Ingria	Francoprov.	Appart. delib.-controllo	-	-	Francoprov.
Ribordone	Francoprov.	Appart. non delib.	-	-	Francoprov.
Pont Canavese	Francoprov.	Delib. non appart.	-	-	Francoprov.
Balme	Francoprov.	Appart. delib.-controllo	-	-	Francoprov.
Monastero di Lanzo	Francoprov.	Delib. non appart.	-	-	Francoprov.
Corio	Francoprov.	Delib. non appart.	-	-	Francoprov.
Coassolo Torinese	Francoprov.	Appart. delib.-controllo	-	-	Francoprov.
Lanzo Torinese	Francoprov.	Delib. non appart.	-	-	Francoprov.
Usseglio	Francoprov.	Appart. delib.-controllo	-	-	Francoprov.
Castagnole Piemonte	Francoprov.	Delib. non appart.	-	-	Francoprov.
Almese	Francoprov.	Appart. non delib.	-	-	Francoprov.
Condove	Francoprov.	Appart. delib.-controllo	-	-	Francoprov.
Villardora	Francoprov.	Appart. non delib.	-	-	Francoprov.
Caprie	Francoprov.	Appart. non delib.	-	-	Francoprov.
Borgone Susa	Francoprov.	Appart. non delib.	-	-	Francoprov.
Sant'Antonino	Francoprov.	Appart. non delib.	-	-	Francoprov.
Vaie	Francoprov.	Appart. non delib.	-	-	Francoprov.
Chiusa San Michele	Francoprov.	Appart. non delib.	-	-	Francoprov.
San Didero	Francoprov.	Appart. non delib.	-	-	Francoprov.
Bruzolo	Francoprov.	Appart. non delib.	-	-	Francoprov.
Chianocco	Francoprov.	Appart. delib.-controllo	-	-	Francoprov.
San Giorio	Francoprov.	Appart. non delib.	-	-	Francoprov.
Villarfocchiardo	Francoprov.	Appart. non delib.	-	-	Francoprov.
Bussoleno	Francoprov.	Appart. non delib.	-	-	Francoprov.
Mompantero	Francoprov.	Appart. non delib.	-	-	Francoprov.
Susa	Francoprov.	Appart. delib.-controllo	Francese	Appart. delib.	Francoprov.
Moncenisio	Francoprov.	Appart. non delib.	-	-	Francoprov.
Coazze	Francoprov.	Appart. delib.-controllo	-	-	Francoprov.
Chiomonte	Occitano	Appart. delib.	Francese	Appart. non delib.	Francese
Exilles	Occitano	Appart. delib.	Francese	Appart. non delib.	Francese
Salbertrand	Occitano	Appart. delib.	Francese	Appart. non delib.	Francese
Oulx	Occitano	Appart. delib.	Francese	Appart. delib.-controllo	Francese
Bardonecchia	Occitano	Appart. delib.	Francese	Appart. non delib.	Francese
Clavière	Occitano	Appart. delib.	Francese	Appart. non delib.	Francese
Cesana Torinese	Occitano	Appart. delib.	Francese	Appart. non delib.	Francese
Sauze di Cesana	Occitano	Appart. delib.	Francese	Appart. non delib.	Francese
Sestrière	Occitano	Appart. delib.	Francese	Appart. non delib.	Francese
Sauze d'Oulx	Occitano	Appart. delib.	Francese	Appart. non delib.	Francese
Pragelato	Occitano	Appart. delib.	Francese	Appart. non delib.	Francese
Usseaux	Occitano	Appart. delib.	Francese	Appart. delib.-controllo	Francese
Roure	Occitano	Appart. delib.-controllo	-	-	Occitano
Prali	Occitano	Appart. delib.-controllo	-	-	Occitano
Pinasca	Occitano	Appart. delib.-controllo	-	-	Occitano
Pramollo	Occitano	Appart. delib.	Francese	Delib. non appart.	Francese

segue **Figura 2.8**

Località	Lingua minoritaria 1	Status	Lingua minoritaria 2	Status	Lingua oggetto d'inchiesta
San Germano					
Chisone	Occitano	Appart. delib.	Francese	Appart. delib.-controllo	Francese
Prarostino	Occitano	Appart. delib.-controllo	-	-	Occitano
Villar Perosa	Occitano	Delib. non appart.	Francese	Delib. non appart.	Occitano + francese
Porte	Occitano	Delib. non appart.	-	-	Occitano
San Secondo di Pinerolo	Occitano	Delib. non appart.	-	-	Occitano
Bobbio Pellice	Occitano	Appart. delib.-controllo	-	-	Occitano
Villar Pellice	Occitano	Appart. delib.	Francese	Delib. non appart.	Francese
Rorà	Occitano	Appart. delib.	Francese	Delib. non appart.	Francese
Angrogna	Occitano	Appart. delib.	Francese	Delib. non appart.	Francese
Torre Pellice	Occitano	Appart. delib.	Francese	Appart. delib.-controllo	Francese
Lusernetta	Occitano	Delib. non appart.	-	-	Occitano
Luserna S. Giovanni	Occitano	Appart. delib.	Francese	Delib. non appart.	Francese
Barge	Occitano	Delib. non appart.	-	-	Occitano
Crissolo	Occitano	Appart. delib.-controllo	-	-	Occitano
Paesana	Occitano	Appart. delib.-controllo	-	-	Occitano
Sanfront	Occitano	Delib. non appart.	-	-	Occitano
Gambasca	Occitano	Delib. non appart.	-	-	Occitano
Isasca	Occitano	Delib. non appart.	-	-	Occitano
Envie	Occitano	Delib. non appart.	-	-	Occitano
Revello	Occitano	Delib. non appart.	-	-	Occitano
Brondello	Occitano	Delib. non appart.	-	-	Occitano
Castellar	Occitano	Delib. non appart.	-	-	Occitano
Pontechianale	Occitano	Appart. non delib.	-	-	Occitano
Sampeyre	Occitano	Appart. delib.-controllo	-	-	Occitano
Brossasco	Occitano	Appart. non delib.	-	-	Occitano
Acceglio	Occitano	Appart. non delib.	-	-	Occitano
Canosio	Occitano	Appart. delib.-controllo	-	-	Occitano
Roccabruna	Occitano	Appart. delib.-controllo	-	-	Occitano
Villar San Costanzo	Occitano	Delib. non appart.	-	-	Occitano
Dronero	Occitano	Delib. non appart.	-	-	Occitano
Montemale	Occitano	Delib. non appart.	-	-	Occitano
Castelmagno	Occitano	Appart. delib.-controllo	-	-	Occitano
Monterosso Grana	Occitano	Appart. delib.-controllo	-	-	Occitano
Valgrana	Occitano	Delib. non appart.	-	-	Occitano
Caraglio	Occitano	Delib. non appart.	-	-	Occitano
Argentera	Occitano	Appart. delib.-controllo	-	-	Occitano
Aisone	Occitano	Appart. delib.-controllo	-	-	Occitano
Gaiola	Occitano	Appart. delib.-controllo	-	-	Occitano
Bernezzo	Occitano	Delib. non appart.	-	-	Occitano
Cervasca	Occitano	Delib. non appart.	-	-	Occitano
Vignolo	Occitano	Delib. non appart.	-	-	Occitano
Roccavione	Occitano	Appart. delib.-controllo	-	-	Occitano
Entracque	Occitano	Appart. delib.-controllo	-	-	Occitano
Boves	Occitano	Delib. non appart.	-	-	Occitano
Peveragno	Occitano	Delib. non appart.	-	-	Occitano
Chiusa di Pesio	Occitano	Appart. delib.-controllo	-	-	Occitano
Briga Alta	Occitano	Appart. delib.-controllo	-	-	Occitano
Villanova Mondovì	Occitano	Delib. non appart.	-	-	Occitano
Frabosa Soprana	Occitano	Appart. delib.-controllo	-	-	Occitano
Roburent	Occitano	Delib. non appart.	-	-	Occitano
Ormea	Occitano	Delib. non appart.	-	-	Occitano

Francoprov. = francoprovenzale; Delib. = deliberante; Appart. = appartenente

2.2.3 I raccoglitori

2.2.3.1 Le caratteristiche del gruppo di lavoro

La scelta dei raccoglitori è stata effettuata sulla base di alcune caratteristiche fondamentali, generalmente riconosciute nel campo della metodologia delle inchieste dialettali⁵⁷:

- formazione nell'ambito della linguistica o della dialettologia;
- conoscenza della cultura e delle tradizioni del territorio alpino piemontese;
- appartenenza a questa medesima cultura⁵⁸.

Le persone impegnate nella fase della raccolta dei dati sono state diciotto⁵⁹. Una buona parte di queste sono state reperite tra i partecipanti al Master universitario di I livello in "Lingua, cultura e società nella tutela delle minoranze linguistiche del Piemonte", durante il quale hanno ricevuto una formazione specifica sui vari aspetti storici, linguistici, culturali delle aree di minoranza linguistica piemontesi. I rimanenti otto avevano alle loro spalle, per vari motivi, una formazione o esperienze attinenti all'ambito che avrebbero dovuto andare a indagare.

Del gruppo di lavoro, formatosi nel corso di circa un mese e mezzo dedicato al reperimento di raccoglitori adatti a questo tipo di indagine e che disponessero, ovviamente, del tempo necessario a svolgere le inchieste⁶⁰, possiamo indicare ora le seguenti caratteristiche:

- il gruppo risulta formato perlopiù da donne: queste ultime sono infatti 16 su 18. Come notano Paternostro, Soriani, Amoroso e Frazzetto (2005, p. 158) "il gruppo di raccolta [...], pur senza avere pregiudizi o teorie al riguardo, presenta una forte componente femminile. [...] ciò è da collegare all'elevato numero di iscritti di sesso femminile nei corsi di laurea di Lettere e di Lingue"; questa osservazione è pertinente anche nel nostro caso, avendo ricercato le persone adatte prima di tutto nell'ambito dei laureati e laureandi in Scienze del linguaggio e letterature comparate e in secondo luogo nei partecipanti al Master di cui sopra, dei quali 10 hanno accettato di collaborare al nostro progetto.
- I raccoglitori sono quasi tutti laureati (16 su 18⁶¹) in area umanistica; due di loro sono dottorandi in romanistica; dieci, come già notato, possiedono il titolo di Master citato; alcuni hanno effettuato approfondimenti di vario genere relativi alla tutela dei beni culturali territoriali.
- Spesso le esperienze lavorative hanno portato queste persone a vivere e a riflettere sulla realtà delle minoranze linguistiche; le loro occupazioni attuali sono talvolta collegate all'adempimento della legge 482/1999 o comunque alle attività di associazioni dedite alla tutela del patrimonio linguistico e culturale locale; altri operano all'interno della stessa Università degli Studi di Torino.
- Tutti gli appartenenti al gruppo vivono nel, e sono originari del, territorio interessato. Questo punto è fondamentale per la comprensione della visione del mondo e delle dinamiche in atto nei punti indagati.

2.2.3.2 La formazione specifica

La formazione è avvenuta secondo due canali differenti:

- Nel caso dei raccoglitori partecipanti al Master, durante il modulo dedicato alla "Metodologia dell'inchiesta dialettale" abbiamo affrontato i vari aspetti teorici e storici riguardanti il metodo e, dopo aver discusso la struttura dell'inchiesta sul campo relativa all'"Indagine", rilevando pregi e limiti dell'adozione di un questionario e sollevando temi e problemi relativi all'esistenza e al riconoscimento delle minoranze linguistiche, è stata loro proposta l'adesione a tale ricerca. Una volta assegnate le località, abbiamo proceduto con una breve forma-

⁵⁷ Cfr. Sobrero (1997, pp. 271-357).

⁵⁸ Questo punto è fondamentale per comprendere l'ambiente in cui gli intervistati sono immersi e in cui vivono; tuttavia le indagini non sono sempre state suddivise, tra i raccoglitori, secondo le aree facenti parte della loro rete di relazioni: in questo abbiamo lasciato loro la libertà di decidere di svolgere le interviste anche in punti di inchiesta diversi da quelli abitualmente frequentati e perciò meglio conosciuti; riteniamo comunque che si possa parlare di un medesimo retroterra culturale in buona parte dell'arco alpino (cisalpino e transalpino).

⁵⁹ Il numero dei raccoglitori risulta abbastanza elevato a fronte della quantità dei punti indagati e dei tempi ristretti nei quali l'inchiesta doveva essere conclusa.

⁶⁰ Come possiamo notare osservando la figura 2.8, i punti di inchiesta sono distribuiti in un territorio piuttosto ampio, richiedendo notevoli tempi di spostamento oltre alle ore necessarie a intervistare i sette informatori contattati.

⁶¹ Le due raccoglitrice rimanenti risultano: una laureanda, sempre nell'area umanistica, l'altra in possesso di diploma universitario.

zione tesa a focalizzare l'attenzione sulle criticità sollevate dal questionario e sulle qualità che il raccoglitore deve saper fare proprie; alcune ore sono state dedicate, inoltre, all'apprendimento del metodo di trascrizione fonetica (IPA⁶²), il quale sarebbe stato necessario nell'annotare le risposte relative alle sezioni del questionario dedicate alla verifica delle competenze attiva e passiva.

- Per quanto riguarda i rimanenti raccoglitori, non avendo la possibilità di organizzare un breve corso specifico al quale tutti potessero partecipare e contando sulle conoscenze e capacità pregresse visti i loro studi e le loro esperienze, la formazione è consistita in un incontro personale durante il quale è stato esplicitato l'obiettivo della ricerca, letto il questionario evidenziando le criticità e chiarito il protocollo d'inchiesta insieme all'ordine delle azioni da seguire.
- La scelta dei punti è avvenuta a discrezione dei raccoglitori e ha seguito diversi criteri: prossimità rispetto al luogo di residenza; conoscenza delle località indagate e di eventuali informatori in loco; desiderio di approfondire la conoscenza di realtà linguistiche diverse dalla propria.

2.2.3.3 Le funzioni dei raccoglitori

Il compito dei raccoglitori consisteva quindi nelle seguenti azioni:

- reperimento, nelle località di propria competenza, di un informatore privilegiato, tramite conoscenze personali oppure avvalendosi dell'aiuto degli enti locali (comuni o associazioni) precedentemente avvisati tramite lettera.
- Svolgimento della prima intervista durante la quale andava curato, tramite la conversazione con il primo informatore, l'approfondimento della conoscenza relativa alla situazione sociolinguistica della località.
- Reperimento dei successivi sei informatori secondo il protocollo di inchiesta⁶³ indicato e svolgimento delle relative interviste⁶⁴.
- Annotazione di tutti i problemi incontrati, delle peculiarità rilevate, delle osservazioni di tipo linguistico ed extra-linguistico registrate nel corso dell'interazione; tutti questi dati sono confluiti in un secondo momento nelle "Relazioni per località" redatte da ogni raccoglitore.
- Al termine delle interviste, compilazione di un data base, strutturato mediante tabelle che rispecchiano le diverse sezioni del questionario, utile per il successivo trattamento dei dati.

Il compito affidato ai raccoglitori è stato piuttosto arduo in quanto l'inchiesta, per la sua particolare strutturazione e il suo argomento, ha necessitato di una notevole sensibilità unita all'applicazione delle competenze (appena acquisite⁶⁵).

2.2.4 La catalogazione dei dati

La catalogazione e l'ordinamento dei dati sono avvenuti necessariamente secondo fasi successive.

- 1) Nel corso dell'intervista le risposte dell'informatore venivano annotate a mano sulla copia cartacea del questionario.
- 2) L'intera intervista veniva nel frattempo registrata su cassetta o supporto digitale, riportando sull'etichetta il relativo punto di inchiesta e il nome dell'informatore⁶⁶.
- 3) A ogni informatore è stata quindi associata una stringa identificativa. Essa è stata costruita in questo modo:
 - sigla del punto di inchiesta⁶⁷ + iniziali dell'informatore (nome e cognome)⁶⁸ + età (in lettere corrisponden-

⁶² Tale metodo è stato anche oggetto di studio nel corso del modulo di Linguistica generale, tenuto dalla professoressa Calleri.

⁶³ Le indicazioni per la scelta degli Informatori erano: due Informatori per classe di età (giovani, adulti, anziani), di cui uno per sesso; rispetto, nei limiti del possibile, delle caratteristiche sociolinguistiche apprese, ovvero scelta rispettosa delle peculiarità locali (per esempio delle differenze linguistiche, talvolta notevoli, esistenti tra diverse frazioni).

⁶⁴ Tutte le interviste sono state interamente registrate e annotate nello stesso tempo su supporto cartaceo.

⁶⁵ Anche i partecipanti al Master avevano infatti alle spalle *curricula studiorum* ed esperienze alquanto diversificati.

⁶⁶ Nel caso dei supporti digitali queste informazioni sono diventate il nome del file.

⁶⁷ Nel caso di Villar Perosa, unico luogo in cui è stata svolta una doppia inchiesta: sigla località + a (ecc.) per l'inchiesta sull'occitano; sigla località + b (ecc.) per l'inchiesta sul francese.

⁶⁸ All'interno della stessa località, nel caso di un informatore con medesime iniziali e medesima età sono stati aggiunti "a" e "b" in coda alla stringa.

ti⁶⁹); per esempio, nel caso dell'informatore anziano di Ormea, la sigla sarà la seguente: *ormegsgj* (Ormea-Giuseppe Sappa-70).

- 4) Trasferimento dei dati sul data base, effettuato da ogni raccoglitore per i propri punti di inchiesta.
- 5) Unione di tutti i data base personali in uno unico contenente i dati dell'intera inchiesta, costruito tramite il software Microsoft Office Access 2003. Esso consta in tabelle, messe in relazione tra loro, che riproducono le diverse sezioni del questionario.
- 6) Elaborazione di *queries* per un più agevole raggruppamento dei dati.

2.3 Analisi dei materiali

Le 106 inchieste previste dal piano di lavoro sono state interamente svolte tra luglio 2005 e marzo 2006. Come già accennato⁷⁰, le 106 inchieste previste comportavano due diversi tipi di scelta.

Un primo gruppo, consistente in 71 località, costituisce ciò che per brevità abbiamo chiamato "le anomalie": esso comprende, da un lato, tutte quelle località che, pur comprese, in base alle risultanze delle ricerche sociolinguistiche pregresse, tra quelle in cui l'uso di lingue di minoranza "storica" era attestata e documentata, non avevano tuttavia creduto di usufruire della possibilità – data dalla legge 482/1999 – di richiedere un riconoscimento ufficiale; e dall'altro lato, anche l'insieme opposto dei comuni le cui lingue locali, stando agli studi pregressi, appartengono al gruppo dei dialetti pedemontani, e cioè galloitalici, e non a quello dei dialetti galloromanzi⁷¹ o alemannici, e che malgrado ciò hanno richiesto e ottenuto di essere riconosciuti quali "francofoni", "occitani", "francoprovenzali", "walser".

Un secondo gruppo, individuato e inserito nella ricerca come termine di raffronto e al tempo stesso come manifestazione concreta delle realtà minoritarie della regione, comprende invece 35 località⁷². Nel dettaglio, la distribuzione delle inchieste svolte può dunque essere riassunta come nella tabella 2.4.

Come si è spiegato più sopra, nella metodologia della ricerca uno dei sette informatori scelti per ogni località ricopriva un ruolo del tutto particolare: esso era scelto infatti non casualmente, ma all'interno di quei personaggi, presenti in ogni paese, ai quali la collettività riconosce una sorta di mandato comunitario di rappresentante della propria cultura: storica, linguistica, materiale. Rispetto agli altri informanti, dunque, caratteristica dell'informatore detto "privilegiato" era quella di possedere "di default" la lingua locale come lingua materna. Se si intende dunque indagare sulla percezione *casuale* dei parlanti di ogni località sarà opportuno, nel verificare quali siano le lingue materne, prescindere dai testimoni privilegiati. Dalle complessive 742 inchieste⁷³ svolte nelle 106 località⁷⁴ e

Tabella 2.4 Località di inchiesta e numero di inchieste

Tipo di minoranza	Località indagate		Inchieste svolte	
	1° gruppo*	2° gruppo	1° gruppo	2° gruppo
Walser	7	2	49	14
Francoprovenzale	20	9	140	63
Occitana	28	20	196	140
Francofona	16	4	112	28
Totale	71	35	497	245

* Si noti che a Villar Perosa, comune che ha deliberato una doppia appartenenza, sia alla minoranza occitana sia a quella francofona, sono state condotte due inchieste.

⁶⁹ A=1 e via dicendo. Questo escamotage è stato adottato per evitare che la stringa venisse automaticamente modificata dal computer nel momento in cui veniva riportata nelle tabelle del data base che prevedessero l'uso dell'alfabeto fonetico.

⁷⁰ Cfr paragrafo 2.2.2.4.

⁷¹ Cui pertengono invece, come è noto, le tre famiglie d'Oïl (o francese), d'Oc (o occitanica, in tutte le sue varietà) e francoprovenzale.

⁷² È evidente che tale numero non esaurisce l'insieme delle località piemontesi le cui parlate appartengono effettivamente alle minoranze linguistiche storiche di cui alla legge 482/1999.

⁷³ Somma delle colonne 4 e 5 della tabella 2.4.

⁷⁴ Somma, a sua volta, delle colonne 2 e 3 della sopraccitata tabella.

archivate nella banca-dati, sarà dunque opportuno sottrarre i 106 testimoni privilegiati. Il risultato della sottrazione è 636: questo sarà il dato di partenza dal quale potremo prendere le mosse per analizzare il primo, e per ora il più interessante, risultato della ricerca.

2.3.1 La/e lingua/e materna/e

La prima domanda della “Parte sociolinguistica” del QN⁷⁵ riguardava appunto la lingua materna, intesa come la lingua della prima socializzazione, ovvero quella usata dai genitori dei nostri informanti per insegnar loro a parlare. Per l’esattezza, la domanda suona così nel questionario: “Quale lingua ha imparato per prima?”

Complessivamente, le 636 risposte si sono ripartite come nella tabella 2.5.

Nella tabella 2.5 abbiamo voluto selezionare sia le risposte che prevedevano una sola lingua, sia quelle in cui, accanto a una prima lingua dichiarata come materna, gli informanti ne aggiungevano una seconda, che asserivano essere **non già appresa successivamente** (ad esempio, all’ingresso nella scuola nel caso dell’italiano per chi avesse avuto il piemontese/torinese o un *patois* come lingua materna), **ma appresa simultaneamente**; per esempio, grazie all’insegnamento diversificato da parte di uno dei genitori, o grazie al diverso codice utilizzato con i nonni conviventi, o in qualsiasi altro modo. Sono dunque questi i casi – ricavabili nella tabella 2.5 dalle linee 2, 4, 6, 8, 10 in cui, accanto al nome di una delle lingue elencate, appare il simbolo “+ x” – di ciò che potremo chiamare “bilinguismo materno”. Si noti che il valore di *x* è, per ora, quello di uno qualsiasi dei codici linguistici: esso potrà perciò significare – e di fatto tale è il suo significato nella maggior parte dei casi – “lingua locale”⁷⁶, ma anche, in qualche caso, *francese* accanto a *italiano*, o viceversa, oppure *piemontese/torinese* accanto a *italiano*, ecc. Aggiungiamo che, essendo i nomi di tutti gli altri codici espressi con i loro rispettivi glottonimi, il valore della *x* da sola (quello, per intenderci, della linea n. 9) è invece da intendersi come “lingua locale”, ovvero *patois*, *nostra moda*, ecc., ossia varietà locale di walser, occitano o francoprovenzale.

Siamo così in grado di stabilire che, nel nostro campione, sono ben 55 (8,65%) gli individui plurilingui fin dalla prima socializzazione linguistica. Sarà importante, più avanti, incrociare tale dato con la variabile relativa alle tre classi di età.

Con la stessa variabile sarà poi interessante incrociare un altro dato, piuttosto sorprendente in un momento come l’attuale, nel quale è consueto sentir parlare di “morte del dialetto”: circa un terzo dei nostri testimoni (32,6%) dichiara di avere per lingua materna proprio quella *x* (linea n. 9) che abbiamo detto rappresentare la “lingua locale”. Così come sarà poi interessante anche verificare località per località dove ciò si verifica in misura maggiore (e con ciò sarà assolto il principale impegno di questa nostra ricerca) e dove, soprattutto, le generazioni più giovani partecipano più attivamente di questa interessante tendenza.

Tabella 2.5 Lingue materne dichiarate

	Lingua/e materna/e	Parlanti	%
1	Italiano	130	20,4
2	Italiano + x	27	4,2
3	Francese	25	4,0
4	Francese + x	7	1,7
5	Tedesco	0	0,0
6	Tedesco + x	0	0,0
7	Piemontese	209	32,9
8	Piemontese + x	17	2,7
9	<i>x</i>	207	32,6
10	<i>x</i> + <i>x</i>	4	0,6
11	Altre lingue	10	2,3
	Totale	636	100,0

⁷⁵ QN: vedi paragrafo 2.2.1.

⁷⁶ Qualsiasi lingua locale, si badi bene; e dunque, varietà locale di walser oppure di *occitano* oppure di *francoprovenzale*, ma anche varietà locale, non necessariamente torinese, del galloitalico pedemontano.

Per quanto attiene agli altri codici segnalati come lingue materne dai nostri informatori, il piemontese/torinese detiene il primo posto con il 32,9%, l'italiano si trova al terzo posto (20,4%), mentre il francese occupa il quarto posto, con il 4%.

Come è noto, non soltanto il cosiddetto “paradigma della modernizzazione” prevede, nella sua applicazione linguistica, un passaggio dalle lingue a diffusione locale a quelle a diffusione regionale e da queste alle lingue nazionali⁷⁷, ma ciò che da più parti è stato finora osservato nell’ambito degli studi sociolinguistici relativi alle aree del Piemonte alpino è che tale graduale trapasso tende a corrispondere al trapasso linguistico delle ultime tre generazioni, secondo uno schema cronologico-generazionale come quello illustrato in tabella 2.6.

Ebbene, se osserviamo le percentuali di lingua materna della tabella 2.5, ci accorgiamo che quel 32,6% attribuito dai nostri informatori alle lingue locali va certamente ben oltre la percentuale che, pur in una situazione demografica caratterizzata dall’invecchiamento della popolazione, potremmo attenderci per una schiera che va, come è stato detto nel capitolo 2, dai 65 anni in avanti; per contro, mentre può apparire abbastanza coerente il 33% circa attribuito al piemontese – che dovrebbe essere appannaggio degli adulti – la percentuale del 20,4% attribuita all'italiano (dei giovani fino a 30 anni) appare nettamente al di sotto di ciò che parrebbe logico attendersi. Possiamo ora verificare, per ciascuna delle aree di lingua minoritaria (walser, francoprovenzale, occitana, francese) quali di esse, e in che misura, si accostino o si discostino dalle linee di tendenza che abbiamo visto, tradotte in cifre, nella tabella 2.5.

2.3.1.1 La lingua materna walser (o *tittschu*)

Come si rammenterà⁷⁸, allo stato attuale delle inchieste svolte riferite all’area o, meglio, all’insieme di comuni⁷⁹ di parlata walser, sia essa reale o asserita, deliberata o taciuta, la nostra indagine ha catalogato nel data base, complessivamente, 73 inchieste, relative a 7 informatori (uno dei quali è l’informatore privilegiato) per 9 località; di queste ultime, 7 fanno parte di quello che è stato chiamato il “primo gruppo”, quello cioè dei comuni non precedentemente classificati come minoritari e tuttavia autoproclamatisi tali in applicazione della legge 482/1999. Per le

Tabella 2.6 Corrispondenze tra generazioni e lingue materne

Generazione	Nati negli anni	Lingua materna
Nonni (anziani)	1910-1940	Lingua locale (patois)
Genitori (adulti)	1941-1970	Lingua regionale (piemontese/torinese)
Figli (giovani)	1971-2000 e successivi	Lingua nazionale (italiano)

Tabella 2.7 Lingue materne nell’insieme walser

Lingua/e materna/e	Parlanti	% sull’insieme	% sul totale
Italiano	14	26,0	2,2
Italiano + x	4	7,0	0,6
Francese	0	0,0	0,0
Francese + x	0	0,0	0,0
Tedesco	0	0,0	0,0
Tedesco + x	0	0,0	0,0
Piemontese	24	45,0	3,8
Piemontese + x	0	0,0	0,0
Tittschu	12	22,0	1,9
x + x	0	0,0	0,0
Totale	54	100,0	8,5

⁷⁷ E anche queste dovrebbero, nel paradigma della modernizzazione, lasciare il posto a quelle “internazionali”, e cioè, fuori dal velo eufemistico, all’inglese.

⁷⁸ Cfr. paragrafo 2.3 e tab. 2.5.

⁷⁹ Data l’insularità linguistica degli insediamenti walser, privi di continuità areale, pare infatti meglio parlare di “insieme” o di “arcipelago” minoritari, piuttosto che di “area minoritaria”.

due restanti località (Macugnaga e Rimella) i dati delle conoscenze scientifiche e quelli delle deliberazioni comunali coincidono, e parleremo pertanto, per esse, di 2° gruppo. Sottratti dunque i 7 informatori privilegiati, i soggetti intervistati nell'insieme walser risultano essere 54 (12,3% del totale degli intervistati⁸⁰), distribuiti come in tabella 2.7.

Come si può osservare, rispetto alla tabella 2.5, interviene qui una prima, significativa modifica, che concerne la linea numero 9: la "x" che là figurava, qui è esplicitamente sostituita dal glottonimo *tittschu*, che può accettabilmente rappresentare le diverse parlate, tutte ugualmente di origine alemannica, presenti nell'insieme walser. Mentre però, nella tabella 2.5, le lingue locali rappresentate dalla x si ponevano al secondo posto della graduatoria delle lingue maggiormente usate come lingua materna, con un notevole 32,6%, nell'insieme walser il *tittschu*, ricevuto come lingua materna da soli 12 individui su 54 (22%), risulta essere il codice meno adottato. Anche qui (anzi, in misura ancor superiore), la posizione di preminenza è occupata dal piemontese (evidentemente, nella sua varietà valsesiana e/o ossolana e perilombarda): 45%, mentre anche l'italiano si rivela superiore, in quanto lingua materna, rispetto al *tittschu*, con il 26%. Né vale a far risalire le sorti del *tittschu* il fatto che probabilmente esso costituisca una componente importante di quel 7% di bilingui materni che hanno l'italiano come prima componente⁸¹.

Da una semplice lettura di questi dati, si potrebbe essere condotti a pensare che il walser sia ridotto a ben poca cosa se, pur indagando nel cuore del suo "arcipelago", non si riesce a trovare neppure un parlante su quattro la cui lingua materna sia la lingua locale. La spiegazione è però ben diversa, e risale per l'appunto a quell'aporia che avevamo a suo tempo osservato nell'applicazione della 482/1999 e che ha dato spunto alla presente ricerca.

Se infatti noi ci limitassimo a osservare i dati di uno dei comuni del 2° gruppo (quello, si ricorderà, formato dai comuni nei quali la deliberazione di appartenenza alla minoranza walser corrispondeva a una appartenenza già nota alla letteratura scientifica), come potrebbe essere, a titolo d'esempio, Rimella, vedremmo allora che l'equilibrio dei rapporti con le attese viene ampiamente ristabilito, come mostra la tabella 2.8.

Quattro informatori su sei (presumibilmente gli adulti e gli anziani) dicono di avere avuto il *tittschu* come lingua materna, mentre uno solo dice di avere avuto l'italiano, e un altro il piemontese. Con tutta evidenza, a rovesciare gli equilibri sono intervenute le delibere di appartenenza di comuni che con il *tittschu* non hanno nulla a che fare e al cui interno non si trova proprio nessuno che posseda una lingua di tal fatta come lingua materna. La dimostrazione può essere data dal confronto con l'analoga tabella (2.9) ricavata dai dati, ad esempio, di Baceno.

Tabella 2.8 Lingue materne a Rimella*

Lingua/e materna/e	Parlanti	% sull'area
Italiano	1	16,6
Italiano + x	0	0,0
Francese	0	0,0
Francese + x	0	0,0
Tedesco	0	0,0
Tedesco + x	0	0,0
Piemontese	1	16,6
Piemontese + x	0	0,0
Tittschu	4	66,8
x + x	0	0,0
Totale	6	100,0

* In questo, come negli analoghi casi che seguiranno di esposizione dei risultati su singoli punti di inchiesta (e dunque su soli sei informatori), siamo ben consapevoli che i dati percentuali non possono in nessun modo essere considerati come dati "affidabili". Essi vengono tuttavia qui mostrati per puro scrupolo di "simmetria" con i dati relativi alle aree o agli insiemi di minoranza. Più importante sarà, ovviamente, far rilevare come, nel caso esemplare di Baceno (cfr. tabella 2.9) come in quello, in area occitana, di Villanova Mondovì e negli altri casi ad essi simili delle altre aree, nessuno degli intervistati fa parte dei 12 parlanti che risultano avere il *tittschu* come lingua materna nell'insieme dei nove comuni dichiaratisi germanofoni.

⁸⁰ Percentuale sicuramente assai più alta di quanto non sia in realtà l'incidenza dei cittadini dei comuni di parlata walser sull'insieme della popolazione piemontese. Ma la densità maggiore di punti di inchiesta era, in questo caso, intenzionale e legata proprio all'insularità di questa minoranza.

⁸¹ È da osservare ancora, a proposito dei "bilingui materni", che rispetto al quadro complessivo fornito dalla tabella 2.5, non soltanto la percentuale è per l'insieme walser più bassa (7% contro 8,65%), ma soprattutto si limita al solo caso in cui uno dei due codici è l'italiano.

Tabella 2.9 Lingue materne a Baceno*

Lingua/e materna/e	Parlanti	% sull'area
Italiano	2	33,2
Italiano + x	0	0,0
Francese	0	0,0
Francese + x	0	0,0
Tedesco	0	0,0
Tedesco + x	0	0,0
Piemontese	4	66,8
Piemontese + x	0	0,0
Tittschu	0	0,0
x + x	0	0,0
Totale	6	100,0

* Per la precauzione con la quale vanno lette questa e le successive tabelle riferite a singole località e a universi statistici composti dai relativi sei soli informanti.

Quello che a Rimella era il massimo *score* (quattro testimoni su sei aventi il *tittschu* come lingua materna) è a Baceno attribuito al piemontese, e a far concorrenza a questo non è il *tittschu* stesso, che neppure compare, ma l'italiano. È ovvio che, moltiplicandosi casi simili a quello di Baceno, la percentuale di parlanti che hanno avuto il *tittschu* come lingua materna è destinata, nell'insieme, a calare sempre di più: se, per assurdo, tutte le 106 località e i 636 informatori i cui dati stiamo qui trattando si dichiarassero appartenenti alla minoranza walser (e a rigore potrebbero farlo, e non è detto che gli organi delle rispettive province eviterebbero di ratificare le delibere comunali), i parlanti che, nella presente indagine, hanno denunciato di avere avuto il walser quale lingua della prima socializzazione si ridurrebbero a una percentuale minima, inferiore al 2% (tab. 2.7). Così, evidentemente, non è, ma altrettanto evidentemente, a rovesciare il rapporto percentuale dei parlanti *tittschu* quale lingua materna rispetto ai parlanti "lingua locale" nell'intera indagine, sono intervenuti elementi "esterni" alla classificazione delle lingue minoritarie nella regione e alle loro ragioni storiche e scientifiche: elementi che, si direbbe, con la geografia e con la sociologia delle lingue del Piemonte hanno assai poco a che fare.

2.3.1.2 La lingua materna di area occitanica

Per quanto riguarda l'area occitanica, abbiamo esaminato le risposte dei 288 informatori (45,3% dell'intero campione) alla domanda "Quale lingua hai imparato per prima?" I risultati complessivi sono illustrati nella tabella 2.10. Come per il *tittschu*⁸², anche in questa la "x" che nella tabella 2.5 figurava alla linea 9 è sostituita da un suo più concreto succedaneo: in questo caso, dalla voce "patois". Rispetto alla percentuale inaspettatamente bassa (22%), che abbiamo visto caratterizzare tale voce nell'insieme walser⁸³, il dato riferito al *patois* occitano⁸⁴ è alquanto più alto (30,6%); ma considerevolmente più alto risulta anche qui – benché non raggiunga il 45% dell'insieme walser – il dato relativo alla lingua materna piemontese (40,2%), mentre l'italiano si ferma al 15,3%. Soltanto il bilinguismo materno che, come si ricorderà, è il risultato della somma di tutte le linee pari, in cui compare una lingua seguita da "+ x", conserva un valore (9,4%) paragonabile a quello che risulta dall'intera inchiesta che, come si è osservato nel paragrafo 2.3, è 8,65%.

Come per il *tittschu*, si dovrà dunque osservare che i risultati – alquanto negativi per quanto riguarda l'apprendimento materno della lingua di minoranza – sono condizionati piuttosto severamente dalla compresenza, nel complesso delle inchieste, di comuni il cui rapporto con le lingue locali di minoranza occitana è in realtà assai diversificato. Basterà osservare i risultati ottenuti dall'indagine in un comune sulla cui appartenenza alla minoranza non c'è mai stato alcun dubbio, come ad esempio Argentera, e confrontarli con quelli di uno dei comuni che nessuna seria indagine scientifica aveva mai, per l'innanzi, compreso nel territorio di parlata provenzale alpina (tab. 2.11).

⁸² Cfr. tabella 2.7.

⁸³ Cfr. tabella 2.7.

⁸⁴ O provenzale alpino, come più propriamente dovremmo chiamarlo; nel séguito i due termini potranno essere usati entrambi, indifferentemente.

Tabella 2.10 Lingue materne in area occitanica

Lingua/e materna/e	Parlanti	% sull'area	% sul totale
Italiano	44	15,3	7,0
Italiano + x	14	5,0	2,2
Francese	3	1,0	0,5
Francese + x	4	1,4	0,6
Tedesco	0	0,0	0,0
Tedesco + x	0	0,0	0,0
Piemontese	116	40,2	18,2
Piemontese + x	8	2,7	1,3
Patois	88	30,6	13,8
x + x	1	0,3	0,1
Altra lingua	10	3,5	1,6
Totale	288	100,0	45,3

Tabella 2.11 Lingue materne ad Argentera

Lingua/e materna/e	Parlanti	% sull'area
Italiano	1	16,7
Italiano + x	1	16,7
Francese	0	0,0
Francese + x	0	0,0
Tedesco	0	0,0
Tedesco + x	0	0,0
Piemontese	0	0,0
Piemontese + x	0	0,0
Patois	4	66,6
x + x	0	0,0
Totale	6	100,0

Nella tabella 2.11 colpisce immediatamente la quasi perfetta identità con l'analogia tabella di Rimella (tab. 2.8): in entrambi i comuni, infatti, quattro informatori su sei (con tutta probabilità, i due adulti e i due anziani) affermano di avere avuto la lingua locale (*tittschu* a Rimella, *patois* o meglio *nostro modo* ad Argentera) come lingua materna; per quanto riguarda i restanti due informatori, mentre a Rimella uno era italofono e l'altro piemontesofono, ad Argentera sono entrambi italofoni (ma uno dei due è stato educato al bilinguismo italiano-lingua locale). Sembra evidente che sia stato qui scavalcato, del paradigma della modernizzazione, lo stadio della "lingua regionale" cioè del piemontese: come spesso avviene, il ritardato arrivo, in aree particolarmente isolate, delle nuove ondate culturali, economiche, linguistiche fa sì che l'ondata successiva annulli quella precedente che non ha avuto il tempo e magari neppure la forza per espandersi fino ai limiti del territorio. Non così, evidentemente, a Villanova Mondovì,

Tabella 2.12 Lingue materne a Villanova Mondovì

Lingua/e materna/e	Parlanti	% sull'area
Italiano	1	16,7
Italiano + x	0	0,0
Francese	0	0,0
Francese + x	0	0,0
Tedesco	0	0,0
Tedesco + x	0	0,0
Piemontese	5	83,3
Piemontese + x	0	0,0
Patois	0	0,0
x + x	0	0,0
Totale	6	100,0

Tabella 2.13 Lingue materne a Brossasco

Lingua/e materna/e	Parlanti	% sull'area
Italiano	1	16,7
Italiano + x	0	0,0
Francese	1	16,7
Francese + x	0	0,0
Tedesco	0	0,0
Tedesco + x	0	0,0
Piemontese	1	16,6
Piemontese + x	0	0,0
Patois	3	50,0
x + x	0	0,0
Totale	6	100,0

dove non soltanto non si trova traccia di *patois* occitano, ma addirittura cinque informatori su sei affermano di avere avuto il piemontese (nella varietà locale, ovviamente) come lingua materna, e il sesto l'italiano.

Proviamo ora a osservare un altro caso; il caso, in particolare, di un comune che le ricerche precedenti avevano definito come appartenente alla fascia un po' marginale dell'area occitanica. Uno di quei comuni che, situati verso lo sbocco vallivo, pur essendosi piemontesizzato in tempi magari anche piuttosto risalenti, conserva il *patois* in talune sue frazioni. Prendiamo, ad esempio, il caso di Brossasco (tab. 2.13).

A differenza di Villanova Mondovì, qui la lingua locale è lingua materna per tre informatori su sei; un altro informatore ha avuto un'educazione linguistica in piemontese; un altro in italiano; un altro, in francese.

Se dunque, malgrado la sua marginalità rispetto al nucleo della provenzalità alpina, un comune come Brossasco offre una percentuale di parlanti di madre lingua occitana quasi doppia rispetto alla percentuale che abbiamo rilevato nell'intera area⁸⁵, questo significa che i condizionamenti di cui abbiamo parlato più sopra devono essere stati numerosi e rilevanti. In altre parole, che l'apporto negativo dei comuni in cui non è riscontrabile alcun individuo⁸⁶ di lingua materna occitana è stato particolarmente sensibile.

Un ulteriore commento merita infine, a completare il quadro dei riscontri verificabili all'interno dell'area occitana, la presenza di un 1% (3 informatori su 288) di lingua materna francese, cui si può agevolmente aggiungere l'1,4% costituito dai quattro informatori bilingui "materni"⁸⁷. Come si potrà vedere meglio nel punto 2.3.1.4, dedicato ai casi di lingua materna francese, non deve sorprendere che la percentuale dei bilingui con una componente francofona sia maggiore di quella dei monolingui: come è noto, il francese è, in talune zone dell'area occitana, una sorta di "ulteriore lingua di minoranza", appresa in condizioni diglottiche aventi connotazioni diastratiche (strati sociali più alti) e/o diafasiche (funzioni comunicative particolari: lingua del culto, lingua della cultura, ecc.)

2.3.1.3 La lingua materna in area francoprovenzale

Una configurazione non molto dissimile da quelle già viste, nei paragrafi precedenti, per l'insieme walser e per l'area occitana, assume anche il quadro generale delle lingue materne denunciate in area francoprovenzale (tab. 2.14).

Nell'area francoprovenzale, con il suo 35,6% il piemontese non è più la lingua percentualmente più alta nell'ordine delle lingue denunciate dai 174 informatori come lingua materna. Esso è infatti preceduto dal *patois*, cioè dall'insieme delle lingue locali dell'area, che ha il 37,6%, ed è seguito dall'italiano con il 17,8%. Rispetto ai quadri generali dell'insieme walser e dell'area occitana, quello dell'area francoprovenzale mostra però una caratteristica che, per quanto appena avvertibile, appare però come degna di attenzione. Mentre nell'insieme walser i bilingui materni, appartenenti tutti esclusivamente al gruppo "italiano + x", rappresentavano il 7% dei rispondenti, e men-

⁸⁵ Cfr. tabella 2.10.

⁸⁶ Tra quelli interrogati, naturalmente; non si dimentichi tuttavia che la campionatura è stata del tutto casuale.

⁸⁷ Per tutti e quattro si dovrà parlare, coerentemente con quanto sinora riscontrato, di bilinguismo materno in cui al francese sarà probabilmente affiancata la lingua locale di tipo provenzale alpino.

Tabella 2.14 Lingue materne nell'area francoprovenzale

Lingua/e materna/e	Parlanti	% sull'area	% sul totale
Italiano	31	17,8	4,9
Italiano + x	7	4,0	1,1
Francese	0	0,0	0,0
Francese + x	0	0,0	0,0
Tedesco	0	0,0	0,0
Tedesco + x	0	0,0	0,0
Piemontese	62	35,6	9,7
Piemontese + x	8	4,6	1,3
Patois	65	37,4	10,2
x + x	1	0,6	0,1
Totale	174	100,0	27,3

tre nell'area occitana essi raggiungevano il 9,4%⁸⁸, nell'area francoprovenzale la loro somma raggiunge il 9,2%⁸⁹. Poiché, come più volte abbiamo osservato, la "x" rappresenta con tutta probabilità (e comunque nella stragrande maggioranza dei casi) la lingua locale, ne consegue che, a rigore, la percentuale di coloro che, monolingui materni o bilingui materni, hanno avuto la lingua locale come lingua di primo apprendimento, raggiunge in realtà, nell'area francoprovenzale, la percentuale del 46,6%. Operando analogamente per le altre minoranze viste sinora, si otterrà una tabella come la 2.15.

Questa nuova configurazione vale a riequilibrare, almeno per quanto riguarda le due aree galloromanze, il rapporto con il piemontese che, nella tabella 2.10, appariva la lingua materna prevalente rispetto alle lingue locali provenzali alpine e, nella tabella 2.14 si avvicinava moltissimo alle lingue locali francoprovenzali. Ritorniamo sui dati di questa tabella in sede di commenti finali.

Per restare invece alla tabella 2.14, non può sfuggire il fatto che, malgrado il riassetto che abbiamo operato sull'incidenza delle lingue locali francoprovenzali come lingue materne, se sommiamo il dato del monolinguiso piemontese con quello del bilinguismo "piemontese + x", il piemontese viene ad avere una percentuale quasi pari a quella delle parlate francoprovenzali. Questo significa che, sia pure con un'incidenza percentuale leggermente inferiore, ancora una volta un elemento di distorsione è intervenuto a condizionare i rapporti tra le diverse lingue materne dell'area. Inutile dire che tale elemento è costituito dalla presenza di comuni che sono stati impropriamente inseriti tra quelli che a pieno titolo possono dirsi francoprovenzaleggianti. Se proviamo infatti a operare l'ormai consueto confronto, vediamo che, contro a comuni come ad esempio Coazze, in cui la lingua locale è appresa come lingua materna unica da cinque informatori su sei (tab. 2.16) e come lingua materna ulteriore, accanto al piemontese, dal restante informatore, vi sono comuni che, come Vaies, propongono una situazione decisamente meno netta (tab. 2.17).

Tabella 2.15 Lingua materna locale nell'insieme walser e nelle aree occitana e francoprovenzale

Lingua/e materna/e	% sull'insieme walser	% sull'area occitana	% sull'area francoprovenzale
Italiano + x	7,0	5,0	4,0
Francese + x	0,0	1,4	0,0
Tedesco + x	0,0	0,0	0,0
Piemontese + x	0,0	2,7	4,6
x	22,0	30,6	37,4
x + x	0,0	0,3	0,6
Totale	29,0	40,0	46,6

⁸⁸ In particolare: "italiano + x" 5%; "francese + x" 1,4%; "piemontese + x" 2,7%; "x + x" 0,3%. Totale: 9,4%.

⁸⁹ In particolare: "italiano + x" 4%; "piemontese + x" 4,6%; "x + x" 0,6%. Totale: 9,2%.

Tabella 2.16 Lingue materne a Coazze

Lingua/e materna/e	Parlanti	% sull'area
Italiano	0	0,0
Italiano + x	0	0,0
Francese	0	0,0
Francese + x	0	0,0
Tedesco	0	0,0
Tedesco + x	0	0,0
Piemontese	0	0,0
Piemontese + x	1	16,7
Patois	5	83,3
x + x	0	0,0
Totale	6	100,0

Tabella 2.17 Lingue materne a Vaies

Lingua/e materna/e	Parlanti	% sull'area
Italiano	2	33,3
Italiano + x	0	0,0
Francese	0	0,0
Francese + x	0	0,0
Tedesco	0	0,0
Tedesco + x	0	0,0
Piemontese	2	33,3
Piemontese + x	0	0,0
Patois	2	33,3
x + x	0	0,0
Totale	6	100,0

Qui infatti vediamo un'uniforme suddivisione tra informatori che hanno ricevuto come lingua materna il *patois*, il piemontese e l'italiano: una tripartizione che sembra rispecchiare perfettamente quello che abbiamo chiamato il paradigma della modernizzazione; ma con una presenza significativa, comunque, della componente della lingua locale. Una presenza che, per contro, non è dato più di trovare nella configurazione di un comune come Castagnole Piemonte (tab. 2.18).

Come è facile osservare, l'unica alternativa alla supremazia del piemontese come lingua materna è fornita dal solo italiano, presente con un dato complementare di due su sei, e dove non soltanto non c'è spazio per una, peraltro inesistente in loco secondo ogni attestazione scientifica, lingua locale di tipo francoprovenzale, ma non esiste neppure un'alternativa, come invece esisteva a Coazze, di bilinguismo materno.

Tabella 2.18 Lingue materne a Castagnole Piemonte

Lingua/e materna/e	Parlanti	% sull'area
Italiano	2	33,3
Italiano + x	0	0,0
Francese	0	0,0
Francese + x	0	0,0
Tedesco	0	0,0
Tedesco + x	0	0,0
Piemontese	4	66,6
Piemontese + x	0	0,0
Patois	0	0,0
x + x	0	0,0
Totale	6	100,0

2.3.1.4 La lingua materna francese

Come già si è accennato, il caso del francese appreso come lingua materna è sensibilmente differente rispetto a quelli visti sinora. Come è noto dalla letteratura specialistica in merito⁹⁰, il francese è, in provincia di Torino, lingua di minoranza in talune aree ben delimitate: le valli valdesi, l'alta Val Chisone e l'alta Valle di Susa. Lo è per motivi storici e culturali: nelle valli valdesi in quanto lingua della tradizione religiosa; nelle altre due per motivi storico-amministrativi. Dopo essere state parte integrante del regno di Francia fino al 1713, infatti, le alte valli del Chisone e della Dora Riparia hanno potuto continuare, anche durante la loro successiva appartenenza al regno di Sardegna e poi d'Italia, a utilizzare la lingua francese come lingua dell'apprendimento scolastico, dell'amministrazione locale, della cultura. Ne è conseguito che tale lingua è andata assumendo, in un ambiente linguistico sostanzialmente occitanico nel suo fondo popolare, la valenza di lingua dell'affermazione sociale. Il che ha aperto le porte a una doppia forma di bilinguismo sociale: da un lato, il bilinguismo di coloro cui è stato impartito il francese come lingua materna e che hanno in seguito appreso il *patois* provenzale alpino; dall'altro lato, il bilinguismo di coloro ai quali le due lingue sono state insegnate entrambe e parallelamente, fin dalla culla. Questa, potremmo dire, la situazione riscontrabile fino all'incirca alla prima guerra mondiale⁹¹. Ancora oggi, tuttavia, non mancano casi di apprendimento del francese come lingua materna: si tratta talvolta di emigranti in Francia di ritorno, talvolta di famiglie miste in cui la scelta e l'inserimento dell'elemento francese è facilitato dal contatto geografico immediato, talvolta (e sono ormai i casi più rari) di scelta come contrassegno di posizione socialmente predominante⁹².

Fatte queste brevi ma necessarie premesse, vediamo allora quali sono le lingue materne dichiarate in quei comuni che, a torto o a ragione, hanno voluto deliberare una loro appartenenza alla minoranza linguistica francofona (tab. 2.19).

Complessivamente, sono stati interrogati 120 testimoni, pari al 18,9% dell'intero campione. L'italiano e il *patois* (lingua locale, di cui si ipotizza a livello locale una compartecipazione diglossica con il francese stesso), condividono quasi alla pari la maggior parte delle risposte circa l'impiego come lingua materna, mentre per la prima volta vediamo fortemente ridimensionato il ruolo del piemontese, che si ferma al di 9,2% degli intervistati. E il francese? Se si tiene conto della premessa che abbiamo appena presentato poco sopra, il suo *score* è tutt'altro che irrilevante: 22 intervistati sono stati allevati con tale lingua come lingua materna, e altri tre lo hanno avuto, assieme al *patois*, nel loro bilinguismo materno; in totale, 20,7%: come dire che, nel complesso dei comuni autoaffer-

Tabella 2.19 Lingue materne nelle aree francofone

Lingua/e materna/e	Parlanti	% sull'area	% sul totale
Italiano	41	34,2	6,4
Italiano + x	2	1,7	0,3
Francese	22	18,3	3,5
Francese + x	3	2,4	0,5
Tedesco	0	0,0	0,0
Tedesco + x	0	0,0	0,0
Piemontese	11	9,2	1,7
Piemontese + x	0	0,0	0,0
Patois	40	33,4	6,4
x + x	1	0,8	0,1
Totale	120	100,0	18,9

⁹⁰ Basti qui rimandare, per tutti, a Telmon (1992 e 2001).

⁹¹ Cfr., per una bella rappresentazione del cinquantennio di trapasso dal francese all'italiano come lingua della scrittura epistolare e del sostrato popolare provenzale alpino che secondo modalità diverse dava un colore "regionale" a entrambi i codici, la tesi di C. Ferrier, *Vale meglio non sapere cosa sia la guerra. Analisi linguistica ed etnologica di lettere di pragelatesi scritte durante la Grande Guerra*, Università di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, A.A. 2001-2002.

⁹² Era questo ancora il caso, per esempio, di Luigi Francesco Odiard des Ambrois che, nato a Oulx nel 1807, fu ministro del Regno di Sardegna e poi del Regno d'Italia e, pur avendo avuto una formazione universitaria "italiana" (si era laureato nel 1828 *in utroque iure* presso l'Università di Torino), scrisse in francese sia il volumetto *Notice sur Bardonneche* (1872) sia le *Notes et souvenirs inédits*, pubblicati postumi nel 1901.

Tabella 2.20 Lingue materne a Pragelato

Lingua/e materna/e	Parlanti	% sull'area
Italiano	2	33,3
Italiano + x	0	0,0
Francese	2	33,3
Francese + x	0	0,0
Tedesco	0	0,0
Tedesco + x	0	0,0
Piemontese	0	0,0
Piemontese + x	0	0,0
Patois	2	33,3
x + x	0	0,0
Totale	6	100,0

Tabella 2.21 Lingue materne a Rorà

Lingua/e materna/e	Parlanti	% sull'area
Italiano	3	50,0
Italiano + x	0	0,0
Francese	0	0,0
Francese + x	0	0,0
Tedesco	0	0,0
Tedesco + x	0	0,0
Piemontese	0	0,0
Piemontese + x	0	0,0
Patois	3	50,0
x + x	0	0,0
Totale	6	100,0

matisi francofoni, una persona su dieci ha effettivamente avuto il francese come lingua materna. Anche in questo caso, accanto a comuni in cui ciò è vero e trova riscontro anche nella presente indagine, vi sono naturalmente comuni per i quali è, allo stato delle nostre indagini, assai più difficile affermare una effettiva francofonia. Vediamo, prese a caso, le due situazioni di Pragelato (comune già indicato come francofono da tutta la precedente letteratura scientifica, tab. 2.20) e di Rorà (tab. 2.21).

Mentre nel caso di Pragelato ritroviamo un trilinguismo sociale del tutto comparabile a quello di Vaies⁹³, con gli informanti ripartiti in tre schiere di identica entità⁹⁴, la perfetta bipartizione di Rorà (una metà dei testimoni di lingua materna italiana e l'altra metà di lingua materna locale di Rorà), non prevede il francese tra le lingue materne impartite⁹⁵.

2.3.2 Conclusioni

Possiamo, a questo punto, provare a trarre alcune conclusioni. La prima, e la più rilevante, l'abbiamo già potuta ampiamente anticipare a ogni analisi delle singole aree di minoranza linguistica: essa consiste nella profonda incidenza che la presenza di comuni autoproclamatisi "di minoranza" ma privi di riscontri precedenti nella letteratura scientifica (una presenza aggiuntiva rispetto a quella già ben nota) produce sui dati sia generali sia particola-

⁹³ Cfr. tabella 2.18.

⁹⁴ Con l'unica differenza che, mentre là i tre gruppi erano distribuiti tra le lingue materne italiana, piemontese e francoprovenzale nella varietà vaiese, nel caso di Pragelato i tre gruppi sono ripartiti equamente tra italiano, francese e provenzale alpino nella varietà locale pragelatese. Il che viene a significare che, benché siano presenti nella somma dei codici delle due località (la cui distanza in linea d'aria non è superiore ai 50 Km) ben cinque codici linguistici, l'unico denominatore comune è l'italiano. E questo dovrà essere argomento di particolare meditazione, in sede di scelta delle politiche di protezione, sull'opportunità di poggiare l'azione di tutela sullo sfruttamento della differenziazione di tradizioni testuali (e perciò della diglossia presente), senza cercare di forzare tale differenziazione con tentativi di attribuire ai codici che si trovano in posizione di subalternità diglossica ruoli testuali impropri e di improbabile riuscita in termini di tutela.

⁹⁵ Quantomeno, fra quelle impartite ai sei intervistati.

Tabella 2.22 Lingue materne. Specchio sinottico

Lingua/e materna/e	% sull'insieme walser	% sull'area occitana	% sull'area francoprovenzale	% sull'area francofona	% sul totale
1 Italiano	26,0	15,3	17,8	34,2	20,5
2 Italiano + x	7,0	5,0	4,0	1,7	4,2
3 Francese	0,0	1,0	0,0	18,3	4,0
4 Francese + x	0,0	1,4	0,0	2,4	1,1
5 Tedesco	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
6 Tedesco + x	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
7 Piemontese	45,0	40,2	35,6	9,2	33,4
8 Piemontese + x	0,0	2,7	4,6	0,0	2,6
9 x	22,0	30,6	37,4	33,4	32,3
10 x + x	0,0	0,3	0,6	0,8	0,3
11 Altra lingua	0,0	3,5	0,0	0,0	1,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

ri. L'effetto che ne deriva è quello di una sorta di scolorimento delle proprietà distintive delle singole minoranze, almeno dal punto di vista della rilevazione delle lingue materne attestate dagli informanti, come dimostrano i confronti distali operati in precedenza tra realtà diametralmente opposte, quali, ad esempio, Rimella e Baceno nell'insieme walser, Argentera e Villanova di Mondovì nell'area occitana, Coazze e Castagnole Piemonte in quella francoprovenzale e Prigelato e Rorà in quella francofona. Altre considerazioni potranno inoltre indursi dalla lettura di uno specchietto riassuntivo (tab. 2.22), nel quale venga data una visione sinottica dell'intera tipologia delle lingue materne riscontrabili nell'insieme delle inchieste (ultima colonna) e nelle singole realtà.

Nei paragrafi precedenti, avevamo dato una lettura "verticale" dei dati qui sopra esposti. Proveremo invece ora a verificare quali congetture possa indurci l'osservazione "orizzontale", basata essenzialmente sul confronto tra le diverse realtà linguistiche.

Se iniziamo dall'esame delle "linee pari", quelle cioè che danno conto della presenza di bilinguismi materni, la prima cosa che balza agli occhi è che, rispetto alle altre, la minoranza walser non soltanto esibisce una bassa percentuale di bilinguismo materno (7%, superiore soltanto a quella riscontrabile nell'area francofona, dove essa è del 4,9%), ma soprattutto circoscrive tale forma di apprendimento linguistico nativo al solo caso del bilinguismo "italiano + x". Stupisce, da un lato, l'assenza totale di apprendimento materno (monolingue o bilingue) imperniato sul tedesco standard: il fatto potrebbe addebitarsi alla consapevolezza dei parlanti di un certo grado di reciproca intellegibilità tra *tittschu* e tedesco standard. L'altro elemento, già osservato, che richiede una spiegazione è che, nell'insieme walser, l'unica forma di bilinguismo materno sia quella che, come si è visto, ha l'italiano come codice partecipante. Come nell'area francofona, infatti, non è dato qui di rilevare alcun caso di bilinguismo in cui la lingua locale conviva con il piemontese (sia pure locale, di tipo valesiano o ossolano). Se la trasmissione del walser come lingua locale materna si è interrotta, come è caratteristico del paradigma della modernizzazione, con la generazione degli adulti, si deve inferire allora che, evidentemente, questi hanno preferito trasmettere ai propri figli l'italiano piuttosto che la lingua "regionale", sia come lingua unica sia come alternativa bilingue al *tittschu* locale.

La lettura orizzontale della riga 9 mostra innanzitutto che fra le lingue locali *tittschu*, occitane e francoprovenzali quelle che hanno ormai una minore percentuale di impiego come lingua materna sono le prime (22%). Più alte le percentuali delle lingue materne occitaniche (30,6%) e di quelle francoprovenzali (37,4%). Può provocare stupore che, in questa stessa linea, le lingue locali raggiungano una performance notevole, quasi la più alta, nell'area di lingua minoritaria francese. A questo proposito, è utile rammentare e precisare ulteriormente quanto abbiamo voluto fare osservare all'inizio di questo paragrafo: il francese è lingua di minoranza in un'area che corrisponde a una parte delle aree francoprovenzali e soprattutto occitana. In tali aree, così come in Valle d'Aosta, tuttavia, la sua posizione non è di alternativa bilingue, bensì diglottica: mentre infatti le lingue locali occitaniche e francoprovenzali vi possono essere definite come lingue dell'uso popolare, il francese si è secolarmente affermato, in queste aree, come lingua di prevalente appannaggio delle classi superiori, acculturate, cittadine piuttosto che delle classi popolari, di cultura inferiore e rurali. L'unica eccezione è, sia pure in misura parziale, quella delle valli val-

desi, dove il francese, lingua del culto, si è talvolta parzialmente sovrapposta ai *patois* locali⁹⁶. A proposito, ancora, dell'area francofona, mette conto di sottolineare due altri interessantissimi elementi, rilevabili dalla lettura della tabella 2.22: è infatti proprio l'area francofona quella che, oltre a presentare la appena osservata ottima performance nell'apprendimento di una lingua locale e oltre a esibire l'ovvia migliore performance nella presenza del francese come lingua materna, possiede la maggiore percentuale di italoфония materna (34,2%, ben al di sopra dell'italofonia materna dell'intero campione, che è del 20,5%). Anche l'insieme walser si pone leggermente al di sopra di quest'ultima percentuale, con il 26%. In modo paradossalmente ossimorico la spiegazione è per entrambi i casi da ricercarsi nella funzione svolta, nelle due aree, dal piemontese. Come si osserverà, infatti, l'uso di quest'ultimo codice come lingua materna raggiunge il suo massimo nell'insieme walser (45%) e il suo minimo in quello francofono (9,2%). Mentre dunque la funzione di sostituto locale della lingua dell'uso popolare viene assunta, presso gli alemannici del Piemonte settentrionale, dal suo omologo galloitalico, considerato come di respiro più regionale ma pur sempre di livello popolare, presso i francofoni, ben consapevoli del valore diastraticamente alto della lingua che vanno ad abbandonare, non potrà essere altro che l'italiano il codice di valore diastratico corrispondente che verrà a sostituire il loro francese come nuova lingua materna. La dialettica tra lingua dell'uso popolare e lingua di cultura servirà dunque a spiegare, nei dati relativi alle dichiarazioni di lingua materna ricevuta nell'insieme walser, sia il picco del piemontese sia lo zero assoluto del tedesco standard: non poteva quest'ultimo, considerato diastraticamente troppo "alto", diventare il succedaneo di una lingua di uso popolare; e assai poco lo poteva anche l'italiano stesso, che infatti, pur più adottato che nelle aree occitane e francoprovenzane, resta tuttavia notevolmente più basso che in area francofona; in particolare, si palesa qui molto rivelativo quel 7% di bilinguismo "italiano + x" (dove x è, evidentemente, il *tittschu* stesso), che lascia individuare un barlume di strato sociale in ascesa, che sceglie di non abbandonare completamente la lingua locale ma, al tempo stesso, pone con il bilinguismo (o con la diglossia, in questo caso la differenza è ininfluente) i presupposti per una sperata affermazione sociale.

2.4 Le politiche verso le minoranze

Forniamo ora una descrizione dei dati rilevati a proposito delle politiche per la tutela delle lingue minoritarie e qualche spunto di riflessione.

Il questionario prevedeva, nella sezione "percezionale", alcune domande tese a indagare la conoscenza della legge 482/1999 e delle sue applicazioni⁹⁷.

2.4.1 Conoscenza delle leggi a tutela delle minoranze linguistiche

Dal rilevamento effettuato sul campo risulta come esattamente la metà degli intervistati conosca l'esistenza di una legge che tutela le minoranze linguistiche storiche. Solo quattro persone citano la legge 482/1999 utilizzando il giusto riferimento, mentre secondo altri si tratta di una legge regionale, di una parte della Costituzione italiana (in effetti cfr. l'articolo 6 della Costituzione), di una iniziativa riservata alle regioni autonome oppure di un disegno di legge non in attuazione. Alcuni informatori risalgono alla possibile esistenza di una legge a partire dall'osservazione di alcune iniziative sul territorio: l'insegnamento del *patois* a scuola⁹⁸, oppure l'esistenza di sportelli linguistici⁹⁹.

Gli informatori notano in negativo che tale legge è stata varata troppo tardi, quando ormai le parlate locali si trovano in una situazione di grande abbandono e sofferenza e risulta quindi difficile riuscire a recuperarle, mentre azioni attuate in tempo avrebbero permesso, più che il "recupero", la "salvaguardia" di queste parlate. Opinione comune a molti è che l'unica lingua tutelata sia l'occitano (forse perché è quella che ha avuto maggiore diffusio-

⁹⁶ Cfr. R. Sappé, *Il francese parlato a San Germano Chisone: un'inchiesta sociolinguistica*, Tesi di laurea dattiloscritta, Università di Torino, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1978-79.

⁹⁷ Le risposte, in questo paragrafo, includono tutti gli informatori per un totale di 742.

⁹⁸ Come notano a Villanova Mondovì, a Baceno, a Pontechianale e a Chiomonte.

⁹⁹ Nota dell'informatore di Macugnaga.

ne “mediatica”), mentre il rammarico va al mancato riconoscimento del piemontese, il quale, infatti, non rientra tra le lingue riconosciute dalla legge nazionale pur essendo tutelata da leggi regionali.

La conoscenza della legge 482/1999 appare in effetti diffusa ma non approfondita. Il 4% degli intervistati afferma infatti di averne sentito solamente parlare, ma come vedremo nelle risposte alle domande successive sono in pochi a conoscerne il contenuto; verosimilmente questa conoscenza si manifesta perlopiù in persone che in qualche modo sono venute in contatto o hanno usufruito delle opportunità offerte dalla legge stessa.

2.4.2 Lingua locale e minoranza linguistica

La domanda successiva, nella quale si chiede se il dialetto dell’informatore, a suo parere, rientri tra quelli individuati dalla legge, rivela un panorama più complesso. Le risposte positive corrispondono al 31,8%, quelle negative al 63,3%¹⁰⁰; compare anche il *dato mancante* (5%), segno di imbarazzo nel rispondere alla domanda posta (e del desiderio di “non sbagliare” che coglie gli informatori nonostante qualunque tipo di rassicurazione da parte del raccogliitore).

Le osservazioni fornite durante l’intervista ci aiutano a capire il perché di tali risultati; mentre alcuni affermano che la tutela dei dialetti avviene a livelli diversi da quello nazionale (regionale, europeo e regionale o solamente europeo)¹⁰¹, altri commentano direttamente lo status delle lingue da loro proposte: il piemontese non è compreso (7 risposte: significa che conoscono bene la legge 482/1999?), forse perché “il piemontese non è una lingua”; oppure vengono tutelati il francoprovenzale e l’occitano (“solo l’occitano”, 4 record) ma non il francese, il quale non viene in questi casi avvertito come lingua locale, ma straniera (6 record, di cui due a Bardonecchia, zona indagata proprio per la minoranza francofona); altrove (Clavière) si distingue tra *patois* e occitano: “il patois non viene tutelato... forse l’occitano”, caso che vedremo anche in seguito; oppure, a Pont Canavese si discrimina tra francoprovenzali e “francoprovenzali falsi”, ovvero tra le parlate “pure” e quelle di fondovalle, delle quali si avverte la mescolanza con il piemontese. Infine, si osserva che, pur appartenendo la propria parlata al numero di quelle minoritarie, in pratica non esistono iniziative in atto per la loro tutela. Sei informatori, inoltre, affermano di apprendere nel momento dell’inchiesta che la propria parlata è tutelata in qualche modo.

Tutto questo può far riflettere su alcuni punti:

- Esiste ancora il pregiudizio per cui non tutte le parlate hanno pari dignità: “il piemontese non è una lingua”. Pregiudizio alimentato effettivamente dallo stesso atteggiamento delle autorità, le quali distinguono tra lingue da difendere e lingue da non difendere (non lingue?).
- Permane una certa confusione (plausibile, data anche la complessità della situazione piemontese) nel distinguere le diverse parlate. Il parlante occitano di Clavière discrimina tra *patois* e occitano, lasciando intendere che il primo abbia prestigio inferiore del secondo, come se si trattasse del rapporto tra un dialetto e la sua lingua (ufficiale, riconosciuta). Il problema, per l’area di minoranza occitana e francoprovenzale, è anche puramente terminologico, come vedremo in seguito.
- Viceversa, alcuni informatori dimostrano di avere una forte sensibilità linguistica, come a Pont Canavese, come vediamo nello stralcio di queste interviste:

D. Il Suo dialetto rientra tra le lingue individuate da questa legge?

R. Non lo so, perché noi siamo dei francoprovenzali leggermente “falsi”, anche se ci teniamo...

D. Il Suo dialetto rientra tra le lingue individuate da questa legge?

R. Non possiamo considerarlo un francoprovenzale “pulito”, ma ha un’origine sicuramente francoprovenzale... non si può paragonare al ladino o ad altre lingue, ma è una grossa mescolanza.

Pont Canavese rientra nel gruppo etichettato come “deliberanti non appartenenti”, ovvero tra quei comuni che hanno deliberato l’appartenenza a una minoranza ma secondo gli studi dialettologici non ne fa parte. La parlata di questo punto è in effetti una “grossa mescolanza” e presenta influssi del piemontese (o, viceversa, il piemontese locale presenta gli esiti dell’influenza del vicino francoprovenzale). Le domande che sorgono in relazione a queste situazioni (numerossime) sono: 1) fino a che punto i parlanti sono consapevoli delle caratteristiche della

¹⁰⁰ Di queste: il 44,2% dichiara di non essere a conoscenza dello status della propria parlata.

¹⁰¹ Cfr. nota 7. Il Parlamento europeo è in effetti l’istituzione più attenta alle problematiche legate a questo argomento.

loro parlata, e in base a quali elementi la classificano preferibilmente come francoprovenzale (nel caso di Pont), o occitana, o piemontese, o altro? 2) Cambiando punto di vista, il linguista quanti e quali tratti deve scegliere e individuare per poter classificare una determinata parlata come appartenente alla famiglia galloitalica oppure alla famiglia galloromanza?

Dei punti citati or ora, che possiamo descrivere come insistenti su zone grigie, quei punti che si trovano nelle aree di contatto tra le zone caratterizzate dalle diverse famiglie linguistiche, molti in effetti presentano varietà di piemontese locale. Non sempre l'identificazione risulta dubbiosa, come nel caso, per esempio, di Castagnole Piemonte; qui i parlanti, i quali definiscono la propria parlata "piemontese" indicandone una significativa somiglianza con il francese, come effettivamente è, dichiarano di non sapere se la loro parlata sia o meno tutelata da una legge. La domanda 15, però, non si riferiva alla sola legge nazionale, ma genericamente a una legge che tutelasse le minoranze linguistiche, tra le quali si poteva facilmente annoverare la legge regionale n. 26 del 1990. Pare, quindi, che anche la legge regionale (e successive integrazioni), come la legge 482/1999, non sia conosciuta e che quindi anche i parlanti una varietà di piemontese non sappiano, nella maggioranza dei casi, della possibilità di tutelare la propria lingua.

2.4.3 Le minoranze linguistiche del Piemonte

Alla domanda 17 otteniamo il 60,1% di risposte negative¹⁰², il 4,8% di risposte mancanti, il 35,1% di risposte positive. Questo conferma ancora una volta che, se pur una metà degli intervistati conosce l'esistenza della legge di cui si domandava, sono meno del previsto le persone in grado di riferirla con sicurezza alla situazione reale. Se poi andiamo a leggere anche le risposte che qui abbiamo definito "positive", essendo esse non guidate da una griglia di opzioni ma lasciate alla discrezione dei parlanti, veniamo calati nel più ampio spettro di possibilità. Tali risposte, infatti, potevano comprendere più minoranze, e risultano in dettaglio così distribuite:

- risposte singole (una minoranza citata): 103;
- risposte doppie (due min. citate): 82;
- tre minoranze: 50;
- quattro minoranze: 23;
- cinque minoranze: 1;
- sette minoranze: 1.

Estrapolando il numero di citazioni per minoranza otteniamo lo schema analitico riportato in figura 2.9.

Nello schema tutte le minoranze citate sono state racchiuse in insiemi corrispondenti alle famiglie linguistiche. L'insieme più grande, corrispondente alle risposte "tutti i dialetti", comprende i dialetti e le minoranze linguistiche esistenti in Italia (nello schema, solo quelle citate dagli altri informatori), escludendo l'unica lingua straniera, l'inglese, citata una sola volta.

Il numero accanto alle linee di collegamento riporta la quantità di risposte per gruppo¹⁰³, mentre il numero riportato all'interno di ogni insieme rappresenta la quantità relativa a quella determinata risposta.

A parte un unico informatore che ha suggerito come sola lingua tutelata l'inglese (sic!), la maggioranza degli informatori ha citato solamente o anche l'occitano (nelle più diverse forme: dalle più ampie, come "le parlate dell'Occitania, il provenzale"¹⁰⁴, "quelle che facevano parte del Delfinato... le lingue d'oc", alle più puntuali, "occitano kiè di Prea, frazione Roccaforte, e Fontane, frazione Frabosa"¹⁰⁵ oppure "c'è quello parlato in tutta l'area delle Alpi, anche in provincia di Cuneo, c'è un patois parlato nelle zone montane"), il quale risulta essere il più conosciuto. Notiamo qui, a proposito dell'opzione "valdesi", che è abbastanza frequente assistere all'associazione tra religione valdese e lingua occitana poiché, nelle valli in cui questa minoranza religiosa convive con i credenti cattolici,

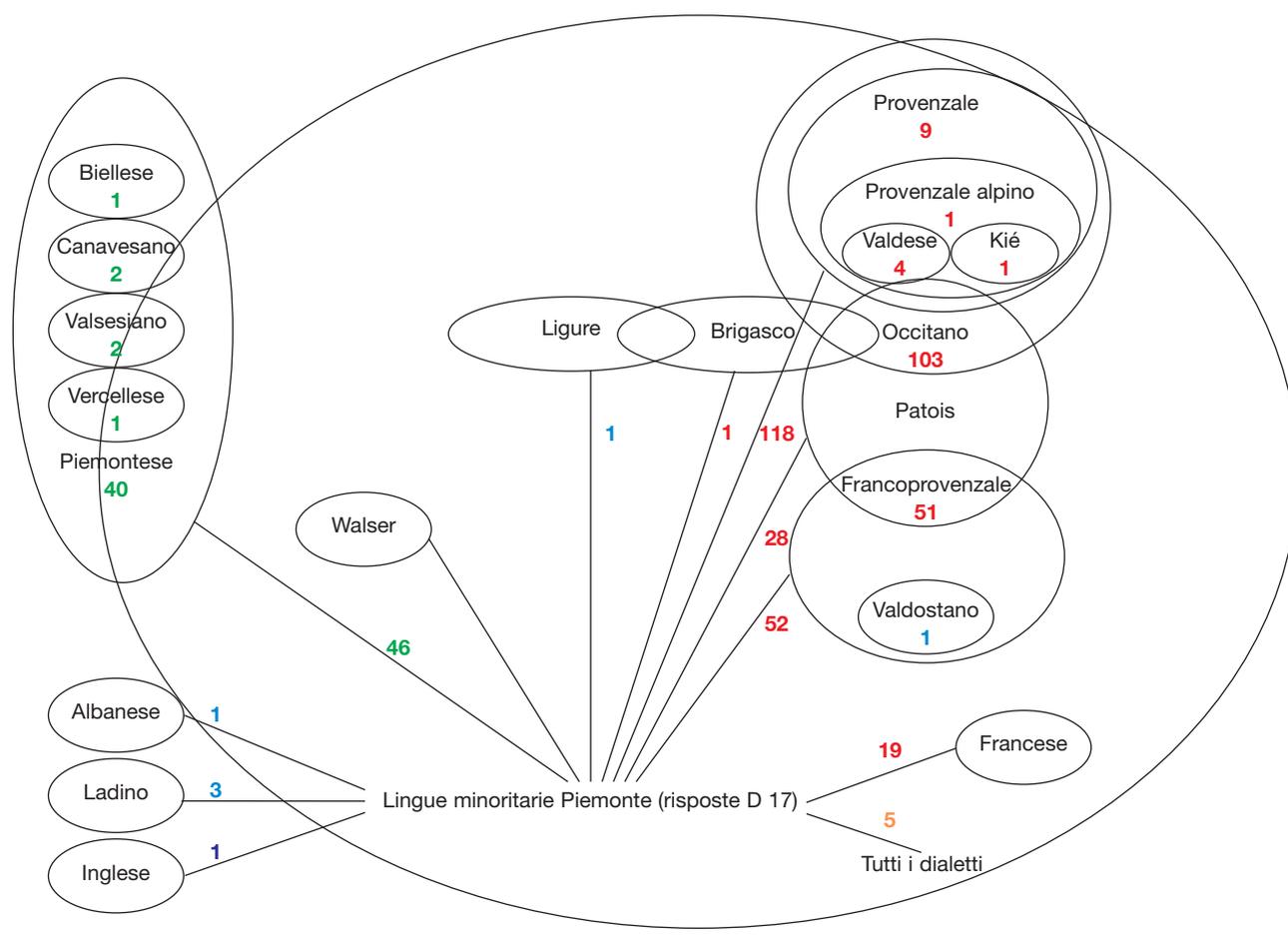
¹⁰² "Non ci sono lingue minoritarie in Piemonte", "non so".

¹⁰³ Il brigasco, essendo una lingua appartenente al gruppo ligure ma con forti influssi occitani è stato estrapolato e condiviso tra i due gruppi anche se non consiste in una famiglia a sé. Il numero è in colore rosso perché a oggi riconosciuto ufficialmente (cioè in base alla delibera comunale) come appartenente alla famiglia occitana.

¹⁰⁴ Anche nella forma *occitano e provenzale*.

¹⁰⁵ In realtà è Fontane frazione di Frabosa Soprana.

Figura 2.9 Risposte alla domanda 17



Legenda

Il colore si riferisce allo status delle diverse parlate: blu (■) lingue straniere non considerate minoritarie in Italia; azzurro (■) lingue minoritarie di altre regioni (al ligure è stato assegnato tale colore in quanto una colonia ligure – parlata di tipo genovese – è riconosciuta come minoranza linguistica in Sardegna); verde (■) lingue non riconosciute dalla legge 482/99 ma da legge regionale del Piemonte; rosso (■) lingue minoritarie del Piemonte; arancione (■) risposta generica “tutti i dialetti”.

un tempo, agli appartenenti alle due religioni erano associati rispettivamente il *patois* e il piemontese. Questo fatto è servito poi ad aumentare la confusione sul termine “valdese” (religione o lingua?) soprattutto agli occhi di chi non ha conoscenza della materia. Al giorno d’oggi, comunque, se andiamo a leggere recenti studi effettuati nelle valli valdesi, secondo lo stesso parere dei parlanti tale distinzione di gruppo legata anche alla lingua non esiste più, e i paesi presentano abitualmente situazioni miste, sociolinguisticamente analoghe a quelle di luoghi in cui non si registri la particolare situazione dovuta alla presenza valdese¹⁰⁶. Noteremo ancora la tendenza a utilizzare l’etnico per la lingua; ovviamente non sono i valesiani, o i valdesi, o i valdostani ad essere tutelati, ma le loro lingue; si tende però spesso a identificare e sovrapporre le due cose, un po’ per carenza terminologica, un po’ per una imprecisa conoscenza (comprensibilissima) delle aree di distribuzione dei diversi dialetti¹⁰⁷.

A mano a mano che gli intervistati vanno allungando il loro elenco diventa sempre più difficile interpretare con sicurezza le loro risposte; possiamo notare che vige una generale incertezza nella classificazione dei dialetti, fatto che ha come conseguenza una ridistribuzione “popolare” delle varie parlate effettuata sulla base delle somiglianze tra parlate e delle notizie apprese in modo inorganico attraverso i mezzi di comunicazione (in particolare sono

¹⁰⁶ Cfr. Pivaro (2003, 2004).

¹⁰⁷ Cfr. le risposte alla domanda seguente.

numerosi in questo campo i giornali locali legati ad associazioni attive nella tutela e promozione delle lingue e culture locali): per esempio pensiamo alla contrapposizione **patois-occitano-francoprovenzale** (dove *patois* può indicare una parlata sia dell'una che dell'altra famiglia, ma qui i termini vengono talvolta giustapposti), oppure a quella **occitano-provenzale** (l'occitano parlato nelle nostre valli è più precisamente definito provenzale alpino¹⁰⁸). Un informatore risponde in questo modo: "...patois, il piemontese non so, poi l'occitano che è già un po' come il patois, prendi la Val Varaita e quelle zone lì..."¹⁰⁹, dove vediamo il *patois* (occitano) della Val Chisone distinto dall'occitano (per antonomasia?) delle valli più a sud.

In diversi casi gli informatori notano l'esclusione del piemontese dalla legge sulle minoranze linguistiche: "il piemontese è rimasto escluso, non hanno considerato il piemontese".

Nel gruppo di intervistati¹¹⁰ che ha individuato quattro o più lingue, sette informatori hanno citato le quattro minoranze linguistiche storiche del Piemonte (occitano o provenzale, francese, francoprovenzale, walser), mentre le altre risposte citano, oltre alle effettive minoranze, il piemontese, i valdesi, il ladino¹¹¹, il valesiano, l'alto canavese, il biellese, il vercellese, il langarolo, il brigasco, il ligure, occitano alpino e provenzale alpino in contrapposizione a occitano.

2.4.4 Minoranze linguistiche in Italia

La domanda 18 indagava invece sulla conoscenza delle lingue minoritarie in Italia. Le risposte ottenute sono state così suddivise: negative 63,9%, informazione mancante 6,1%, positive 30%. Le risposte positive, ancora una volta non guidate da una specifica griglia ma lasciate alla discrezione degli informatori, potevano (come per la domanda 17) comprendere diverse opzioni; in questo caso le scelte sono state le seguenti:

- risposte singole (una minoranza citata): 69;
- risposte doppie (due min. citate): 65;
- tre minoranze: 22;
- quattro minoranze: 25;
- cinque minoranze: 16;
- sei minoranze: 11;
- sette minoranze: 1;
- otto minoranze: 4;
- nove minoranze: 1;
- undici minoranze: 1.

Estrapolando le citazioni di ogni singola lingua o dialetto, possiamo riassumere i risultati nello schema illustrato in figura 2.10, che presenta un ventaglio amplissimo di possibilità. Andiamo da tutti i dialetti regionali all'indicazione nel dettaglio di diverse località (si cita anche una minoranza linguistica di Cesana, oltre che, di nuovo, la lingua inglese), ma nel corso dell'inchiesta sono state nominate tutte le minoranze effettivamente riconosciute in Italia¹¹², a volte con chiara cognizione di causa.

La lingua dei rom è stata classificata come "minoranza non riconosciuta" perché, pur essendo i rom numerosi in Italia, la legge 482 non ne fa menzione. Pur non essendo riconosciuto come minoranza, invece, il serbo-croato è da assimilarsi al croato; serbo e croato sono infatti la stessa lingua: l'unica differenza, il diverso modo di scrivere (alfabeto cirillico per il primo, alfabeto latino per il secondo).

¹⁰⁸ Cfr. figura 2.2.

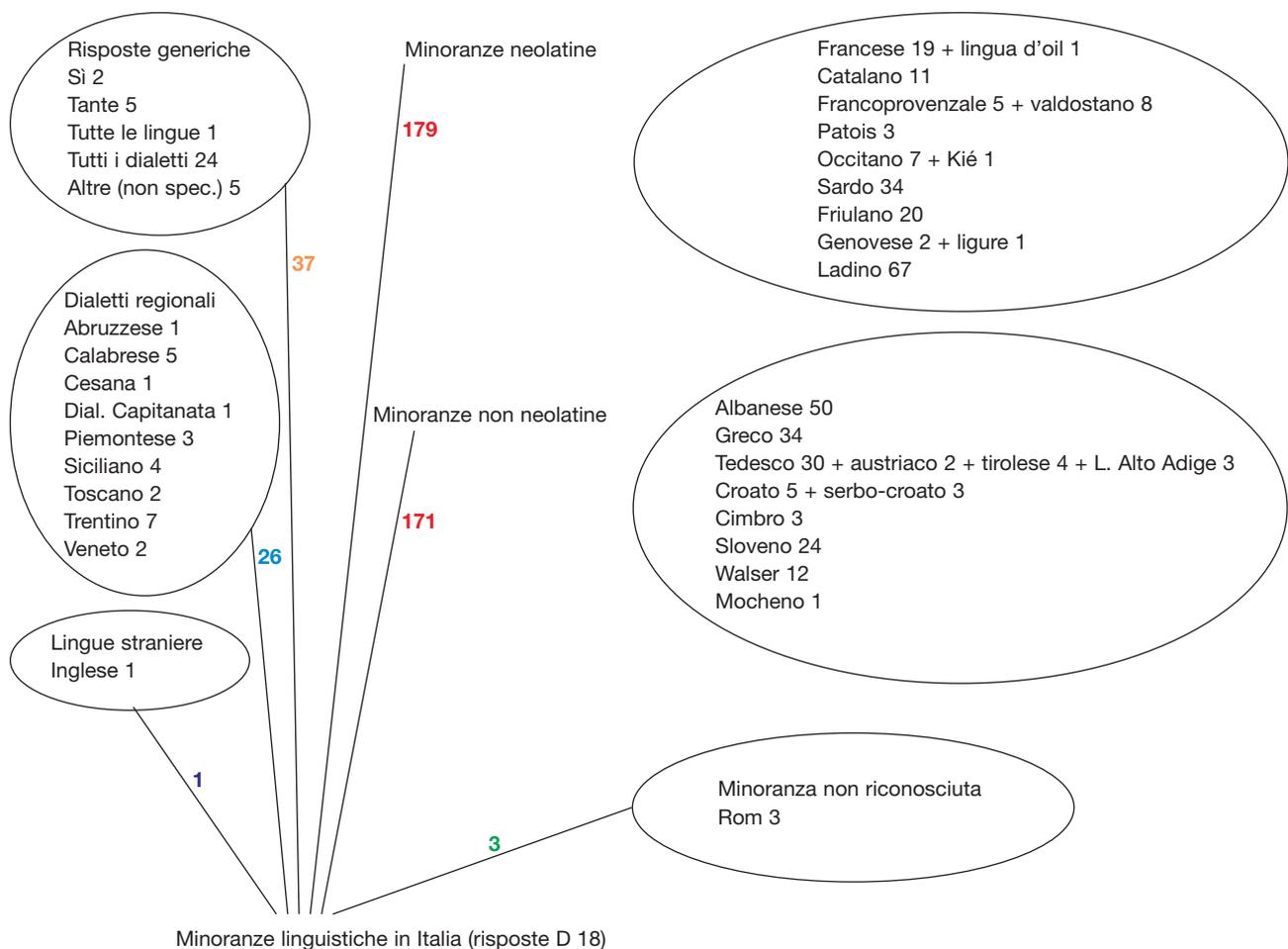
¹⁰⁹ Informatore di Pramollo.

¹¹⁰ Venticinque persone.

¹¹¹ Il ladino si situa nelle valli dolomitiche attorno al massiccio del Sella, nell'Alta Valle del Boite e del Piave.

¹¹² Ecco un breve saggio delle risposte ottenute: "catalano, sardo, albanese, greco, ladino, tedesco, francese..."; "mi pare tutti i dialetti..."; "catalano, albanese mi pare in Calabria e in Puglia, ladino in Trentino, provenzale in Val d' Aosta, poi so che c'è un' isola piemontese in Sicilia..."; "il tedesco in Trentino, il francese in Val d' Aosta, e poi so che a Istria viene parlata una lingua di cui non ricordo il nome..."; "greco, albanese, serbo-croato, rom, friulano/ladino-dolomitico, walser-cimbri, sardo..."; "ladino, friulano, sardo, lingue germaniche, croati, albanesi, sloveni..."; "in Calabria ci sono minoranze linguistiche..."; "molte realtà locali diverse..."; "tedesco, francese, austriaco, sloveno e i vari dialetti..."; "albanese in Calabria, catalana in Sardegna, austriaca in Tirolo, greca in Sicilia... toscano, romano, napoletano, calabrese..."; "il patois..."; "non lo so, il patois del Friuli, per esempio...".

Figura 2.10 Risposte alla domanda 18



Legenda

Le risposte sono state suddivise in sei gruppi: risposte generiche, dialetti regionali, lingue straniere, minoranze neolatine, minoranze non neolatine (cfr. Grassi, Sobrero, Telmon (1997, pp. 71-90); per la minoranza linguistica zingara, cfr. in particolare Telmon, 1992, pp. 135-39), minoranze non riconosciute. I numeri riportati accanto alle linee riferiscono il totale delle risposte per gruppo, mentre vicino ad ogni singola opzione troviamo il numero di risposte relativo. Il colore, sul modello della figura 2.9, indica: blu (■) lingue straniere non considerate minoritarie in Italia; azzurro (■) dialetti regionali; verde (■) lingue non riconosciute dalla legge 482/99; rosso (■) lingue minoritarie d'Italia; arancione (■) risposte generiche.

Il basso numero di citazioni relative a francoprovenzale, occitano, walser e francese è dovuto alla vicinanza della domanda 17, formulata in precedenza, per cui rispondendo alla domanda 18 le risposte già fornite sono state date per sottintese.

Nello strutturare lo schema, le risposte riportanti etnici o nomi di luogo sono state ricondotte alla lingua relativa. Tra le risposte ottenute, notiamo che, nel gruppo delle minoranze riconosciute, la prevalenza va a quelle associate a un territorio conosciuto, perlopiù per ragioni turistiche, come il sardo, il friulano, il ladino, le lingue germaniche, l'albanese e il greco. Sembra che la conoscenza del territorio italiano passi, meno superficialmente di quanto si possa pensare e positivamente, anche attraverso questa forma di movimento. Sono stati citati in buon numero anche i dialetti regionali, curiosamente soltanto di alcune regioni; i dialetti più quotati sono stati il trentino, il calabrese e il siciliano: per quanto riguarda il primo, forse è stato citato pensando alle minoranze linguistiche presenti, mentre nei casi successivi, probabilmente, il riferimento degli informatori è andato alle regioni le cui parlate vengono avvertite come le più lontane dalla propria.

2.4.5 Leggi per la tutela delle minoranze linguistiche: possibilità e attuazioni

Le ultime due domande di questo gruppo si riferiscono all'attuazione della legge 482/1999 per capire quali, secondo gli informatori, potrebbero essere le azioni in merito e se alcune di queste opzioni siano state realizzate nel loro comune di residenza.

Le risposte alla domanda 19 "Quali azioni si possono intraprendere per la tutela delle minoranze linguistiche?" risultano distribuite in questo modo: risposte negative 54,2%, risposte positive 45,8%. Nell'insieme **risposte negative** abbiamo accorpato sia le mancate risposte e le risposte negative propriamente dette ("non ci sono azioni possibili, non lo so") che le osservazioni relativamente pertinenti¹¹³. Con **risposte positive**, infine, abbiamo inteso le risposte piene anche in presenza di un giudizio negativo da parte dell'informatore¹¹⁴, dato che la domanda non richiedeva giudizi di valore ma intendeva verificare la conoscenza delle possibilità offerte dalle diverse leggi. La domanda poteva però essere intesa in due modi: dal punto di vista della legge, quali azioni prevede e/o sono finanziate e consentite; dal punto di vista del parlante, come opinione personale in proposito. Le risposte ottenute vanno in entrambe le direzioni, per lo più sovrapponendosi; in parte consistono in esempi concreti basati sulla propria esperienza personale e sulle iniziative degli Enti locali (cosa che veniva invece richiesta nella domanda successiva, le cui risposte si completano quindi anche con quelle ottenute in questo caso). Per tutelare le lingue ha, secondo gli informatori, un ruolo fondamentale la scuola¹¹⁵, che potrebbe e dovrebbe portare l'insegnamento del dialetto in aula (a partire dalla scuola materna), in orario pomeridiano o in corsi extrascolastici, in modo però da non sottrarre ore di lezione ad altre materie; c'è però la coscienza del fatto che le parlate si perdono comunque se non vengono mantenute in casa, nella vita quotidiana; principalmente, quindi, i genitori dovrebbero tornare a parlarle ai bambini. La formazione potrebbe avvenire, piuttosto che leggendo libri e studiando grammatica, favorendo l'incontro tra generazioni, rinnovando il passaggio orale del sapere tramite l'esercizio del racconto e l'osservazione degli strumenti e mestieri tradizionali. Vengono ritenuti importanti anche i corsi per adulti, organizzati dai comuni o dalle associazioni. I finanziamenti possono essere utili per eseguire nuove ricerche e favorire le pubblicazioni, sia di tipo storico, linguistico, culturale che promozionale, possibilmente in forma bilingue. Anche la segnaletica bilingue e l'utilizzo dei toponimi viene sentito come parte integrante della tutela; quest'ultimo argomento risulta di particolare interesse forse anche grazie al lavoro dell'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano (ATPM) che da anni raccoglie i toponimi delle valli avvalendosi di collaboratori locali. Uno dei mezzi indicati come utili per il mantenimento della lingua è la conservazione e rivalutazione delle tradizioni locali, anche attraverso manifestazioni ricreative legate alla musica, al ballo, alla cucina e alle antiche usanze di socializzazione, come la veglia. Infine, l'attenzione si è rivolta anche all'istituzione di concorsi e premi letterari per produzioni in lingua e all'istituzione di laboratori teatrali (per bambini ma non solo) legati alla lingua ma anche alle culture locali. La maggioranza degli intervistati pone l'accento sulla diversità delle parlate, che vanno assolutamente conservate nella loro unicità contro la tendenza all'uniformazione o alla creazione di lingue "medie" artificiali, pur essendo consapevoli dei limiti che ne conseguono, in termini di difficoltà di standardizzazione e insegnamento, visto sia dal punto di vista dei metodi che delle risorse umane competenti.

L'ultima della serie di domande, la numero 20: "Conosce iniziative di questo tipo intraprese sul suo territorio?" si riferisce alle azioni effettivamente osservate dagli informatori sul territorio.

Le risposte ottenute risultano così suddivise: risposte negative 57,5%, risposte positive 42,5%. Nell'insieme **risposte negative** abbiamo accorpato sia le mancate risposte sia le risposte di coloro che non conoscono iniziative sul territorio o che non ne hanno mai osservate; tra le risposte positive abbiamo conservato anche quelle relative ad azioni non direttamente connesse all'attuazione della legge 482/1999 o di leggi regionali.

Dalle risposte possiamo evincere che le iniziative atte a promuovere, mantenere e tutelare la lingua sono a oggi molte e riscuotono un generale successo. In primo luogo vengono citate le iniziative legate alla scuola: probabil-

¹¹³ Per esempio, in un caso l'informatore si chiedeva a chi ci si dovesse rivolgere per eventuali progetti.

¹¹⁴ Come nei seguenti casi: "Io ho qualche libro, ma non ha senso insegnarlo... corsi extrascolastici, però non sono d'accordo".

¹¹⁵ La domanda 8 della parte percettiva del questionario si riferiva specificamente a questo argomento: "Vorrebbe che la lingua di... venisse insegnata a scuola?" Le risposte vedono una netta maggioranza dei *si* (83%) contro il 17% dei *no* e *non so*. Le opinioni negative sono legate al fatto che si pensa che non valga la pena insegnare i dialetti, soprattutto quelli che hanno ormai pochi parlanti; questi informatori preferirebbero l'insegnamento dell'inglese. Inoltre, si ritiene che la loro presenza in aula sarebbe discriminante soprattutto nei confronti dei bambini extracomunitari.

mente la presenza dei bambini (anche se non per legami di parentela diretti) diffonde nel mondo degli adulti la conoscenza di queste azioni anche se rimangono tra i muri scolastici; bisogna notare però che, nel ruolo di attori coinvolti nella formazione dei più piccoli, vengono citate persone esterne ma legate alla realtà locale, le quali prestano la loro conoscenza e la loro esperienza volontariamente. A sorpresa, non si tratta soltanto di anziani ma anche di giovani; talvolta se ne occupano direttamente le associazioni locali. In questo ambito (scuole materne, elementari, medie) vengono citati: la presenza di corsi di francese nelle scuole e, nelle aree con presenza valdese, la “settimana del francese”; laboratori di teatro in dialetto; corsi di lingua piemontese o di *patois*; serate a teatro con i bambini; gite scolastiche in visita a famiglie con attrezzi legati agli antichi mestieri; corsi extrascolastici tenuti da studiosi locali; iniziative legate alla conoscenza degli attrezzi e al loro uso, alla fauna e alla flora, all’ambiente, alla cultura e alle tradizioni, sempre connessi anche alla lingua, ai proverbi, alle filastrocche e ai modi di dire; trasmissione di storie e leggende in lingua; incontri e conversazioni a tema; la pubblicazione di libri bilingui per bambini; progetti di confronto plurilingue; progetti legati alla valorizzazione di particolarità locali¹¹⁶; nel caso dei ragazzi più grandi, viene citato soltanto il Liceo di Oulx, che porta gli studenti all’estero.

Sono molte anche le attività rivolte agli adulti, numerosi soprattutto i corsi di lingua (piemontese, occitana, walser), tenuti in genere in orario serale, sotto forma anche di incontri tematici con altre località, nei quali si impara a leggere, scrivere, parlare in lingua, oppure vengono trattati argomenti di interesse diffuso quali la storia, la letteratura, la linguistica. In genere a questa tipologia viene associata la presenza del Comune o delle Comunità Montane.

L’intervento di Comuni, Comunità Montane, Associazioni, gruppi volontari di vari tipi, enti di composizione mista come i musei o le aziende del turismo si sovrappone e sostituisce impedendo una generale classificazione delle tipologie di intervento. Ogni località presenta infatti caratteristiche differenti, specificate, come d’altronde richiedeva la domanda, volta per volta dagli informatori. In generale sono state presentate le seguenti azioni:

- Pubblicazioni: dizionari; libri sulla cultura, le tradizioni, la lingua (relativi a ricerche promosse in ambito locale), sia in italiano che bilingui che anche soltanto in lingua locale; opuscoli che uniscono la descrizione del territorio (itinerari, beni culturali) all’aspetto linguistico; studi sui toponimi e raccolta degli stessi (talvolta con produzione della relativa cartellonistica); raccolte di proverbi e modi di dire; registrazioni audio e video che documentano la parlata e/o gli antichi mestieri; giornali locali, legati però principalmente alle associazioni.
- Sportelli linguistici: la loro attività spazia dalla traduzione alla progettazione e coordinamento di corsi e lezioni tematiche, alla ricerca linguistica nell’area di competenza, alle pubblicazioni.
- Teatro dialettale e laboratori che sviluppano argomenti legati alla realtà locale, anche se non prevalentemente connessi alla lingua.
- Manifestazioni (valorizzazione di manifestazioni tradizionali, recupero di riti antichi come il carnevale o la panificazione o la propiziazione della fertilità in primavera) e iniziative turistico-culturali (itinerari guidati che si snodano tra le borgate, toccando antichi mulini, edifici di culto, affreschi, musei, ecc.)
- Presenza delle associazioni, oltre che per le iniziative già citate, soprattutto nella pubblicazione di giornali locali, spesso bilingui o comunque aperti all’uso di vari codici, i quali si occupano di una vasta gamma di argomenti e spesso raggruppano realtà simili distribuite però su diverse valli.
- Musei: recupero e conservazione di oggetti, abiti, fotografie legati al passato e alle tradizioni; ultimamente vengono rese disponibili le nomenclature in lingua; spesso le guide sono in grado di unire alle loro spiegazioni della storia e delle tradizioni locali anche narrazioni e leggende con animazione per i bambini. La maggior parte delle guide viene reclutata sul posto e ha competenza linguistica attiva. Nell’ambito dei musei vengono anche riprodotti mestieri e attività tradizionali (metodi e tipi di coltivazione, la filatura e la tessitura, la lavorazione del legno).
- Attività ludiche: il riferimento corre senza esitazione al ballo, che vede ultimamente un picco di interesse con il fiorire di associazioni, gruppi folcloristici, corsi di danza (soprattutto francoprovenzale e occitana, ma anche basca, per esempio) e serate danzanti; parallelamente cresce anche il numero dei gruppi musicali, più o me-

¹¹⁶ Per esempio la valorizzazione dell’antica strada di Luigi XVI a Sestriere con cartelli riportanti anche la toponomastica, oppure, in collaborazione con il Parco Naturale della Val Tronca, a Pragelato, la creazione del *vir vert* (“giro verde”, ovvero botanico, con schede bilingui relative alle piante e ai loro nomi).

no fedeli alla tradizione, che si avvalgono di strumenti tipici (come il *semitoun*, l'organetto diatonico, la *vioulo*, la *ghironda*, il *fifre*, il flautino, e altri) e legano immancabilmente musica, lingua e talvolta politica.

- Attività letterarie: vengono promossi concorsi per poesia e prosa in lingua, talvolta di dimensioni ridotte, altre volte riferiti a tutta la variegata realtà nazionale. Spesso le opere prodotte trovano spazio di pubblica lettura nel corso di manifestazioni indipendenti o legate alle stesse Associazioni promotrici. Sono infatti moltissimi e pressoché sconosciuti, al di fuori dell'area di azione strettamente detta, gli scrittori creativi che si esprimono nelle lingue minoritarie e nei dialetti piemontesi.

Al di là della verifica della conoscenza delle azioni possibili o effettivamente attuate in relazione alla legislazione attuale, le domande 19 e 20 possono indicare più utilmente, avvalendosi dell'esperienza diretta delle persone interessate e della loro conoscenza delle realtà locali, i mezzi ritenuti più indicati per la conservazione e tutela delle lingue e delle tradizioni locali e nello stesso tempo evidenziarne criticità e ostacoli.

Gli informatori intervistati hanno, nelle loro risposte, ricordato una grande evidenza, alla quale non ci possiamo sottrarre né per quanto riguarda lo studio dialettologico e linguistico né nel tentativo di progettazione e azione effettiva pro lingue locali: la lingua, minoritaria o meno, nazionale o locale, diffusa o semiconosciuta, non è mai un'entità a sé, non è astrabile/estraibile dalla realtà contemporanea né da quella che ereditiamo dalla storia, generazione dopo generazione. La lingua è ambiente, società, cultura, è nel senso proprio di esistere, ed è, come entità, strutturata e costruita; riassume in sé i legami, le reti di relazioni complesse del vivere e del saper vivere, del fare e del saper fare, teoria e pratica che esprime nel suo unico e particolare modo. Le azioni per la tutela delle lingue le quali si approcciano al loro oggetto come se fosse solamente una della tante possibili forme di espressione fanno delle lingue locali lingue straniere, senz'anima, senza passato (dal futuro incerto), fredde presenze da assorbire tramite libri e grammatiche. Pur senza abbandonare gli strumenti (utili) classici dell'apprendimento e della conoscenza, il suggerimento che possiamo cogliere tra le righe della tabella 2.23 è proprio quello, banale, se vogliamo, di cercare di vedere la realtà nella sua complessità.

Tabella 2.23 Risposte ottenute alle domande 19 e 20 della parte percettiva del questionario

Risposte alla domanda 19	Destinatari delle azioni	Criticità
Formazione		
1) <i>Scuola</i>		
<ul style="list-style-type: none"> • Portare il dialetto nelle scuole • Insegnamento della lingua • Mantenere varietà locali • Teatro in lingua • Musica tradizionale • Arte locale • Incontri didattici • Didattica giocata per i bambini • Curiosità linguistiche • Giornate a tema rivisitate • Progetti sulla cultura locale: termini, toponomastica, musica • Letteratura delle lingue minoritarie • Storia locale • Interviste aperte, racconti di vita • Presentare libri e poesie dialettali • Ricerche in lingua sul dialetto • Schede didattiche • Attività ludiche • Lettori nelle scuole • Insegnare attraverso la gente del posto • Libri fatti dalle scuole (es. medicina popolare) 	<p>Bambini delle scuole materne, elementari e medie</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Difficoltà dell'insegnamento per la varietà delle lingue • Le generazioni che parlavano bene il dialetto sono scomparse • Trovare insegnanti locali • Preparazione degli insegnanti • Difficoltà nel reperire insegnanti madrelingua • Ha senso insegnare le lingue minoritarie? I parlanti sono ormai pochi; molti paesi stanno scomparendo; i giovani comunque non parlano il dialetto; la possibilità dell'insegnamento nelle scuole arriva troppo tardi

segue **Tabella 2.23**

Risposte alla domanda 19	Destinatari delle azioni	Criticità
<p>2) <i>Formazione extrascolastica:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> • Corsi di lingua per adulti • La settimana del francese • Corsi sulle varietà locali di lingua • Imparare a leggere e scrivere le lingue locali 	Adulti e ragazzi	Area occitana: superare gli attriti per collaborare
<p>Politiche linguistiche e territoriali</p> <ul style="list-style-type: none"> • Tutelare le tradizioni dei luoghi • Far sì che le persone non lascino le valli e abbiano lavoro • Culto in francese (valdesi) • Incentivare le famiglie a parlare dialetto in casa • Trovarsi a parlare • Spingere i ragazzi a conoscere il paese • Capire e riconoscere l'appartenenza 	Famiglie	
<p>Azioni particolari</p> <ul style="list-style-type: none"> • Eventi culturali e spettacoli in lingua • Far incontrare le generazioni in occasioni particolari come la vendemmia, la semina, il Natale • Progetti sugli antichi mestieri • Valorizzare tutti gli elementi della cultura popolare • Rivalutare le tradizioni: ballo e gastronomia • Feste del patois • Bandire concorsi su tradizioni, letteratura, poesia dialettale • Ricezione televisione francese • Manifestazioni ricreative • Serate di veglia • Incentivare economicamente chi valorizza le lingue insegnandole a scuola e facendo ricerche 	<ul style="list-style-type: none"> • Popolazione locale • Turisti 	<ul style="list-style-type: none"> • Molti paesi stanno scomparendo • I giovani comunque non parlano il dialetto
<p>Amministrazioni</p> <ul style="list-style-type: none"> • Bilinguismo nella cartellonistica stradale • Sportelli linguistici • Toponomastica bilingue • Atti amministrativi bilingui • Interventi legislativi • Riservare posti nelle amministrazioni a parlanti bilingui • Incentivi economici • Delibere comunali per il riconoscimento dell'appartenenza • Archivi 	Popolazione locale	Nel senso stretto del termine gli sportelli linguistici non servono, ad oggi, a niente
<p>Pubblicazioni e studi</p> <ul style="list-style-type: none"> • Giornali locali su argomenti locali e/o in lingua • Pubblicazioni • Raccolte di proverbi, termini, racconti • Dizionari • Ricerche in dialetto e sul dialetto • Cura archivi • Traduzione di testi (bilingui) • Depliant bilingui • Convegni • Trovare neologismi per le lingue locali • Studi fonetici 	Tutti	Non esistono termini per le attività moderne
<p>Altro</p> <ul style="list-style-type: none"> • Minoranze linguistiche patrimonio dell'umanità Unesco 		

segue **Tabella 2.23**

Risposte alla domanda 20	Luogo interventi
Formazione	
<i>1) Scuola</i>	
• Corsi di occitano	Aisone, Valdieri, Entracque, Peveragno, Salbertrand, Prarostino, Pomaretto, Usseaux, Sampeyre, Bardonecchia, Chiomonte, Chiusa di Pesio, Pinasca, Perosa Argentina, Villar Perosa, Prigelato, Prali, Pramollo, Prarostino, Rorà, Roure, San Germano Chisone, Sestriere
• Confronto lingue minoritarie e straniere	Prarostino, Envie
• Lezioni sulla storia dei walser	Premia
• Musica e strumenti musicali a scuola	Aisone
• Settimana del francese	Torre Pellice, Rorà, San Germano Chisone
• Francese a scuola	Bobbio Pellice, San Germano Chisone
• Teatro in dialetto con i bambini	Coimo, Ornavasso
• Corsi di piemontese	Bussoleno, Boves, Chianocco, Envie, Prarostino, Pinerolo, Peveragno
• Progetto sugli attrezzi antichi	Boves
• Gite all'estero	Liceo di Oulx
• Recite in occitano	Clavière
• Corsi extrascolastici	Pont Canavese, Villar Perosa
• Visite alle famiglie per attrezzi antichi	Ornavasso
• Corsi di tittsch	Baceno, Premia, Formazza, Alagna Valsesia
• Corsi di tedesco moderno	Premia
• Corsi di francese	San Germano, Finestrelle
• Ricerche cultura popolare e dialetto	San Germano
• Progetto naturalistico	Salbertrand
• Corsi di francoprovenzale	Giaglione, Chianocco, Villarfocchiardo
<i>2) Corsi di lingua per adulti</i>	
• Piemontese	Almese, Pinerolo, Barge
• Francoprovenzale	Pont Canavese, Ribordone
• Occitano	Oulx, Novalesa, Venaus, Perosa Argentina, Brossasco, Clavière, San Germano Chisone, Entracque, Gaiola, Moncenisio, Pinasca, Pramollo, Roccavione, Sampeyre, Villar Perosa
• Corsi di formazione per insegnanti	Pramollo, San Germano Chisone
• Corsi di scrittura in occitano	Perosa Argentina, Pramollo, Roccavione
• Corsi di formazione (Unitre)	Bardonecchia
Politiche linguistiche e territoriali	
• Festa del Piemont	Chianocco
• Gruppi musicali	Envie, Villanova Mondovì
• Coro (canzoni in lingua)	Torre Pellice, Villar Perosa, Ingria
• Visite alle borgate montane con spiegazione toponimi	Chiusa San Michele
• Corsi di ballo	Exilles, Sampeyre
• Feste tradizionali	Clavière, Pontechianale
• Spadonari	Clavière
• Musei (nomenclatura in lingua)	Bussoleno, Ornavasso, Prarostino
• Compagnie teatrali, teatro dialettale	Riva Valdobbia, Villanova M., Chiusa San Michele, Clavière, Envie, Ornavasso, Peveragno, Prarostino
• Roumiage	Coumboscuro
• Concorsi provenzale e piemontese	Roburent
• Concorso occitano	Frabosa Soprana, Coumboscuro
• Traduzione prodotti locali (per commercianti)	San Germano Chisone
• Lou cianto viol	Becetto
• La baio	Sampeyre
• Carnevale	Champlas (Sestriere), Riva Valdobbia
• Mostre attinenti	Villanova Mondovì
• Ballo	Clavière, Villanova Mondovì
• Manifestazioni	Envie, Pontechianale, Ribordone, Roure

segue **Tabella 2.23**

Risposte alla domanda 20	Luogo interventi
Amministrazioni	
• Bilinguismo nella cartellonistica stradale	Bernezzo, Roccaforte M., Caraglio, Peveragno, Usseaux, Peveragno, Salbertrand
• Sportelli linguistici	Torre Pellice, Alagna V., Baceno, Macugnaga, Val Chisone e Germanasca, Rimella
• Toponomastica bilingue	Sestriere (strada Luigi XVI), Ornavasso
• Contributi per pubblicazioni in lingua	C.M.A.V.S.
• Uso del dialetto	C.M.V.C.G.
• Traduzione di testi ufficiali	San Germano Chisone
• Delibere comunali per il riconoscimento dell'appartenenza	Frassinetto, Roburent
Pubblicazioni e studi	
• Dizionari	Briga Alta, Roccavione, Macugnaga, Ormea, Peveragno, Rimella
• Abecedario	Argentera
• Toponomastica	Pramollo, Sampeyre, Argentera, Bernezzo, Meana, Carcoforo, Gaiola, Villarfocchiardo, Ornavasso, Pramollo
• Pubblicazioni sui dialetti	Boves, Ormea, Ornavasso, Rimella, Salbertrand, Villanova Mondovì
• Convegno sul francoprovenzale	Novalesa
• Video sulla vita contadina	Ormea
• Percorsi San Germano-Pramollo in francese e occitano	San Germano Chisone, Pramollo
• Opuscoli sulle realtà locali	San Germano Chisone
• Libri bilingui	Salbertrand
• Dvd sulla parlata kiè	Villanova Mondovì
• Varie	Bardonecchia, Villardora

Associazioni attive – luogo – lingua/e interessata/e

A Vaštéra, ùniun de tradisiun brigašche – Sanremo (IM) – occitano “brigasco” (nella rivista si ipotizza l'appartenenza ad una famiglia ling. a sé stante)

Ass. cult. Artüsin – Mondovì – occitano

Ass. cult. L'Ase d'Alegre – Sambuco (CN) – occitano

Ass. cult. Nòste rèis – Torino – piemontese

Ass. Amici della Scuola Latina – Pomaretto – occitano

Centro culturale valdese – Torre Pellice; Società di studi valdesi – Torre Pellice – finalità storico culturali legate alla religione valdese

Centre provençal Coumboscuro – Santa Lucia di Coumboscuro (CN) – provenzale (occitano)

Centro Studi Walser – Rimella – walser

Cesdomeo – Giaglione – minoranze galloromanze

Chambra d'Oc – Roccabruna (CN) – occitano

Consulta Provenzale – Santa Lucia di Coumboscuro (CN) – provenzale (occitano)

Coumboscuro – Santa Lucia di Coumboscuro – provenzale (occitano)

E kiè – Frassinetto – occitano

Effepi – Ronco Canavese e Coazze – francoprovenzale

Espaci Occitan – Dronero – occitano

I Kantèier – Pont Canavese – francoprovenzale

La Valaddo – Villaretto – occitano – associazione e rivista

Ass. culturale, sportiva, ricreativa Lj Brus-ciajro – Caprie – francoprovenzale, piemontese

ř nì d'Áigüra – Genova – ligure, occitano – rivista etno-antropologica e linguistica delle culture delle Alpi Marittime e delle culture montane

U Remmalju – Centro Studi di Rimella – walser – rivista

3. La diffusione delle parlate in Piemonte

Enrico Allasino

Le caratteristiche delle parlate locali in Piemonte sono ben note ai linguisti (cfr. paragrafo 2.1), ma è più difficile avere informazioni precise, attendibili e al contempo generalizzabili, su quante persone ne conoscano una o più, quale sia il livello di competenza e con quale frequenza esse siano effettivamente utilizzate. Le stesse domande si pongono anche per le lingue straniere, intese come quelle apprese a scuola o comunque non lingue materne. Fenomeni quanto mai variegati e complessi, la conoscenza e l'uso delle lingue dipendono dalla socializzazione primaria di ogni singolo, dall'educazione ricevuta, dal contesto sociale in cui si è trovato a vivere, e che può essere cambiato nel tempo, dalle esperienze generazionali. I dati raccolti con l'indagine campionaria disegnano un quadro generale che non si prefigge di cogliere la infinita varietà e specificità di situazioni, ma rappresenta il contesto generale in cui si comunica, si interagisce con gli altri, si esprimono verbalmente idee e sentimenti.

In un piccolo borgo dove tutti si conoscono è possibile scegliere la lingua a seconda dell'interlocutore, mentre nelle città è normale parlare italiano, salvo riconoscere da piccoli segnali verbali, primo fra tutti l'accento, se vi è un dialetto di comune conoscenza che può eventualmente subentrare. Se si sceglie di comunicare pubblicamente in piemontese – o in inglese – si è consapevoli del fatto che solo alcuni saranno in grado di comprendere. I dati qui presentati cercano di rendere esplicita e quantificabile nelle sue linee generali la distribuzione delle competenze linguistiche.

L'interesse centrale dell'indagine riguarda i comportamenti e gli atteggiamenti *pubblici*, manifesti riguardo alla questione delle lingue: essa non intende certificare la conoscenza delle lingue. Quindi è possibile, ad esempio, che qualche intervistato sopravvaluti la propria competenza in lingua locale, ma in questo modo ci segnala almeno la propria disponibilità a identificarsi con questo gruppo di parlanti, al di là della competenza grammaticale e lessicale di cui farebbe prova se interrogato. Allo stesso modo chi risponda, in altre inchieste, di essere di religione cattolica o riformata, ci indica un proprio orientamento religioso significativo, anche se, sottoposto a un esame di teologia, le sue conoscenze in materia potrebbero risultare scarse e forse eterodosse.

3.1 La rilevazione delle lingue locali conosciute

Tutte le persone che hanno risposto all'indagine campionaria capiscono e parlano l'italiano, lingua in cui sono state intervistate¹.

La prima domanda del questionario relativa alle parlate locali incoraggiava a dichiarare la conoscenza, anche minima, di qualunque lingua diversa dall'italiano e dalle lingue straniere che non fossero lingua materna².

Il 4,4% dei residenti in Piemonte non ha nessuna conoscenza di una lingua locale, del paese di origine o di residenza, a parte l'italiano. Il 68,8% ne capisce almeno una e il 27% due o più.

A tutti coloro che dicevano di capire una sola parlata locale veniva chiesto di indicare quale; a chi diceva di capirne più d'una, veniva chiesto di indicare quale capiva meglio: questa è la *prima parlata locale conosciuta*.

La risposta era libera e non venivano suggerite modalità prefissate, ma gli intervistatori erano istruiti a ricondurre le risposte a uno dei dieci casi previsti, e precisamente:

- *Walser - Titschu*
- Occitano
- Francoprovenzale
- Patois

¹ Questa scelta non ha portato a escludere sistematicamente persone che parlano le lingue minoritarie. Certamente alcune persone che si esprimono in una qualche parlata locale non sono in grado di conversare correntemente in italiano, ma possiamo considerarle casi rari e distribuiti tra le diverse lingue: il problema, in questo senso, riguarda tutte le indagini telefoniche. Invece sono risultati sottorappresentati gli immigrati stranieri, ma questo fatto non incide sui dati delle parlate minoritarie storicamente radicate – caso mai può portare a una leggera sovrastima di esse – e comunque il dato relativo agli stranieri si può ricavare da altre fonti.

² “Lei capisce, anche poco (anche solo qualche parola) qualche dialetto o parlata del luogo dove vive o del paese d'origine dei suoi genitori, diverso dall'italiano?”

- Francese
- Torinese
- Altro piemontese³
- Un dialetto non piemontese
- Lingua straniera parlata da una minoranza italiana (albanese, grico, sloveno, tedesco, ecc.)
- Altra.

Quando l'intervistato diceva di parlare *patois*, *altro piemontese*, *un dialetto non piemontese*, *una lingua straniera parlata da una minoranza italiana* o *altra lingua* veniva chiesto di precisare di quale comune fosse tipica questa parlata: ciò ha dato luogo a una lunga lista di risposte aperte, che non fanno riferimento solo a comuni, ma ad aree più o meno vaste o a nomi di dialetti e parlate⁴. Questa serie di domande permette di individuare con una buona precisione la parlata effettivamente conosciuta dal rispondente e, al contempo, di ricavare qualche indicazione sulla denominazione corrente delle parlate in questione.

È chiaro che solo una specifica prova in lingua⁵ può dare riscontri oggettivi, ma i problemi tecnici e di tempo che sarebbero sorti dalla somministrazione telefonica della prova sconsigliavano questa soluzione. Nel questionario vi sono altre risposte che consentono un ulteriore controllo: la seconda parlata locale conosciuta, l'origine della famiglia e dei genitori, le lingue in cui i genitori si rivolgevano all'intervistato nella sua infanzia, la conoscenza del significato dei termini "occitano" e "francoprovenzale". In base a tutte queste informazioni le risposte spontanee degli intervistati sono state controllate e corrette nei casi in cui ciò appariva necessario⁶.

Dalla inchiesta campionaria, come per altro previsto, non sono emersi dati significativi su alcune minoranze:

- È stata rilevata la presenza del walser e del francese (come lingua materna minoritaria), ma con numeri talmente ridotti che non è possibile considerare queste due minoranze nelle analisi statistiche⁷; nessun intervi-

³ Si è distinto il torinese, come variante dominante e letteraria, sovente usata per la comunicazione in piemontese tra locutori di aree diverse, dalle altre parlate piemontesi locali (canavesano, langarolo, ecc.), distinzione diffusa anche nell'uso comune dei termini.

⁴ Quando si tratta di precisare la lingua locale conosciuta è usuale il riferimento ai nomi di località, come ad esempio "angrognino" o "gaiola" per indicare le varianti rispettivamente di Angrogna e di Gaiola della parlata occitanica.

⁵ Ad esempio, la richiesta di tradurre nella o dalla parlata in questione una serie di vocaboli o un brano, come è avvenuto nella indagine socio-linguistica. Cfr. capitolo 2.

⁶ Le risposte alla domanda 8 del questionario (cfr. Appendice C) sono state riviste alla luce delle altre informazioni disponibili. In particolare sono stati esaminati individualmente tutti i questionari di coloro che indicavano come *prima parlata locale* conosciuta:

- *walser-titschu*
- *francese*
- *patois*
- intervistati che dicono di parlare *occitano* ma risiedono in area linguistica francoprovenzale
- intervistati che dicono di parlare *francoprovenzale* ma risiedono in area linguistica occitana
- intervistati che dicono di parlare *altro piemontese*, ma risiedono in area linguistica francoprovenzale o occitana.

In tutti i casi in cui vi erano fondate ragioni per ritenere che la risposta alla domanda 8 denominasse erroneamente la parlata conosciuta dall'intervistato si è provveduto a correggere il dato in una nuova variabile. *In dubiis*, si è conservata la risposta originale. È chiaro che il procedimento conserva una certa arbitrarietà, in assenza del test linguistico, ma ha permesso di precisare meglio la distribuzione delle diverse parlate e ha ridotto il rischio di considerare *piemontese* una parlata che non lo è.

Il risultato della operazione di pulizia dei dati è il seguente:

- i rari casi di persone che dichiaravano di conoscere il walser o il francese si sono ulteriormente ridotti poiché alcuni sono risultati essere errori o fraintendimenti;
- più complessa è la situazione di coloro che dicono di conoscere il *patois*. Questo termine designa solitamente le parlate occitane o francoprovenzali distinte dal piemontese ed è di uso corrente e non particolarmente ambiguo, ma può in qualche caso indicare il piemontese di aree di confine linguistico. In qualche raro caso si è ritenuto in effetti di riclassificare la risposta in tal senso. In tutti gli altri casi la risposta *patois* è stata riclassificata come *occitano* o francoprovenzale a seconda dell'area di residenza dell'intervistato, salvo controllo delle origini familiari;
- le risposte degli intervistati che dicono di parlare *occitano*, ma risiedono in area francoprovenzale sono state quasi tutte considerate errori di denominazione e riclassificate come francoprovenzale, salvo rare eccezioni nell'area di confine tra le due minoranze in Valle di Susa;
- specularmente, le risposte degli intervistati che dicono di parlare francoprovenzale, ma risiedono in area occitanofona sono state quasi tutte considerate errori di denominazione e riclassificate come occitano, salvo, di nuovo, rare eccezioni nell'area di confine tra le due minoranze in Valle di Susa. L'errata denominazione deriva dal fatto che alcuni chiamano, correttamente, provenzale (la dizione esatta completa è provenzale alpino) la propria lingua "d'oc", ma hanno risposto francoprovenzale alla domanda, trascurando il prefisso.
- invece sono numerosi e complicati i casi di coloro che dicono di parlare un altro dialetto piemontese (diverso dal torinese), ma risiedono in area francoprovenzale o occitana. Alcuni, specialmente tra gli anziani, chiamano piemontese la propria parlata occitana o francoprovenzale e quindi il dato è stato corretto. Nei casi, invece, di residenti nei comuni di fondovalle ove il piemontese è predominante, o molto diffuso, ove non emergevano indizi che l'intervistato potesse riferirsi ad altra parlata, si è mantenuta la risposta originale.

⁷ Non è emersa alcuna indicazione di altre rare parlate locali non ammesse a tutela, come la lingua romani. Si veda in proposito Francese, Spadaro, 2005.

stato ha detto spontaneamente, rispondendo alla prima domanda, di conoscere l'albanese, il grico, lo sloveno, o il tedesco come lingue di minoranze italiane e compaiono solo due risposte di questo tipo alla domanda sulla seconda lingua locale nota. In risposta alla domanda che chiedeva di specificare il *dialetto non piemontese* conosciuto compaiono però sporadici riferimenti alle parlate albanesi e al catalano. Più diffusa è invece la conoscenza del sardo e del friulano, ma sempre su cifre non rilevanti in percentuale.

- Gli immigrati stranieri intervistati risultano meno numerosi di quanto sarebbe dovuto risultare in base ai dati anagrafici sui residenti⁸. Questo risultato era in qualche misura previsto: molti immigrati stranieri posseggono solo telefoni portatili e quindi non erano intervistabili poiché la procedura di selezione degli intervistati avveniva chiamando solo numeri di telefoni fissi. Altri probabilmente hanno rifiutato l'intervista per diffidenza o per scarsa competenza linguistica. Le interviste telefoniche non sembrano utili per indagare questo segmento della popolazione. Il problema per ora non inficia la validità dei risultati perché la maggioranza degli immigrati è di prima generazione, e quindi conosce certamente la lingua del paese di origine⁹, e ne possiamo stabilire la numerosità in base ai dati sui residenti o sui permessi di soggiorno (posto che sono ancora relativamente pochi i naturalizzati italiani). Per le seconde e terze generazioni invece è sempre più necessario sapere quali lingue sono conosciute e utilizzate¹⁰, ma per ora converrà usare altri strumenti di indagine¹¹.

Per descrivere chiaramente la situazione conviene quindi concentrare l'attenzione sui gruppi linguistici più numerosi:

- occitano
- francoprovenzale
- piemontese (comprendente *altro piemontese* e *torinese*)
- altre parlate (comprende *walser* e *francese* – con numeri irrilevanti – *dialetto non piemontese, altro*).

3.2 La conoscenza delle lingue locali

A questo punto abbiamo una immagine della diffusione della conoscenza della prima lingua locale, quella meglio conosciuta dagli intervistati, in Piemonte alla fine del 2005 (fig. 3.1).

Il dato regionale conferma che le lingue minoritarie tutelate sono conosciute da una quota esigua della popolazione complessiva: appena tre su cento conoscono l'occitano o il francoprovenzale come prima lingua. Il piemontese è noto al 77% dei residenti. In particolare il torinese è conosciuto da un quarto del campione, le altre varianti di piemontese dal 52%. Rispetto al dato delle altre lingue, 16%, va considerato che i figli e i nipoti degli immigrati di altre regioni italiane perdono competenza nei dialetti degli antenati. D'altra parte la presenza di immigrati stranieri – oltre 231.000 alla fine del 2005 – e la ridotta, ma persistente, immigrazione interna alimentano questo gruppo.

Il quadro cambia se osserviamo invece le due aree di minoranza linguistica occitana e francoprovenzale.

Il piemontese resta sempre oltre il 50%, ma in area occitana la conoscenza della lingua *d'oc* arriva al 39%; il francoprovenzale sale al 29% nell'area linguistica corrispondente. Trascurando le esigue percentuali di persone che conoscono le lingue minoritarie fuori dai territori tutelati, si nota la presenza dei dialetti non piemontesi – degli immigrati italiani – in area metropolitana e, in minor misura, nel resto del Piemonte e la maggior quota di persone che non conoscono dialetti a Torino e cintura.

⁸ Poiché non era prevista una domanda sulla cittadinanza, le persone di origine straniera si possono individuare dal luogo di nascita proprio (estero nel 4% dei casi) e dei genitori, ma confondendosi con gli italiani nati all'estero e poi rientrati, in particolare dalla Francia, e dalla lingua del paese di origine conosciuta o parlata dai genitori. Risulta evidente l'assenza quasi totale di (presumibili) africani e totale di asiatici. Solo sei intervistati su mille sono con ogni probabilità immigrati stranieri (albanesi, latinoamericani, rumeni e di altri paesi europei).

⁹ Ma molti immigrati appartengono a minoranze linguistiche del paese di origine, o provengono da paesi plurilingui, e quindi il quadro delle parlate di origine straniera conosciute si complica a sua volta.

¹⁰ Una indagine condotta dall'IRES all'inizio del 2006 in provincia di Biella su un campione statisticamente rappresentativo della popolazione immigrata dai paesi a forte pressione migratoria ha rilevato che i figli degli immigrati a casa parlano spontaneamente in italiano nel 60% dei casi, nella lingua dei genitori in circa un quarto dei casi e in entrambe le lingue nel restante 12%.

¹¹ Ad esempio, questionari nelle scuole.

Figura 3.1 Prima lingua locale conosciuta in Piemonte nel 2005, per area linguistica. Dati percentuali

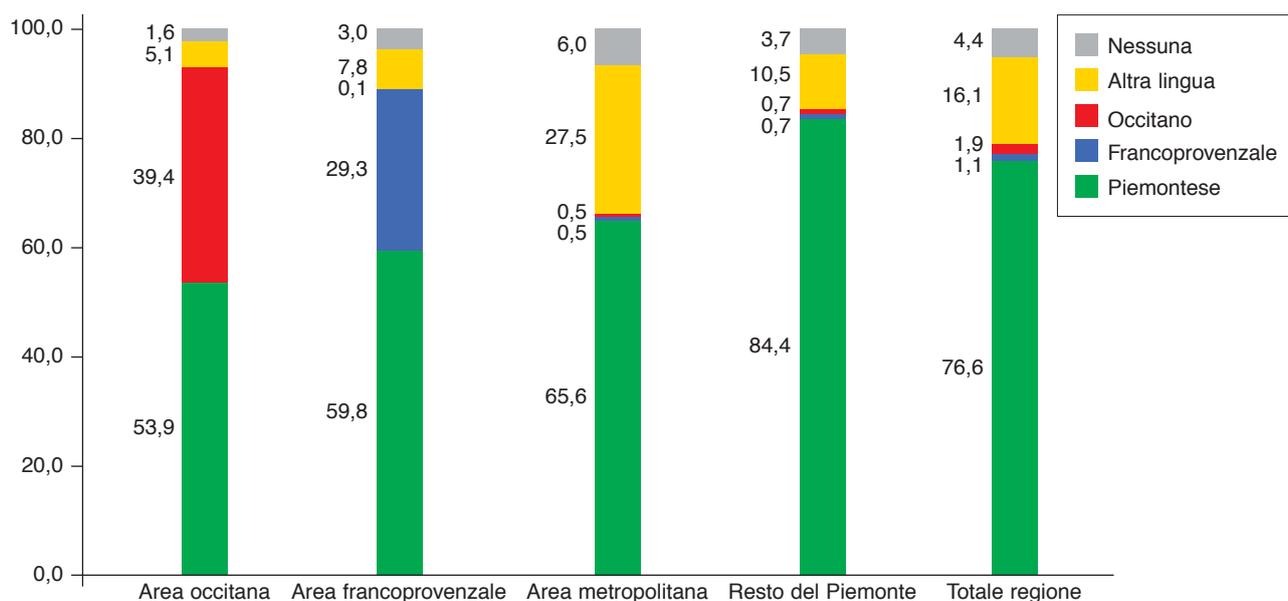
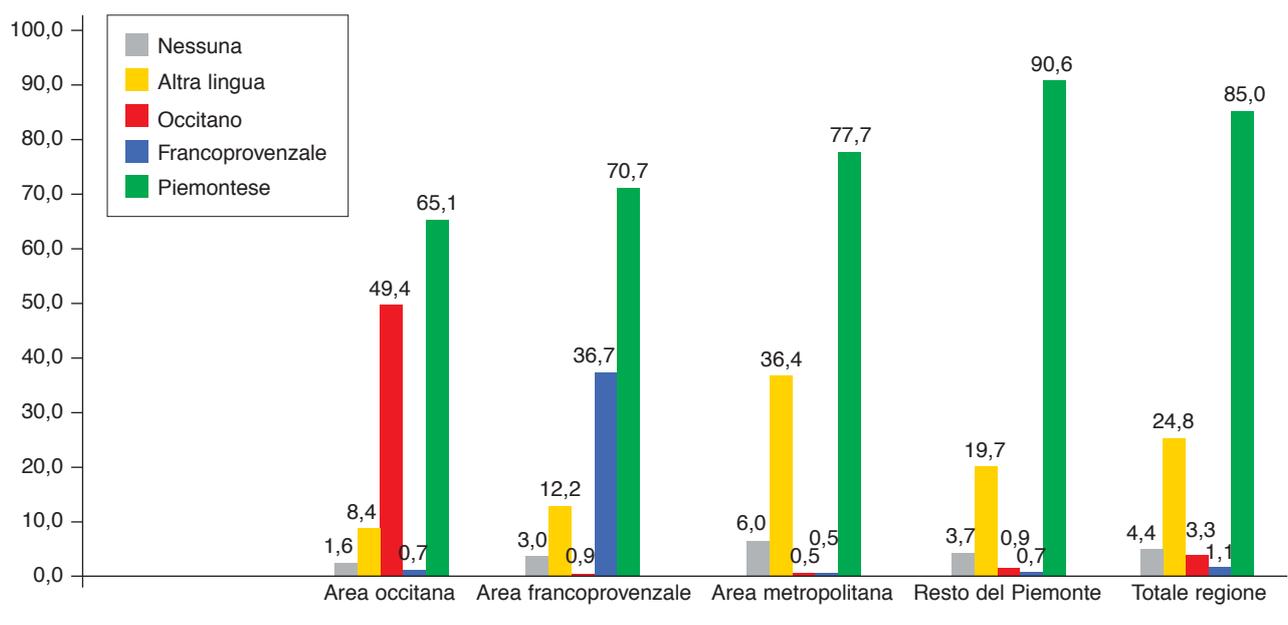


Figura 3.2 Prima e seconda lingua locale conosciuta in Piemonte, per area di indagine. Dati percentuali



Si è detto che il 27% dei residenti in Piemonte conosce anche un'altra parlata locale: occorre quindi considerare anche questa per avere un quadro completo della conoscenza delle diverse parlate¹². Sommando quindi a coloro che indicano l'occitano o il francoprovenzale come prima lingua locale conosciuta anche chi la indica come seconda scelta, dopo un'altra (quasi sempre il piemontese), la percentuale regionale sale lievemente dal 3 al 4,4%, mentre hanno qualche nozione di piemontese l'85% dei residenti in regione. Conoscono altri dialetti il 25% in complesso (fig. 3.2).

¹² Anche il dato sulla seconda parlata conosciuta è stato corretto, ripartendo le risposte *patois* tra occitano e francoprovenzale a seconda dell'area. Vi sono casi di intervistati che dicono di conoscere la stessa parlata come prima e seconda scelta, intendendo due varianti locali diverse: ovviamente questi casi sono stati conteggiati una sola volta.

Dunque la metà dei residenti in area occitana ha qualche conoscenza dell'occitano, il 37% dei residenti in area francoprovenzale ha qualche conoscenza delle parlate della zona, mentre una percentuale fra il 65% e il 90% dei residenti, a seconda dell'area, conosce il piemontese.

Esaminiamo in particolare la compresenza delle parlate nelle diverse aree: in area linguistica occitana l'occitano è la prima lingua nota, con il piemontese in seconda posizione, nel 24% dei casi, mentre l'inverso (prima lingua il piemontese, seconda l'occitano) nel 17% (fig. 3.3). Chi ha un'altra lingua locale al primo posto conosce anche il piemontese in un terzo dei casi e l'occitano nel 13%.

In area metropolitana e nel resto del Piemonte si nota l'alta percentuale di persone che conoscono il piemontese dopo un'altra parlata locale, di altre regioni italiane, ma anche una quota non trascurabile di persone che conoscono un dialetto non piemontese come seconda scelta, dopo il piemontese (12-14%), fenomeno legato alla presenza di immigrati italiani di seconda e terza generazione che conoscono le parlate della regione di residenza, ma conservano una qualche competenza nelle lingue dell'area di origine familiare (fig. 3.5).

Figura 3.3 Conoscenza delle diverse parlate locali come prima e seconda lingua nota in area linguistica occitana. Dati percentuali

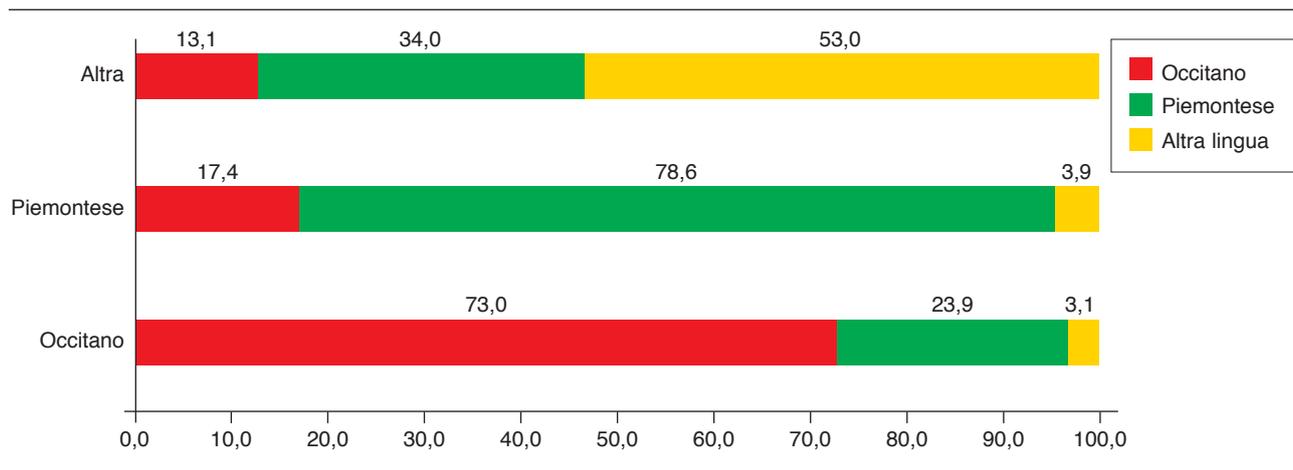


Figura 3.4 Conoscenza delle diverse parlate locali come prima e seconda lingua nota in area linguistica francoprovenzale. Dati percentuali

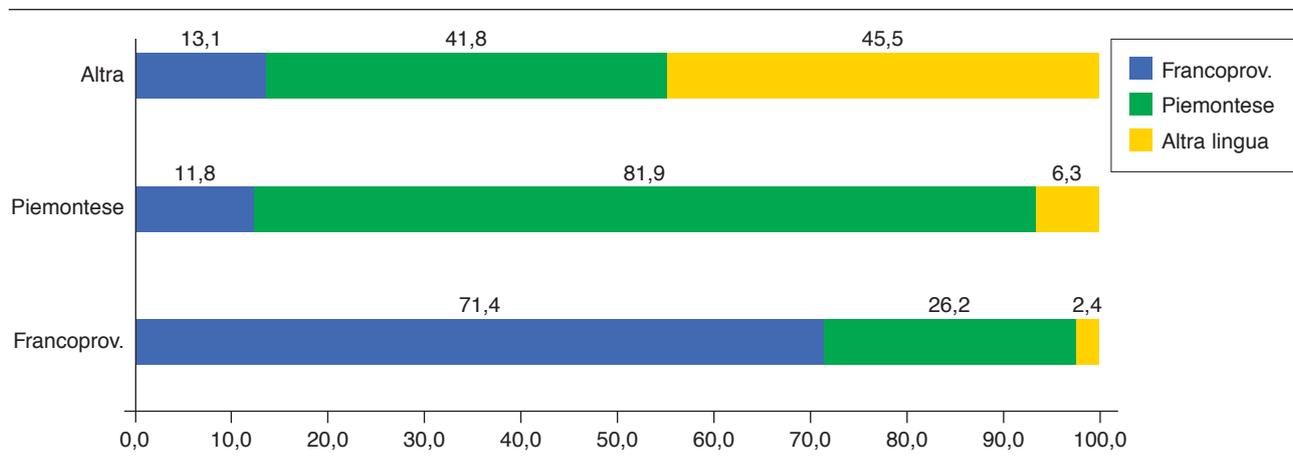


Figura 3.5 Conoscenza delle diverse parlate locali come prima e seconda lingua nota in area metropolitana. Dati percentuali

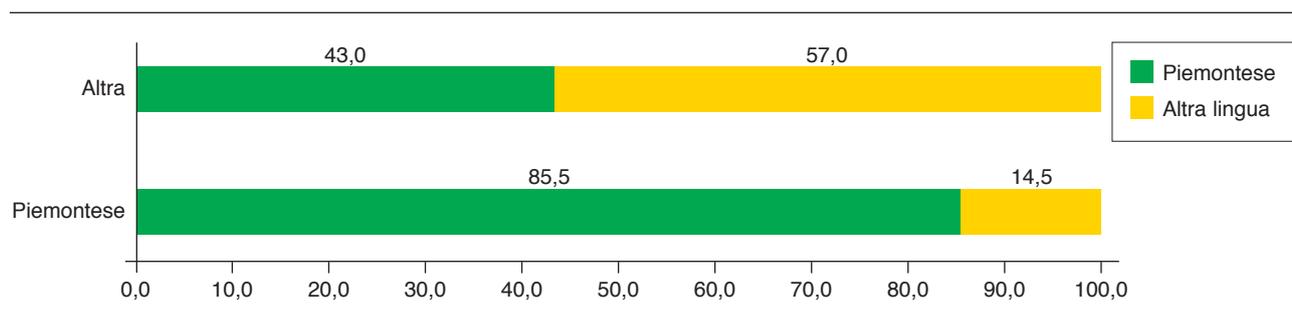
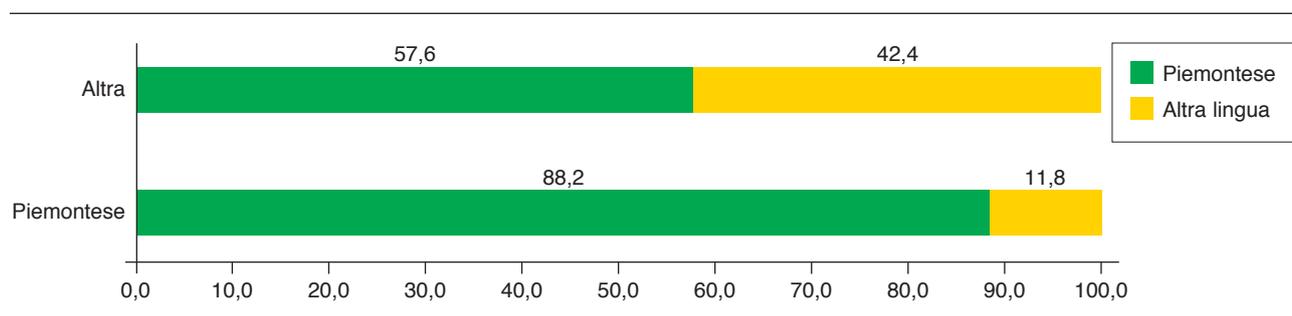


Figura 3.6 Conoscenza delle diverse parlate locali come prima e seconda lingua nota nel resto del Piemonte. Dati percentuali



3.3 I livelli di competenza

La domanda iniziale era formulata in termini molti aperti (“Capisce anche poco, anche solo qualche parola...”) per incoraggiare gli intervistati a dichiarare la conoscenza anche minima di una parlata locale: occorre però distinguere coloro che hanno solo una conoscenza passiva o superficiale da quanti sono in grado di capire e parlare correntemente almeno una lingua locale.

Si è chiesto quindi a ogni intervistato di valutare la propria capacità di comprendere la lingua locale, in riferimento sia alla prima, sia alla eventuale seconda lingua conosciuta, scegliendo tra le modalità: *solo qualche parola - abbastanza bene - bene*.

Normalmente vi sono individui che capiscono una lingua, ma non sono in grado di esprimersi con essa o lo fanno con difficoltà¹³. È quindi stato chiesto quanto ciascuno fosse in grado di parlare nella lingua in questione (*per nulla - solo qualche parola - abbastanza bene - bene*). Si è infine chiesto se capitasse di pensare in questa lingua. Quasi la metà dei piemontesi parla e capisce bene almeno una parlata locale (non necessariamente del Piemonte). Se sommiamo anche chi parla o capisce abbastanza bene, saliamo al 66,2%. Hanno una competenza passiva (capiscono, ma non parlano o parlano poco) il 29% (fig. 3.7).

L’uso mentale, il monologo interiore in una lingua dovrebbe essere riservato a quella più familiare e spontanea: la domanda relativa all’eventualità di pensare in lingua locale era formulata in termini molto ampi e quindi potrebbero aver risposto affermativamente anche persone che formulano solo occasionalmente qualche discorso mentale con termini di tale lingua. Il francoprovenzale e il piemontese risultano le due lingue più utilizzate nel pensiero (fig. 3.8), ma il fenomeno è molto legato all’età dei soggetti (fig. 3.9).

¹³ Raramente si parla una lingua meglio di quanto la si comprenda. Tale eventualità potrebbe conseguire all’apprendimento teorico, scolastico, di essa, con scarso o nullo uso nella pratica. Poiché l’insegnamento delle lingue locali è molto recente, i pochissimi casi di questo tipo rilevati nell’inchiesta sembrano piuttosto sintomi di cautela o di incertezza in alcune risposte.

Figura 3.7 Livello di competenza nella prima lingua locale dei residenti in Piemonte. Dati percentuali

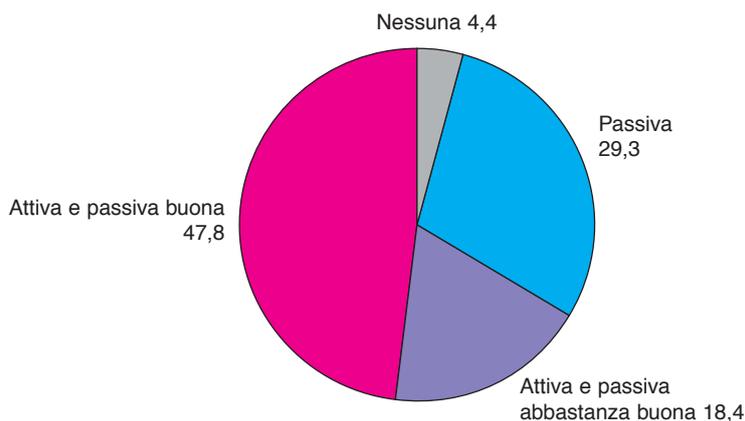


Figura 3.8 Soggetti a cui capita di pensare in lingua locale, per lingua. Dati percentuali

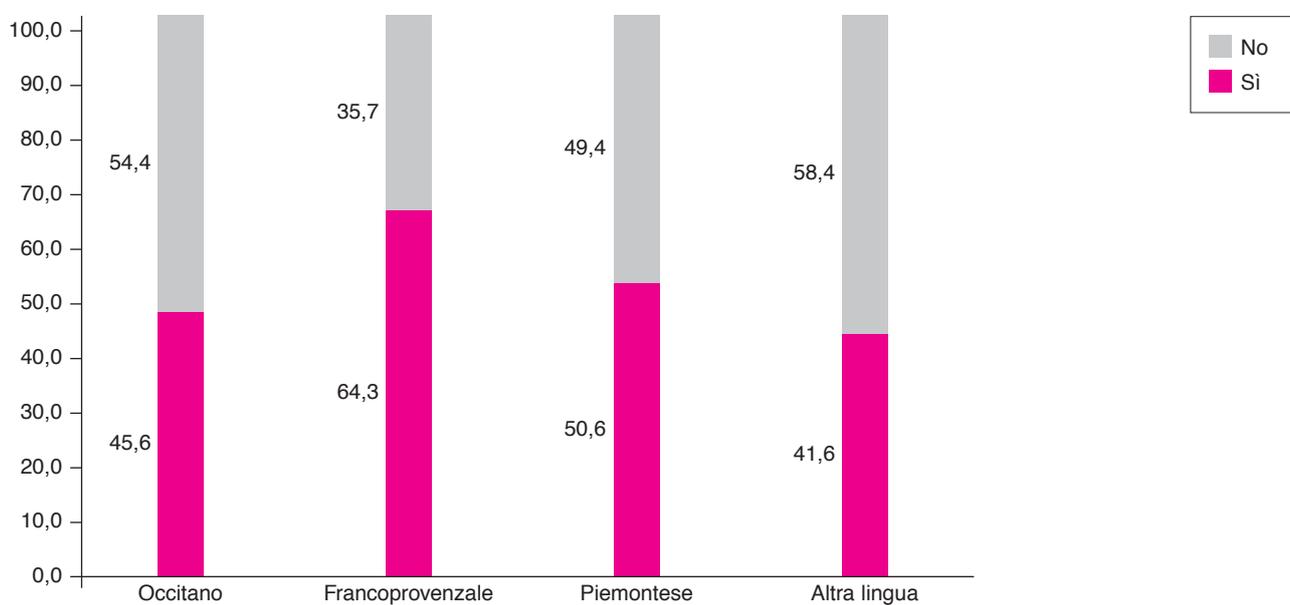
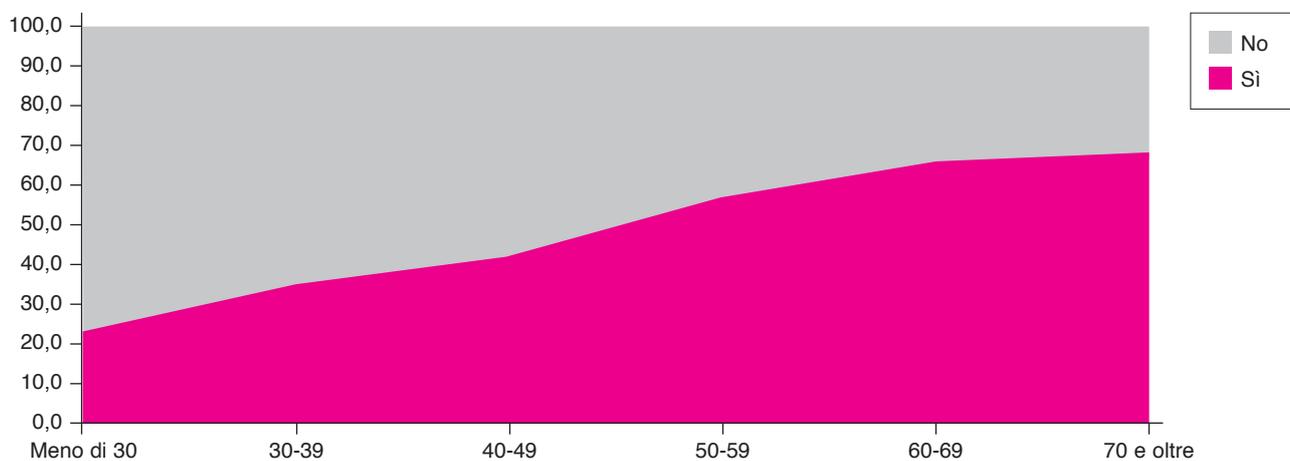


Figura 3.9 Soggetti a cui capita di pensare in lingua locale, per classe di età. Dati percentuali



Per poter valutare le competenze linguistiche nelle singole parlate occorre nuovamente sommare la competenza nella prima e nella seconda lingua locale conosciuta (si può capire e parlare bene l'occitano, ma anche il piemontese e così via).

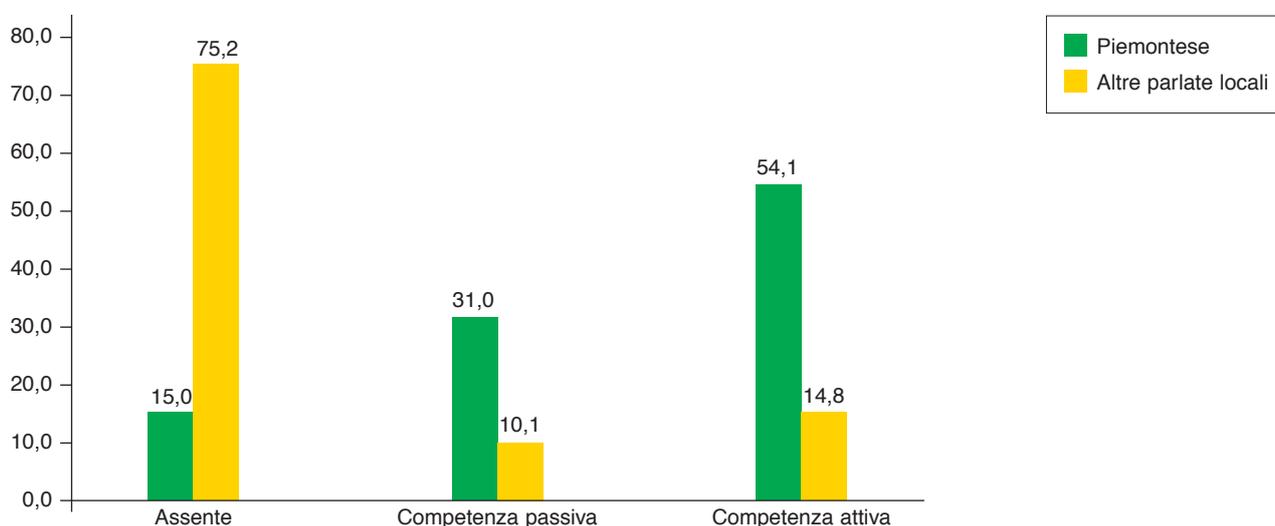
Per ottenere un quadro preciso, ma chiaro, della situazione abbiamo considerato la *competenza* in quattro gruppi di lingue (occitano, francoprovenzale, piemontese e altre) ridotta a tre modalità: *competenza attiva*¹⁴, *competenza passiva*¹⁵, *assente*¹⁶.

I risultati vanno opportunamente letti in modo distinto per la regione in complesso e per le singole sub-aree linguistiche.

Più della metà dei maggiorenni residenti in Piemonte è in grado di parlare bene o abbastanza bene *piemontese*, mentre il 31% lo capisce in qualche misura, ma lo parla poco o nulla. Il 15% dei residenti è in grado di parlare un'altra lingua locale, in genere un dialetto di altre regioni italiane.

La competenza attiva in lingue occitaniche nell'area linguistica corrispondente riguarda il 34% della popolazione adulta, mentre la metà dei residenti non le comprende. Una percentuale equivalente ha competenza attiva in piemontese (fig. 3.11; cfr. anche fig. 3.15). In area francoprovenzale poco meno di un quinto dei residenti parla e capisce bene il francoprovenzale, mentre oltre il 60% non ne ha alcuna nozione (fig. 3.12). Nell'area metropolitana torinese la competenza attiva in piemontese è minore che nelle altre zone, ma si attesta pur sempre sopra il 40%, mentre più di un quinto dei residenti parla bene un dialetto non piemontese¹⁷ (fig. 3.13). Infine, nel resto del Piemonte il piemontese è padroneggiato da più del 60% della popolazione e solo un decimo non ne ha alcuna conoscenza (fig. 3.14).

Figura 3.10 Competenza in piemontese e in altre parlate locali in Piemonte. Dati percentuali



¹⁴ La variabile vale "competenza attiva" se il soggetto ha dichiarato di conoscere la lingua (come prima o seconda scelta) e, in risposta alle domande su quanto è capace di parlarla, ha risposto *abbastanza bene* o *bene*.

¹⁵ È "competenza passiva" se il soggetto ha dichiarato di conoscere la lingua (prima o seconda scelta) e, in risposta alle domande su quanto è capace di parlarla, ha risposto *per nulla* o *poco*.

¹⁶ La competenza è assente se il soggetto ha dichiarato di non conoscere questa lingua né come prima, né come seconda scelta.

¹⁷ Ricordiamo che coloro che parlano occitano o francoprovenzale al di fuori delle rispettive aree territoriali sono troppo pochi per fornire dati significativi e quindi non sono stati considerati.

Figura 3.11 Competenza in occitano, piemontese e in altre parlate locali in area linguistica occitana. Dati percentuali

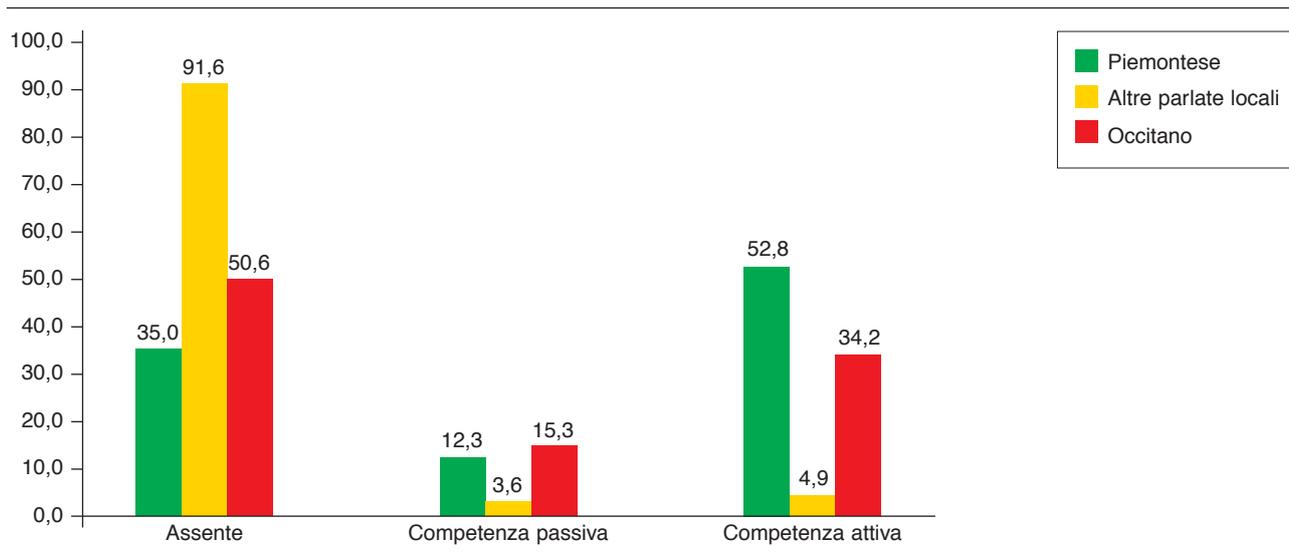


Figura 3.12 Competenza in francoprovenzale, piemontese e in altre parlate locali in area linguistica francoprovenzale. Dati percentuali

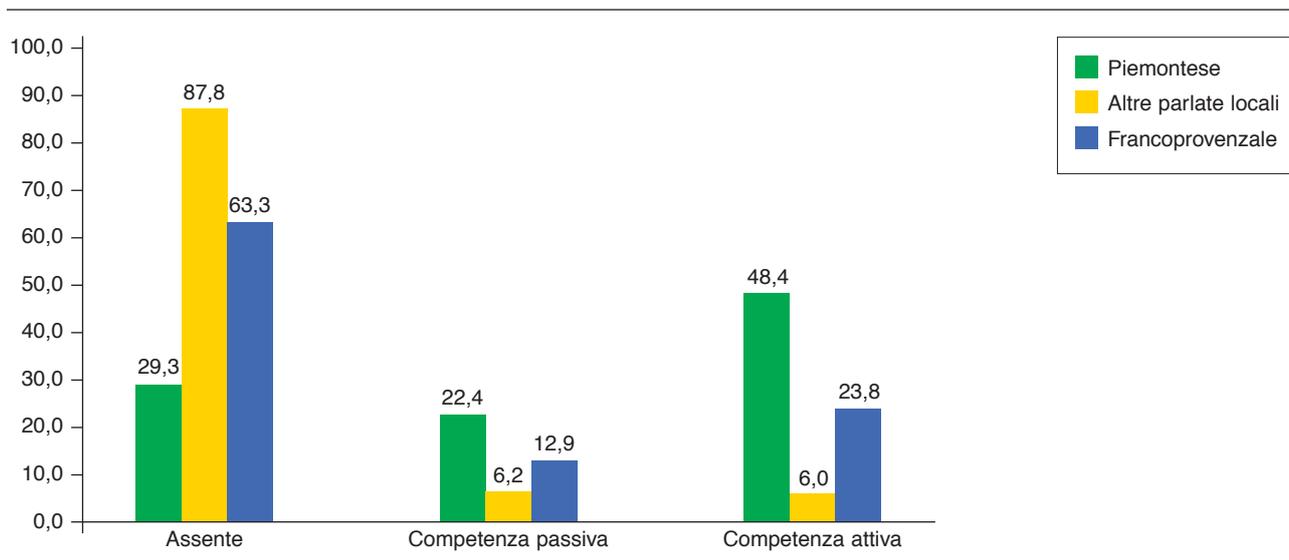


Figura 3.13 Competenza in piemontese e in altre parlate locali in area metropolitana. Dati percentuali

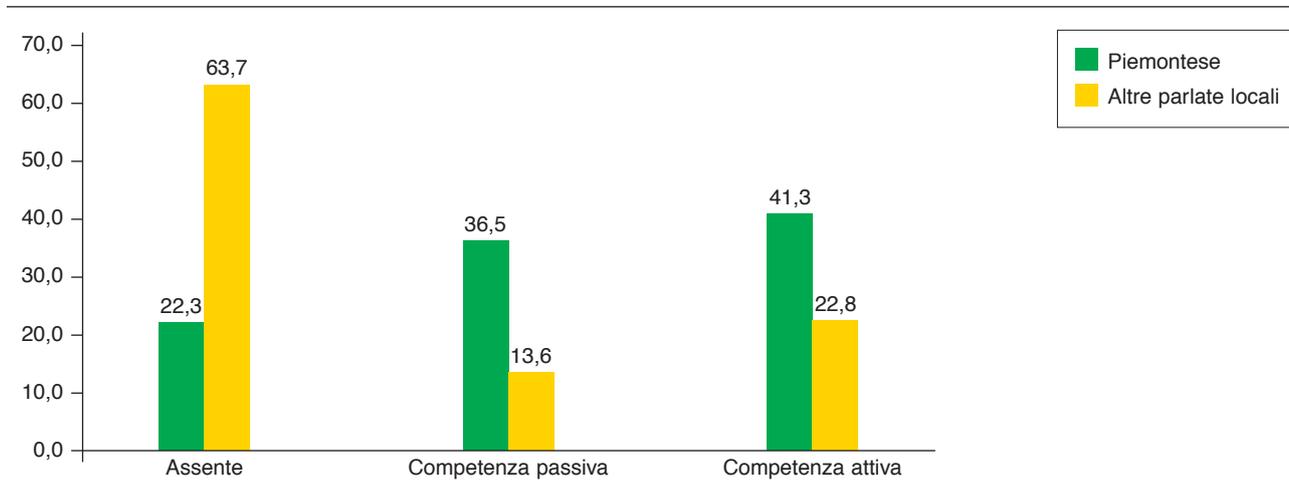


Figura 3.14 Competenza in piemontese e in altre parlate locali nel resto del Piemonte. Dati percentuali

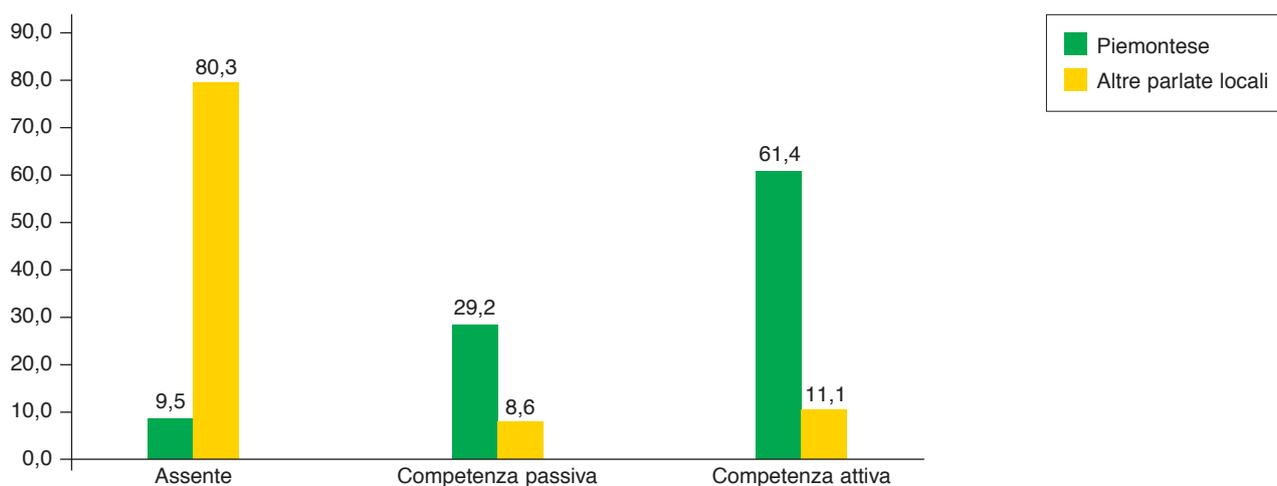
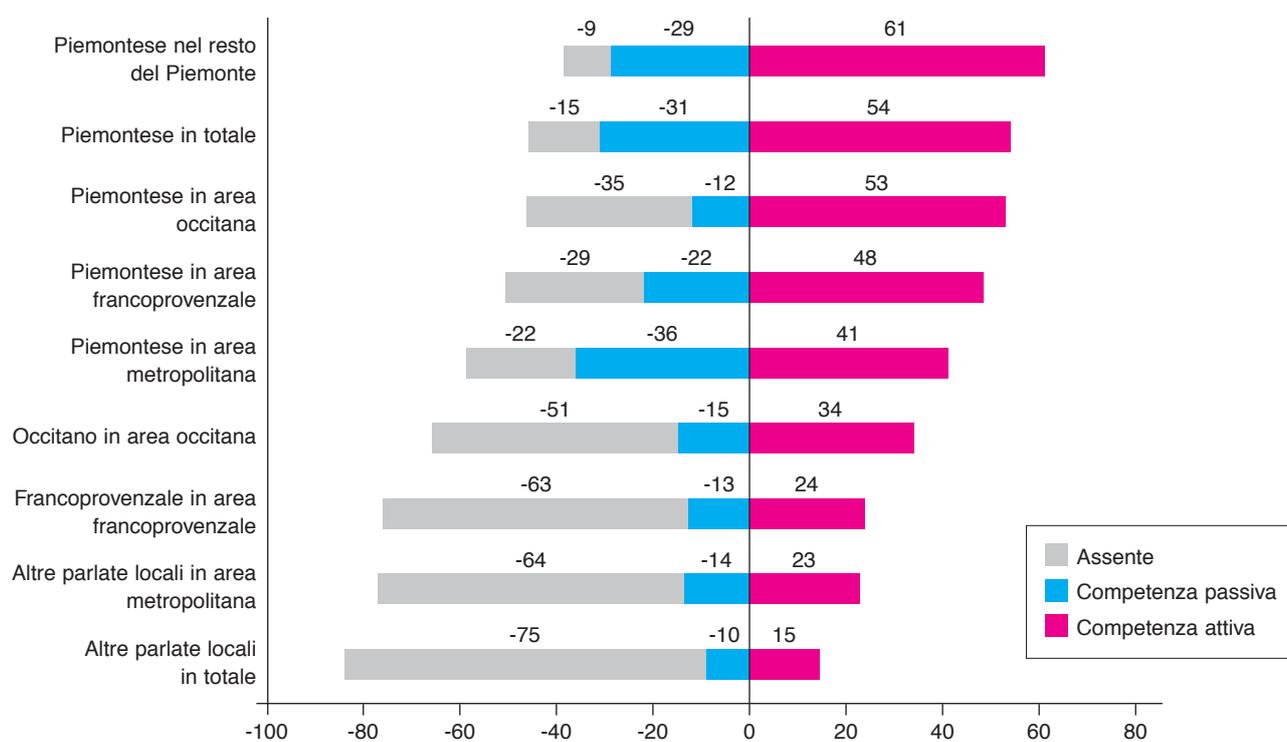


Figura 3.15 Quadro riassuntivo della competenza nelle lingue locali per area di indagine in Piemonte



3.4 Stime della numerosità dei parlanti

La vitalità e la continuità delle parlate locali è legata non solo alla *quota* di persone in grado di usarle rispetto alla popolazione totale, ma anche al loro *numero assoluto*. Applicando le percentuali di persone in possesso di competenza attiva o passiva risultanti dal campione all'universo di riferimento (i residenti *maggiorenni* in Piemonte e nelle quattro sub-aree di indagine il 1 gennaio 2005, il dato di fonte Istat più recente disponibile) otteniamo le seguenti stime¹⁸: in Piemonte vi sono 2 milioni di adulti in grado di parlare e capire bene o abbastanza bene il pie-

¹⁸ Le cifre sono arrotondate.

montese, in una sua qualche varietà, mentre oltre un milione sono in grado di capirlo almeno un poco (fig. 3.16). Sono 47.000 gli adulti in grado di parlare l'occitano residenti nell'area linguistica corrispondente. Altri 21.000 lo capiscono (fig. 3.17). Parlano francoprovenzale 14.000 adulti e altri 7-8.000 lo capiscono (fig. 3.18). Infine, oltre mezzo milione di residenti in Piemonte sono in grado di parlare altri dialetti e 370.000 ne hanno una conoscenza passiva (fig. 3.19). In realtà questo gruppo risulta più numeroso se conteggiamo i quasi 200.000 immigrati stra-

Figura 3.16 Stima del numero di maggiorenni con diversi gradi di competenza in lingua piemontese in Piemonte

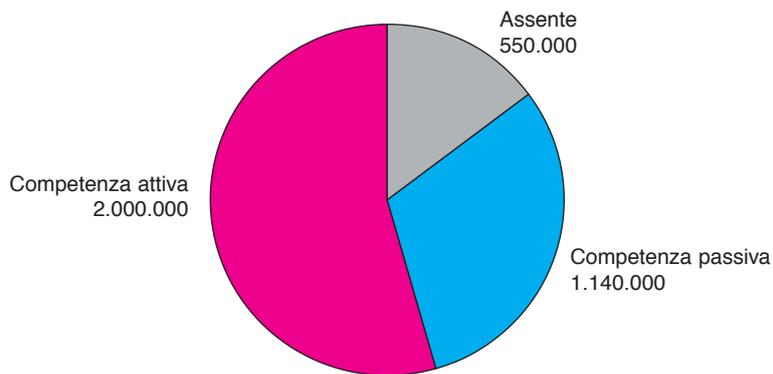


Figura 3.17 Stima del numero di maggiorenni con diversi gradi di competenza in lingua occitana in area linguistica occitana



Figura 3.18 Stima del numero di maggiorenni con diversi gradi di competenza in lingua francoprovenzale in area linguistica francoprovenzale

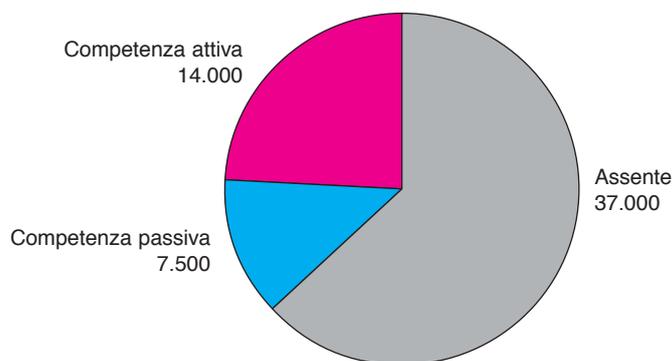
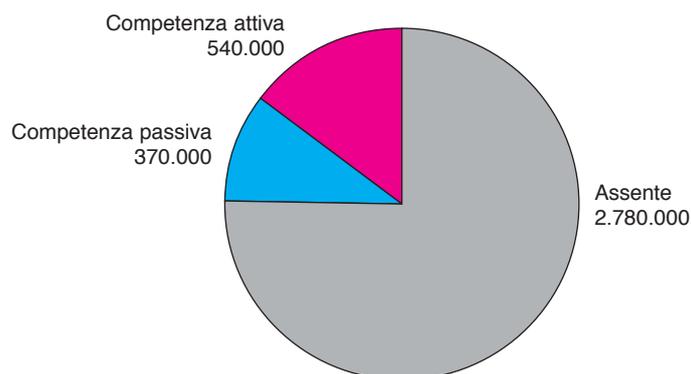


Figura 3.19 Stima del numero di maggiorenni con diversi gradi di competenza in altre parlate locali in Piemonte



nieri maggiorenni (come abbiamo detto, sottorappresentati nel campione) che certamente sono in grado di parlare bene una o più lingue del proprio paese di origine. Come già ricordato i vari gruppi si sovrappongono in qualche misura, non sono cioè insieme mutuamente escludenti¹⁹.

Le parlate locali sono, in generale, note più alle persone anziane, cresciute in una società in cui erano ampiamente diffuse e utilizzate, e meno conosciute dai più giovani. Questa relazione tra età e competenza si verifica anche nei nostri campioni, con qualche interessante variazione a seconda delle aree territoriali e delle lingue considerate.

La distribuzione della competenza linguistica a seconda dell'età è quindi un indicatore fondamentale delle possibilità di sopravvivenza delle lingue. Ci si aspetta, in particolare, che la progressiva scomparsa delle persone nelle classi di età più avanzate porti a una riduzione della quantità di parlanti nelle lingue locali. Ma, se le politiche di tutela e di promozione sono efficaci, si dovrebbe registrare un rallentamento o una inversione nella tendenza al declino della competenza nelle classi d'età più giovani²⁰ (Gobierno vasco, Departamento de cultura, 2003). Bisogna considerare che la quantità di persone che parlano una lingua varia nel tempo non solo in base alla quota di bambini (o di immigrati) che apprendono la lingua, ma anche per la numerosità delle coorti di nuovi nati in quella società. Attualmente, in tutto il Piemonte le leve nate a partire dagli anni settanta del novecento sono molto meno numerose di quelle che le avevano precedute e quindi, anche se si mantiene (o addirittura cresce leggermente) la quota proporzionale di persone in grado di parlare la lingua locale, il numero assoluto di parlanti andrà diminuendo (fig. 3.20).

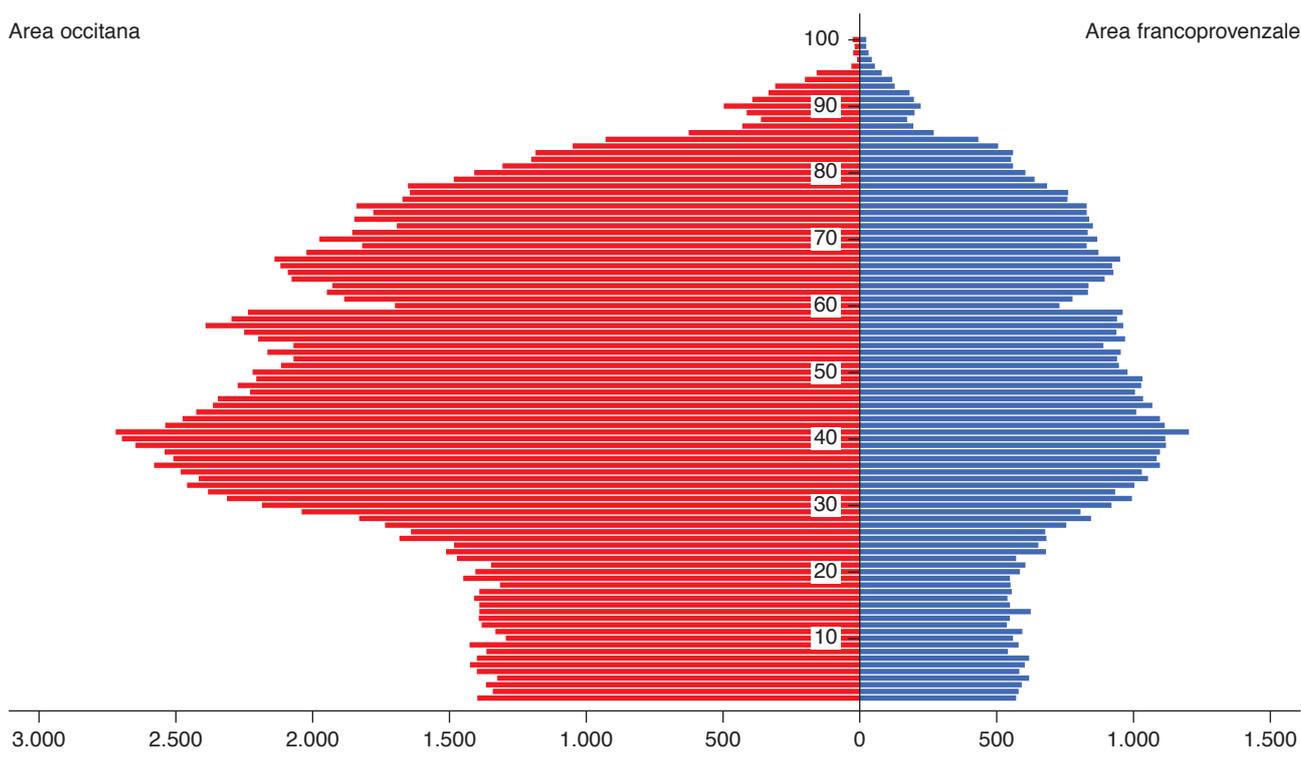
¹⁹ I dati di precedenti indagini sul tema sembrano meno precisi, a nostro parere, e sovente discordano tra loro, ma in generale confermano a grandi linee le dimensioni qui stimate. L'indagine Multiscopo dell'ISTAT del 2000, in cui fu inserita tempestivamente, oltre a una serie di domande sull'uso delle lingue locali (dialetti) e delle lingue straniere, una apposita domanda sulla conoscenza delle lingue minoritarie diede come risultati, in Piemonte nel 2000, 77.000 persone (di 6 anni e più) che conoscevano il francoprovenzale e 47.000 che conoscevano l'occitano. Vi erano poi ben 71.000 persone che conoscevano il sardo, 42.000 il friulano, 38.000 l'albanese e 35.000 il greco (probabilmente alcuni intervistati hanno risposto di conoscere il greco *antico* studiato a scuola: infatti la conoscenza di questa lingua aumenta con il titolo di studio). Mancano i dati sui francofoni e sui walser. Si tratta di stime basate su un campione ridotto di famiglie. È probabile anche qualche confusione nelle risposte tra occitano e francoprovenzale (Istat, 2003).

Altre stime sulla consistenza delle minoranze sono fornite da Euromosaic (1996), che indica fra i 35 e gli 80.000 parlanti occitano in Piemonte e 22.000 parlanti francoprovenzale in provincia di Torino (Cfr. www.uoc.es/euromosaic). Scalia (1993, p. 52) indica la cifra di 50.000 persone in grado di parlare l'occitano "puro", oltre a 100.000 in una zona definita "grigia", ma non è chiaro su quale fonte si basa il dato, né in che cosa consista esattamente la "zona grigia". I parlanti lingue francoprovenzali in Italia sono invece 90.000 (ivi, p. 37), di cui 75.000 in Valle d'Aosta. In Piemonte sarebbero quindi circa 15.000 (oltre ai pochi centri francoprovenzali in Puglia).

In base a un sondaggio commissionato dal gruppo consiliare regionale Riformisti per l'Ulivo alla Euromarketing e condotto nel 2002 (secondo fonti giornalistiche ANSA) il 40 % dei residenti in Torino e provincia parla piemontese, un altro 36% lo comprende, soltanto il 21% non lo capisce per nulla. La conoscenza del dialetto varia con l'età dei soggetti, passando da oltre la metà dei cinquantenni al 28% per i trentenni. Se si passa alla capacità di leggerlo, i dati si riducono al 16% del campione, che scende ulteriormente al 13% quando si tratti della capacità di scriverlo. L'utilizzo del dialetto, in ogni caso, resterebbe relegato alla sfera del privato, mentre è utilizzato in forma ridottissima in contesti lavorativi o di rapporti occasionali. Le maggiori quote di persone che parlano piemontese si trova nel Pinerolese (66%), seguito dal Chierese (60%), Canavese (54%), Valle di Susa, prima cintura metropolitana e infine Torino (23%).

²⁰ I dati della *survey* riguardano solo i maggiorenni: non sappiamo quanti giovani con meno di 18 anni parlano o capiscono le lingue locali (si presume siano ancora meno del gruppo 18-29 in percentuale). Nel loro caso la verifica sarebbe possibile indagando un campione di iscritti alle scuole.

Figura 3.20 Popolazione residente in area occitana e francoprovenzale, per età (al 1° gennaio 2005)



Fonte: elaborazione dati ISTAT

In generale i dati confermano che tra le persone più anziane è più frequente la capacità di parlare le lingue locali: le oscillazioni in senso contrario che si rilevano nei grafici vanno interpretate con cautela, tenuto conto dei margini di errore statistico e del probabile effetto delle migrazioni interne, ormai risalenti a qualche decennio. Tuttavia si nota in tutti i casi una lieve tendenza, se non all'aumento, almeno alla stabilità dei livelli di competenza attiva e passiva tra i più giovani. Tra coloro che hanno meno di trent'anni, in area francoprovenzale, la capacità di parlare questa lingua è limitata a poco più di uno su dieci. Sale a un quinto fra gli occitanofoni, dato uguale a quello dei giovani capaci di parlare dialetti non piemontesi a Torino: questa ultima quota può però essere alimentata dai ridotti, ma persistenti, flussi di immigrati da altre regioni. Nel resto del Piemonte circa un terzo dei giovani capisce e parla bene o abbastanza bene il piemontese (figg. 3.21-3.27).

Figura 3.21 Competenza in occitano in area linguistica occitana, per classi di età. Dati percentuali

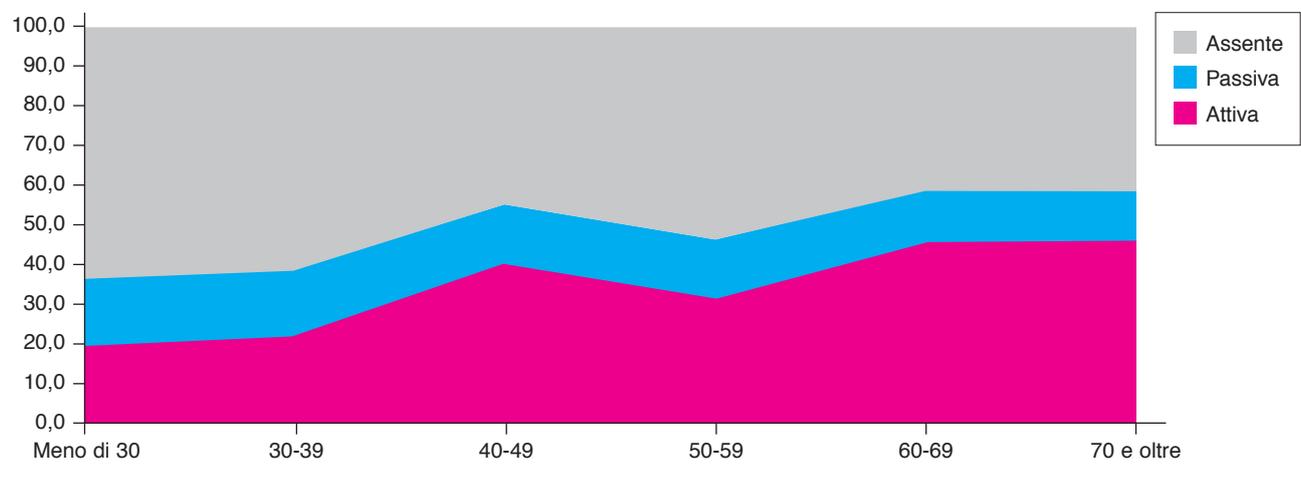


Figura 3.22 Competenza in francoprovenzale in area francoprovenzale, per classi di età. Dati percentuali

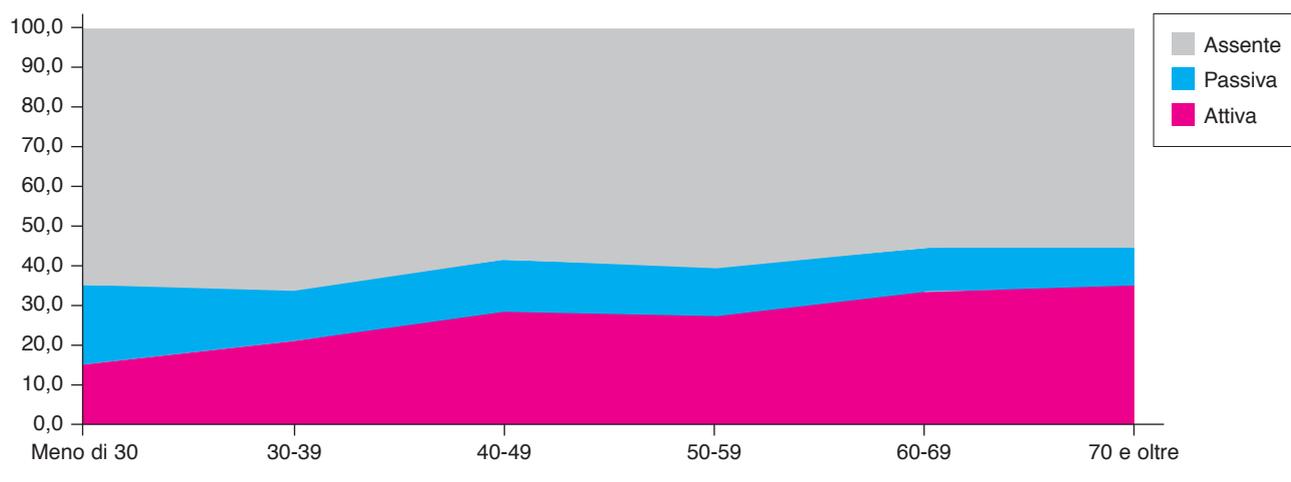


Figura 3.23 Competenza in lingua piemontese nel resto del Piemonte, per classi di età. Dati percentuali

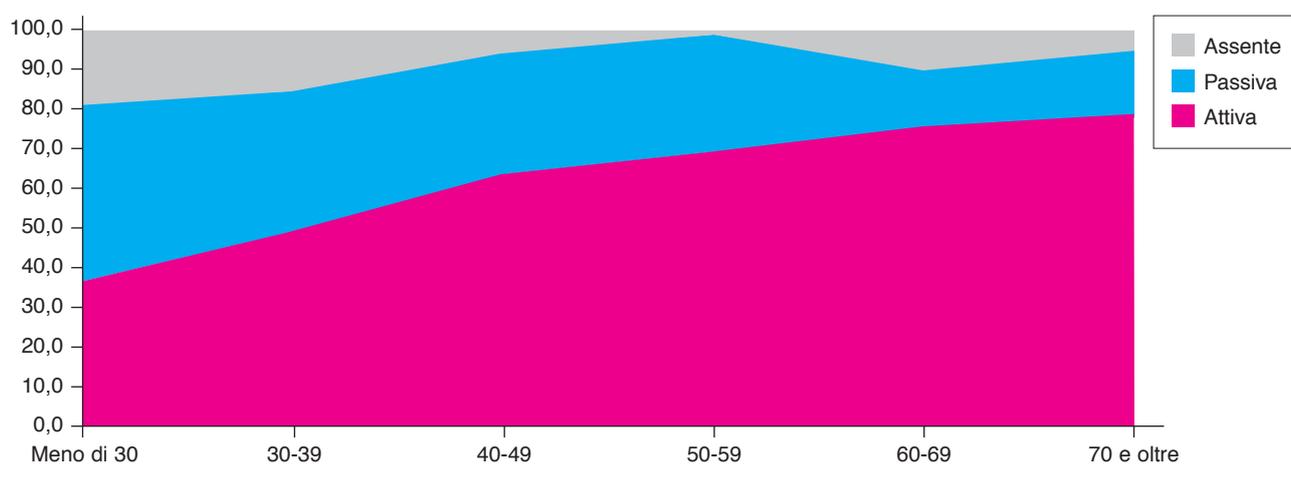


Figura 3.24 Competenza in lingua piemontese in area metropolitana, per classi di età. Dati percentuali

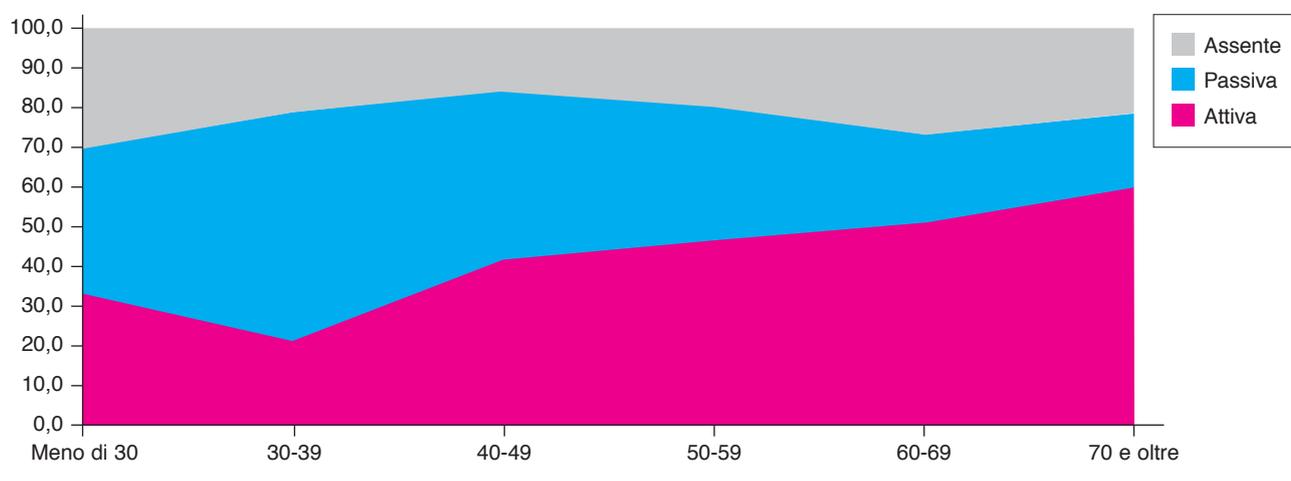


Figura 3.25 Competenza in lingua piemontese in area occitana, per classi di età. Dati percentuali

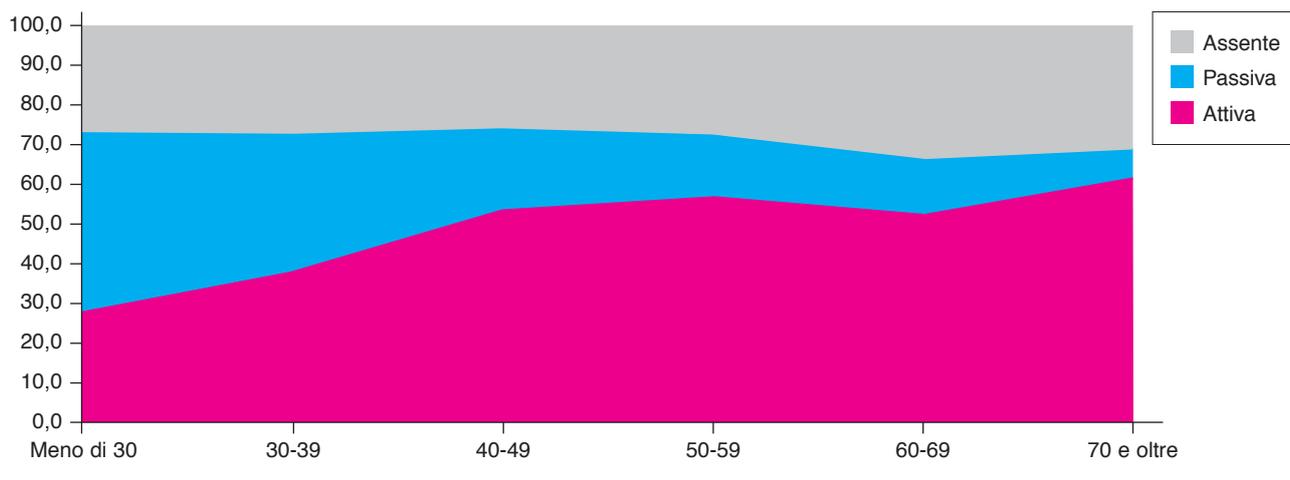


Figura 3.26 Competenza in lingua piemontese in area francoprovenzale, per classi di età. Dati percentuali

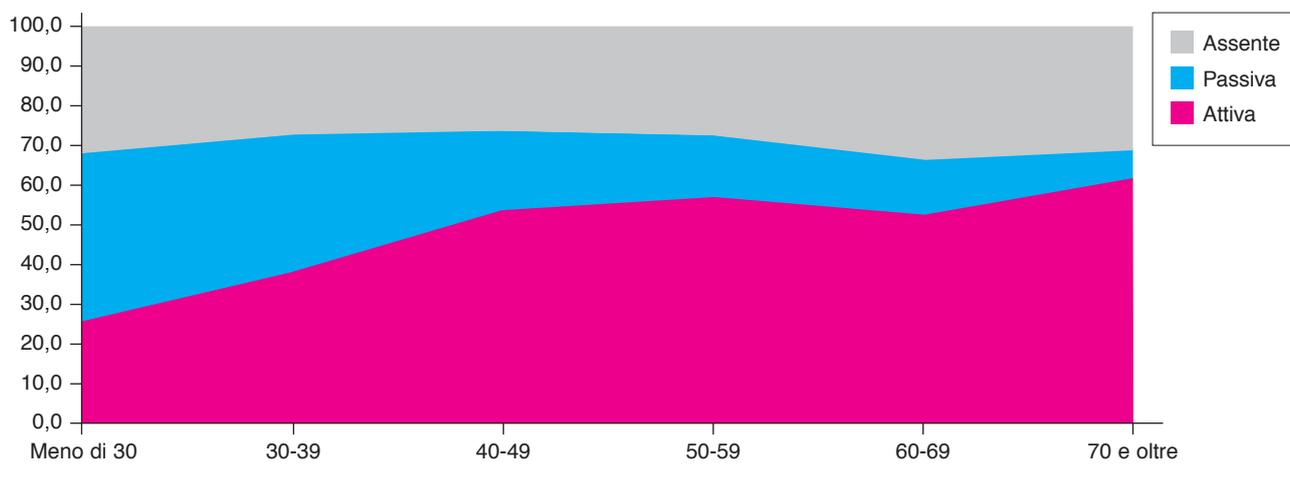
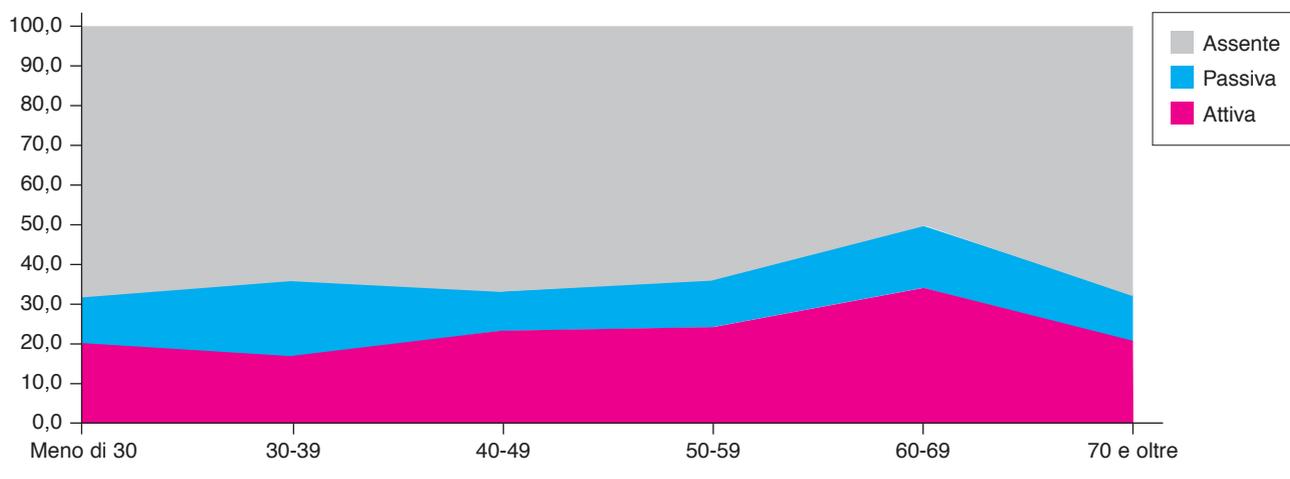


Figura 3.27 Competenza in altre lingue in area metropolitana, per classi di età. Dati percentuali



Il titolo di studio è correlato all'età (i giovani hanno titoli di studio mediamente più elevati) e quindi le statistiche descrittive non ne evidenziano l'effetto. Concentrando l'attenzione sui soli laureati (in quanto potenziali élite politiche locali, formatori, educatori o comunque persone più influenti sul piano culturale), si rileva che un quarto di quelli che risiedono in area occitana è in grado di parlare abbastanza bene o bene l'occitano (fig. 3.28), mentre la cifra scende sotto il 15% per il francoprovenzale nell'area relativa (fig. 3.29). La competenza attiva in piemontese tra i laureati si attesta sul 45% nel campione generale (fig. 3.30) e non scende sotto il 43% (dato minimo dell'area occitana). Infine, una piccola quota di laureati (il 10% nel campione regionale, non oltre il 14% in area metropolitana) parla anche un'altra lingua locale, ovvero un dialetto non piemontese (fig. 3.31).

Figura 3.28 Competenza in lingua occitana, per titolo di studio in area occitana. Dati percentuali

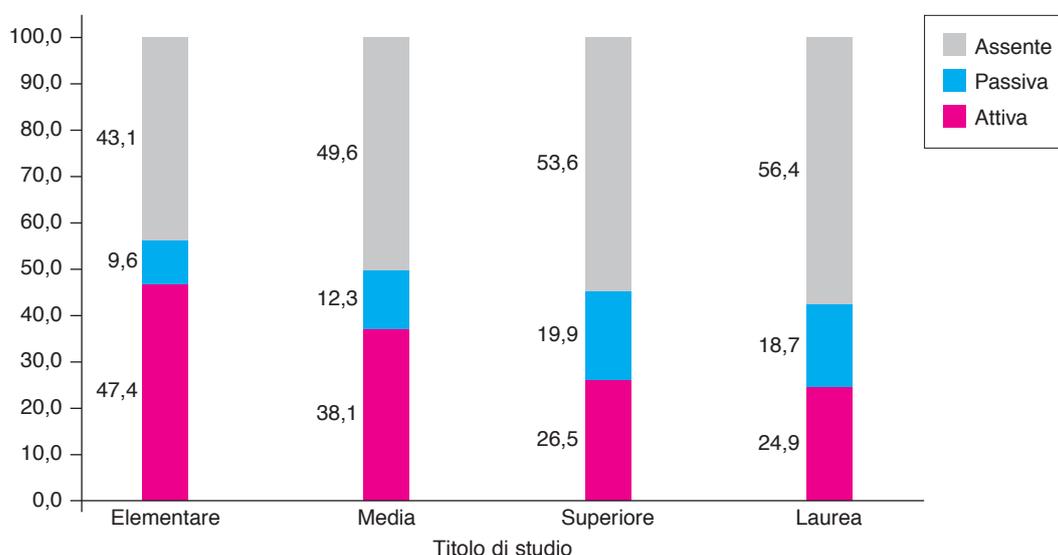


Figura 3.29 Competenza in francoprovenzale, per titolo di studio in area francoprovenzale. Dati percentuali

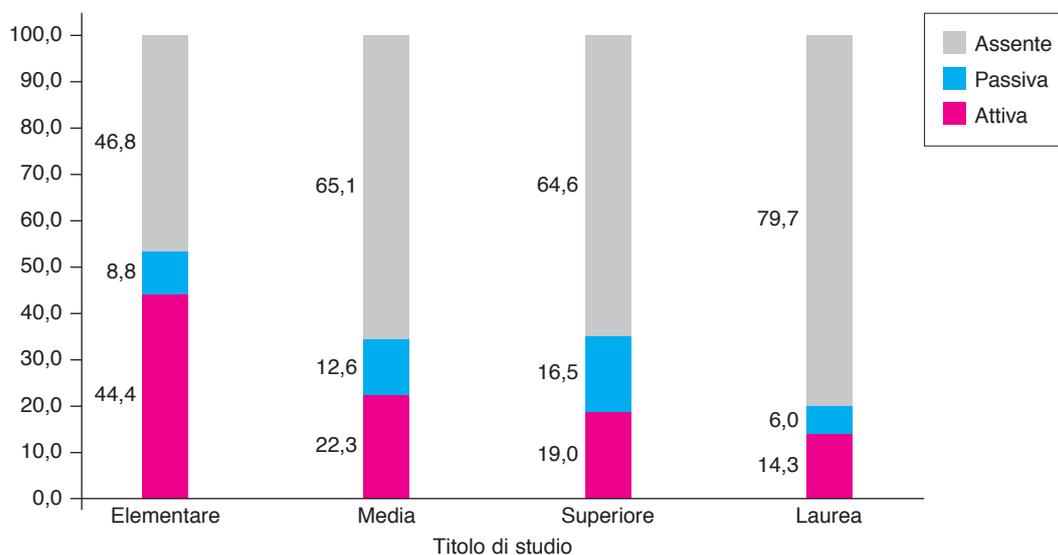


Figura 3.30 Competenza in lingua piemontese, per titolo di studio in Piemonte (campione complessivo). Dati percentuali

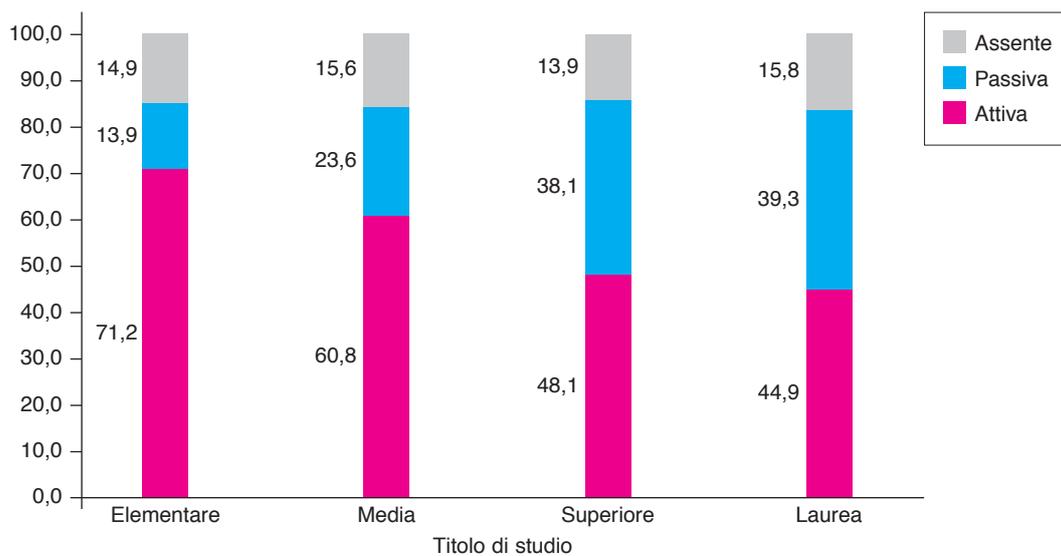
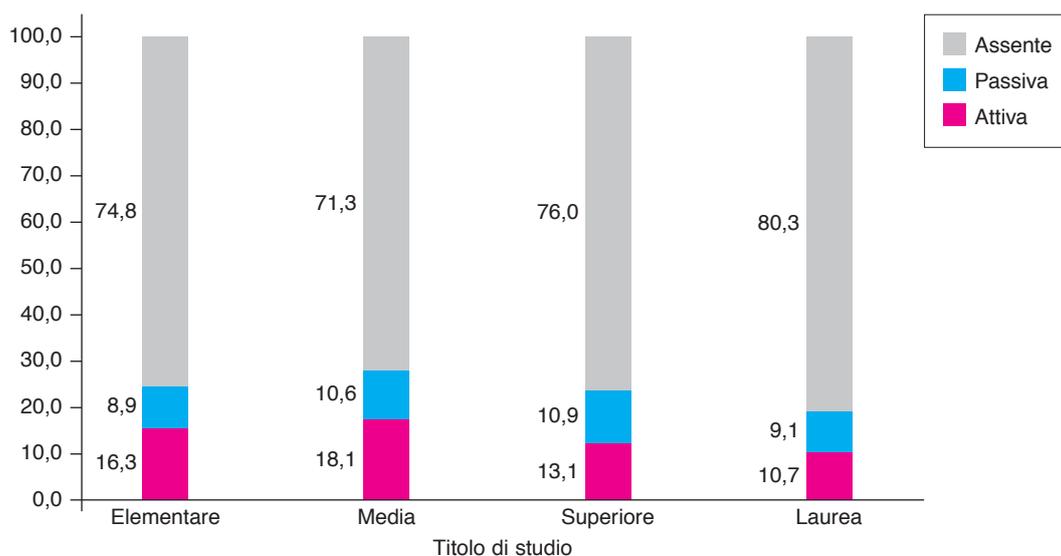


Figura 3.31 Competenza in altre lingue locali, per titolo di studio in Piemonte (campione complessivo). Dati percentuali



3.5 L'uso delle lingue locali

La frequenza con cui si utilizza una lingua dipende soprattutto dal contesto relazionale: si può conoscere benissimo il francoprovenzale, o il piemontese, ma vivere e lavorare con persone che non lo capiscono e quindi non poterlo parlare. L'uso non è quindi collegato unicamente alla competenza o alle scelte del singolo. Nel questionario veniva chiesto, in riferimento sia al primo che al secondo dialetto conosciuto, con quale frequenza l'intervistato lo utilizzasse (*mai - qualche volta - spesso - sempre*) senza specificare in quale ambito (famiglia, lavoro, amici, ecc.). In seguito veniva chiesto di precisare quale lingua usasse con maggior frequenza tra il dialetto e l'italiano (*solo l'italiano - più l'italiano che il dialetto - in egual misura dialetto e italiano - più il dialetto - solo il dialetto*). Le risposte alle due domande forniscono un quadro piuttosto articolato: possiamo ritenere che rispondere "sempre" o "spesso" alla domanda sulla frequenza dell'uso indichi un costante ricorso al dialetto in alcune situazioni (ad esempio: quotidianamente con i familiari), mentre in altri contesti esso non viene usato (ad esempio: nel lu-

go di lavoro). Alla domanda che richiede un paragone con l'italiano possono rispondere "solo il dialetto" o "più il dialetto" unicamente coloro che vivono una situazione di *full immersion* nella lingua locale.

Partendo dall'uso relativo del dialetto e dell'italiano, si rileva che coloro che parlano *solo* dialetto sono pochissimi, neanche uno su cento in regione, con il massimo dell'1,2% nel resto del Piemonte (ma nessuno a Torino). Parlano più sovente il dialetto il 34% dei residenti in area occitana, sino al minimo del 5,7% in area torinese. Specularmente l'uso dell'italiano prevale nell'area metropolitana e diminuisce in area occitana e francoprovenzale (fig. 3.32). Occorre comunque tenere presente che la domanda non distingueva i diversi possibili dialetti e quindi parlare dialetto in un'area linguistica non significa necessariamente parlare la lingua tutelata o originaria di quell'area (una persona può, per esempio, parlare sempre siciliano o veneto con familiari e amici anche se risiede a Torino o in Val Chisone).

Per avere una indicazione sull'uso del dialetto (non necessariamente il piemontese) in Piemonte in diversi contesti, si possono utilizzare i dati della indagine Multiscopo 2000 dell'ISTAT (tab. 3.1).

Anche l'uso del dialetto rispetto all'italiano varia con l'età (fig 3.30). Gli anziani usano di più il dialetto perché lo conoscono meglio, ma anche, possiamo ipotizzare, perché molti hanno una cerchia di relazioni più ristretta, che si limita a coetanei e a familiari che parlano la stessa lingua.

Ovviamente le risposte vanno intese *cum grano salis*: anche chi dice di parlare *solo* dialetto sta comunque parlando in italiano all'intervistatore. In area metropolitana nessuno parla solo dialetto, ma si rileva quasi ovunque una tendenza al mantenimento delle quote di coloro che parlano *prevalentemente* dialetto fra i giovani.

La frequenza dell'uso delle singole parlate varia, come ci si poteva attendere, a seconda dell'area e della lingua. In particolare coloro che parlano altre lingue locali (dialetti non piemontesi) hanno meno occasioni di usarle (il 76% non le usa mai o solo di rado). L'occitano è la lingua che ha l'uso più frequente da parte di chi la conosce (70 su 100 la usano con frequenza), seguita dal piemontese in area occitana (66 su 100) e dal francoprovenzale (57 su 100). In questi casi sembra quindi che l'uso delle parlate locali sia favorito nei piccoli paesi con una popolazione relativamente sedentaria. In generale, si dovrebbero valutare le condizioni del contesto (dimensioni del centro ove si risiede, percentuali di immigrati da altre regioni, mobilità residenziale, turismo) sull'uso delle lingue locali. In area metropolitana è più raro un uso frequente dei dialetti, ma comunque l'11% di coloro che conoscono il piemontese dichiara di usarlo sempre, come l'8% di coloro che parlano lingue non originarie dell'area, mentre persino in area metropolitana meno di un quinto di coloro che conoscono un dialetto non lo usa mai.

Figura 3.32 Distribuzione percentuale della popolazione per uso comparato dell'italiano e del dialetto, per area di indagine

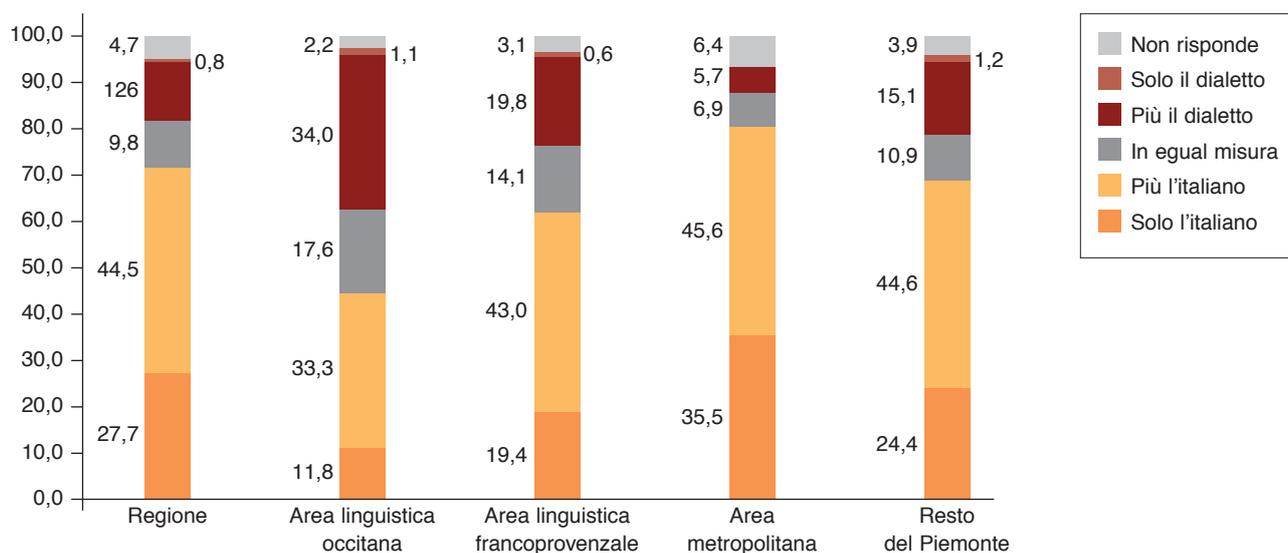


Tabella 3.1 Persone di 6 anni e più in Piemonte, per tipo di linguaggio abitualmente utilizzato in famiglia, con gli amici e con gli estranei (2000)

	Dati in migliaia	%
In famiglia		
Solo o prevalentemente italiano	2.361	58,6
Solo o prevalentemente dialetto	461	11,4
Sia italiano che dialetto	1.101	27,3
Altra lingua	87	2,2
Altro	12	0,3
Non indicato	5	0,1
Totale	4.027	100,0
Con gli amici		
Solo o prevalentemente italiano	2.605	64,7
Solo o prevalentemente dialetto	308	7,6
Sia italiano che dialetto	1.033	25,6
Altra lingua	64	1,6
Altro	9	0,2
Non indicato	9	0,2
Totale	4.027	100,0
Con gli estranei		
Solo o prevalentemente italiano	3.455	85,8
Solo o prevalentemente dialetto	87	2,2
Sia italiano che dialetto	456	11,3
Altra lingua	11	0,3
Altro	9	0,2
Non indicato	9	0,2
Totale	4.027	100,0

Fonte: ISTAT (2003)

Figura 3.33 Distribuzione percentuale della popolazione per frequenza relativa nell'uso dell'italiano e del dialetto, per classi di età in Piemonte (campione complessivo)

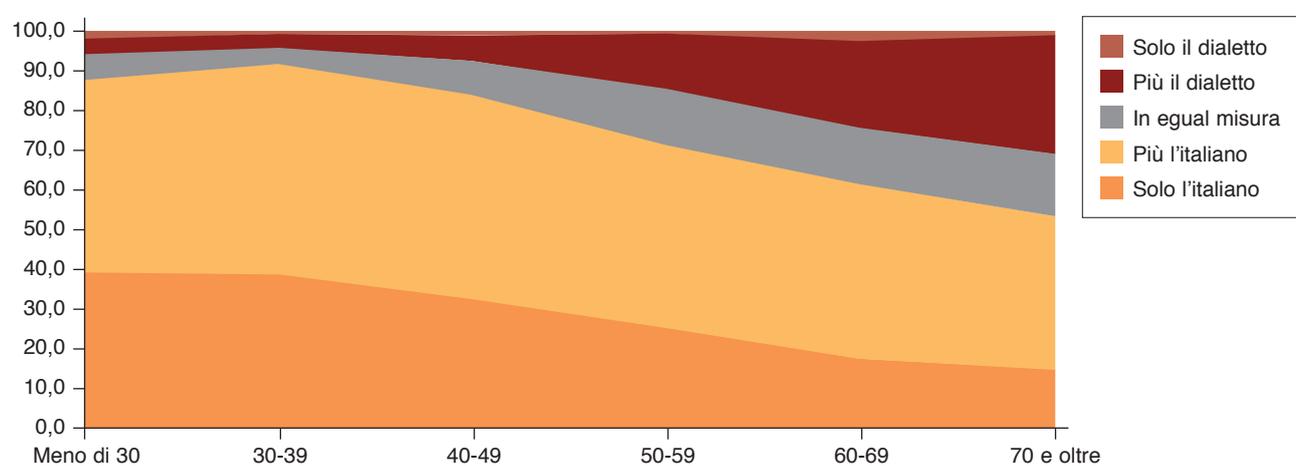


Figura 3.34 Distribuzione percentuale della popolazione per frequenza relativa nell'uso dell'italiano e del dialetto, per classi di età in area linguistica occitana

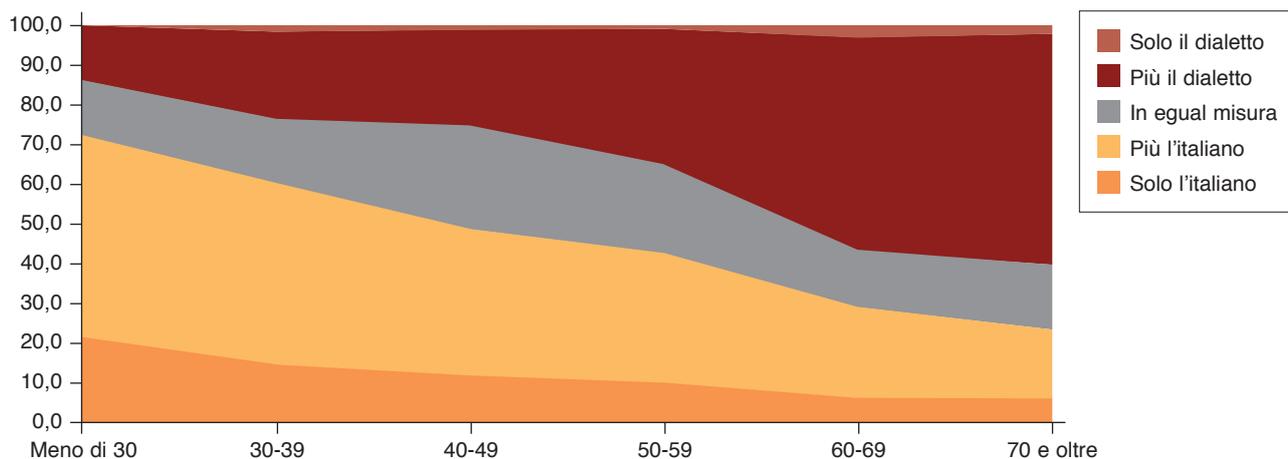


Figura 3.35 Distribuzione percentuale della popolazione per frequenza relativa nell'uso dell'italiano e del dialetto, per classi di età in area linguistica francoprovenzale

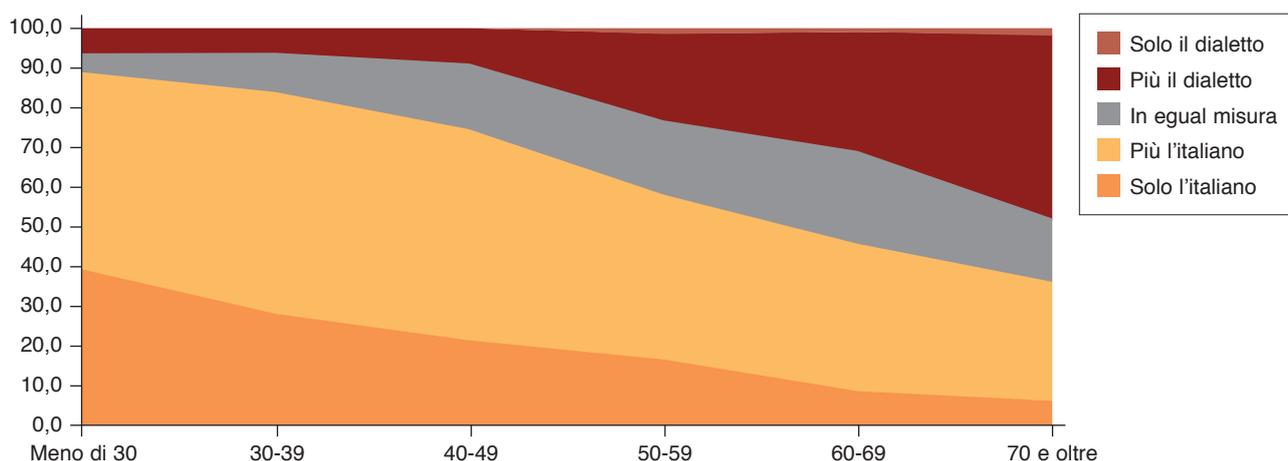


Figura 3.36 Distribuzione percentuale della popolazione per frequenza relativa nell'uso dell'italiano e del dialetto, per classi di età in area metropolitana

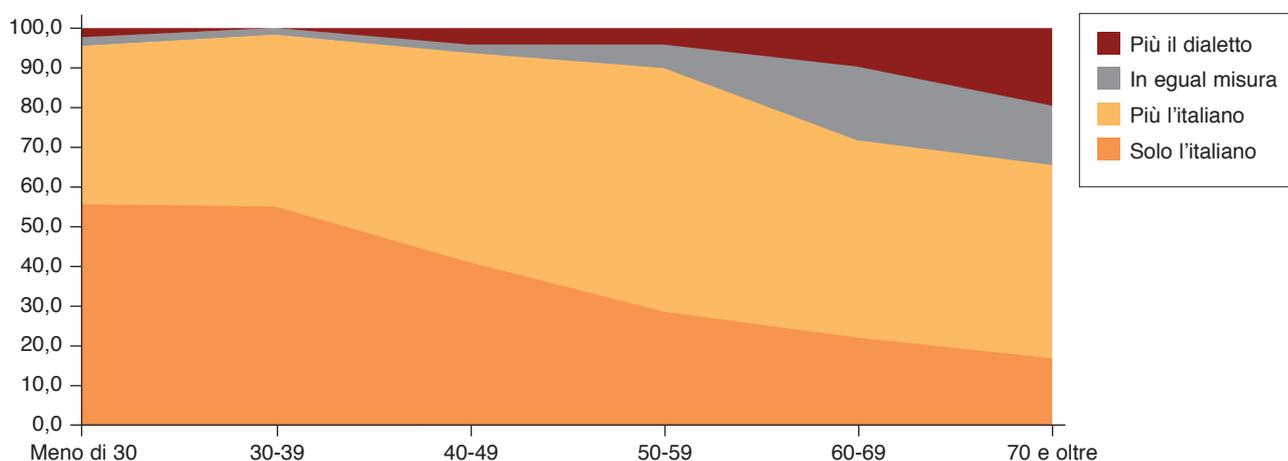


Figura 3.37 Distribuzione percentuale della popolazione per frequenza relativa nell'uso dell'italiano e del dialetto, per classi di età nel resto del Piemonte

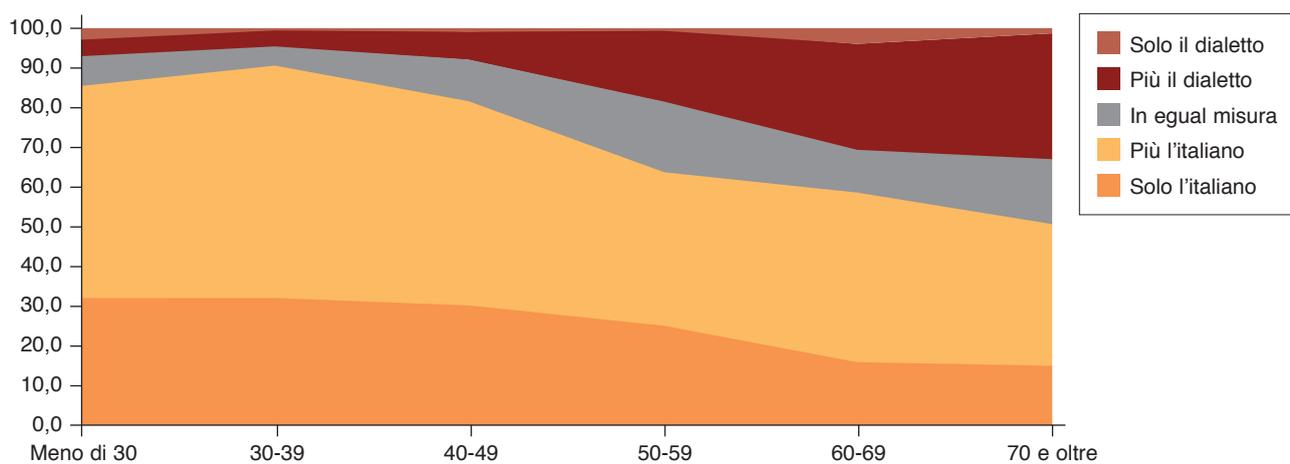


Figura 3.38 Distribuzione percentuale della popolazione residente in area linguistica occitana, per frequenza nell'uso della prima lingua locale conosciuta

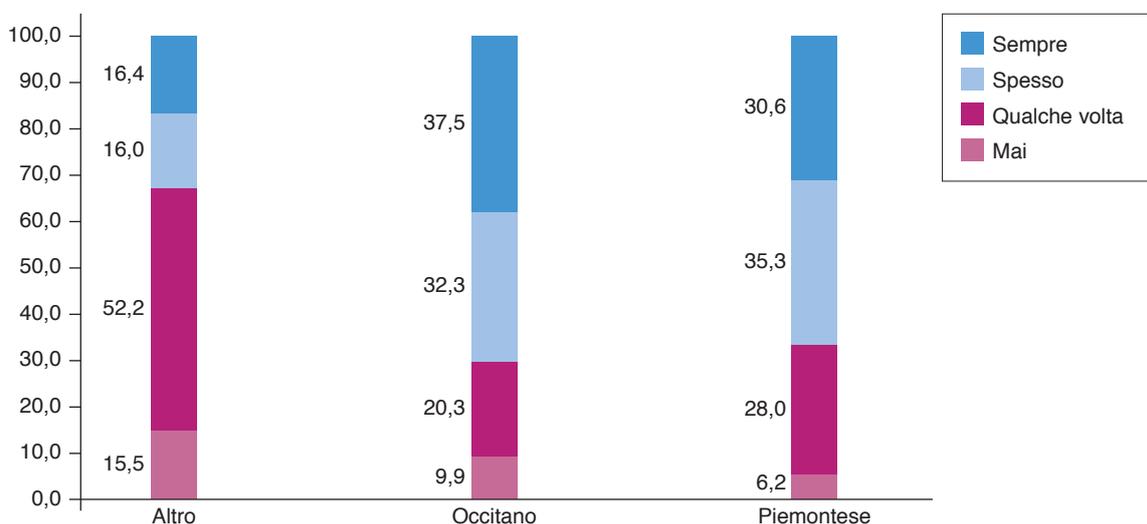


Figura 3.39 Distribuzione percentuale della popolazione residente in area linguistica francoprovenzale, per frequenza nell'uso della prima lingua locale conosciuta

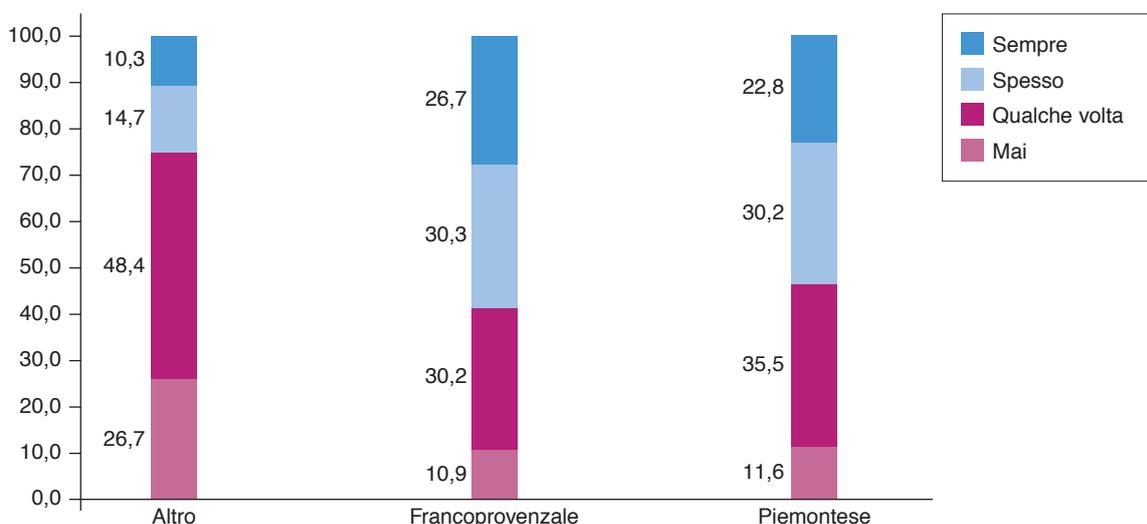


Figura 3.40 Distribuzione percentuale della popolazione residente in area metropolitana, per frequenza nell'uso della prima lingua locale conosciuta

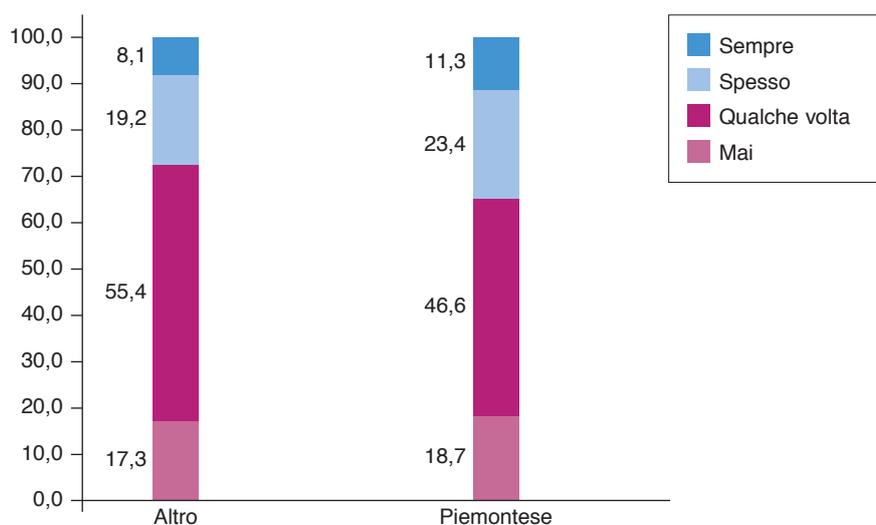
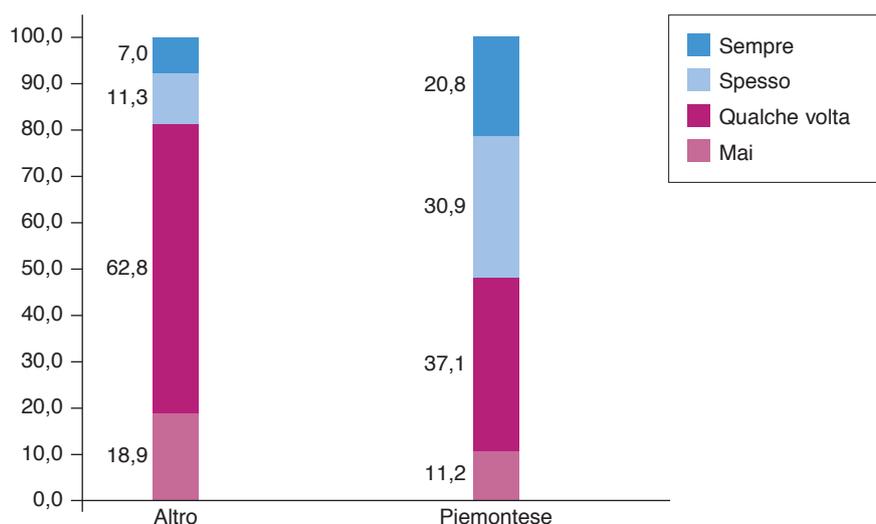


Figura 3.41 Distribuzione percentuale della popolazione residente nel resto del Piemonte, per frequenza nell'uso della prima lingua locale conosciuta



Osservando anche la frequenza d'uso della prima lingua conosciuta per lingua e per area linguistica²¹ si rileva una netta crescita nell'uso molto frequente ("sempre") dell'occitano da parte dei più giovani (18-30 anni) rispetto alle classi di età centrali, segno di una ripresa nell'apprezzamento e nell'uso sociale della parlata. Cresce però anche la quota di coloro che non lo parlano mai. Invece è in netto declino la frequenza d'uso del piemontese da parte dei giovani in area occitana.

Al contrario, in area francoprovenzale la parlata minoritaria è usata di rado dai giovani, mentre il piemontese è in ripresa rispetto alla fascia d'età superiore. Questa ripresa si nota anche nel resto del Piemonte, mentre in area metropolitana i giovani non utilizzano più con alta frequenza il piemontese. Infine, la lieve ripresa dell'uso frequente delle altre parlate locali in area metropolitana potrebbe essere dovuta sia a un nuovo apprezzamento di questi dialetti, sia alla immigrazione di giovani da altre regioni italiane.

²¹ Non consideriamo, come solito, le lingue parlate da pochissime persone.

Figura 3.42 Distribuzione percentuale della frequenza nell'uso dell'occitano (1^a lingua), per classi d'età in area linguistica occitana

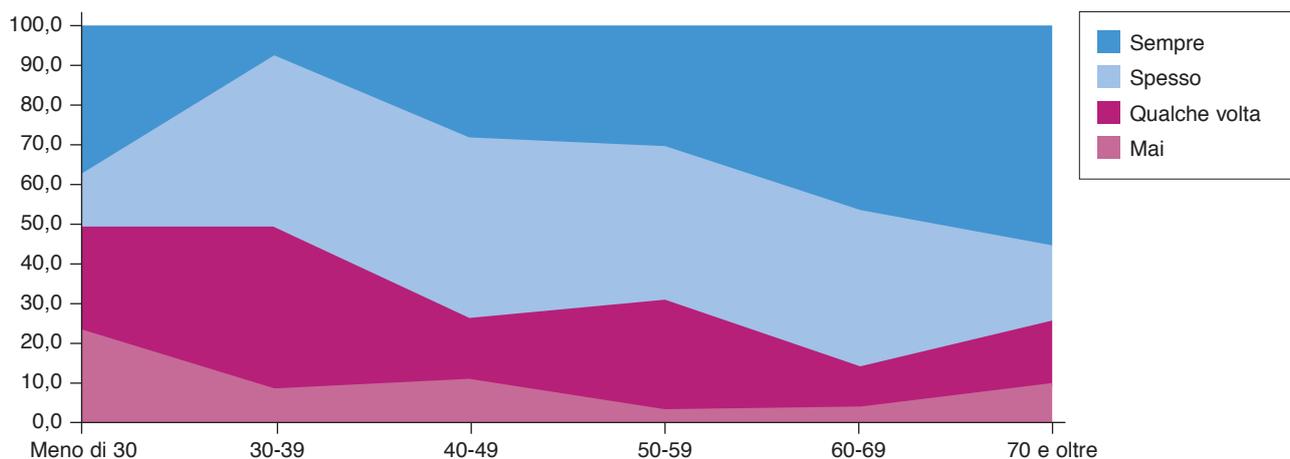


Figura 3.43 Distribuzione percentuale della frequenza nell'uso del piemontese (1^a lingua), per classi d'età in area linguistica occitana

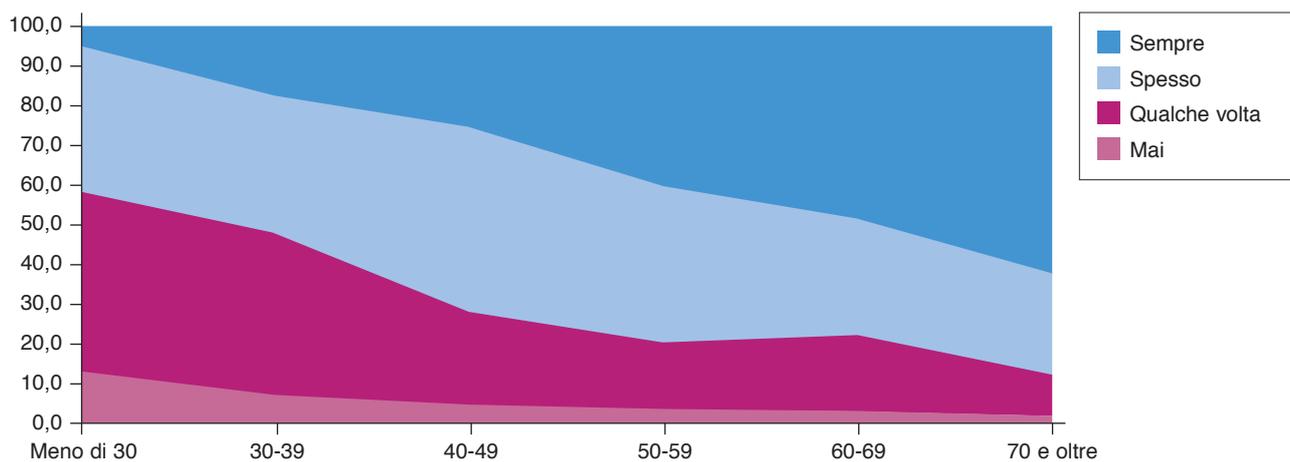


Figura 3.44 Distribuzione percentuale della frequenza nell'uso del francoprovenzale (1^a lingua), per classi d'età in area linguistica francoprovenzale

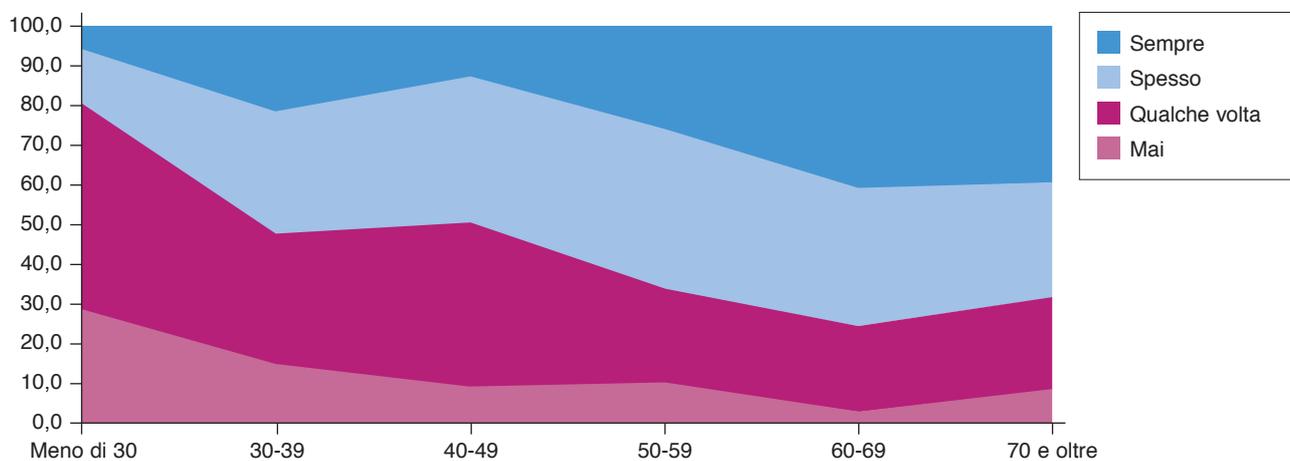


Figura 3.45 Distribuzione percentuale della frequenza nell'uso del piemontese (1^a lingua), per classi d'età in area linguistica francoprovenzale

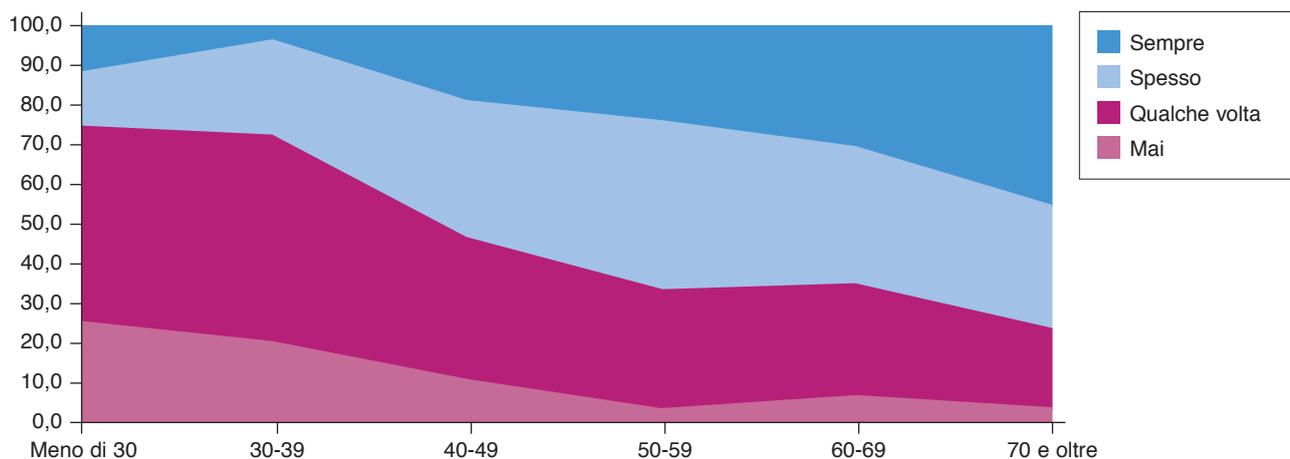


Figura 3.46 Distribuzione percentuale della frequenza nell'uso del piemontese (1^a lingua), per classi d'età in area metropolitana

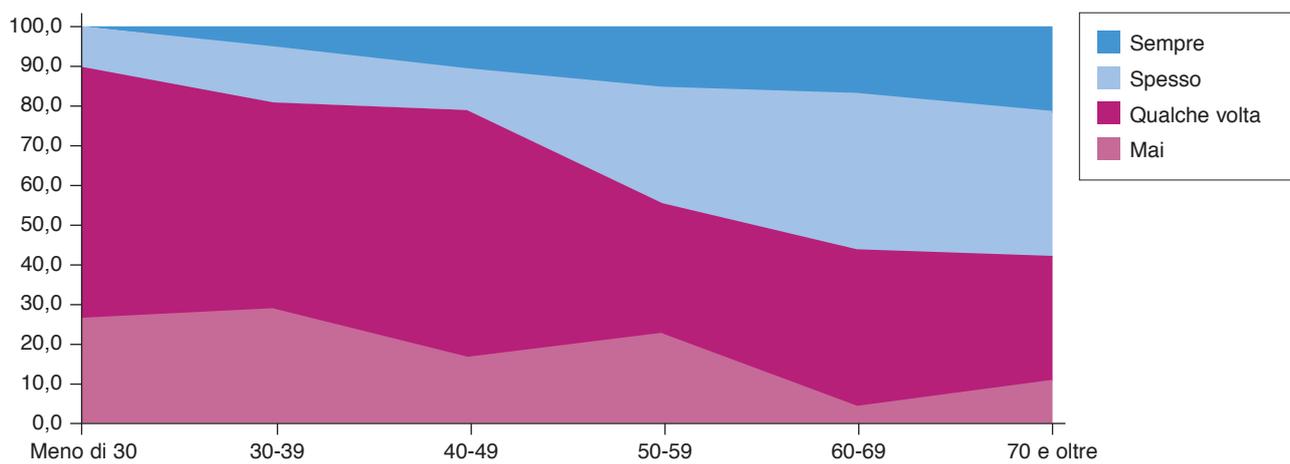


Figura 3.47 Distribuzione percentuale della frequenza nell'uso del piemontese (1^a lingua), per classi d'età nel resto del Piemonte

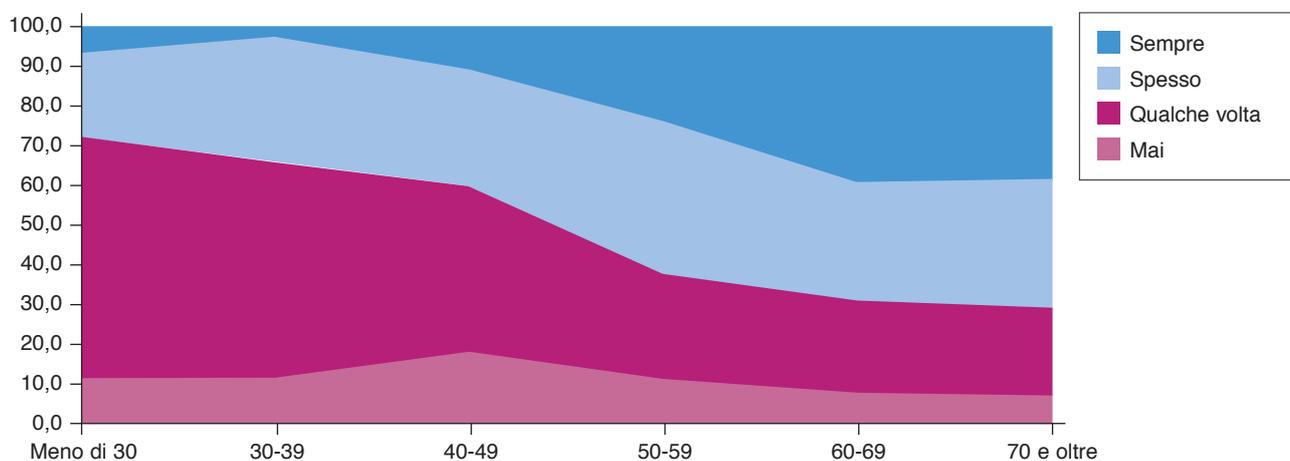
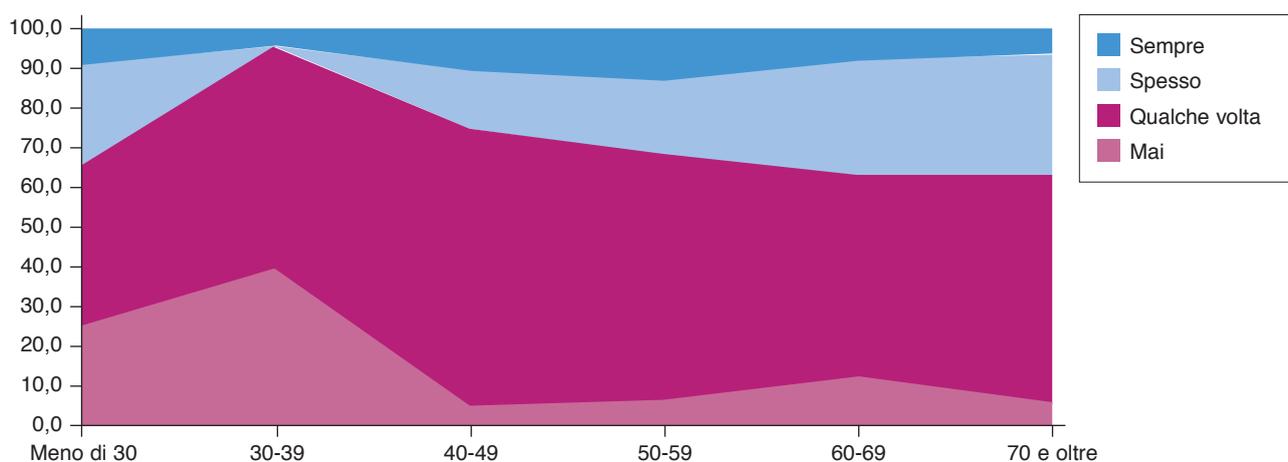


Figura 3.48 Distribuzione percentuale della frequenza nell'uso delle altre lingue locali (1ª lingua), per classi d'età in area metropolitana

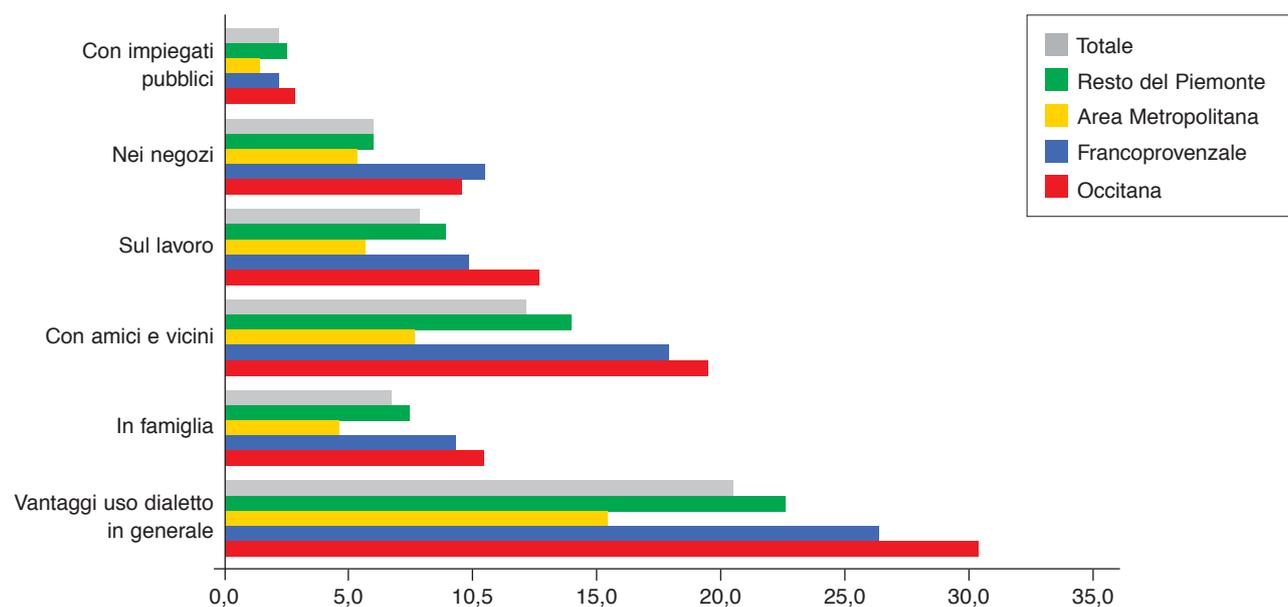


3.6 Opinioni sui vantaggi legati all'uso delle lingue locali e delle lingue straniere

Un residente su cinque in regione ritiene che la possibilità di usare il dialetto al posto dell'italiano potrebbe offrirgli qualche vantaggio (o ridurre i problemi) nella vita di ogni giorno. Il 77% pensa che avrebbe vantaggi da una migliore conoscenza e dall'uso di una lingua straniera sul lavoro.

Nell'area occitana è più diffusa che altrove l'opinione che si avrebbero vantaggi dall'uso della lingua locale (ma questo non significa necessariamente che questa lingua sia l'occitano), mentre in area metropolitana questa opinione è quasi assente. Ci si aspetta maggiori vantaggi nei rapporti di amicizia e di vicinato, seguiti dai rapporti di lavoro e da quelli familiari. La lingua locale si conferma quindi tipica dei rapporti intimi e personali, mentre è meno utile nella sfera pubblica. In famiglia probabilmente esistono già equilibri nella comunicazione che non è necessario cambiare.

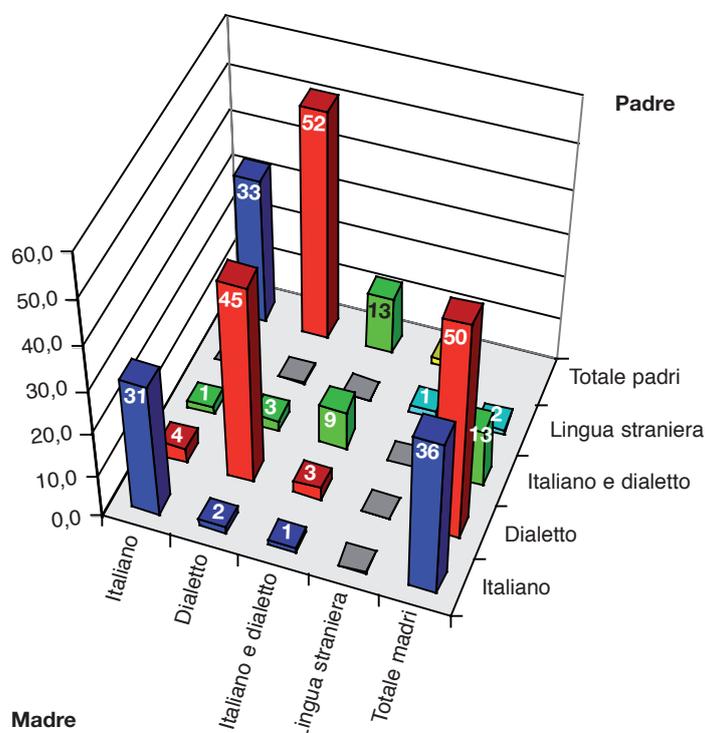
Figura 3.49 Persone che ritengono vantaggioso l'uso della lingua locale in varie situazioni relazionali, per area linguistica. Dati percentuali



3.7 La trasmissione della lingua

La lingua (o le lingue) in cui i genitori si rivolgevano a un individuo quando era bambino dovrebbe essere quella meglio nota, la lingua materna appunto. In ogni caso il soggetto la comprenderà, anche se può accadere che non la parli a sua volta. Ma altre parlate possono essere state apprese dai parenti, dagli amici o da altre persone, anche in età più matura. Infatti la quota di persone che parlano e capiscono una lingua locale è superiore a quella di coloro ai quali i genitori parlavano in dialetto. Il 21% degli intervistati a cui entrambe i genitori si rivolgevano in italiano dichiara di parlare bene o abbastanza bene una lingua locale. È evidente che il dialetto è stato appreso da altre persone, sovente i nonni, o ascoltando i genitori che conversavano in dialetto con altri interlocutori. Poco più di metà dei padri e metà delle madri parlavano in una lingua locale ai figli, probabilmente (ma non necessariamente) la stessa per i due coniugi. Un terzo dei padri e delle madri usavano l'italiano e il 13% alternava italiano e dialetto. Le lingue straniere sono state usate dall'1,5% circa dei genitori, stranieri di origine o italiani emigrati all'estero. Si nota una certa simmetria nelle situazioni: padre e madre usavano quasi sempre la stessa modalità con i figli, anche se vi sono eccezioni: la più consistente è che nel 3,5% dei casi il padre parlava in dialetto e la madre in italiano. Meno numerosi sono i casi inversi: 1,5%. Potrebbe trattarsi di un dato interessante, poiché in passato erano invece frequenti situazioni in cui i maschi conoscevano meglio l'italiano, perché più istruiti, con esperienze di migrazione o almeno grazie al servizio militare, mentre le femmine tramandavano la parlata locale. La continuità della trasmissione delle lingue locali può essere minacciata soprattutto dalla diminuzione delle famiglie in cui si continua a parlarle. Tra i giovani (18-30 anni) nel campione complessivo, il 54% ha sentito parlare *solo* italiano da entrambi i genitori, mentre ha inteso *solo* il dialetto nel 14% dei casi. È vero che, sottraendo i casi in cui la lingua usata era straniera (2%), resta un 44% di giovani che ha comunque sentito parlare dialetto dai genitori, a cui si sono certamente potuti aggiungere altri parenti o amici²². Tra i più anziani, oltre i 70 anni, la situazione è rovesciata: solo il 17% parlava italiano con i genitori e il 68% solo dialetto.

Figura 3.50 Lingue parlate da padre e madre. Distribuzione percentuale della popolazione regionale nel complesso



²² In un campione rappresentativo di quindicenni, cittadini italiani scolarizzati in Piemonte nel 2003 (dunque diciassettenni all'inizio delle interviste per la presente indagine) solo il 6% dichiara che a casa propria si parla principalmente in un qualche dialetto (Fonte: Indagine PISA, Pro-

3.8 La conoscenza delle lingue estere

Un terzo dei piemontesi adulti non conosce alcuna lingua straniera, un altro terzo conosce il francese, ma solo un quarto del totale è in grado di parlarlo abbastanza bene. La conoscenza dell'inglese si attesta al 28%, ma solo il 14% lo parla abbastanza bene; le altre lingue si distribuiscono su cifre molto più basse, con lo spagnolo in terza posizione. Anche per questi dati si è tenuto conto del fatto che una certa quota di persone conosce due o più lingue straniere (figg. 3.51 e 3.52).

Alla fine degli anni ottanta²³ il 45% dei piemontesi non conosceva lingue estere (ma solo il 29% non le aveva studiate a scuola), il 42% aveva qualche conoscenza del francese, il 29% dell'inglese, il 5% del tedesco, il 3,3% dello spagnolo. Nel confronto sembra profilarsi un miglioramento complessivo delle conoscenze, con una prevedibile crescita dell'inglese, la stabilità del francese (ma sembra diminuirne la conoscenza come prima lingua) e il sorpasso dello spagnolo sul tedesco.

Figura 3.51 Residenti in Piemonte, per lingua straniera conosciuta. Dati percentuali

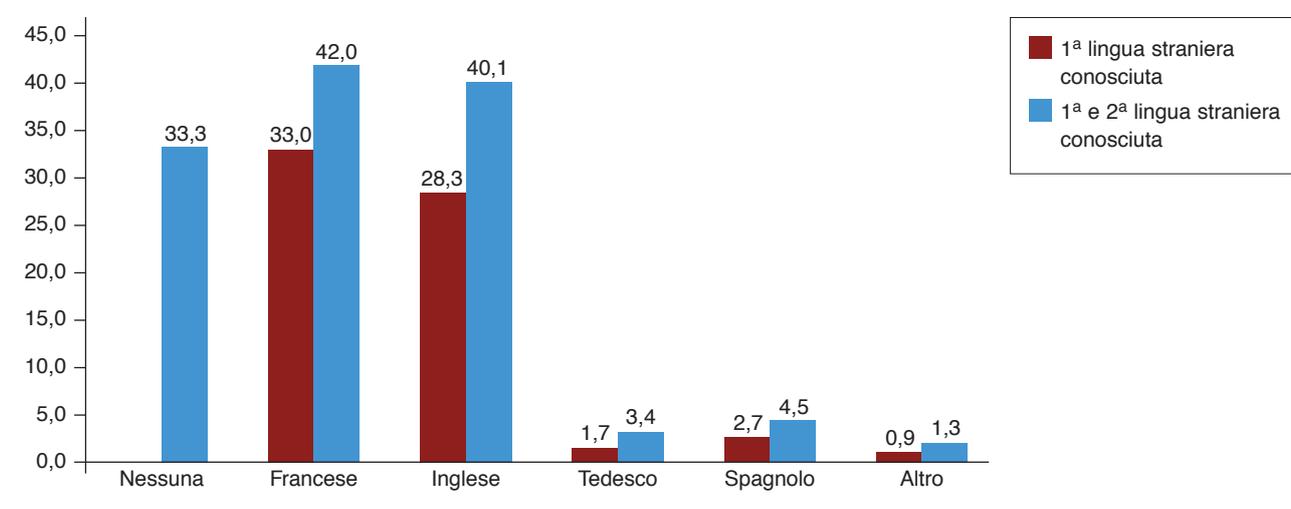
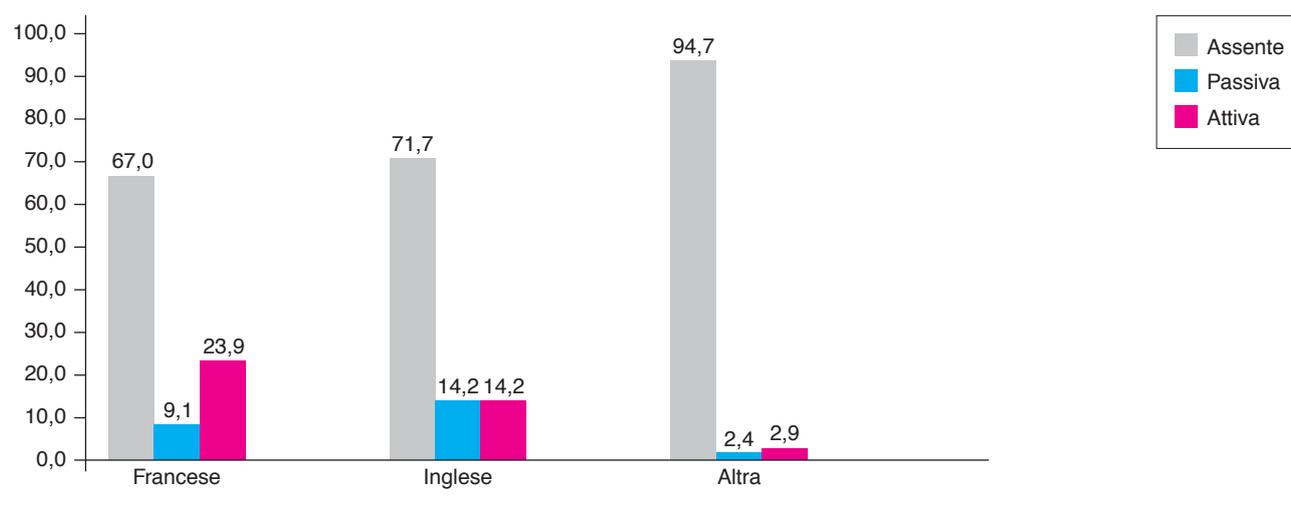


Figura 3.52 Residenti in Piemonte, per lingua straniera e livello di competenza. Dati percentuali



gramme for International Student Assessment, 2003 in Piemonte. Cfr. *PISA 2003: il Piemonte e gli altri. Le competenze dei quindicenni nel confronto fra regioni italiane ed europee*, Torino, IRES, 2005).

²³ IRES, 1990. La diversità delle domande nei questionari rendono non perfettamente comparabili i dati risultanti dalle due inchieste.

Non sorprende constatare che la conoscenza del francese è più diffusa in area occitana e, su cifre inferiori, in area francoprovenzale, che nel resto del Piemonte, ma occorrerebbe controllare con l'età e con altri fattori prima di poter valutare quanto ciò sia dovuto a una maggior conoscenza della lingua viva, per tradizione o per i legami oltralpe (fig. 3.53). L'inglese risulta invece più conosciuto nell'area metropolitana, ma anche in questo caso si dovrebbe controllare quanta sia la conoscenza puramente scolastica (fig. 3.54).

L'uso del francese è ancora una volta più frequente nelle valli occitane e francoprovenzali (fig. 3.55), ma, visto il dato sull'uso dell'inglese (fig. 3.56), bisogna considerare che queste lingue sono utilizzate nel settore turistico-alberghiero delle alte valli. L'inglese, peraltro, è utilizzato abbastanza sovente anche a Torino.

Figura 3.53 Distribuzione percentuale della popolazione per livelli di competenza in lingua francese, per aree di indagine

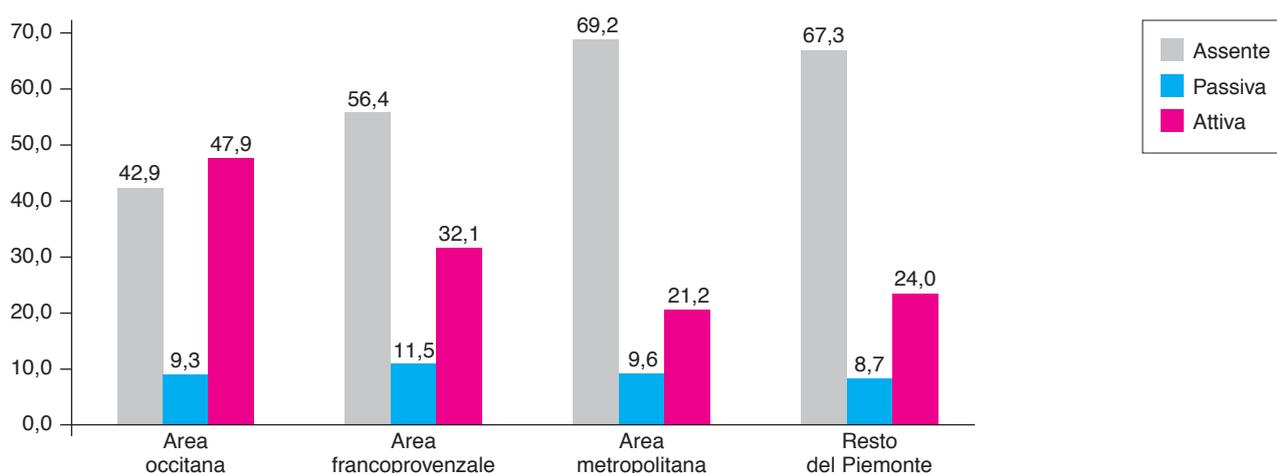


Figura 3.54 Distribuzione percentuale della popolazione per livelli di competenza in lingua inglese, per aree di indagine

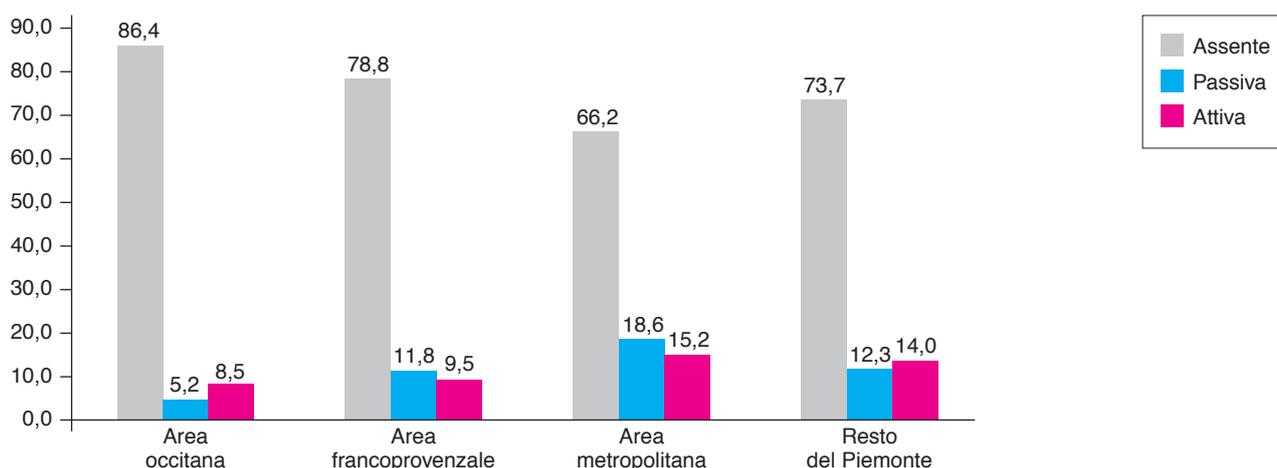


Figura 3.55 Distribuzione percentuale della popolazione per frequenza dell'uso del francese (1^a lingua straniera), per area di indagine

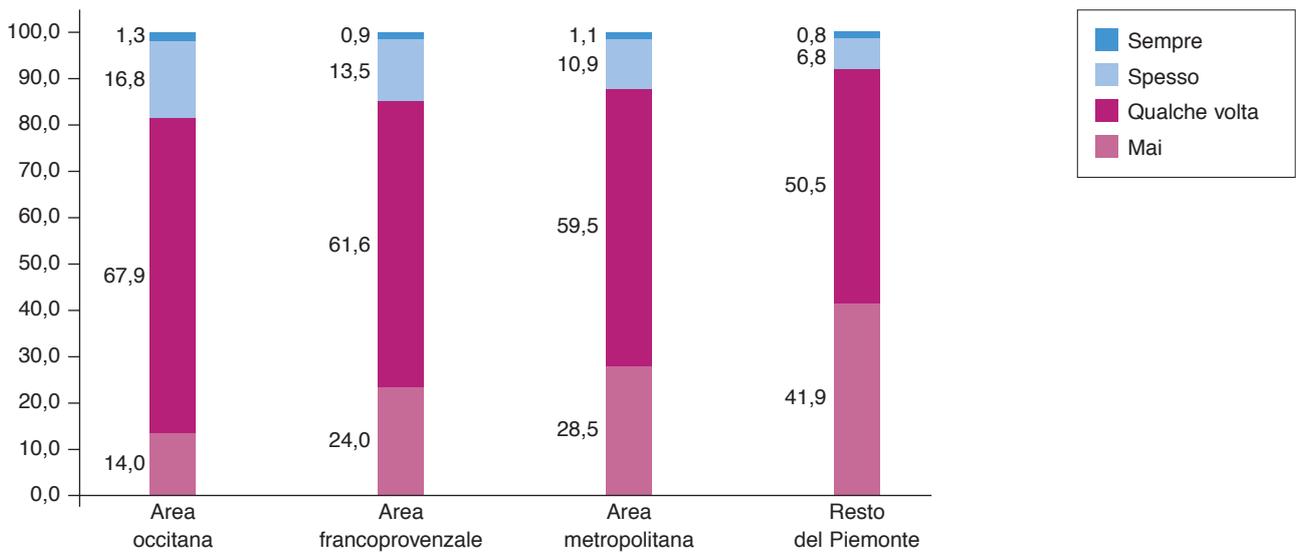
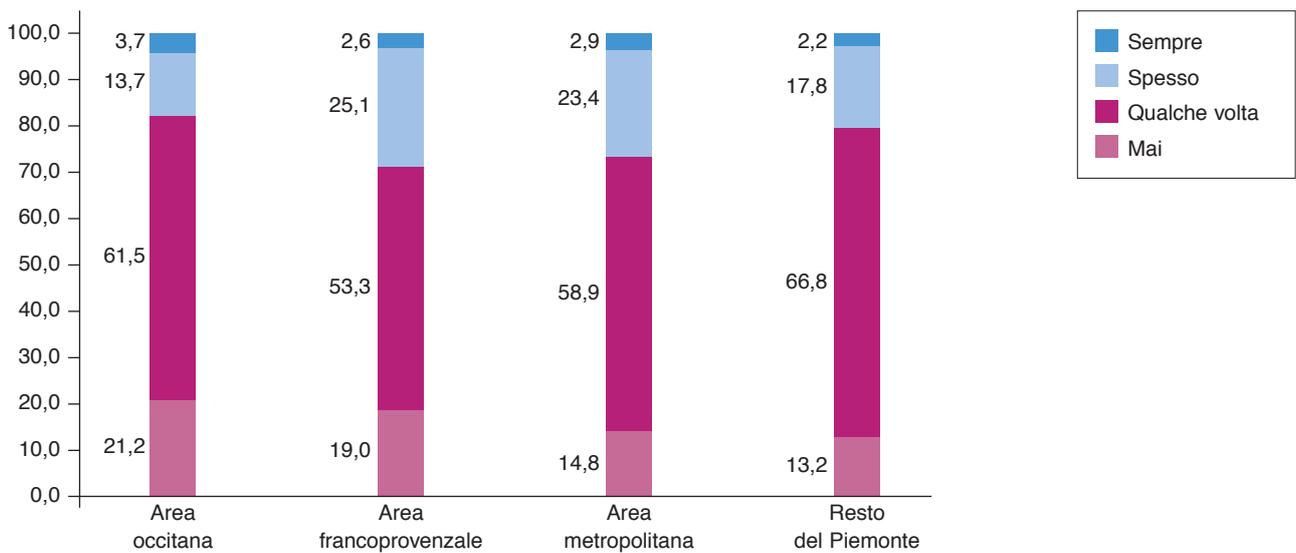


Figura 3.56 Distribuzione percentuale della popolazione per frequenza dell'uso dell'inglese (1^a lingua straniera), per area di indagine



4. Opinioni sulle politiche per la tutela delle minoranze linguistiche

Enrico Allasino

4.1 Le misure di tutela e di promozione delle lingue locali

L'esistenza di leggi nazionali e regionali che tutelano le minoranze linguistiche e promuovono le parlate locali è nota a circa metà dei residenti in Piemonte (47%). Sul territorio la conoscenza appare più diffusa nell'area occitana (fig. 4.1).

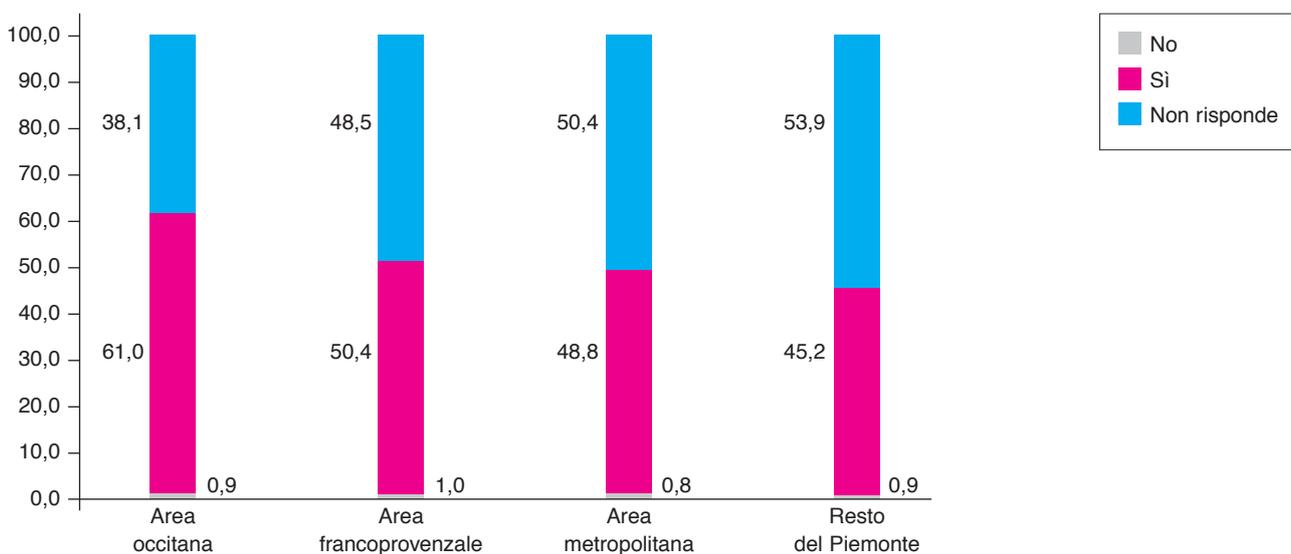
Si dichiarano in qualche misura a favore di queste leggi il 78% dei residenti in Piemonte, mentre l'area del dissenso è ridotta al 2%¹ (fig. 4.2). Va considerato che la domanda faceva riferimento anche alle leggi regionali che promuovono la lingua piemontese e non solo alla legge nazionale n. 482 del 1999 sulle lingue minoritarie.

I giudizi molto favorevoli sono più numerosi in area linguistica occitana e francoprovenzale, ma anche altrove predomina il consenso (fig. 4.3).

La legge nazionale prevede una serie di misure per tutelare le lingue minoritarie (cfr. capitolo 6). Agli intervistati era richiesto un giudizio sulla utilità di alcune di esse, sintetizzate nell'insegnamento a scuola e all'università, nell'utilizzo nei consigli comunali, agli sportelli degli enti pubblici e nella segnaletica stradale. Come prevede la legge, tali misure si intendono limitate ai territori riconosciuti come aree di minoranza linguistica.

Una serie successiva di domande ripropone le stesse misure per i dialetti piemontesi ed è quindi in parte ipotetica: alcune misure sono possibili e previste da leggi regionali, come l'insegnamento a scuola, altre invece, al momento, non sono previste da alcuna norma, come l'uso da parte dei consigli comunali. È stato chiesto anche un giudizio di utilità sulle misure previste dalla legge per le minoranze linguistiche in materia di trasmissioni radiotelevisive e di istituzioni culturali, e, genericamente, per la promozione delle produzioni locali, sottolineando l'ineludibile aspetto economico delle iniziative di tutela.

Figura 4.1 Persone che conoscono l'esistenza di leggi nazionali o regionali che tutelano e promuovono le lingue minoritarie e le parlate locali, per area di indagine. Dati percentuali



¹ Per avere un possibile termine di confronto, la promozione della lingua basca nel 2001 incontrava il favore del 50% degli intervistati nella Comunità autonoma basca (CAB), il 42% nel paese basco francese e il 29% in Navarra. I contrari e gli incerti erano rispettivamente 17% e 34% nella CAB, il 17 e 42 nel paese basco francese, e 37 e 35 in Navarra. I dati baschi sembrano indicare una tensione molto maggiore sull'argomento, persino nella CAB, ove il basco è lingua ufficiale (Gobierno vasco, Departamento de cultura, 2003).

Figura 4.2 Distribuzione percentuale dei giudizi sulle leggi di tutela delle lingue locali in Piemonte (campione complessivo)

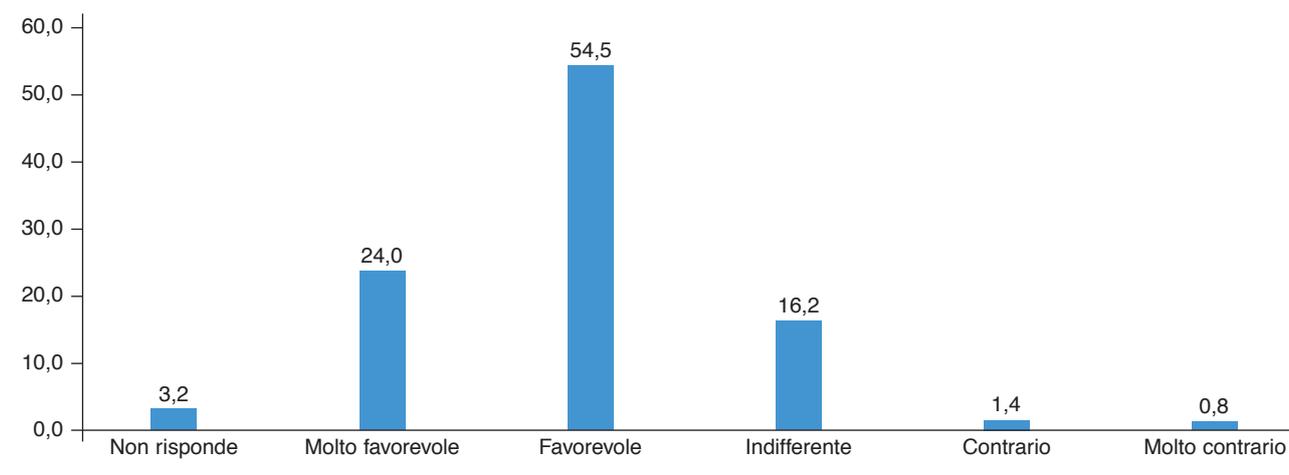
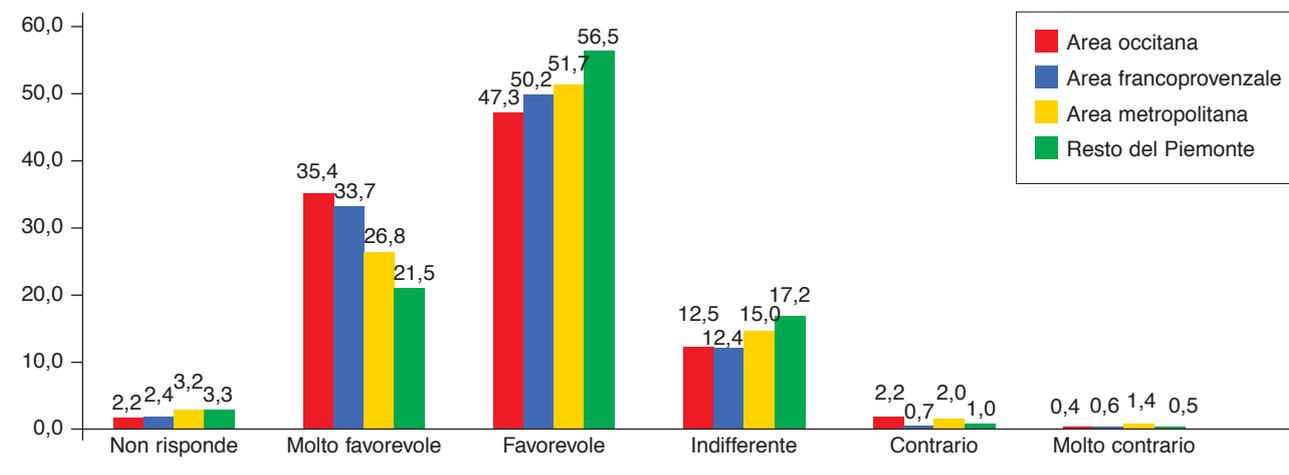


Figura 4.3 Distribuzione percentuale dei giudizi sulle leggi di tutela delle lingue locali, per area di indagine



Infine, due domande complementari riguardano la promozione delle lingue e delle tradizioni di persone originarie di altre regioni italiane immigrate in Piemonte e degli immigrati stranieri.

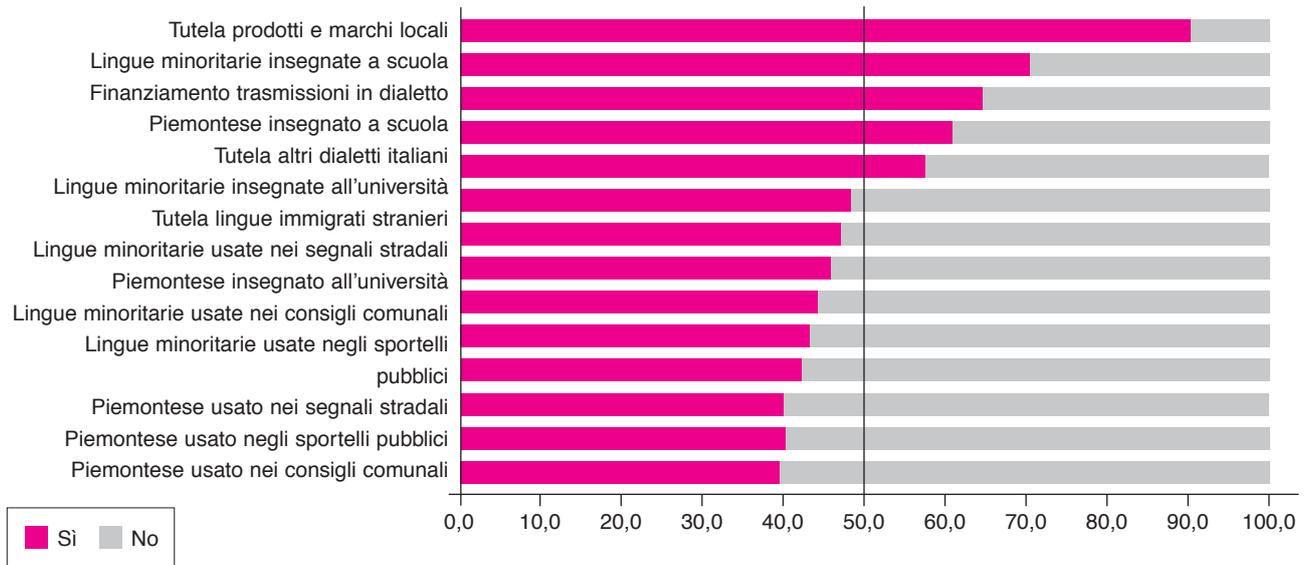
Cinque misure sono giudicate utili dalla maggioranza degli intervistati²: il finanziamento di fiere e pubblicità a prodotti locali (91%), l'insegnamento a scuola delle lingue minoritarie (con oltre il 70%), le iniziative di promozione radiotelevisiva e culturale (65%), l'insegnamento scolastico del piemontese e generiche iniziative per gli altri dialetti italiani (57%). L'insegnamento universitario (tema sul quale molti intervistati si astengono) è appena sotto il 50%. In generale l'utilità delle misure a favore del piemontese è giudicata inferiore di quella delle lingue minoritarie, ma si resta comunque sempre oltre il 39% di risposte positive (dato minimo per l'uso del piemontese nei consigli comunali).

La tutela delle lingue degli immigrati stranieri resta invece sotto la maggioranza dei giudizi positivi, anche se ci si poteva attendere un giudizio più negativo³.

² Le mancate risposte oscillano da un minimo del 3% (utilità del finanziamento di trasmissioni radiotelevisive) al massimo del 12% (utilità dell'insegnamento del piemontese all'università) nel campione complessivo regionale.

³ Per quanto la tutela delle lingue degli immigrati stranieri non sia prevista nell'ordinamento vigente, va notato che la legge n. 40 del 6 marzo 1998, "Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero", prevede all'articolo 36, terzo comma: "La comunità scolastica accoglie le differenze linguistiche e culturali come valore da porre a fondamento del rispetto reciproco, dello scambio tra le culture e della tolleranza; a tal fine promuove e favorisce iniziative volte alla accoglienza, alla tutela della cultura e della lingua di origine e alla realizzazione di attività interculturali comuni". Cfr Palici di Suni Prat, 1999, cap. VII.

Figura 4.4 Percentuali di giudizi positivi e negativi sull'utilità di diverse misure per la tutela e la promozione delle lingue (campione complessivo)



Dalla distribuzione dei giudizi nelle quattro aree di indagine risulta che l'area occitana giudica quasi sempre in modo più positivo le varie misure a tutela delle lingue minoritarie e del piemontese rispetto alle altre aree, mentre l'area metropolitana, o talora il resto del Piemonte, dà più giudizi negativi (figg. 4.5-4.8).

In generale, sembra che l'insegnamento e la promozione di iniziative culturali o commerciali siano ritenuti più utili, mentre l'uso delle lingue locali nei rapporti pubblici – consigli comunali e pubblica amministrazione – è ritenuto meno utile dagli intervistati. Molti piemontesi ritengono quindi che la sfera pubblica, della *pòlis*, sarebbe più utilmente riservata alla lingua nazionale, anche se la minoranza che giudica invece utile l'uso delle lingue locali resta numerosa.

Figura 4.5 Percentuali di giudizi positivi e negativi sull'utilità di diverse misure per la tutela e la promozione delle lingue in area occitana

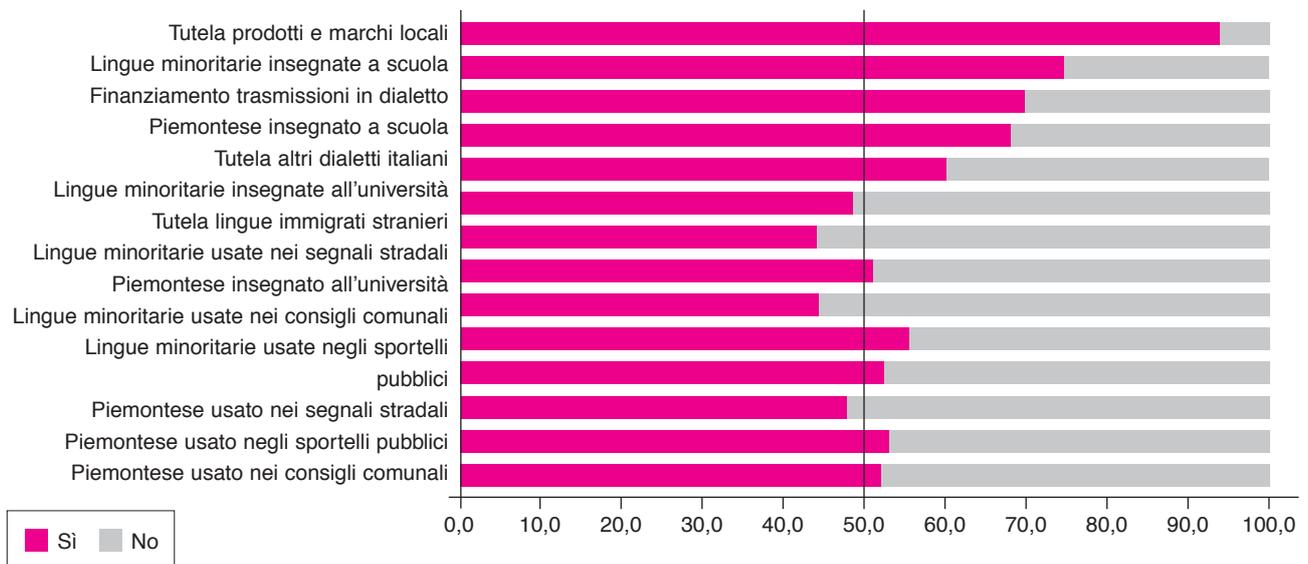


Figura 4.6 Percentuali di giudizi positivi e negativi sull'utilità di diverse misure per la tutela e la promozione delle lingue in area francoprovenzale

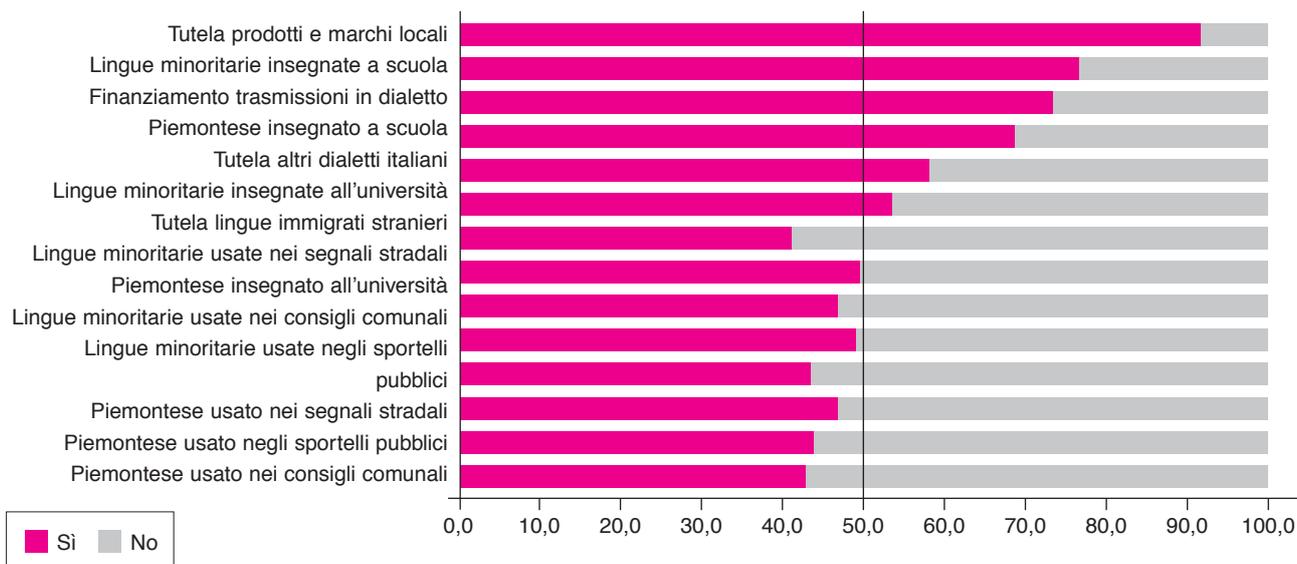
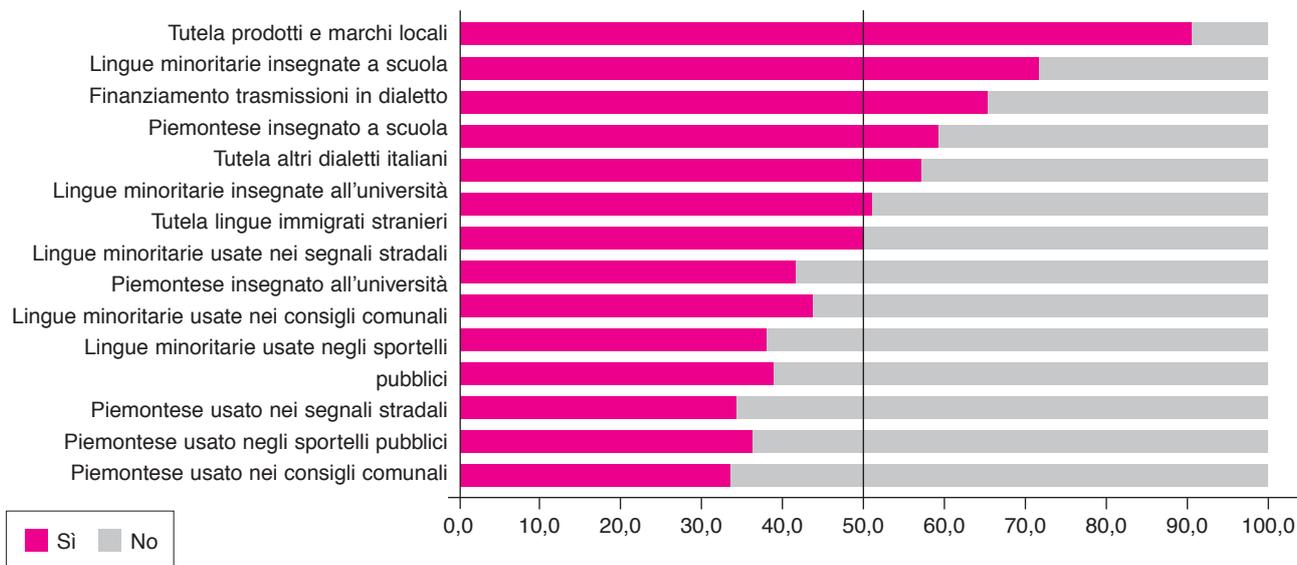


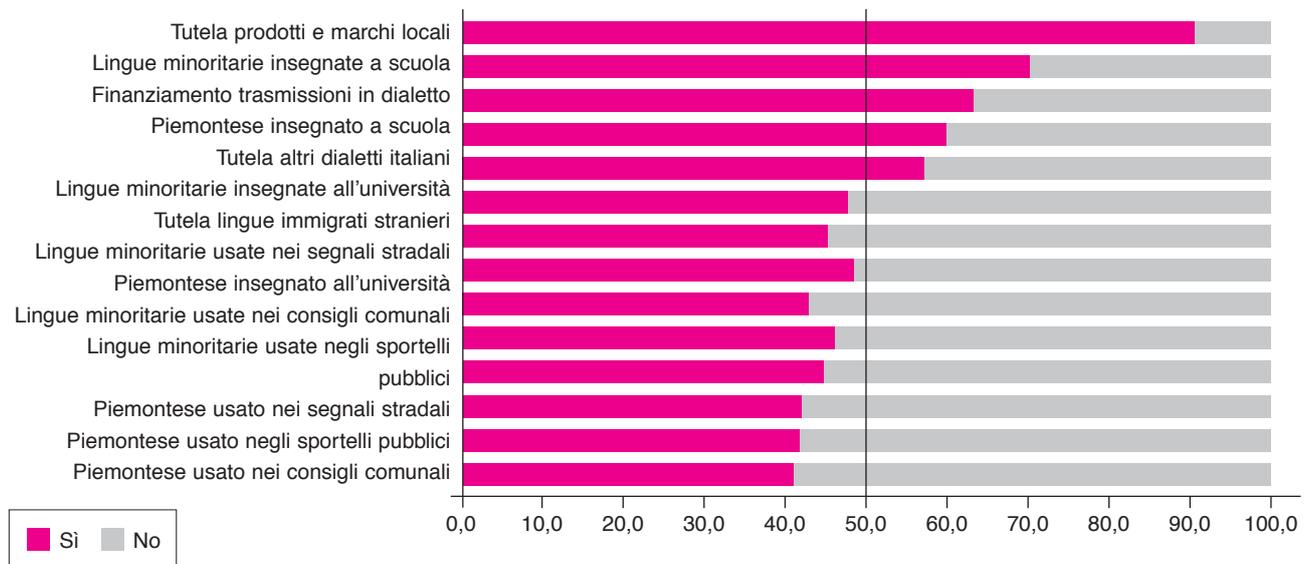
Figura 4.7 Percentuali di giudizi positivi e negativi sull'utilità di diverse misure per la tutela e la promozione delle lingue in area metropolitana



Se consideriamo la relazione tra la lingua conosciuta e le opinioni sulla tutela delle lingue, si delinea una conferma al fatto che in area occitana vi è un certo favore per le politiche di tutela, maggiore tra chi parla occitano che tra i parlanti piemontese o altro, e che questo quadro si riproduce anche per la promozione del piemontese. La differenza non è però molto marcata (ad esempio pensano che sia utile l'uso del *patois* negli enti pubblici il 60,0% degli occitanofoni contro il 49% dei parlanti piemontese e il 45% degli altri in area occitana). In area francoprovenzale la differenza fra chi parla la lingua minoritaria e chi parla piemontese si riduce ulteriormente.

Risulta quindi che l'area occitana abbia in effetti accettato in misura maggiore delle altre l'utilità delle misure in

Figura 4.8 Percentuali di giudizi positivi e negativi sull'utilità di diverse misure per la tutela e la promozione delle lingue nel resto del Piemonte



favore delle lingue minoritarie e del piemontese (quindi non vi sarebbe una contrapposizione tra la tutela dell'occitano e del piemontese).

L'insegnamento a scuola di una lingua straniera è ritenuto utile praticamente da tutti (97,5%), mentre l'insegnamento di una lingua locale lo è dal 60%. Il 93% di questi ultimi tuttavia, dovendo scegliere tra l'una e l'altra, opterebbe per la lingua straniera.

4.2 Le identità territoriali

Occorre essere molto cauti nell'etichettare "identità" le risposte a domande sull'auto-identificazione territoriale o sul legame con un luogo, poiché la formulazione delle domande provoca rilevanti cambiamenti nelle risposte da parte degli stessi soggetti. Soprattutto, è scorretto concludere che l'identificazione o il legame con un territorio variamente definito implichi sempre una conseguente aspirazione autonomista o indipendentista, o comunque una visione separata e contrapposta rispetto ad altri territori o ad altre identificazioni (Mendelshon, 2002).

I dati mostrano a un primo esame⁴ che in Piemonte la risposta più frequente è di sentirsi anzitutto⁵ italiano, seguito da piemontese e cittadino del mondo. Come seconda scelta torna la modalità italiano, seguita da europeo e piemontese quasi alla pari. Molti si identificano come italiani, ma anche come piemontesi o europei in secondo luogo, mentre molti che si sentono piemontesi scelgono anche la modalità italiano in secondo luogo (fig. 4.9).

In area occitana (fig. 4.10) il 7% degli intervistati ritiene di essere soprattutto occitano. Di questi, un terzo si sente poi anche piemontese e un terzo anche italiano. Il 38% si sente anzitutto piemontese e il 16% anzitutto cittadino del mondo. Il 25% si sente anzitutto italiano ma poi il 46% si sente anche piemontese o occitano (8%). Nel caso di coloro che si sono definiti anzitutto piemontese, nella seconda scelta occitano si ferma al 10%, mentre "italiano" sale a oltre il 60% – in linea con una tendenza generale a definire la propria identità in primo luogo come locale e poi come generale più spesso che l'inverso (fig. 4.11). Sembra di poter concludere che il sentirsi occitano in primo luogo non è generalmente considerato alternativo al sentirsi piemontese o italiano, come potreb-

⁴ Cfr. anche il capitolo 5.

⁵ La domanda era "ritiene di essere più: piemontese, di altre regioni italiane, occitano, walser, francoprovenzale, italiano, europeo, cittadino del mondo, niente di tutto questo, altro".

Figura 4.9 Distribuzione percentuale dell'identificazione territoriale (prima e seconda scelta) in Piemonte (campione complessivo)

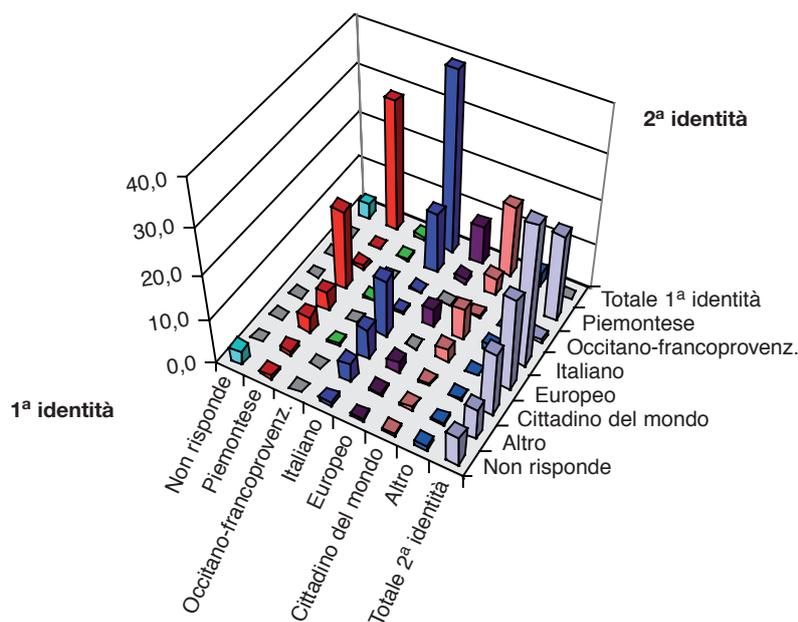
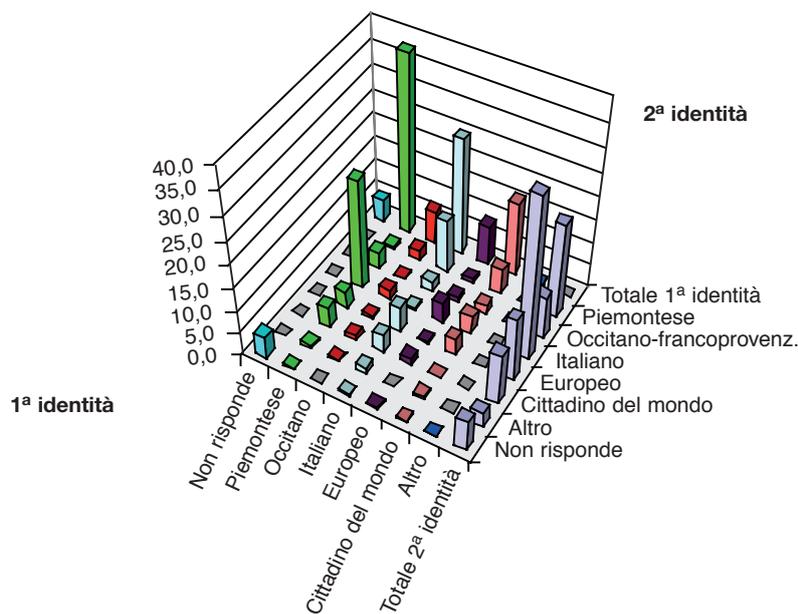


Figura 4.10 Distribuzione percentuale dell'identificazione territoriale (prima e seconda scelta) in area occitana



be indicare una maggiore quota di risposte, alla seconda domanda sulla identità, indicanti il sentirsi cittadino d'Europa o del mondo (che pure assommano a un quarto).

In area francoprovenzale invece pochi si identificano con un – per altro problematico - gruppo francoprovenzale: *piemontese* e *italiano* sono ancora una volta le modalità dominanti (fig. 4.7).

Infine in area metropolitana e nel resto del Piemonte la prima indicazione più frequente è italiano, seguita da piemontese (figg. 4.12 e 4.13).

Figura 4.11 Identificazione in area occitana: distribuzione della seconda identità indicata da coloro che hanno scelto per la prima identità "occitano" o "piemontese"

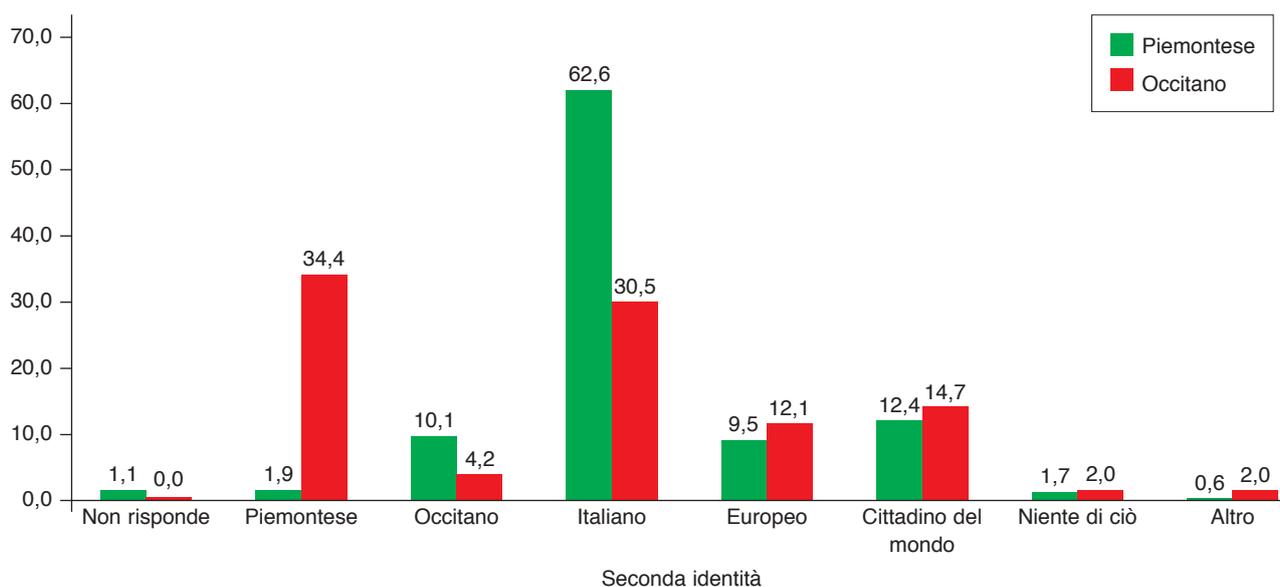


Figura 4.12 Distribuzione percentuale dell'identificazione territoriale (prima e seconda scelta) in area francoprovenzale

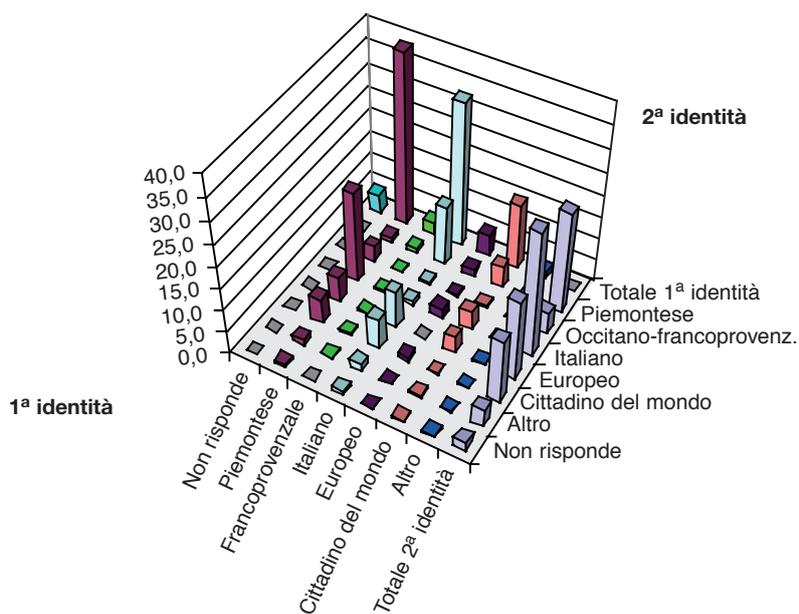


Figura 4.13 Distribuzione percentuale dell'identificazione territoriale (prima e seconda scelta) in area metropolitana

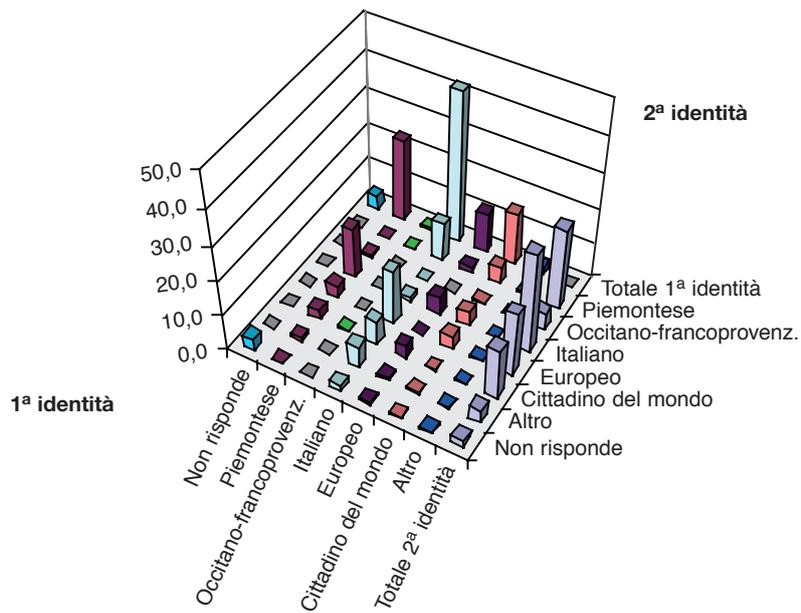
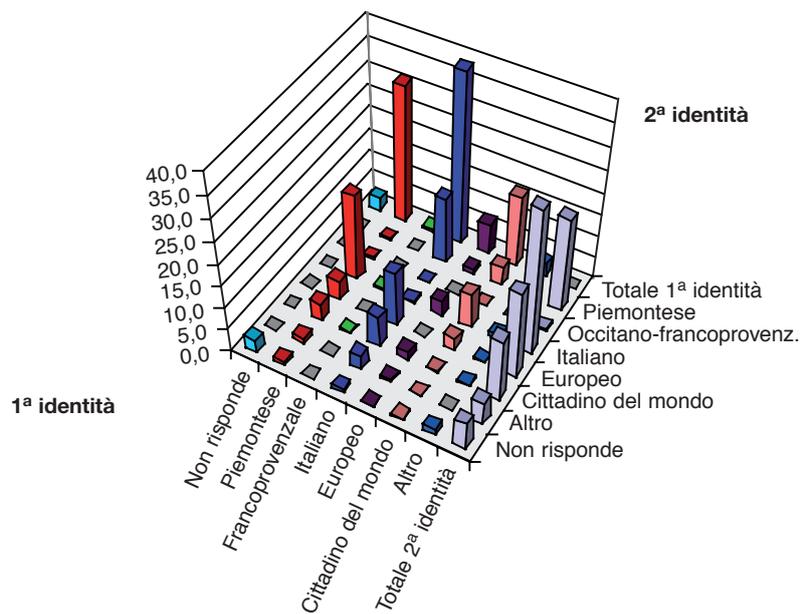


Figura 4.14 Distribuzione percentuale dell'identificazione territoriale (prima e seconda scelta) nel resto del Piemonte



5. Lingue e culture in Piemonte

Sergio Scamuzzi

5.1 Quale mutamento è in corso nelle competenze linguistiche?

Perché è interessante occuparsi oggi di minoranze linguistiche e parlate locali? Nella lettura sociologica troviamo motivi diversi e opposti di interesse.

- a) Esiste una teoria classica e standard della modernizzazione che comprende le lingue, e in particolare le lingue nazionali, come un suo aspetto, invero meno studiato e più scontato di altri per la letteratura sociologica e politologica. Essa afferma che, con la modernizzazione culturale e lo sviluppo economico, la lingua nazionale subentra ai “dialetti”¹ locali in seguito all’opera della scuola obbligatoria di massa e per egemonia culturale delle classi dirigenti urbane e delle capitali rispetto alle periferie, unificandole e omologandole anche sotto questo aspetto culturale. Il processo si ripete su scala internazionale con la lingua straniera di paesi egemoni, che integra la lingua nazionale, e talora le subentra se il paese è molto debole e dipendente sotto il profilo economico, sempre grazie alla scuola di massa e alla egemonia culturale delle classi dirigenti urbane estere, che cooptano e formano quelle interne nelle loro università. La modernizzazione dall’alto dei regimi totalitari o autoritari, come i fascismi o le dittature comuniste, ha radicalizzato questo processo, individuando nella diffusione della lingua nazionale uno strumento delle loro politiche nazionaliste. Nei regimi democratici questo ruolo di diffusione e omologazione della lingua nazionale e di conseguente spinta al declino delle parlate locali è stato svolto dai mass media (la radio e la televisione in Italia), peraltro usati anche dai regimi autoritari. In questo quadro, la rivendicazione a favore di parlate locali contro la lingua nazionale da parte di culture locali è stata una resistenza antimoderna di ceti in declino, temporanea e perdente. Fanno eccezione alcuni casi in cui tali culture locali si sono autodefinite anch’esse come nazioni, parlanti una lingua nazionale, e non come subculture. Ma appunto perché “nazionali” anch’esse non smentirebbero la teoria suddetta.
- b) Troviamo in letteratura anche un’altra posizione. Negli ultimi anni tutti questi processi di modernizzazione possono dirsi compiuti quasi ovunque nel mondo ed è subentrata una nuova fase, detta “postmoderna” o di “modernità avanzata”, fortemente globalizzata. Nel suo idealtipo, si sono affermate identità individuali e collettive non più così uniformate, ma multiple e conviventi talora persino nelle stesse persone e gruppi sociali, e sono stati conseguentemente rivalutati i “dialetti”, non solo tra gli intellettuali. Le stesse lingue egemoni internazionali sono diventate insieme di parlate locali, come il fenomeno del *pidgin english* o *spanish* testimonia. Il multiculturalismo ha rivalutato le mescolanze e gli scambi tra culture non solo nazionali ma anche regionali, fenomeni come la world music ne sono un esempio, ma anche taluni creativi della moda internazionale. La lingua parlata effettiva diventa una scelta pragmatica dettata dalle circostanze e dagli interlocutori, non più un segnale di appartenenza esclusiva: l’uomo postmoderno è un poliglotta con più appartenenze locali e culturali. In questo nuovo quadro di riferimento, lo studio (e la pratica) delle parlate locali acquista un rilievo non più solo antiquario, ma può diventare un indicatore interessante del tipo e grado di modernità e apertura alla globalizzazione di una popolazione e di un’area specifica.

Quale delle due posizioni in letteratura (a, moderna e b, postmoderna, per sintetizzarle con etichette) ci aiuta di più a comprendere la situazione in Piemonte oggi? Entrambe per aspetti diversi, vedremo.

Se leggiamo i dati in nostro possesso, prodotti dalla rilevazione sul campo, prendendo le mosse da tali aspettative teoriche, notiamo subito che molte tendenze confermano che ci troviamo al centro, o anzi verso il termine, di un processo di mutamento, quale ci è stato descritto dalla teoria standard della modernizzazione. Infatti:

- le competenze in lingua italiana prevalgono largamente;

¹ Useremo la parola *dialetto/i* virgolettata per segnalare che ne assumiamo l’uso neutro del parlare comune (anche quello dei nostri intervistati) senza con ciò fare nostra alcuna valutazione negativa di non-lingua alle parlate cui si riferisce il concetto: il piemontese e altre parlate regionali di residenti in Piemonte. A occitano, francoprovenzale e walser ci riferiamo invece con termini di “lingue minoritarie”. A tutte queste parlate, oggetto dell’indagine, ci riferiamo anche con espressioni più generiche come “lingue locali” o “parlate locali” da intendere descrittivamente come lingue parlate in luoghi specifici.

- le competenze dialettali non escludono quelle italiane (sono una sorta di “seconda lingua”) e sono diffuse tra gli intervistati, ma non sono elevate, tendono a diventare passive nelle nuove generazioni, non riguardano certo la totalità (bensì il 47%), tutti indicatori di apparente declino;
- le competenze in lingue straniere emergono nelle nuove generazioni e pareggiano più o meno quelle dialettali.

C'è invero qualche imperfezione nel quadro, che però non lo smentisce, perché sa di arretratezza residua. Competenze italiane elevate non sono condivise uniformemente da tutti come dovrebbe essere scontato: una misura tratta dalle spiegazioni richieste agli intervistatori dagli intervistati sul questionario (redatto in un italiano standard con lessico semplificato, come tutti i questionari per *survey*) restituisce difficoltà serie per il 6,1% della popolazione maggiorenne e qualche difficoltà per il 17,2%. Ricordiamo a questo proposito che la nostra modernizzazione culturale è stata intensa e tardiva (tra, e per, le grandi masse della popolazione tutto è successo in trent'anni, dal 1950 al 1980) e che gli effetti della scolarità possono venir meno col tempo presso alcuni gruppi, come prova un crescente analfabetismo di ritorno, recentemente rilevato da varie fonti². Tali competenze, infatti, nella popolazione indagata appaiono molto sensibili all'età, alla scolarità, alla classe sociale e al lavoro, alla residenza: più giovani, più istruiti, di classe superiore, con lavoro non manuale, residenti in aree metropolitane parlano e comprendono meglio l'italiano, sono inseriti appieno nella modernizzazione, mentre negli strati di segno opposto perdura qualche arretratezza.

La competenza dialettale presenta segni evidenti di declino: cresce con l'anzianità ed è quindi minore per le giovani generazioni, diminuisce col crescere dell'istruzione, diminuisce salendo nella gerarchia sociale, è minore nelle aree metropolitane rispetto alle campagne e alle piccole città.

La competenza nella lingua straniera invece cresce inversamente con l'età, sicché le generazioni più giovani sono più competenti, cresce molto fortemente con la scolarità, è più alta nelle classi sociali superiori (che svolgono anche i lavori migliori), è più diffusa nelle aree metropolitane (o frontaliere) che nel resto del Piemonte. Ricordiamo però che queste competenze sono ancora patrimonio di un'esigua minoranza: il 24% dichiara una competenza attiva nel francese e appena il 14% nell'inglese.

Infine, la competenza dialettale è minore, mentre quelle nella lingua italiana e straniera sono maggiori tanto più è stata significativa l'esperienza della migrazione. Italiano e lingua straniera sono, quindi, le lingue della emancipazione dalle proprie origini, quando queste erano motivo di arretratezza e povertà. Inoltre una maggiore competenza nella lingua italiana e straniera sono legate a una più intensa mobilità per ragioni di studio, di lavoro, di tempo libero, ossia consentono di slegarsi dai luoghi e cogliere opportunità. La società moderna è società della mobilità e le lingue nazionali o straniere egemoni consentono l'inserimento in essa.

L'uso del “dialetto” invece *non* è sensibile alla mobilità ed è questa una prima piccola spia che le tendenze di modernizzazione trionfante rilevate non esauriscono tutto il quadro. C'è anche un po' di postmodernità.

Infatti, queste persone mobili mostrano di usare strategicamente il “dialetto” secondo opportunità: l'ambiente, l'argomento, l'interlocutore. E se andiamo a vedere i dati sull'uso del “dialetto”, scopriamo che esso è differenziato: anzitutto tra un ambito pubblico, nel quale è meno parlato, e un ambito privato, nel quale lo è di più – il che andrebbe ancora nel senso della modernizzazione – ma indipendentemente e a volte in proporzione inversa da quanto è usato complessivamente – e questo è in controtendenza rispetto alla modernizzazione, il “dialetto” è usato strategicamente (ossia secondo il caso, per calcolo razionale, piuttosto che per consuetudine e tradizione) più dai giovani, da tutte le classi e quindi anche dalle classi superiori, dai laureati, dai residenti nelle aree metropolitane, rispetto ai meno giovani (non i più anziani, che lo usano comunque di più), possessori di titoli di studio medi, residenti nel resto del Piemonte, ossia proprio quelle figure che, dai precedenti dati assoluti sulle competenze, sembravano in procinto di abbandonare il “dialetto”. Esiste dunque una propensione a mantenere vivo il “dialetto” per particolari usi anche tra coloro che più di altri dovrebbero abbandonarlo in una prospettiva di compiuta modernizzazione. Si tratta peraltro di un “dialetto” presumibilmente impoverito, essendo la competenza di questi parlanti inferiore a quella dei più anziani e inseriti in un quadro sociale tradizionale (quasi fosse un *pidgin* piemontese?).

² Cornali (2004) documenta bene il fenomeno.

Un sostenitore a oltranza della teoria della modernizzazione potrebbe obiettare che siamo solo a metà del guado: il “dialetto” è una risorsa ricevuta, ancora utilizzata, ma destinata col tempo a venir meno, se guardiamo la realtà coi tempi rallentati dell’avvicinarsi delle generazioni.

Una parziale smentita viene invece dall’osservazione ulteriore che la trasmissione del “dialetto” non è affidata solo a una catena passiva – pur prevalente nella popolazione – in cui i figli ricevono questa competenza dai genitori e non la fanno proseguire, ma c’è anche una catena attiva – sia pure più debole di quella passiva, ribadiamo – in cui alcuni genitori di oggi decidono di trasmettere anche competenze linguistiche dialettali ai figli. Tale catena si assesta intorno a un terzo degli intervistati, che pure appartengono a gruppi portatori di modernità (giovani, istruiti, classe medio-superiore, residenti in area metropolitana, mobili e migranti). Questi gruppi si fanno parte attiva nella trasmissione in misura minore degli altri gruppi più legati alla tradizione – per cui far parte di una catena attiva è probabilmente per loro una scelta di tipo diverso, più “propositiva” e meno tradizionale e residuale. In ogni caso ci conferma che la modernizzazione c’è ma non esaurisce tutto il quadro.

5.2 Il ruolo attribuito alle leggi nella modernizzazione delle competenze linguistiche

Rafforzare per legge l’uso e la trasmissione del “dialetto” o lingua minoritaria è un atto molto impegnativo, che apparentemente va nella stessa direzione della catena riattivata, ma è in realtà l’esito di una stagione – precedente e forse conclusa – di rivendicazioni di movimenti etnico-culturali locali contro lo stato nazionale e la sua cultura, ampiamente studiati in passato. Il consenso a questa legge è il dato oggetto di sondaggio, e questo diventa per noi un dato culturale paragonabile alla volontà di insegnare il “dialetto” ai figli.

Come già detto altrove, vi è un clima favorevole a questo provvedimento nell’opinione pubblica piemontese. Però, nella varietà di misure di tutela previste dalla stessa legge, la stessa opinione pubblica distingue: un *riconoscimento amministrativo*, che comprende l’utilizzo delle lingue minoritarie e del “dialetto” nei consigli comunali e presso gli enti pubblici, e in misura minore l’insegnamento nelle scuole e il finanziamento di iniziative a vario titolo, nonché il favore per la legge; un *riconoscimento culturale*, che comprende l’insegnamento nelle università e nelle scuole e il finanziamento di iniziative (programmi radiotelevisivi, spettacoli teatrali, manifestazioni musicali e culturali) a vario titolo, nonché il favore per la legge; un *riconoscimento istituzionale*, che concerne però solo l’utilizzo del “dialetto” (o lingua minoritaria) per le insegne stradali. E privilegia il riconoscimento culturale.

Il favore per la tutela è trasversale a tutti i gruppi sociali, segno che essa raccoglie istanze anche diversamente motivate (tradizionaliste come postmoderne). Si evidenzia nei dati solo una maggiore sensibilità dei ceti più colti agli aspetti culturali della tutela e del riconoscimento, più disponibili anche ad acconsentire alla spesa pubblica necessaria alle politiche culturali, e un consenso solo lievemente più tiepido delle grandi aree metropolitane. Ma in nessun caso le differenze sono veramente (e statisticamente) significative.

Non si può capire appieno in un contesto modernizzato il ruolo delle lingue minoritarie e dei “dialetti” senza metterle in rapporto con le lingue italiana e straniera: così le politiche per le lingue minoritarie e il “dialetto” non dovrebbero essere concepite isolatamente da altre politiche linguistiche. La ricerca ha quindi preso in considerazione anche la *politica per favorire le lingue straniere*. Sono stati quindi sondati l’importanza attribuita all’insegnamento delle lingue straniere a scuola, l’importanza della conoscenza di una lingua straniera sul lavoro, la disponibilità a seguire corsi col contributo di enti pubblici. Queste iniziative sono state rispettivamente oggetto di recenti provvedimenti ministeriali, frequente motivo di formazione aziendale, materia di un lodevole provvedimento della Provincia di Torino nel campo della formazione dei lavoratori³.

Il quadro rilevato è nettamente a favore di queste politiche, in funzione delle generazioni più giovani, di un titolo di studio più elevato, della classe sociale media o superiore e più ancora dell’intensità della mobilità sperimentata per lavoro o studio o tempo libero, e dell’esperienza migratoria. È invece trasversale alla residenza, cioè sentito ovunque in ugual misura. L’istanza di una politica per la diffusione della lingua straniera è fortissima e di senso chiaramente modernizzatore, una dimensione della cittadinanza piena nella società attuale modernizzata.

³ Si tratta dei bandi annuali per la formazione continua a iniziativa individuale del lavoratore previsti da Por Piemonte Obiettivo 3 asse E1 del FSE (ex art. 6 della legge 53/2000 e art. 9 legge 236/1993)

L'utilità della lingua straniera sul lavoro è sentita infatti soprattutto dalle generazioni giovani adulte, con livelli alti di istruzione e status, maggiore esperienza di mobilità e migrazione, residenti in area metropolitana (ma anche in provincia). Riguarda il lavoro di dirigenti, quadri, insegnanti, imprenditori e liberi professionisti più di altri. La competenza e il favore per misure di promozione della lingua straniera sono più accentuati tra quanti condividono orientamenti più postmoderni, cosmopoliti, fiduciosi nelle istituzioni.

Un cenno va dedicato, infine, alle *politiche per la lingua italiana*. Dedicarvi domande del questionario era apparso superfluo o provocatorio, ma aver riscontrato e registrato nel corso delle interviste una bassa competenza linguistica italiana di quasi un quarto degli interpellati prova che rendere più diffusa una buona competenza della lingua italiana appare misura necessaria presso alcuni strati più deprivati della popolazione, mediante iniziative di formazione permanente e di formazione professionale contro la disoccupazione. Utili sarebbero anche forme di comunicazione mediatiche e di spettacolo che si allineassero alle competenze inferiori, ma per sollevarle e non adagiarsi (leggi i *reality show*). La permanenza di questa deprivazione dipende però da fattori più ampi, quali contesti lavorativi e di vita quotidiana poco qualificati e poveri di sollecitazioni a mantenere le competenze, pur modeste, acquisite in passato a scuola e, per alcuni, la cosiddetta civiltà dell'immagine che sostituisce la parola. Presidiare la lingua italiana nella scuola consente inoltre l'apprendimento della lingua straniera e un uso accorto delle parlate locali (v. anche oltre par. 5.5).

5.3 Culture locali e cittadinanza

È ormai luogo comune parlare di culture locali, legate ai luoghi, accanto alla cultura nazionale e di riferirsi a questa come cultura della cittadinanza o cultura politica in senso ampio. In realtà questo è il risultato dello scioglimento di una tensione tra centro e periferia verso una dialettica locale/globale (o nazionale) che non è un dato scontato o irreversibile.

Per chiarire il problema ci soccorre di nuovo una teoria sociologica ormai classica, la teoria della modernizzazione standard. Secondo tale teoria uno dei *cleavage* che si possono far valere nel conflitto politico è tra centro e periferia, e la direzione della modernizzazione risolve il conflitto favorendo il centro che ingloba le periferie: questa è la funzione modernizzatrice delle nazioni e degli stati nazionali rispetto ai particolarismi regionali che possono sopravvivere ma come funzioni decentrate e delegate di una amministrazione centrale, varianti locali di culture nazionali che rappresentano il modello di riferimento.

Tale teoria riflette abbastanza bene ciò che è avvenuto in numerosi paesi occidentali per vari decenni e secoli. In questo quadro, una rivendicazione localistica è tradizionalista o antimoderna, comunque residuale, a meno che si presenti come nazione senza stato.

Il modello viene replicato nel processo della sua internazionalizzazione che crea una tensione tra le nazioni e ogni istanza che si vuole superiore e integratrice delle differenze locali. Nella politica è più arduo: si pensi alla problematica dell'integrazione europea, dell'Europa "senza popolo europeo" e diventata solo di popoli nazionali, riproposta in occasione dei lavori per la costituzione europea. In economia il processo sembra invece compiuto.

Da alcuni decenni si fa strada nei processi reali e negli studi un modello diverso, anch'esso connesso con globalizzazione e postmoderno, oggetto di una letteratura sociologica ormai consolidata, ma più recente di quella classica prima menzionata. Nella nuova fase, la modernizzazione, divenuta globalizzazione, non si presenta come una accentuazione della internazionalizzazione con effetti di sussunzione/omologazione, ma piuttosto come una nuova arena (e mercato concorrenziale) più ampia in cui i luoghi (città, regioni e non solo nazioni) devono riuscire a farsi valere in una competizione per risorse e, sul piano culturale ma con effetti anche economici, tra identità, essendo le identità locali divenute risorse simboliche nella competizione allargata. Non più una contrapposizione tra centro e periferia, dunque, ma piuttosto una dialettica globale/locale riapre prospettive a un nuovo localismo, purché aperto e competitivo e non chiuso in se stesso.

Vediamo ora come le due letterature citate ci aiutano a comprendere la situazione piemontese.

La cultura politica della popolazione maggiorenne piemontese interpellata in questa ricerca è divisa, come in tutte le società modernizzate, tra valori convenzionalmente considerati postmaterialisti (e postmoderni), che godono di una certa maggioranza, e valori materialisti (o moderni), condivisi da una consistente minoranza: sono valori più importanti per i "postmoderni" la partecipazione della gente alle decisioni politiche e la difesa della libertà

di parola (prima risposta del 55% e seconda risposta del 75% degli interpellati); sono valori più importanti per i “moderni” la difesa dell’ordine pubblico e la difesa contro l’inflazione (45% e 35%, rispettivamente). Il 29% risponde in modo coerentemente postmaterialista e il 22,5% in modo coerentemente materialista. Sono più numerosi i casi di risposte miste (48,5%), ma nel complesso gli orientamenti postmaterialisti prevalgono su quelli materialisti (63% più postmaterialista che materialista nel punteggio fattoriale medio).

Possiamo comunque dire che anche in Piemonte la cultura postmaterialista e postmoderna è quella emergente, poiché è maggiormente condivisa dalle generazioni più recenti, dai membri delle classi sociali medio-alte e dai più istruiti, da chi ha più esperienza di mobilità ma meno di migrazioni, e risiede in aree metropolitane. Ma importante è ancora la presenza anche dell’altra cultura, quella materialista, in tutte le fasce di popolazione e le aree del territorio.

Il rapporto con le istituzioni, rispetto ai non brillanti parametri nazionali, si presenta migliore in Piemonte e riproduce un risultato, ormai consolidato negli anni e comune a tutto il paese, di maggior fiducia nelle istituzioni locali che in quelle nazionali e più in generale di maggior fiducia in tutto ciò che è vicino rispetto a ciò che è lontano. Ha così fiducia negli altri il 66% degli intervistati, negli enti locali il 45%, nello stato nazionale il 29%. C’è molta disponibilità per contribuire finanziariamente o di persona a qualsiasi tipo di associazionismo, che spesso ha una dimensione locale (48%). Per realizzare le opere utili a rilanciare un territorio ci si fida quasi solo dell’ente locale (59%).

Una versione, necessariamente molto semplificata, delle opzioni del federalismo (titolo V riformato della Costituzione e recente dibattito), tradotte in domande di sondaggio comprensibili ai più, conferma il consenso della popolazione a conferire più potere, ma anche più capacità fiscale, agli enti locali⁴ in più dei due terzi dei casi e allo stato nazionale o all’UE solo in un terzo. È però interessante notare che l’opinione pubblica, sollecitata a una valutazione razionale da questa domanda, sembra dare pari credito o poco di più, tenendo conto dell’errore di stima possibile, sia alla Regione (favorevoli 72%) che al Comune (favorevoli 68%), tra gli enti locali, e nettamente molto più all’UE (favorevoli 41%) che allo stato nazionale (favorevoli 33%), tra le istituzioni centrali.

Ossia: di fronte a scelte amministrative emerge un certo pragmatismo che, pur privilegiando il locale, non lo mette in opposizione al globale e lo vede anzi come una risorsa, uscendo quindi dallo schema oppositivo centro/periferia verso quello della competizione globale tra luoghi, come sopra accennato.

La fiducia nelle istituzioni, quale che sia la istituzione destinataria, e negli altri è un atteggiamento più diffuso nelle fasce alte della popolazione che in quelle basse quanto a istruzione e classe sociale, nelle persone mobili. Una pur leggera connotazione di classe inferiore hanno le convinzioni centraliste e antilocaliste e le posizioni “civiche” ma con forte carica anti-istituzionale, entrambe assai poco diffuse. La sfiducia che prevale, specie nelle fasce inferiori di popolazione, è apatica e trasversale alle generazioni e alle residenze, e riproduce in Piemonte un tratto quasi storico della società italiana.

I luoghi sono anche fonte di identità, quanto meno nei termini di un senso di appartenenza. Nella fase attuale della globalizzazione un’identità locale è una risorsa per competere, ma durante il percorso della modernizzazione l’identità di luogo si è presentata anzitutto come un’identificazione politica, una “cittadinanza nazionale” che subordinava alternative sovra e subnazionali, a meno che si presentassero anch’esse come identità politiche rivendicative nazionali, ossia come un aspetto della cultura politica o della cittadinanza. Le istanze amministrative rilevanti per la vita quotidiana di ciascuno però si sono moltiplicate su più livelli (locali, nazionali, europei, mondiali). I processi di mobilità territoriale della popolazione, conosciuti come migrazioni fin dagli inizi del processo modernizzatore, si sono viepiù intensificati e hanno assunto varie altre forme nella globalizzazione, e le loro implicazioni sul rapporto identità/luoghi hanno ricevuto nuova attenzione sia da parte della popolazione sia da parte degli studiosi, non più in termini solo politici, ma come componente di un vissuto quotidiano sempre più importante e pluridimensionale fatto di sentimenti, di appartenenze plurime, e non più solo di identificazione politica esclusiva.

La classica domanda che si usa nella ricerca sociale per indicare il rapporto tra identità, luoghi e cittadinanza, non ci restituisce nessuna identità/appartenenza che soverchi nettamente le altre: il 40% si definisce anzitutto *italia-*

⁴ I due termini – “decisioni” e “fisco” – sono stati tenuti insieme per rendere più impegnativa la risposta, anche se, come sappiamo, la loro congiunzione è materia controversa nel dibattito politico.

no, ma forte è anche la connotazione *piemontese* (29% e 20% in prima e in seconda battuta) e quasi altrettanto lo sono quella *europea* o quella *mondiale* insieme a quella europea (più del 24% in prima e del 34% in seconda battuta). Siamo di fronte a una pluralità di identità locali possibili.

Gli accoppiamenti più numerosi, nelle due risposte richieste, sono tra *piemontesi ed europei, italiani ed europei o cittadini del mondo, piemontesi e cittadini del mondo, europei e cittadini del mondo*. Complessivamente è un bel segnale di apertura dell'identità dei piemontesi verso la modernità avanzata. Vi sono anche tensioni morali interne a questa cultura, materie di discussione in un immaginario forum tra quanti hanno dato queste risposte, rese più evidenti se lette insieme alle più concrete dichiarazioni di disponibilità a cambiare residenza. Esse infatti sono correlate statisticamente in modo da mostrarci una possibile opposizione:

- a) tra un cosmopolitismo senza radici (decisamente più disponibile della media a cambiare città o nazione) e un radicamento locale-nazionale, una modernità proiettata *verso l'internazionalizzazione* dunque;
- b) tra sentirsi europei (e disponibili anche a cambiare residenza per altra città o nazione) e sentirsi piemontesi, quasi un pragmatico atteggiamento postmoderno;
- c) infine tra un patriottismo italico e qualsiasi altra appartenenza di livello superiore o inferiore (insieme con una disponibilità inferiore alla media a cambiare nazione), che riproduce le prime fasi della modernità *nazionale/nazionalista*.

Dal punto di vista reciproco, l'appartenenza regionale (essere piemontesi) appare sfocata e poco significativa, salvo veicolare qualche forma di antieuropeismo e associarsi a forte indisponibilità alla mobilità.

È interessante notare che le appartenenze occitane e francoprovenzali rivaleggiano con quella nazionale-patriottica in misura sensibile – come si conviene a due principi “nazionali” – o (molto meno) con quella cosmopolita, ma non con l'europeismo. Sentirsi piemontesi o occitani o francoprovenzali sono dunque esperienze identitarie profondamente diverse, la seconda e la terza presentando qualche venatura politico-patriottica che la prima non ha. Fortunatamente sentirsi piemontesi è un'identità debole e aperta.

Resta comunque qualche margine di ambiguità, qui e altrove; un'ambiguità che i dati della *survey* non consentono di dirimere del tutto e che meglio si presta a essere trattata con interviste in profondità o con un approccio storico: se sotto l'etichetta generica, che abbiamo usato e useremo, del rapporto tra identità e luoghi stiamo parlando a) di un legame sentimentale con un luogo, b) di un senso di appartenenza a un luogo, c) di una identificazione anche politico-patriottica. Tuttavia, il clima generale di opinione pubblica registrato, qui e altrove, tenderebbe a farci escludere la terza per la maggior parte dei casi e privilegiare talora la prima e talora la seconda.

È, piuttosto, di fronte a scelte economiche concrete – imposte dalla società postmoderna dei flussi, delle reti e della mobilità – che i luoghi pesano e radicano, anche se non per tutti: una scelta concreta come vivere all'estero almeno per un periodo non dispiacerebbe al 40% degli intervistati (ma il 60% la rifiuta); anche meno consistente è la disponibilità a cambiare residenza: appena il 33%, mentre il 67% non la cambierebbe mai. I nostri intervistati provengono da esperienze di migrazione propria o dei propri genitori per circa la metà dei casi, mentre l'altra metà è “autoctona” da generazioni. In compenso l'esperienza del viaggio – quotidiano per lavoro o studio, occasionale per il tempo libero – è largamente condivisa anche se non intensa.

In definitiva le fonti di difficoltà a una maggiore mobilità sono più economiche che culturali.

Se ci rivolgiamo invece al vissuto e al sentimento, il ricordo delle radici, il ricordo del luogo d'origine si presenta più accentuato presso una popolazione in parte inattesa: giovani donne adulte, con livelli di istruzione medio-bassa, con esperienze forti di immigrazione, residenti nella provincia. Si tratta dello strato sociale che nelle statistiche italiane del lavoro presenta i livelli di disoccupazione più elevati, specie nel Sud Italia, che comprende quindi i più recenti residui di emigrazione “costretta” al Nord, dove però può incontrare difficoltà nella vita quotidiana e nell'inserimento lavorativo. È un ricordo-rifugio, insomma, un po' astratto. Infatti, in generale solo il 18% degli immigrati (ricordiamo che gli intervistati sono praticamente tutti italiani) conserva qualche rapporto concreto con il luogo d'origine.

Invece il legame con la residenza attuale è curiosamente più accentuato nei giovani di classe media, che sappiamo da altre inchieste⁵ molto legati al gruppo dei pari e alla famiglia. Ma sembra anche questo un sentimento astratto senza conseguenze pratiche sul presente e sul futuro.

⁵ Principale tra le quali il report IARD: cfr. Buzzi, Cavalli e De Lillo (2002).

5.4 Sei profili di piemontesi tra ricerca delle radici e competizione globale

La lingua è veicolo e mezzo principale di scambio della cultura e le propensioni allo scambio dipendono dalla cultura politica. In che modo i due aspetti della cultura che abbiamo analizzato nelle pagine precedenti, dedicate alle competenze linguistiche e alla cultura politica, si rapportano nel nostro caso? Il problema è reso interessante dal collocarsi di una parte consistente della nostra popolazione nei processi di modernizzazione avanzata e di globalizzazione, che sono processi di scambio anche sul piano della cultura e della soggettività e non solo su quello oggettivo o economico.

Possiamo derivare delle ipotesi da uno schema generale di scambio interno/esterno di origine economica che vede posizionarsi al centro dei processi di globalizzazione i paesi e le imprese che più esportano e importano, in posizione aggressiva-imperialista quelli che esportano e non importano, in posizione dipendente-colonizzata quelli che importano senza riuscire a esportare in pari valore, in posizione di chiusura autarchica o marginalità chi non importa né esporta⁶.

Trasposto sullo scambio culturale possiamo ipotizzare la tipologia di posizioni elencate nella tabella 5.1. Il tipo *glocal*, come suggerisce il termine mutuato dalla cultura ambientalista, è globale e locale al tempo stesso, perché sa rendere interessanti e competitive le proprie risorse culturali per uno scambio internazionale e ne sa mutuare dagli altri. Il suo simmetrico opposto è il comunitario che si chiude allo scambio rivendicando una identità di piccolo gruppo esclusiva e oppositiva. Molta dialettica della modernità avanzata avviene tra questi due poli. Esistono anche comunità che non rivendicano la loro specificità ma sono semplicemente ai margini di qualsiasi scambio. Differente era la dialettica culturale moderna, peraltro ancora diffusa, tra chi impone modelli, simboli e conoscenza mantenendosi chiuso in entrata: l'archetipo è il nazionalismo linguistico, e chi dipende da questi modelli importati e non riesce a esportarne di propri.

Le propensioni linguistiche e le culture politiche corrispondenti potrebbero risultare di quattro tipi, come illustrato nella tabella 5.2.

Usando queste ipotesi come schema guida procediamo a una *cluster analysis* dei dati in nostro possesso che consente di verificare induttivamente come l'insieme degli atteggiamenti culturali e degli usi linguistici possano raggrupparsi in sindromi e in profili concreti di individui che la tipologia enunciata, concettuale e astratta, risultato di deduzioni, ci aiuterà a interpretare (tab. 5.3).

I cluster ci dicono che nella popolazione piemontese sono presenti in misura molto limitata le situazioni di maggior chiusura e debolezza nello scambio verso l'esterno, segnate dai tipi 2 e 4 cui corrispondono i cluster 1 e 2 (emarginati e comunitari tradizionali) – e prevalgono le situazioni di maggior apertura e capacità di scambio con l'esterno, segnate dal tipo 1, *glocal*, cui corrispondono i cluster 3, molto piccolo ma significativo perché comprende anche membri di minoranze linguistiche, e 5, *quasi glocal*, più grande, e dal tipo 3, *nazionalista-esportatore* cui appartengono i due cluster più numerosi, 4 e 6, due varianti dello stesso tipo legate all'età inferiore, a qualche competenza linguistica maggiore alla maggiore fiducia nell'ente locale che rendono il cluster 4 più com-

Tabella 5.1 Capacità e propensione allo scambio culturale tra comunità locale e resto del mondo

	Aperto o forte in uscita	Chiuso o debole in uscita
Aperto o forte in entrata	Tipo 1: glocali	Tipo 2: dipendenti
Chiuso o debole in entrata	Tipo 3: imperialisti/nazionalisti	Tipo 4: comunitari, marginali

Tabella 5.2 Propensioni linguistiche e culture politiche

Tipo 1: cosmopolita e localista, alto profilo linguistico, equilibrio immagine identità	Tipo 2: precivico, basso profilo linguistico, identità generica e interna
Tipo 3: nazionalista competitivo, no dialetto ma lingua straniera, centralista, immagine v. identità	Tipo 4: localista, dialetto, identità interna prevalente

⁶ Un esempio di ambito economico in IRES (2001, p. 166).

Tabella 5.3 Cluster degli atteggiamenti su lingua e cultura

	Cluster 1: 3,4% emarginato	Cluster 2: 3,7% comunitario tradizionale	Cluster 3: 2,4% minoranza glocal	Cluster 4: 30% nazionalista giovane	Cluster 5: 31% quasi glocal	Cluster 6: 29% nazionalista anziano
Competenza italiano	Media	Bassa	Media	Alta	Media	Alta
Competenza dialetto	Medio-bassa	Medio-alta	Alta	Bassa	Medio-bassa	Media
Competenza lingua straniera	Bassa	Medio-bassa	Medio-alta	Medio	Alta	Medio-bassa
Uso privato dialetto	Basso	Forte	Medio	Nullo	Nullo	Nullo
Uso pubblico dialetto	Nullo	Abbast. forte	Forte	Nullo	Nullo	Nullo
Uso complessivo dialetto	Debole	Abbast. forte	Forte	Nullo	Nullo	Nullo
Uso strategico del dialetto	Debole	Forte	Assente	Debole	Debole	Assente
Catena passiva	Media	Forte	Abbast. forte	Debole	Media	Media
Catena attiva	Media	Abbast. forte	Forte	Debole	Media	Media
Riconoscimento amministrativo	Medio	Forte	Medio	Debole	Medio	Medio
Riconoscimento culturale	Medio	Medio	Medio	Medio	Abbast. forte	Abbast. forte
Riconoscimento istituzionale	Medio	Medio	Abbast. forte	Medio	Abbast. debole	Medio
Tutela complessiva	Medio	Abbast. forte	Medio	Abbast. debole	Medio	Medio
Favore lingua straniera	Medio	Abbast. debole	Medio	Medio	Abbast. forte	Medio
Cosmopolitismo/radicamento locale	Medio	Più radicato	Abbast. cosmopolita	Medio	Più cosmopolita	Medio
Europeismo/piemontesismo	Medio	Piemontesista	Medio	Europeista	Medio	Medio
Patriottismo/appartenenze localiste o internazionali	Medio	M. localista o internazionale.	M. localista o internazionale.	Più patriota	Più localista o internazionale.	M. patriota
Postmaterialismo/materialismo	Medio	M. materialista	Medio	Medio	Post-material.	Materialista
Antistituzionalismo/istituzioni e non cittadini	Medio	Pro-istituzioni e non cittadini	Medio	Antistatalista	Pro-istituzioni e non cittadini	Pro-istituzioni e non cittadini
Fiducia civica	Minore	Media	Media	Media	Media	Media
Centralismo/localismo amministrativo	Medio	Più localista	Più centralista	Più localista	Localista	Centralista
Tradizione lingua e prodotti luoghi	Debole	Forte	Abbast. forte	Abbast. forte	Abbast. forte	Abbast. forte
Arte e storia luoghi	Debole	Media	Media	Media	Media	Forte
Qualità della vita e null'altro	Forte	Debole	Debole	Debole	Debole	Debole
Natura	Debole	Medio	Medio	Medio	Forte	Medio
Congruenza/stacco identità estera/interna	Estero = interno	Medio	Medio	Estero abb. diverso da interno	Medio uguale	Estero molto diverso da interno
sezzo	MF	F	F	FF	FF	MF
età	70enni	60enni	Medio	20-30enni	20-40enni	70-50enni
status	Basso	Basso	Basso	Medio	Alto	Basso
istruzione	Elementare	Elementare	Media	Superiore	Superiore-laurea	Elementare-media
mobilità	Bassa				Elevata	Bassa
immigrazione	Nulla	Nulla	Nulla	Elevata	Elevata	Media
residenza	Metropoli	Occitania e area francopr. – non area metropolitana	Occitania e resto Piemonte	Resto Piemonte	Occitania e area francopr.	Area metropolitana e resto Piemonte

petitivo e attuale a fronte del 6, più debole e con segni di declino. L'apertura lascia però un po' a desiderare, per la capacità ancor limitata di esportazione e di scambio vero e proprio, cioè a due vie, di gran parte della popolazione, ivi compresi i nostri *glocal*, un po' deboli nelle competenze linguistiche locali e italiane, cui forse le minoranze linguistiche hanno qualcosa da insegnare (e non è quindi solo un valore in sé tutelarle ma anche un mezzo per obiettivi più generali). La criticità che emerge nei tre gruppi maggioritari è che in termini assoluti le competenze nella lingua straniera presentano punteggi prossimi a quelli del "dialetto" (addirittura inferiori tra i più anziani) a quasi parità di uso del "dialetto" e si tratta di una competenza poco meno che media. Queste considerazioni si possono riassumere nella tabella 5.4.

Volendo sintetizzare ulteriormente con uno slogan sociologico: i piemontesi sono moderni e modernizzati, ma non ancora abbastanza globali e globalizzati.

Tabella 5.4 I piemontesi tra locale e globale

Tipo 1: cosmopolita e localista, alto profilo linguistico, equilibrio immagine identità: ad esso sono riconducibili i profili del cluster 3 (“minoranza glocal”) e 5 (“quasi glocal”) (2,4+31% della popolazione)	Tipo 2: pre-civico, basso profilo linguistico uniforme, cui è riconducibile il profilo del cluster 2 (“comunitario tradizionale”) (3,7% della popolazione)
Tipo 3: nazionalista competitivo, no dialetto ma lingua straniera, centralista, immagine vs. identità, cui sono riconducibili i profili dei cluster 4 e 6 (“nazionalista giovane” e “nazionalista anziano”), aggressivi, ma deboli (30+29% della popolazione)	Tipo 4: localista, dialetto, identità interna prevalente cui è riconducibile il profilo del cluster 1 (“emarginato”) (3,4% della popolazione)

5.5 A che cosa può servire una politica locale delle lingue?

Le debolezze della nostra capacità globale di scambio ci introducono a un quesito pratico più ampio: di quali leve disponiamo per migliorare questa situazione? a che cosa serve migliorare con la formazione le competenze linguistiche? a che cosa serve rafforzare, o confermare, o modificare il sostegno legislativo a esse?

Limitandoci alle correlazioni più forti trovate ($r > 0,20$) rileviamo le seguenti concatenazioni:

- La competenza nella lingua italiana è correlata con la competenza nella lingua straniera, l'assenza di uso privato del “dialetto”, l'assenza di catena passiva e attiva di trasmissione del “dialetto”, lo sfavore al riconoscimento amministrativo, l'assenza di uso strategico del “dialetto”, il favore per l'apprendimento della lingua straniera, più accentuati sentimenti di cosmopolitismo, europeismo, postmaterialismo.
- La competenza nell'uso del “dialetto” è correlata con il suo uso privato e con il suo uso totale, con l'esistenza di una catena passiva e attiva di trasmissione del “dialetto”.
- La competenza in una lingua straniera è correlata con la competenza nella lingua italiana, l'assenza di una catena passiva di trasmissione del “dialetto”, il favore per l'apprendimento di una lingua straniera, pronunciati sentimenti di cosmopolitismo e postmaterialismo.
- Il riconoscimento amministrativo della parlata locale è correlato con il suo uso privato e il suo uso totale, la presenza di una catena passiva e di più catene attive di trasmissione, il dissenso verso una tutela integrale della parlata, maggiore cosmopolitismo e minore patriottismo, più importanza attribuita alla tradizione dei prodotti e della lingua locale.
- Il riconoscimento culturale della parlata locale è correlato con la presenza di una catena attiva di trasmissione e il favore per una tutela integrale della parlata.
- Il riconoscimento istituzionale della parlata locale è correlato solo con la presenza di una catena attiva di trasmissione e il favore per una tutela integrale.
- Il favore per una tutela integrale è correlato con la competenza nel parlare “dialetto”, il suo uso privato, una catena attiva, il favore per la lingua straniera, l'avversione al patriottismo.
- Il sostegno per una lingua straniera è correlato con la competenza in lingua italiana e straniera, l'assenza di uso strategico del “dialetto”, l'assenza di catena passiva, ma talora la presenza di una catena attiva, il favore per un riconoscimento culturale e tutela integrale delle lingue locali, atteggiamenti di cosmopolitismo, europeismo, postmaterialismo.

Ne ricaviamo che certamente le migliori competenze in italiano sono il risultato di una interruzione della catena di trasmissione del “dialetto” e della sua riproposizione, del suo mancato uso in privato, e aprono verso le lingue straniere, sia alla competenza in esse che al favore per leggi che le diffondano, e più in generale appaiono connesse ai valori della modernità avanzata, che possono apparire in contrasto con il riconoscimento amministrativo delle parlate locali. Viceversa, la competenza linguistica nel parlare “dialetto”, sia secondo opportunità che per consuetudine, risultato della prosecuzione delle catene di trasmissione e della loro riproposizione, appare confinata a un uso prevalentemente privato. Per converso la competenza sulla lingua straniera, alimentata dalla competenza nell'italiano e dall'interruzione della catena di trasmissione, apre ai valori della modernità avanzata e all'uso di provvedimenti a favore della medesima.

In sintesi, la formazione di competenze nel “dialetto” e nelle lingue locali appare inutile o marginale o comunque

irrilevante per la modernizzazione della cultura (né anti né pro-moderna, quindi) e rilevante solo per tenere viva la catena di trasmissione e in un uso prevalentemente privato-familiare, tradizionale o strategico e quindi postmoderno che sia. Ciò la rende atta più ad attività private e amatoriali che pubbliche, a politiche culturali e di tempo libero degli enti locali che a politiche di formazione. Invece è reciproco e sensibile il rafforzamento tra le competenze nella lingua italiana e nella lingua straniera, entrambi molto rilevanti per la diffusione di una cultura di modernità avanzata, atte al sostegno pubblico.

Il favore per una legislazione di tutela e promozione delle minoranze linguistiche e del “dialetto” pare connesso con l’uso, prevalentemente privato, del “dialetto”, e con la volontà di tenere attiva la catena della sua trasmissione, ma la sua tutela dentro l’amministrazione pubblica e nelle assemblee elettive aggiunge un di più di cultura localistica (anticosmopolita e antinazionale). Le altre forme di tutela, culturale e istituzionale, di per sé non chiuderebbero verso l’appoggio alla diffusione di lingue straniere e alla proposta, anche ai forestieri, della tradizione locale, senza venature localistiche chiuse.

Il favore per un sostegno pubblico alla diffusione delle lingue straniere, infatti, non è in contraddizione con la tutela complessiva, e soprattutto culturale, delle lingue locali, esprime e promuove una cultura compiutamente moderna (cosmopolita, europeista, ecc.) di chi ha competenze elevate di italiano e di lingua straniera e non usa il “dialetto”, non l’ha ricevuto dalla famiglia, ma non disdegnerebbe di apprenderlo o di essere spettatore di manifestazioni culturali che lo impieghino.

In sintesi, nell’opinione pubblica piemontese ci sono le premesse per un consenso a una politica sinergica delle lingue (al plurale: italiana, straniera, locale) e delle culture che esse veicolano, strumento di valorizzazione di un patrimonio e di comunicazione del locale col globale, quindi non chiuso sul locale e avverso ad altre istanze superiori, mentre meno rilevante, e comunque portatore di un segno di chiusura, appare l’esigenza di uso nell’amministrazione pubblica e nelle assemblee rappresentative della lingua locale.

5.6 L’identità dei luoghi

La modernizzazione avanzata è anche caratterizzata dalla perdita di radici: le persone come le imprese si delocalizzano più facilmente e far loro mettere, o mantenere, radici in un territorio diventa un problema delle politiche locali. Diventa viepiù interessante capire il rapporto tra le identità sociali e i luoghi. Le persone assumono i luoghi come una delle loro fonti di identità, nei modi analizzati in precedenza, ma anche conferiscono identità ai luoghi, valorizzandone questo o quel tratto. Come ogni identità, questa è costruita per se stessi e per gli altri. In un contesto di competizione internazionale, l’identità dei luoghi diventa anzitutto immagine per l’esterno e si apre una possibile discrasia coi contenuti per l’interno, che però deve essere contenuta entro limiti di coerenza, proprio perché l’immagine sia efficace grazie a un suo valore di credibile verità. L’identità/immagine passa attraverso oggetti cui è attribuito valore simbolico, un singolo simbolo del luogo (ad esempio Torino-Mole) o una proprietà/patrimonio che funge da sineddoche del suo patrimonio complessivo (ad esempio Torino-cultura), anzitutto da parte della popolazione residente e poi da parte di quella ospite. È un effetto della globalizzazione aver enfatizzato questo processo rispetto a un modello tradizionale che non poneva problemi di immagine e circoscriveva l’identità alla popolazione locale, o a un modello “moderno” che vede come indipendenti identità e immagine, circoscrivendo la seconda a un fatto esterno, esteriore e banalmente commerciale. Come si orientano in merito i piemontesi?

Vi è un indubbio ed elevato coinvolgimento affettivo nel luogo di origine come nel luogo di residenza, anche quando non coincidono, per almeno due terzi degli intervistati, che li definiscono entrambi molto importanti per i ricordi ad essi legati. La propensione spontanea a cambiare è bassa e varia in proporzione inversa. A questo versante interiore va però aggiunto un versante più oggettivo: la comunità locale e chi viene da fuori. Perciò l’identità di un luogo viene indagata da questa ricerca nel suo versante interno e in quello esterno, per gli abitanti e per i forestieri, per chi sente di appartenere a un luogo e per chi viene considerato ospite temporaneo. L’esigenza di uscire e cambiare, per attirare un pubblico esterno rispetto alla identità più rivolta all’interno, è condivisa da tutta la popolazione che ben percepisce la necessità di uno “stacco” tra i contenuti per l’esterno e per l’interno. Tale stacco sembra più forte nei maschi adulti delle classi più alte e più basse, con istruzione intermedia, più mobili sul territorio e di più recente e intensa migrazione, residenti nelle province piemontesi e non nell’area metropolitana, ri-

Tabella 5.5 Le basi dell'identità dei luoghi

Conservare per gli abitanti	%	Valorizzare per i forestieri	%
Qualità della vita	45,0	Arte e architettura	27,0
Natura	35,0	Prodotti locali	22,0
Storia	27,0	Qualità della vita	20,0
Prodotti locali	25,0	Natura	20,0
Arte e architettura	22,0	Storia	17,0
Lingua locale	20,0	Lingua locale	4,0
Utili nuove opere 47,0			

spetto ad altre fasce di popolazione, più vicine allo *status quo* stanziale (anziani, classi medie, con poche esperienze di mobilità e migrazioni, nonché i residenti nelle aree occitane, francoprovenzali e metropolitane, considerate evidentemente già meglio presentabili all'esterno per motivi diversi e comprensibili).

Emergono, infatti, due gerarchie degli aspetti dell'identità locale da conservare e da valorizzare, a uso degli abitanti o degli esterni. Del tutto ragionevoli sotto il profilo del marketing turistico, pongono entrambe la lingua locale all'ultimo posto, con una percentuale di consensi più elevata ma nella stessa gerarchia per gli interni: la lingua locale è dunque la "nostra lingua", un veicolo di riconoscimento interno alla comunità, non un'attrattiva per l'esterno, una identità autoreferenziale e non estroversa in opposizione o competizione con altre. Vi è anche una certa fiducia nella diffusione delle risorse, considerate presenti quasi ovunque sul territorio, poiché irrisoria è la quantità di persone che ritengono di non avere nulla di particolare da segnalare del luogo in cui vive, semmai rifugiandosi nella qualità della vita, se proprio non c'è nulla da segnalare. Associazioni degne di nota compaiono nelle risposte tra natura e qualità della vita, tra storia, arte, architettura e tra i prodotti locali e la lingua locale (quasi il concetto antropologico di cultura facesse parte del senso comune). Si tratta di una sensibilità diffusa in tutti i gruppi sociali, che vede solo qualche accentuazione sulla cultura (arte, architettura, storia) e qualche minor attenzione alla tradizione (lingue e prodotti locali) dei più istruiti e dei residenti nelle aree metropolitane (tab. 5.5).

È interessante notare che emerge inoltre un notevole consenso, anche più forte che alle altre voci, verso nuove opere, utili a valorizzare il luogo di residenza, affidate per la costruzione all'ente locale: è più diffuso tra persone con più elevate competenze linguistiche e maggiore uso strategico del "dialetto", residenti in regioni occitane, francoprovenzali e nel resto del Piemonte (pur restando consistente e significativo anche nell'area metropolitana, ma minore), di generazione più giovane e di ceto più elevato, ma anche con livelli bassi d'istruzione ed esperienza di migrazione.

Le nuove opere più richieste da chi (47% degli intervistati) le ritiene utili sono anche indicative di una idea di città e comprendono esigenze sia interne sia esterne: centri ricreativi e aggregativi (32%), viabilità, (20%) servizi turistici (15%), riqualificazione urbana e architettonica e verde (15%). Gli utenti più sensibili ai centri e alla riqualificazione sono le donne e i giovani adulti, quelli più sensibili alla viabilità gli anziani e al turismo i maschi. Mancano connotazioni di ceto di questi fabbisogni, ma la domanda dei più istruiti va ai servizi più citati. Anche tutti i territori esprimono in modo uniforme queste esigenze.

5.7 Luoghi rifuggiti e luoghi desiderati

Alcuni non ritengono di esprimere preferenze, ma la maggior parte sì, ed esprimono, sollecitati, avversioni e aspirazioni interessanti.

Gli *oggetti di rifiuto* hanno natura molto chiara. La città ideale non deve essere una *grande città* (come lo sono Torino e Milano, le città americane straniere, le metropoli, le zone multiculturali come San Salvario, la città tout court). Ben il 56% degli intervistati la rifiuta. Non piacciono soprattutto i luoghi poveri e degradati (11%), ma neanche le periferie (6%) e i piccoli paesi (6%). Il caos e i cantieri sono più rifuggiti ancora della criminalità (5% e 2%). Gli anziani sono un po' meno avversi alla metropoli e più avversi ai piccoli paesi, alla criminalità e al caos. I residenti dell'area metropolitana si distinguono da tutti gli altri perché molto meno avversi alla metropoli (che però non amano in quanto tale: 40%), ma molto più preoccupati dalla povertà e dal degrado urbano (20%). I criteri si collegano agli oggetti in modo abbastanza prevedibile: caos e inquinamento allontanano dalla città, seguiti dall'indiffe-

renza nei rapporti sociali (rilevanti anche per le periferie) e dal traffico; i luoghi poveri e degradati suscitano timori per la sicurezza e l'assenza di verde è uno dei segni principali del loro degrado; è bene notare come però anche i paesi piccoli possano essere rifiutati per mancanza di rapporti sociali e inquinamento.

I criteri adottati per formulare questi rifiuti sono, in ordine decrescente, il caos e l'affollamento (36%), la presenza di inquinamento e poco verde (30%), la mancanza di rapporti sociali e l'indifferenza (17%), la criminalità e l'insicurezza (11%), i problemi del traffico, Tav compresa (6%). Del tutto marginale la preoccupazione, così spesso enfatizzata, per gli extracomunitari (1,7%). Le preoccupazioni ambientali sono più diffuse tra i più istruiti e quelle per la sicurezza tra gli anziani, mentre all'indifferenza delle relazioni sociali appaiono più sensibili i ceti superiori. I residenti metropolitani si distinguono da tutti gli altri per la minore sensibilità al caos e all'inquinamento e la maggiore sensibilità ai criteri della sicurezza e della indifferenza nei rapporti sociali.

Interessanti indicazioni sul clima d'opinione vengono anche dalle disponibilità concrete a cambiar residenza, pur espresse da una minoranza (33%). Le preferenze vanno nell'ordine: all'Italia centro-orientale (20%), a paesi piccoli e a paesi di mare (18% e 17%), a piccole città (14%) e a grandi città (12%), a un generico Sud o estero (9% e 9%). Le avversioni sono reciproche: non si cambierebbe per una grande città (34%), un paese (14%), una piccola città o un paese di mare (12% e 10%). Vediamo allora meglio le preferenze in positivo.

I modelli ideali positivi così si diversificano. Vi è un zoccolo di conservazione di una realtà giudicata positiva (così com'è, 34%) e un altro zoccolo che evoca un luogo naturale (19%). Citate anche varie città europee (12%) ed emergente la caratteristica "a misura d'uomo", riconosciuta a vari luoghi (12%), mentre sono minoritari sia il fascino della metropoli, sia quelli di luoghi del passato e di luoghi di mare (3,5% e 5%). Queste scelte sono argomentate con una serie di criteri così gerarchizzati: città "a misura d'uomo", tranquilla e sicura (29%), bellezza, pulizia e buon governo (30%), natura e spazi verdi (12%), vitalità e turismo (7%), e altri come l'affetto, l'abitudine, il clima. Tali criteri godono di notevole trasversalità sociale. I risultati della loro applicazione presentano invece qualche accentuazione.

Passato, mare e conservazione sono più frequenti nella popolazione più anziana e viceversa le generazioni giovani e adulte sono più propense a città europee a misura d'uomo e a luoghi naturali. Le preferenze sono trasversali ai ceti, salvo quella più conservatrice e quella europea, più frequenti rispettivamente tra i ceti basso e alto e con livello d'istruzione corrispondente e mobilità sul territorio rispettivamente alta o bassa. Ma è interessante notare la diffusione di esigenze a misura d'uomo tra i più istruiti. I residenti nell'area metropolitana si distinguono dai residenti in tutti gli altri territori per un minor conservatorismo e una maggiore ammirazione per le città europee, ma non per il favore alla misura d'uomo, che è trasversale. Guardando anche i rapporti tra motivi addotti e oggetti indicati, si nota come la stanzialità sia argomentata soprattutto con il criterio "a misura d'uomo, tranquilla e sicura" e subito dopo con "bellezza, pulizia e buon governo". Questa seconda motivazione è però anche la principale sia per i luoghi naturali sia per le metropoli. Le metropoli sono preferite, inoltre, soprattutto per la loro vitalità, e per l'arte e la storia, che peraltro pesano molto (arte e storia) anche sui luoghi considerati "a misura d'uomo". Il clima infine è quasi l'unica ragione valida per preferire una città di mare.

Rovistando tra le città menzionate (la domanda era aperta) otteniamo una chiave interpretativa sintetica di tutte queste preferenze. Quelle cui sono più propensi i ceti più alti, pur riscuotendo anche ampia condivisione tra tutti, sono le località del Trentino, della vicina Francia (Savoia, Costa Azzurra e Francia in genere) della Svizzera e del Centro Italia: emerge uno stereotipo di cittadina di *leisure*, benestante, ordinata, con qualche pregio storico, insomma. Oppure le città europee e del Nord Europa. Tra i ceti inferiori compare la propensione per uno *status quo*, a misura d'uomo, per località minori specifiche e paesi d'origine. Nello stesso senso sembrano variare i desideri dei più mobili, dei residenti nelle aree metropolitane, non immigrati – favorevoli al modello *leisure* – rispetto agli altri più periferici, in senso sociale e territoriale – favorevoli al modello stanziale e alle località minori. Volendo sintetizzare, con un'immagine forse impietosa, i piemontesi appaiono oscillare tra un modello stanziale minore, il loro paesello o il mare, e due modelli maggiori in fondo simili: Gubbio-Udine-Chambery-Vence oppure Amsterdam-Copenaghen. Piccolo è brutto, meglio medio o anche medio-grande, ma ordinato e umano.

La questione merita però un approfondimento con tecniche di analisi multivariata che consentono di meglio tener conto delle diverse e innumerevoli dimensioni legate alle scelte di residenza e in generale alle preferenze territoriali di una popolazione e di cogliere anche realtà latenti in quelle che sono vere e proprie mappe mentali dei luoghi (vedi riquadro seguente).

Analisi delle mappe

Gianluca Bo

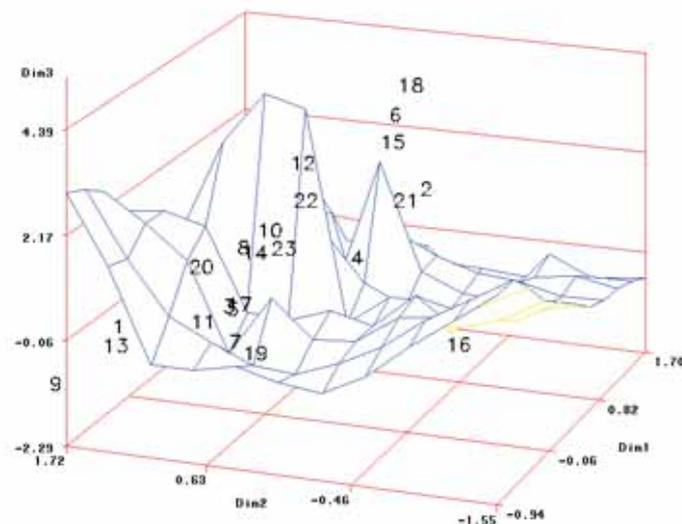
In questo approfondimento vengono presentati i risultati di alcune analisi condotte sulle domande aperte contenute nel questionario, con alcune note essenziali per facilitarne la lettura.

Le domande aperte contenute nel questionario sono state ricondotte a un numero limitato di categorie. Le variabili così ricodificate sono state sottoposte ad analisi delle corrispondenze multiple, per evidenziare le associazioni intercorrenti tra le varie risposte ottenute.

Le domande in questione sono:

- **D46ar**: “Per valorizzare il luogo in cui vive, la costruzione di quale opera le sembra utile?”
- **D048rr**: “Vorrei che il luogo in cui vivo assomigliasse a:”
- **D049r**: “Motivo della somiglianza desiderata”
- **D050rr**: “Vorrei che il luogo in cui vivo non diventasse mai come:”
- **D051r**: “Motivo della somiglianza indesiderata”
- **D055r1**: “Mi trasferirei a:”
- **D055r2**: “Non mi trasferirei mai a:”

Figura 5.1 Rappresentazione tridimensionale della relazione tra le modalità delle variabili sulle prime tre dimensioni



Legenda

- | | | | |
|----|--|----|--|
| 1 | Somiglianza indesiderata: com'è adesso | 2 | Somiglianza indesiderata: luogo ad alta criminalità |
| 3 | Somiglianza indesiderata: periferie | 4 | Nessuna dissomiglianza |
| 5 | Somiglianza desiderata: città europee | 6 | Somiglianza desiderata: luogo di mare |
| 7 | Somiglianza desiderata: luogo naturale, montagna, lago | 8 | Somiglianza desiderata: metropoli |
| 9 | Cambierei per: estero | 10 | Cambierei per: grandi città |
| 11 | Cambierei per: Italia centro-orientale | 12 | Cambierei per: luoghi di mare |
| 13 | Cambierei per: montagna | 14 | Cambierei per: piccola città |
| 15 | Cambierei per: Italia del Sud | 16 | Motivo somiglianza indesiderata: traffico, TAV |
| 17 | Motivo somiglianza desiderata: arte, architettura, storia | 18 | Motivo somiglianza desiderata: clima |
| 19 | Motivo somiglianza desiderata: natura, spazi verdi, montagna | 20 | Motivo somiglianza desiderata: vitalità, dinamismo, opportunità, turismo |
| 21 | Non cambierei: luoghi di mare | 22 | Non cambierei: luoghi di montagna |
| 23 | Non cambierei: Italia del Sud | | |

Nel grafico, per motivi di leggibilità, sono rappresentate solo le 23 voci con coordinate più eccentriche.

La soluzione offerta dalla tecnica consiste nella scomposizione del sistema di relazioni che intercorrono tra le modalità delle diverse variabili, in k dimensioni gerarchicamente ordinabili per la loro capacità di riprodurre i rapporti tra le stesse.

Abbiamo scelto di utilizzare le prime tre dimensioni ottenute per descrivere le associazioni tra risposte e quindi, in un certo senso, identificare uno spazio descrittivo dei luoghi "ideali" degli intervistati. La scelta di ricorrere a tre dimensioni è frutto di un "compromesso" tra esigenze di esaustività e di comprensibilità.

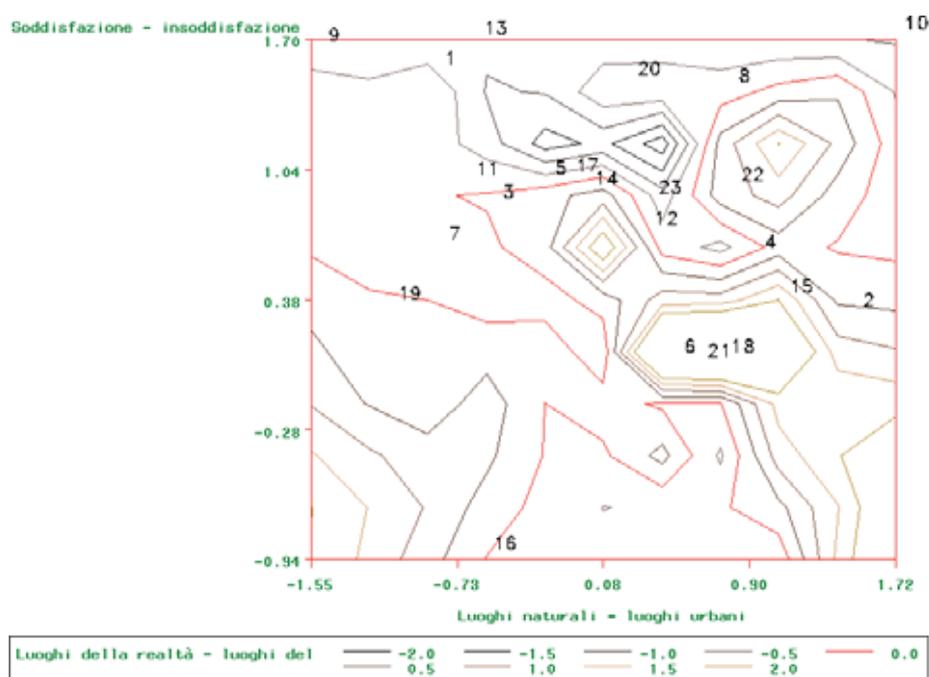
Il risultato può quindi essere rappresentato in uno spazio tridimensionale (fig. 5.1), nel quale possiamo collocare le risposte date dagli intervistati.

L'asse z di questo grafico (l'altezza) rappresenta la terza in ordine di importanza e differenza luoghi reali da luoghi della "mente", mente intesa sia come momento di evasione (luoghi esotici, caldi, ecc.), sia come spazio della memoria (il luogo delle proprie origini, lo stesso luogo com'era una volta).

Le altre coordinate del grafico (asse x e y) possono inoltre essere rappresentate in un piano cartesiano (bidimensionale), utilizzando il colore per differenziare la posizione sulla terza dimensione (scuro-basso, chiaro-alto).

L'asse delle y (basso-alto) rappresenta la distinzione tra "soddisfazione per luogo in cui si vive" e ricerca di un altro luogo, mentre l'asse delle x (sinistra-destra) rappresenta la distinzione tra luoghi urbani e luoghi naturali. Le differenze evidenziate dal diverso utilizzo del colore riportano quelle già descritte in precedenza (fig. 5.2).

Figura 5.2 Rappresentazione bidimensionale della relazione tra le modalità delle variabili sulle prime tre dimensioni



Legenda

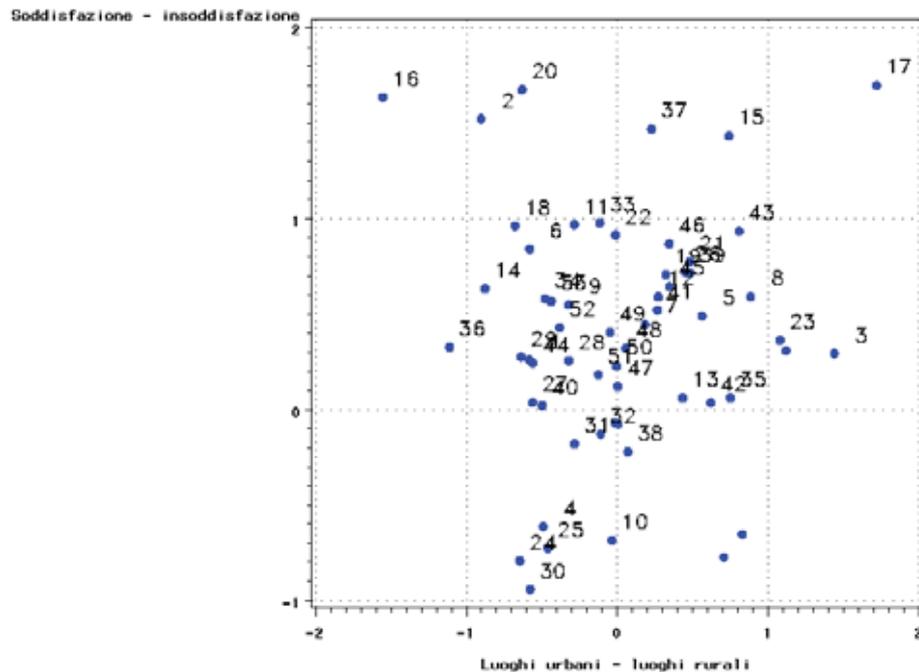
- | | |
|---|---|
| 1 Somiglianza indesiderata: com'è adesso | 2 Somiglianza indesiderata: luogo ad alta criminalità |
| 3 Somiglianza indesiderata: periferie | 4 Nessuna dissomiglianza |
| 5 Somiglianza desiderata: città europee | 6 Somiglianza desiderata: luogo di mare |
| 7 Somiglianza desiderata: luogo naturale, montagna, lago | 8 Somiglianza desiderata: metropoli |
| 9 Cambierei per: estero | 10 Cambierei per: grandi città |
| 11 Cambierei per: Italia centro-orientale | 12 Cambierei per: luoghi di mare |
| 13 Cambierei per: montagna | 14 Cambierei per: piccola città |
| 15 Cambierei per: Italia del Sud | 16 Motivo somiglianza indesiderata: traffico, TAV |
| 17 Motivo somiglianza desiderata: arte, architettura, storia | 18 Motivo somiglianza desiderata: clima |
| 19 Motivo somiglianza desiderata: natura, spazi verdi, montagna | 20 Motivo somiglianza desiderata: vitalità, dinamismo, opportunità, turismo |
| 21 Non cambierei: luoghi di mare | 23 Non cambierei: Italia del Sud |
| 22 Non cambierei: luoghi di montagna | |

Nel grafico, per motivi di leggibilità, sono rappresentate solo le 23 voci con coordinate più eccentriche.

Limitandoci alla rappresentazione bidimensionale (x, y) è possibile rappresentare un numero più ampio di variabili per facilitare l'interpretazione dello spazio individuato (fig. 5.3).

Un ulteriore tentativo di rappresentazione tridimensionale è fatta attraverso un grafico a dispersione, nel quale l'uso dei differenti colori aiuta nell'interpretazione delle tre dimensioni (fig. 5.4).

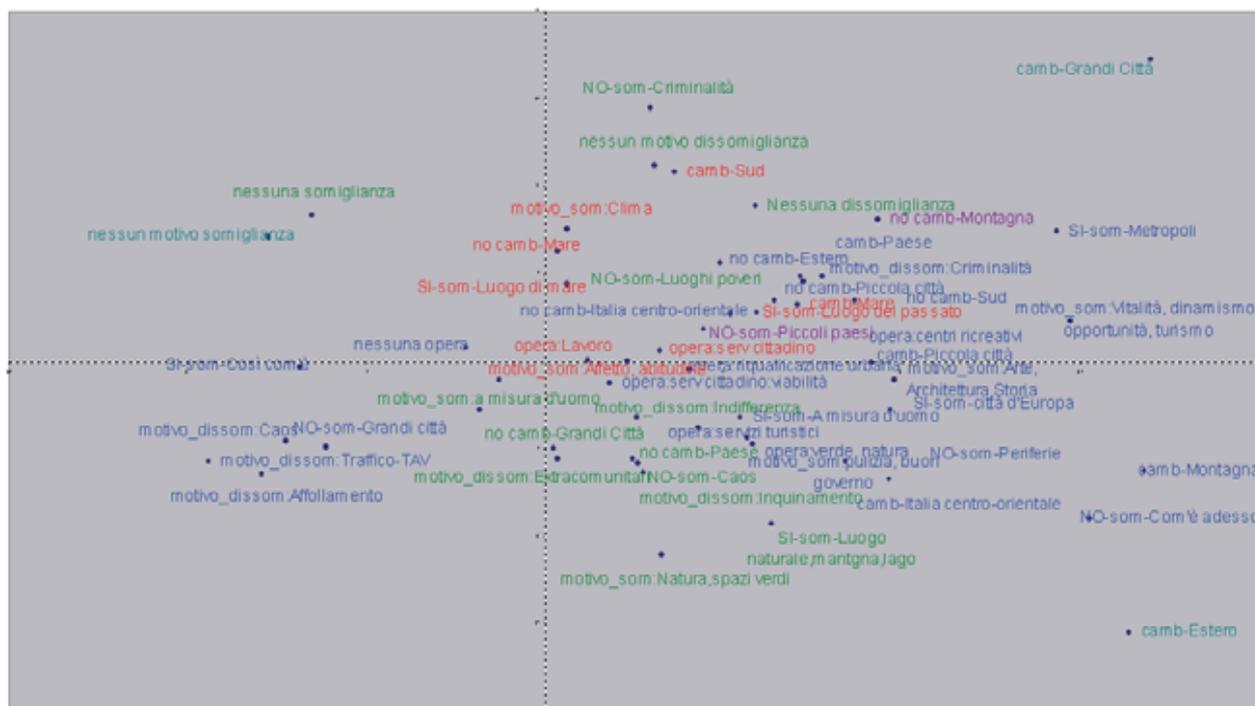
Figura 5.3 Rappresentazione bidimensionale della relazione tra le modalità delle variabili sulle prime due dimensioni



Legenda

- | | |
|--|---|
| <ul style="list-style-type: none"> 1 Somiglianza indesiderata: luogo con caos, cantieri 3 Somiglianza indesiderata: luogo ad alta criminalità 5 Somiglianza indesiderata: luoghi poveri e degradati 7 Somiglianza indesiderata: piccoli paesi 9 Somiglianza desiderata: luogo a misura d'uomo 11 Somiglianza desiderata: città europee 13 Somiglianza desiderata: luogo di mare 15 Somiglianza desiderata: metropoli 17 Cambierei per: grandi città 19 Cambierei per: luogo di mare 21 Cambierei per: paese 23 Cambierei per: Italia del Sud 25 Motivo somiglianza indesiderata: caos 27 Motivo somiglianza indesiderata: extracomunitari 29 Motivo somiglianza indesiderata: inquinamento, no spazi verdi 31 Motivo somiglianza desiderata: a misura d'uomo, sicurezza 33 Motivo somiglianza desiderata: arte, architettura, storia
 35 Motivo somiglianza desiderata: clima 37 Motivo somiglianza desiderata: vitalità, dinamismo, turismo
 39 Non cambierei per: estero 41 Non cambierei per: Italia centro-orientale 43 Non cambierei per: montagna 45 Non cambierei per: piccola città 47 Intervento necessario: lavoro 49 Opera: riqualificazione urbana e architettonica 51 Opera: viabilità 53 Opera: verde, natura | <ul style="list-style-type: none"> 2 Somiglianza indesiderata: com'è adesso 4 Somiglianza indesiderata: grandi città 6 Somiglianza indesiderata: periferie 8 Nessuna somiglianza indesiderata 10 Somiglianza desiderata: così com'è 12 Somiglianza desiderata: luogo del passato 14 Somiglianza desiderata: luogo naturale, montagna, lago 16 Cambierei per: estero 18 Cambierei per: Italia centro-orientale 20 Cambierei per: montagna 22 Cambierei per: piccola città 24 Motivo somiglianza indesiderata: affollamento 26 Motivo somiglianza indesiderata: criminalità, insicurezza 28 Motivo somiglianza indesiderata: indifferenza, no rapporti 30 Motivo somiglianza indesiderata: traffico, TAV 32 Motivo somiglianza desiderata: affetto, abitudine 34 Motivo somiglianza desiderata: bellezza, pulizia, buon governo 36 Motivo somiglianza desiderata: natura, spazi verdi 38 Nessuna opera necessaria per valorizzare il posto di residenza 40 Non cambierei per: grandi città 42 Non cambierei per: mare 44 Non cambierei per: paese 46 Non cambierei per: Italia del Sud 48 Opera: centri ricreativi e aggregativi 50 Opera: servizi al cittadino 52 Opera: servizi turistici |
|--|---|

Figura 5.4 Rappresentazione bidimensionale della relazione tra le modalità delle variabili sulle prime tre dimensioni



Le modalità rilevanti per l'interpretazione della prima dimensione sono in blu. A destra si trovano le dichiarazioni di disponibilità a cambiare luogo di residenza, i paragoni fatti guardando luoghi diversi dal proprio, e le diverse motivazioni di somiglianza. A sinistra invece sono collocati l'apprezzamento del proprio luogo (somiglianza a se stesso), in opposizione alla grande città trafficata e affollata.

La seconda dimensione (in verde le modalità rilevanti) riassume la contrapposizione tra l'aver come polo d'attrazione la città (vitale, servita, ricca di occasioni di lavoro, ma libera dalla criminalità, e contrapposta all'immagine dei paesi poveri) o un luogo naturale piuttosto di un piccolo centro urbano con un alta qualità della vita. Una contrapposizione che può essere riassunta nella dicotomia "grande centro urbano / piccolo centro (luogo naturale)", ma anche tra "benessere materiale / benessere ideale".

Come detto il terzo polo di attrazione (in rosso) è il luogo di mare, il luogo caldo, magari luogo della memoria, degli affetti, con luoghi come le grandi città o luoghi esteri (sostanzialmente altri paese europei).

Per una più facile interpretazioni dei risultati, nelle tabelle 5.6-5.8 viene riportato direttamente il sistema di coordinate utilizzato per il grafico.

Tabella 5.6 Coordinate sulla prima dimensione

Nome	Dimensione 1
camb-Grandi Città	1,70
camb-Montagna	1,68
camb-Estero	1,64
NO-som-Com'è adesso	1,52
motivo_som:Vitalità, dinamismo, opportunità, turismo	1,47
SI-som-Metropoli	1,44
motivo_som:Arte, Architettura, Storia	0,98
SI-som-Europa	0,97
camb-Italia centro-orientale	0,96
no camb-Montagna	0,93
camb-Piccola città	0,92
no camb-Sud	0,87
NO-som-Periferie	0,84
camb-Paese	0,78
motivo_dissom:Criminalità, insicurezza	0,72
no camb-Estero	0,72
no camb-Piccola città	0,65
motivo_som:Bellezza, pulizia, buon governo	0,58
opera:verde, natura	0,57
SI-som-A misura d'uomo	0,55
no camb-Italia centro-orientale	0,52
NO-som-Piccoli paesi	0,45
opera:servizi turistici	0,43
opera:riqualificazione urbana e architettonica	0,41
opera:centri ricreativi e aggregativi	0,32
opera:serv cittadino:viabilità	0,18
← ... →	
nessuna opera	-0,22
NO-som-Grandi città	-0,61
SI-som-Così com'è	-0,68
motivo_dissom:Caos	-0,72
nessun motivo somiglianza	-0,77
motivo_dissom:Affollamento	-0,79
motivo_dissom:Traffico-TAV	-0,94

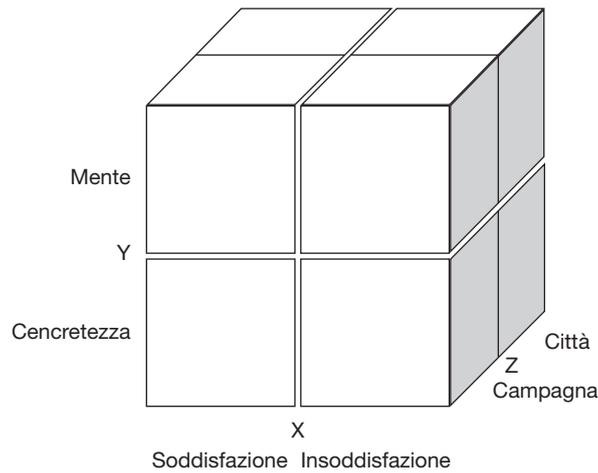
Tabella 5.7 Coordinate sulla seconda dimensione

Nome	Dimensione 2
camb-Grandi Città	1,72
NO-som-Criminalità	1,44
NO-som-Luoghi poveri e degradati	0,56
← ... →	
motivo_som:A misura d'uomo, tranquilla, sicura	-0,28
motivo_dissom:Indifferenza, no rapporti	-0,32
no camb-Grandi Città	-0,50
no camb-Paese	-0,56
motivo_dissom:Extracomunitari	-0,56
NO-som-Caos, cantieri, lavori pubblici	-0,58
motivo_dissom:Inquinamento, no verde	-0,64
SI-som-Luogo naturale, montagna, lago	-0,88
motivo_som:Natura, spazi verdi, montagna	-1,11
camb-Estero	-1,55

Tabella 5.8 Coordinate sulla terza dimensione

Nome	Dimensione 3
motivo_som:Clima	3,75
SI-som-Luogo di mare	3,42
camb-Mare	2,29
camb-Sud	2,06
no camb-Mare	1,37
no camb-Montagna	0,88
SI-som-Luogo del passato	0,66
opera:Lavoro	0,62
opera:serv cittadino:altro	0,51
NO-som-Piccoli paesi	0,42
motivo_som:Affetto, abitudine	0,41
← ... →	
camb-Estero	-0,58
camb-Montagna	-0,90
camb-Grandi Città	-1,05

Figura 5.5



Riassumendo, lo spazio descrittivo si compone di tre dimensioni, come evidenziato nella figura 5.5.

Così come si sono rappresentate le categorie di risposta, analogamente si possono posizionare nel medesimo spazio gli individui intervistati, per vedere dove si colloca la maggior parte degli intervistati (fig. 5.6).

La stessa rappresentazione, anche se di più difficile lettura, può essere fatta aggiungendo l'asse z (fig. 5.7).

Figura 5.6 Posizione dei soggetti nello spazio bidimensionale

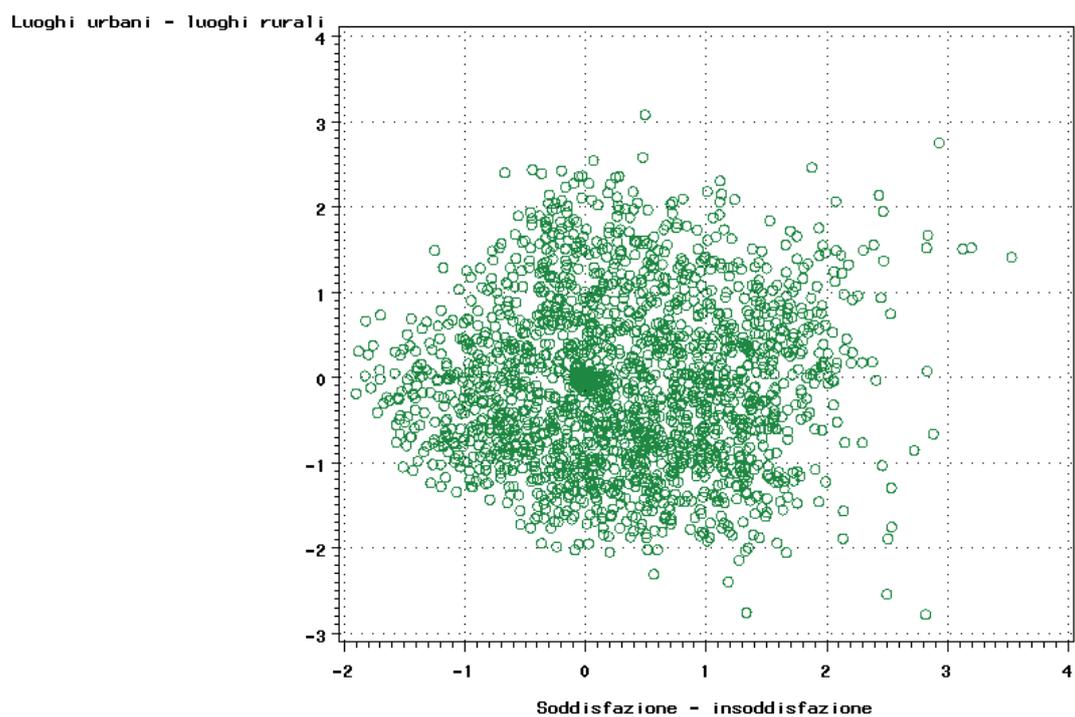
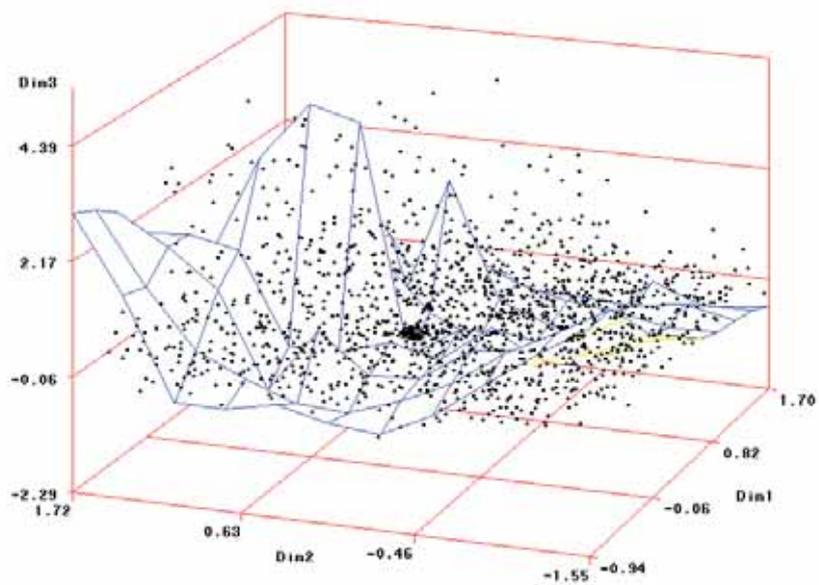
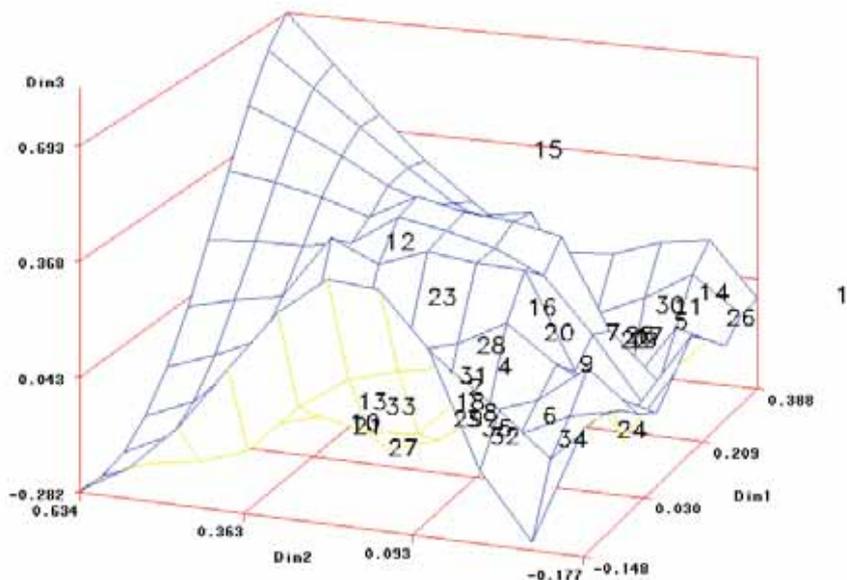


Figura 5.7 Posizione dei soggetti nello spazio tridimensionale



Rappresentati gli individui, possiamo anche cercare di descriverli, raffigurando in una porzione dello spazio prima definito le caratteristiche dei soggetti. Le figure 5.8-5.12 si riferiscono appunto a questa rappresentazione. Seguono, come in precedenza, le rappresentazioni bidimensionali (figg. 5.9-5.11) e quelle anagrafiche (fig. 5.12).

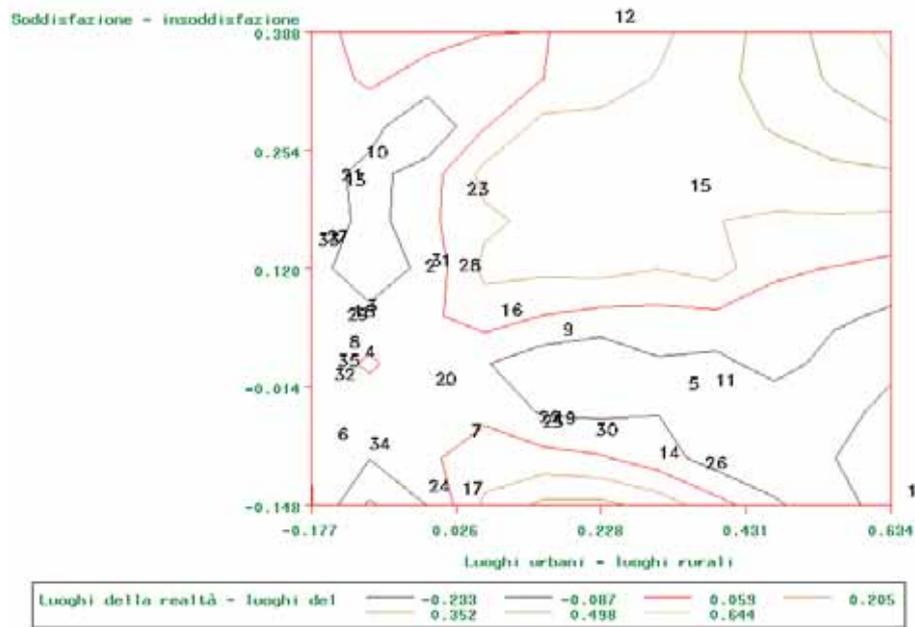
Figura 5.8 Caratteristiche dei soggetti nello spazio tridimensionale



Legenda

- | | | | |
|----|--|----|--|
| 1 | Nessun titolo | 2 | Maschio |
| 3 | Meno di 30 anni | 4 | 30-39 anni |
| 5 | Licenza elementare | 6 | 40-49 anni |
| 7 | Licenza media | 8 | Diploma superiore |
| 9 | 60-69 anni | 10 | Laurea |
| 11 | 70 anni o più | 12 | Area metropolitana |
| 13 | Esperienza di viaggio alta | 14 | Esperienza di viaggio bassa |
| 15 | Esperienza migratoria alta | 16 | Esperienza migratoria media |
| 17 | Esperienza migratoria nulla | 18 | Italiano sopra la media |
| 19 | Italiano sotto la media | 20 | Resto del Piemonte |
| 21 | Status alto | 22 | Status basso |
| 23 | Cosmopolitismo sopra la media | 24 | Cosmopolitismo sotto la media |
| 25 | Favore lingue straniere sotto la media | 26 | Cluster 1 |
| 27 | Cluster 2 | 28 | Cluster 6 |
| 29 | Conoscenza lingue straniere sopra la media | 30 | Conoscenza lingue straniere sotto la media |
| 31 | Tutela dialetto come fenomeno culturale sopra la media | 32 | Uso privato del dialetto sopra la media |
| 33 | Uso pubblico del dialetto sopra la media | 34 | Uso strategico del dialetto sopra la media |
| 35 | Uso complessivo del dialetto sopra la media | | |

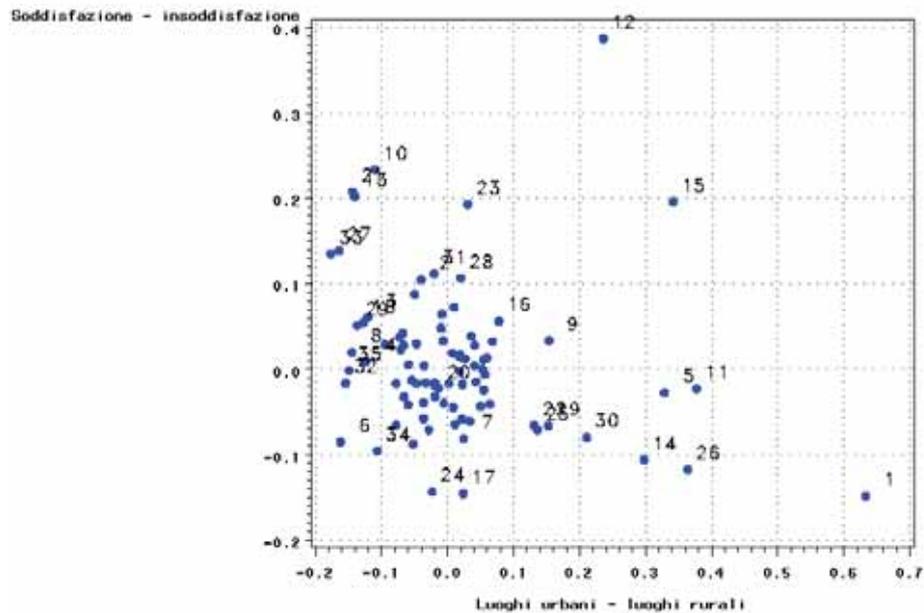
Figura 5.9 Caratteristiche dei soggetti nello spazio tridimensionale



Legenda

- | | |
|---|---|
| 1 Nessun titolo | 2 Maschio |
| 3 Meno di 30 anni | 4 30-39 anni |
| 5 Licenza elementare | 6 40-49 anni |
| 7 Licenza media | 8 Diploma superiore |
| 9 60-69 anni | 10 Laurea |
| 11 70 anni o più | 12 Area metropolitana |
| 13 Esperienza di viaggio alta | 14 Esperienza di viaggio bassa |
| 15 Esperienza migratoria alta | 16 Esperienza migratoria media |
| 17 Esperienza migratoria nulla | 18 Italiano sopra la media |
| 19 Italiano sotto la media | 20 Resto del Piemonte |
| 21 Status alto | 22 Status basso |
| 23 Cosmopolitismo sopra la media | 24 Cosmopolitismo sotto la media |
| 25 Favore lingue straniere sotto la media | 26 Cluster 1 |
| 27 Cluster 2 | 28 Cluster 6 |
| 29 Conoscenza lingue straniere sopra la media | 30 Conoscenza lingue straniere sotto la media |
| 31 Tutela dialetto come fenomeno culturale sopra la media | 32 Uso privato del dialetto sopra la media |
| 33 Uso pubblico del dialetto sopra la media | 34 Uso strategico del dialetto sopra la media |
| 35 Uso complessivo del dialetto sopra la media | |

Figura 5.10 Caratteristiche dei soggetti nello spazio bidimensionale



Legenda

- | | |
|---|---|
| 1 Nessun titolo | 2 Maschio |
| 3 Meno di 30 anni | 4 30-39 anni |
| 5 Licenza elementare | 6 40-49 anni |
| 7 Licenza media | 8 Diploma superiore |
| 9 60-69 anni | 10 Laurea |
| 11 70 anni o più | 12 Area metropolitana |
| 13 Esperienza di viaggio alta | 14 Esperienza di viaggio bassa |
| 15 Esperienza migratoria alta | 16 Esperienza migratoria media |
| 17 Esperienza migratoria nulla | 18 Italiano sopra la media |
| 19 Italiano sotto la media | 20 Resto del Piemonte |
| 21 Status alto | 22 Status basso |
| 23 Cosmopolitismo sopra la media | 24 Cosmopolitismo sotto la media |
| 25 Favore lingue straniere sotto la media | 26 Cluster 1 |
| 27 Cluster 2 | 28 Cluster 6 |
| 29 Conoscenza lingue straniere sopra la media | 30 Conoscenza lingue straniere sotto la media |
| 31 Tutela dialetto come fenomeno culturale sopra la media | 32 Uso privato del dialetto sopra la media |
| 33 Uso pubblico del dialetto sopra la media | 34 Uso strategico del dialetto sopra la media |
| 35 Uso complessivo del dialetto sopra la media | |

Figura 5.11 Caratteristiche dei soggetti nello spazio tridimensionale (variabili non anagrafiche)

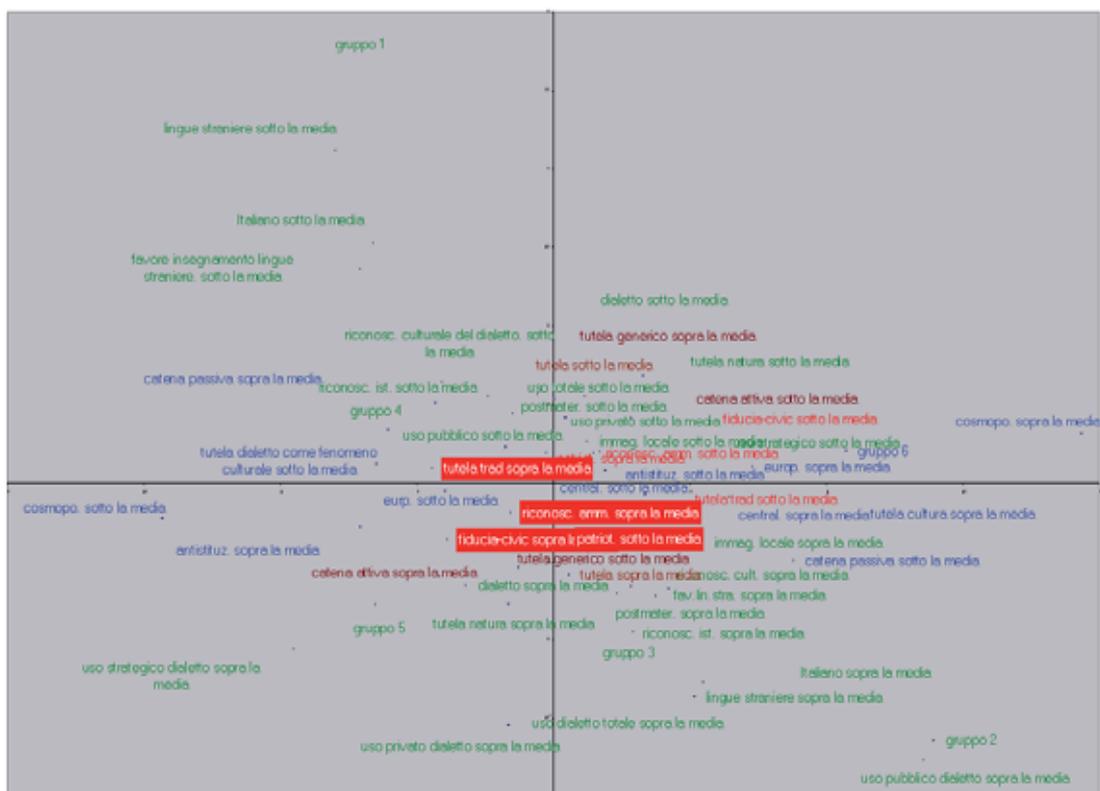
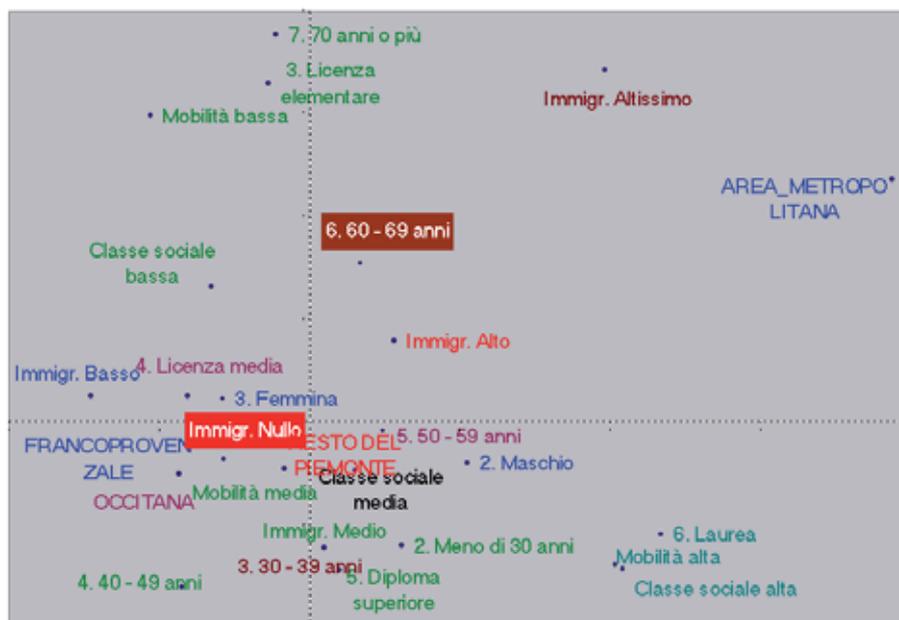


Figura 5.12 Caratteristiche dei soggetti nello spazio tridimensionale (variabili anagrafiche)



Cercando di esprimere una sintesi estrema, le mappe mentali che sono state tratte dalle elaborazioni riprodotte nel riquadro presentano sindromi interessanti per dare contenuto all'identità ricercata dai piemontesi nei loro luoghi:

- a) Un luogo della mente: la città di mare (o del Sud) con un clima mite, simile a un luogo del passato caricato di affetto, caratteristico però di persone con una cittadinanza ridotta e passiva, figli di immigrati nella provincia piemontese, di persone in età di prepensionamento.
- b) Alcuni luoghi della realtà:
 - b1) un orientamento stanziale e difensivo, lontano dal caos e dalla folla, collegato ad atteggiamenti di chiusura localistica, con venature "anti TAV", erede passivo della tradizione linguistica, donne meno istruite e alcuni membri delle minoranze occitane e francoprovenzali;
 - b2) un orientamento di segno opposto, dinamico e aperto al cambiamento, che richiede città a misura d'uomo, riqualificate sotto il profilo urbanistico, architettonico e ambientale, belle, socialmente attive e integrate, sicure, bene amministrate e con viabilità che le rende accessibili, vitali, non necessariamente grandi, ma dotate di tutte le qualità anzidette e quindi non somiglianti a piccoli paesi. Tale orientamento è collegato a un forte cosmopolitismo ed europeismo, al favore per le politiche culturali, alla perdita di radici linguistiche. È caratteristico di ceti metropolitani medio-alti e istruiti, socialmente mobili e dei maschi.
- c) Oltre la contrapposizione tra città e campagna:
 - c1) la grande città per alcuni è ricercata solo se sicura e senza luoghi poveri e degradati, cui invece è spesso associata. La grande città è, anzi è stata, solo motivo di benessere materiale, trovato dalle generazioni più anziane e meno istruite, a bassa mobilità sociale, con competenze linguistiche e propensioni culturali tutte inferiori alla media;
 - c2) prevale e contrassegna l'orientamento dinamico anzidetto (b2) la preferenza per una campagna urbanizzata, con medi centri a misura d'uomo, tranquilli, sicuri e con vita comunitaria, e per molta natura. È la preferenza di un cittadino "postmaterialista e globale", interessato anche a recuperare radici culturali (cluster *glocal* e quasi *glocal* 3 e 5, con motivi di convergenza coi tradizionalisti del cluster 2) e diversificate competenze linguistiche e loro uso sopra la media. Sono più spesso giovani e giovani adulti con buona istruzione e di ceto medio o alto.

L'identità ricercata nei luoghi dalle persone è dunque strettamente intrecciata con l'insieme degli usi linguistici e degli orientamenti sulla preservazione o il rinnovo delle culture locali. Il tratto emergente è una propensione al rinnovo che non spazza più via la tradizione ma la reinventa e funzionalizza per creare luoghi a misura umana. Di questa tradizione fanno parte le parlate locali. Forte e trasversale a tutta la società locale è la domanda di sicurezza. Significativa per le generazioni attive è la domanda che questo presente e futuro dei luoghi sia dinamico e stimolante, grazie a politiche urbane, culturali e anche linguistiche. In declino appare la propensione alla stanzialità e allo *status quo*, quando appare però condiviso questo stesso valore di "misura d'uomo", sia pure interpretato secondo un gusto più anziano. E proprio in questo gruppo il declino coinvolge anche le parlate locali.

Ne possiamo indurre un forte favore per politiche urbane dinamiche, con politiche culturali e della viabilità coerenti con l'obiettivo di creare città "medie", moderne anche perché usano la loro storia, architetture e linguaggi, come risorsa per il presente e sono alla portata fisica e culturale di ciascuno dei loro abitanti, come è dato vedere in molti paesi europei.

5.8 Conclusioni

Lungi da un destino di scomparsa, le parlate locali vanno soggette a fenomeni di rivitalizzazione, spontanei e non solo indotti da politiche. Le parlate locali si dimostrano un meccanismo di integrazione sociale e familiare, non motivo di chiusura ma neanche moneta da spendere nella vita pubblica e nella competitività dei territori con l'esterno, a meno che non veicolino prodotti culturali. L'investimento pubblico sulle parlate locali è meglio comprensibile e gradito dalla maggioranza della popolazione se avviene più in politica culturale che nel funzionamento corrente dell'amministrazione e nella formazione. Quando la parlata diventa veicolo della cultura locale, di beni culturali e di manifestazioni artistiche diventa una carta da spendere nella globalizzazione. Sembra utile alla stessa parlata locale un investimento in una politica formativa delle lingue italiana e straniera nell'ambito di una

politica complessiva delle lingue. Infatti, il posizionamento culturale dei piemontesi in campo internazionale è prevalentemente aperto e globalizzato ma presenta debolezze proprio nelle competenze linguistiche diffuse, che limitano a buona parte della popolazione la possibilità di vera esportazione e scambio, basati su risorse culturali locali tra cui anche le parlate locali e la produzione culturale connessa.

Emerge tra le parlate locali una identità nazionale dell'occitanesimo più marcata di quella piemontese, nessuna delle due però in contraddizione con la possibilità di sentirsi europei.

Modesto appare agli occhi dei piemontesi il ruolo delle parlate locali nel costituire l'identità dei luoghi, e comunque più rivolto verso l'interno (tra "noi che parliamo la stessa lingua") che verso l'esterno (forestieri, esterni). Molto favore però riscuote una trasformazione delle città che ne valorizzi cultura, storia e modernità per renderle globalmente competitive e nel contempo a misura dei loro abitanti e ospiti.

Cultura e apertura, questo il segno emergente del Piemonte visto a partire dall'analisi degli usi, della diffusione e del consenso riguardanti le sue parlate locali.

Il Piemonte ha manifestato finora grande capacità di integrazione culturale sì da rendere l'immigrazione una vicenda biografica di modesta rilevanza sul piano della cultura condivisa (raramente rilevante per i fenomeni analizzati in questa ricerca) e l'appartenenza regionale e locale un'identità non esclusiva di altre. Anche l'attaccamento ai luoghi – di cui le parlate locali sono una delle componenti – non chiude necessariamente sul loro status quo ma può incentivare al dinamismo le politiche locali cui si chiede di produrre sicurezza, opere pubbliche importanti, qualità culturale e sociale della vita urbana. Di nuovo le parlate locali, lungi dallo scomparire, diventano una risorsa di integrazione nei rapporti (privati e intimi) tra generazioni, e un arricchimento di consumi culturali collettivi non omologati che l'ente pubblico può promuovere in piena sintonia con un contesto sociale e culturale sempre più internazionalizzato.

Nota metodologica sulla realizzazione dell'indagine campionaria telefonica

Gianluca Bo

La popolazione di interesse è quella dei residenti in Piemonte maggiorenni⁷. I dati della popolazione, utilizzati per il confronto con la popolazione sono i dati del Censimento 2001.

Il campione utilizzato è un campione casuale stratificato in modo non proporzionale per zona di residenza. Come lista di campionamento è stato usato l'elenco degli abbonati telefonici del Piemonte.

La zona di residenza è stata opportunamente riclassificata in quattro modalità considerate omogenee rispetto al principale fenomeno oggetto di studio:

- zona a parlata occitana;
- zona a parlata francoprovenzale;
- area metropolitana di Torino;
- resto del Piemonte.

I comuni sono stati assegnati alle aree occitana e francoprovenzale in base ai riconoscimenti ufficiali previsti dalla legge 482/1999.

Nell'area metropolitana sono stati inclusi i comuni indicati nella sezione "Statistiche demografiche" del sito della Provincia di Torino.

In totale, la popolazione di riferimento ammonta a 3.602.006 individui maggiorenni. La distribuzione nelle quattro aree di campionamento è riportata nella tabella 5.9.

Le interviste realizzate sono 3.089 così distribuite come illustrato nella tabella 5.10.

La non proporzionalità del campionamento è legata alla necessità di sovrarappresentare le due aree a minoranza linguistica occitana e francoprovenzale, oggetto privilegiato dall'interesse dell'indagine.

⁷ L'esclusione dei minorenni è stata motivata da doverose considerazioni di rispetto della riservatezza, trattandosi di dati sensibili e dal fatto che comunque le conoscenze linguistiche della maggior parte di questi giovani sono o possono essere rilevate in ambito scolastico.

Tabella 5.9 Popolazione universo

Area	Residenti maggiorenni*
Occitana	124.044
Francoprovenzale	83.309
Area metropolitana	1.240.003
Resto Piemonte	2.154.650
Totale	3.602.006

* Dati ISTAT (2001).

Tabella 5.10 Campione

Area	Intervistati
Occitana	1.031
Francoprovenzale	1.026
Area metropolitana	425
Resto Piemonte	607
Totale	3.089

La numerosità campionaria garantisce nelle situazioni di massima variabilità un errore di stima pari all'1,7%. Per le elaborazioni relative a specifiche aree a minoranza linguistica, tale variabilità può al massimo arrivare al 3% (fig. 5.13).

Per la ponderazione delle elaborazioni statistiche sono stati costruiti tre tipi di peso: uno per riportare la distribuzione per classe d'età e genere ad essere conforme a quella della popolazione all'interno di ciascuno strato di campionamento; l'altro per riportare la distribuzione per area geografica ad essere conforme a quella della popolazione; un terzo per controllare congiuntamente entrambi i criteri. Quest'ultimo in particolare è stato utilizzato per le stime delle grandezze a livello regionale (fig. 5.14).

Figura 5.13 Distribuzione percentuale della popolazione e del campione nei quattro strati di campionamento

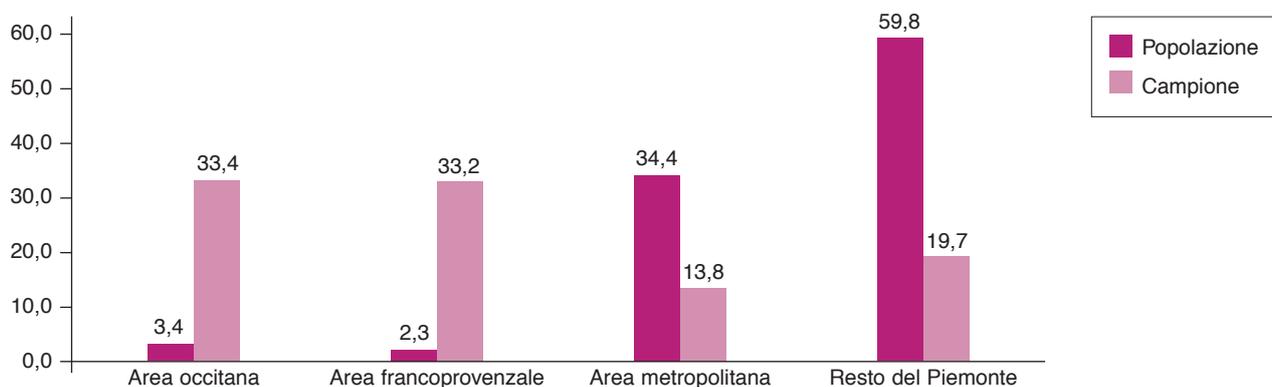


Figura 5.14 Distribuzione percentuale della popolazione e del campione (pesato e non), per genere e classe d'età

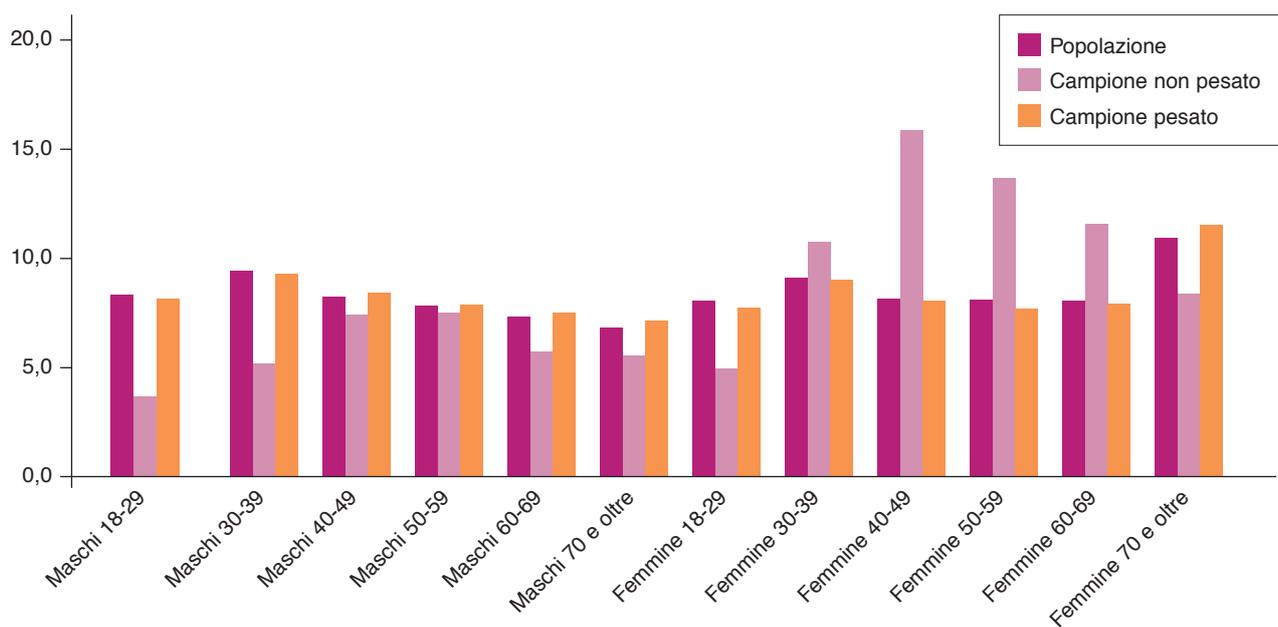
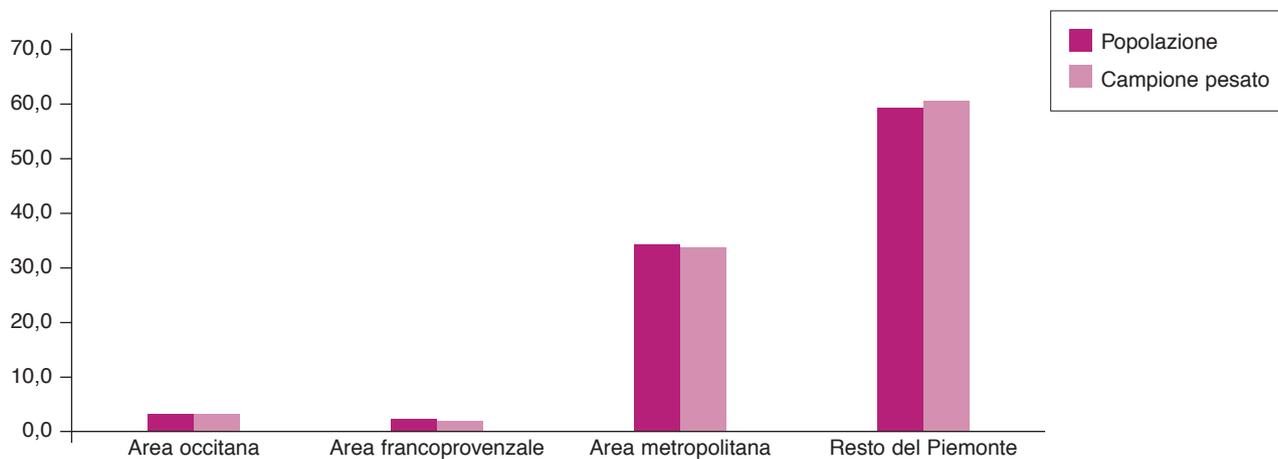


Figura 5.15 Distribuzione percentuale della popolazione e del campione (pesato e non), per strato di campionamento



6. Nazioni virtuali. Le politiche per la tutela delle minoranze linguistiche in Piemonte

Enrico Allasino

6.1 L'attuazione della legge sulla tutela delle minoranze linguistiche in Piemonte: situazione e problematiche

La legge nazionale per la tutela delle minoranze linguistiche riguarda la popolazione insediata in un territorio specifico e quindi il primo passo per attuarla è l'individuazione dei comuni nei quali sono presenti le minoranze. La delimitazione è adottata dal consiglio provinciale su richiesta avanzata da una quota anche molto ridotta di consiglieri comunali o di cittadini residenti¹.

Quando un comune viene riconosciuto come appartenente a una (o più) minoranze, i cittadini in esso residenti ottengono alcuni diritti individuali che le istituzioni e la pubblica amministrazione devono rispettare (come quello a poter utilizzare la lingua nei rapporti con l'amministrazione). Altre misure previste dalla legge sono invece facoltative, come l'istituzione di centri di ricerca. In questo capitolo cercheremo anzitutto di individuare quali attori istituzionali e della società civile si sono effettivamente attivati per dare attuazione alla legge in Piemonte e quali linee di azione politica sono state seguite², per proporre quindi alcune interpretazioni della situazione.

In Piemonte la procedura di riconoscimento è sempre stata attivata dai consigli comunali a maggioranza, esprimendo la propria volontà di appartenenza a una minoranza, e i consigli provinciali hanno quasi sempre deliberato conformemente.

Sin dalle fasi iniziali del processo si è imposto all'attenzione il fatto che alcune amministrazioni comunali nei cui territori la presenza di persone in grado di utilizzare le lingue ammesse a tutela è minima, dovuta a trasferimenti da comuni vicini, o documentata solo nel passato, hanno prontamente presentato richiesta di riconoscimento, mentre altre, nei cui territori esse sono la quasi totalità dei residenti, hanno risposto con maggiore lentezza.

Molti comuni del primo gruppo si trovano nelle basse valli e nella fascia pedemontana: sono i centri più dinamici dal punto di vista demografico ed economico. Le amministrazioni locali avrebbero quindi colto prontamente le opportunità che offriva la legge, manifestando l'interesse a vedersi riconosciuta una qualche forma di specificità, di distinzione, mentre non sarebbero stati rilevati contrasti di interesse con il fatto che la netta maggioranza della popolazione locale *non* conosce la lingua tutelata, in quanto la legge non la impone a chi non lo desidera³. La presenza di associazioni particolarmente attive sul territorio è stato un fattore di stimolo, anche se vi è stata qualche incomprendimento quando le associazioni e i movimenti che militavano per la tutela della lingua si sono trovati di fronte all'assunzione di iniziativa da parte della pubblica amministrazione. Al momento l'area in cui sono più numerosi i comuni potenzialmente interessati che non hanno chiesto di essere riconosciuti è la Valle di Susa⁴.

L'esitazione a chiedere il riconoscimento da parte di alcuni comuni ove una lingua tutelata è ampiamente utilizzata, sebbene le province e le comunità montane abbiano svolto opera di informazione e di supporto, potrebbe essere attribuito al radicamento stesso dell'uso della lingua, che fa apparire meno urgente la necessità di ricorrere a strumenti di tutela; la richiesta può anche essere stata rinviata perché vi erano problemi considerati prioritari (la riparazione dei danni di un'alluvione è stata citata più volte). Infine, avrebbero pesato contrasti politici locali non riguardanti la tutela delle lingue. Sul piano teorico la situazione può essere descritta con le parole di Alessandro Pizzorno, che discute di azione collettiva di fronte a questioni di identità o di interesse, proprio con un esempio

¹ Si veda il capitolo 1 per maggiori informazioni.

² Non ci occupiamo qui degli aspetti propriamente giuridici della legge stessa: si vedano Bartole (1999), Palici di Suni Prat (1999), Piergigli (2000).

³ Come osserva Alain Faure: "Ce mouvement de réhabilitation des vertus culturelles de chaque territoire se réalise autour d'une globalité fictive délimité par des frontières communales, intercommunales, départementales ou régionales, car les élus ont progressivement pris conscience que les spécificités publiques inscrites dans l'histoire de leur communauté géographique pouvaient être utilisés pour marquer des différences avec les collectivités voisines et pour renégocier les liens contractuels avec les services de l'Etat." (Faure et al., 1995, p. 72).

⁴ In particolare, alcuni comuni considerati francofoni dalle indagini linguistiche non hanno chiesto di essere riconosciuti come tali, mentre in altri che hanno ottenuto il riconoscimento, il francese non risulta fosse usato in passato. A sfavore della richiesta di riconoscimento potrebbe giocare il fatto che pochi residenti utilizzano correntemente questa lingua (cfr. par. 2.2.2) e che essa può essere considerata in potenziale concorrenza con le parlate locali.

sulle minoranze linguistiche: “Non far nulla e lasciare agire gli altri è la scelta giusta quando sono in gioco i vostri interessi: essere attivi, partecipare agli sforzi collettivi è la cosa giusta da fare quando *non* si tratta dei vostri interessi” (Pizzorno, 1986, p. 11).

Delimitata l'area territoriale di presenza delle lingue tutelate, diversi attori sono chiamati ad attuare una serie di misure:

- l'insegnamento delle lingua nelle scuole (artt. 4 e 5);
- l'insegnamento nelle università (art. 6);
- la possibilità di utilizzare la lingua tutelata negli organi collegiali (artt. 7 e 8) e nella pubblica amministrazione (art. 9);
- l'adeguamento dei toponimi e della segnaletica stradale (art. 10);
- il cambiamento dei nomi e dei cognomi in precedenza italianizzati (art. 11);
- le trasmissioni radiotelevisive in lingua (artt. 12 e 14);
- il finanziamento di attività a salvaguardia della lingua (art. 14);
- la creazione di istituti culturali specializzati (art. 16).

Queste iniziative sono rese possibili da appositi finanziamenti statali per gli enti locali, erogati per progetti presentati da questi ultimi singolarmente o collettivamente e che passano al vaglio di una apposita commissione. Le regioni possono farsi tramite con lo Stato per la promozione e il coordinamento dei progetti locali⁵. Ovviamente gli enti locali possono anche destinare fondi propri a tali fini.

6.2 L'insegnamento delle lingue minoritarie

I corsi scolastici sono attivati nelle scuole materne, elementari e secondarie di primo grado dei comuni riconosciuti. La frequenza ai corsi deve essere richiesta dai genitori al momento della pre-iscrizione.

I corsi sono realizzati utilizzando docenti interni, quando disponibili, ma anche esperti e associazioni operanti sul territorio. I fondi necessari sono forniti da un'apposita voce di bilancio del Ministero dell'Istruzione⁶, eventualmente integrati da fondi degli enti locali, dell'Unione Europea o di altre fonti. La procedura prevede che gli istituti scolastici, preferibilmente associati in rete, predispongano i progetti da inviare al ministero, ove sono valutati da un'apposita commissione e, se approvati, finanziati direttamente. I progetti possono riguardare anche la popolazione adulta dei comuni riconosciuti e la formazione del personale docente.

In Piemonte sono stati finanziati e realizzati diversi corsi per l'insegnamento delle lingue tutelate nelle scuole. La risposta delle scuole piemontesi è stata rapida ed efficace: nell'anno scolastico 2001/2002, il primo in cui sono stati erogati i finanziamenti, i progetti approvati provenivano in 10 casi su 47 da scuole della regione. Si trattava della regione con il maggior numero di progetti approvati, a cui sono stati destinati fondi per oltre 66.000 euro, il 9% del totale.

Negli anni successivi la partecipazione delle scuole di altre regioni è cresciuta rapidamente e nell'anno scolastico 2005/2006 su 185 progetti presentati in tutta Italia, di cui 166 finanziati, 13 erano di scuole piemontesi (8%).

Nei corsi predomina nettamente la lingua occitana, mentre non vi è mai stato più di un progetto per ciascuna delle tre lingue restanti. Dall'esame dei progetti attuati emergono due linee di impostazione. In alcuni la lingua è utilizzata anzitutto in riferimento alla vita quotidiana, al patrimonio storico, ambientale e culturale locale. Altri puntano prioritariamente all'apprendimento della lingua, linea che è stata privilegiata dal ministero.

I primi prospettano la necessità di avvicinare progressivamente alla conoscenza della lingua studenti che sovente non ne hanno nozione. L'attenzione al patrimonio storico-culturale locale serve a mantenere e valorizzare il legame tra lingua e territorio.

⁵ Questa è stata la scelta della Regione Piemonte (ad esclusione delle iniziative scolastiche finanziate dal Ministero dell'Istruzione), che ne ha dato competenza alla Direzione regionale 32, Promozione Attività Culturali, Istruzione e Spettacolo, in particolare al settore Promozione del Patrimonio Culturale e Linguistico. Va rilevato che tale settore preesisteva alla promulgazione della legge nazionale del 1999.

⁶ Tutta la normativa e le circolari in materia, nonché gli elenchi dei progetti finanziati sono riportati nel sito internet del Ministero dell'Istruzione: www.istruzione.it/news/minoranze_linguistiche da cui sono tratti i dati qui riportati.

L'altra impostazione sottolinea soprattutto l'esigenza di apprendimento della lingua come strumento di comunicazione generalizzato, senza limitarne l'uso alla vita e alle tradizioni locali⁷.

In tutti i casi, è segnalato il problema della mancanza di docenti preparati e con titoli riconosciuti, ai quali si supplisce con l'entusiasmo e la dedizione di docenti ed esperti locali. La formazione dei docenti è una posta in gioco importante, non solo per avere personale tecnicamente qualificato, ma anche perché attraverso essa si consegue la legittimazione di una concezione della minoranza linguistica e uno strumento per mantenere e riprodurre tale concezione.

Il campo vede ora affrontarsi diverse associazioni che cercano di accreditarsi come legittimi educatori nella lingua, con una forte aspettativa nei confronti delle attività dell'università. Tuttavia, i dialettologi universitari hanno preso posizione contro la volontà normativa di alcuni gruppi che vorrebbero la normalizzazione della lingua tutelata (cfr. nota 48, cap. 2).

I corsi universitari destinati alla formazione del personale insegnante e della pubblica amministrazione sono stati attivati a partire dall'anno accademico 2004/2005 presso l'Università di Torino come master di I livello in *Lingua, cultura e società nella tutela delle minoranze linguistiche del Piemonte – 2005/2007*.

In ogni caso questo è un passaggio fondamentale per la corretta attuazione della legge in quanto l'università, con la propria competenza e prestigio e con la possibilità di conferire titoli ufficialmente riconosciuti, può dirimere molte diatribe sulle lingue tutelate e ridurre il rischio di strumentalizzazioni o di improvvisazioni nelle attività formative.

6.3 L'uso nella pubblica amministrazione e negli atti pubblici

La possibilità di utilizzare la lingua tutelata nella pubblica amministrazione è una norma centrale della legge. Le amministrazioni si sono quindi attrezzate per rispondere agli obblighi derivanti nei confronti sia degli amministratori eletti che dei cittadini.

Sul territorio si trovano situazioni diverse. In alcuni comuni si è sempre usata, informalmente, la lingua locale nelle sedute dei consigli e il personale dipendente, originario del paese, è perfettamente in grado di colloquiare in lingua con i cittadini: molto meno diffusa è la capacità di scrivere⁸. Peraltro, non vengono segnalati inconvenienti nell'uso dell'italiano. In altri comuni, invece, almeno una parte del personale delle amministrazioni pubbliche non conosce la lingua tutelata.

Si tratta quindi di provvedere personale in grado di "rispondere alle richieste del pubblico usando la lingua ammessa a tutela", traduttori-interpreti in grado di garantire la traduzione in italiano, se richiesta, nelle sedute degli organi collegiali e traduttori degli atti pubblici dall'italiano (che resta la sola lingua ad avere valore legale).

La soluzione generalmente adottata è la creazione di *sportelli linguistici*, ossia di servizi – di solito centralizzati a livello di comunità montana o con accordi tra enti – in cui personale specializzato può rispondere alle richieste di traduzione e di comunicazione. Inoltre questi sportelli funzionano come centri di coordinamento e di promozione delle attività di tutela e valorizzazione della lingua da parte delle amministrazioni locali. Una seconda, non alternativa, soluzione sono corsi di formazione per il personale⁹.

Alcuni intervistati hanno però osservato che dare priorità all'uso amministrativo della lingua può sottrarre risorse ad altri compiti che essi ritengono più urgenti (quali i corsi di istruzione e la valorizzazione del patrimonio). Emergono anche qualche resistenza da parte di alcune amministrazioni nella diffusione di documenti tradotti in lingua e dei corsi per i dipendenti¹⁰.

⁷ La diversità dei due approcci è evidente nei testi scolastici ove le illustrazioni, i vocaboli e i dialoghi sono riferiti al mondo contadino tradizionale o invece a situazioni contemporanee postindustriali a seconda della prospettiva di fondo adottata.

⁸ Il Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 22 dicembre 2004 "Criteri di riparto dei fondi previsti dagli articoli 9 e 15 della legge 15 dicembre 1999, n. 482 – triennio 2005-2007", che fissa i criteri per ripartire i finanziamenti alle iniziative locali, indica però che la competenza del personale deve essere "certificabile", tendendo quindi a escludere soluzioni informali.

⁹ Il d.p.c.m. 22 dicembre 2004 precisa però che i finanziamenti servono a "realizzare, *in via sperimentale*, da parte delle pubbliche amministrazioni sportelli linguistici, destinati ai rapporti con il pubblico che intende esprimersi in lingua minoritaria, attraverso l'utilizzazione, in assenza di personale linguistico idoneo facente parte dell'organico di dette amministrazioni, di personale interprete e/o traduttore, assunto con contratto a tempo determinato di durata massima annuale" (corsi nostri). Si precisa inoltre che i finanziamenti non potranno durare più di cinque anni. Viene in questo modo sottolineata la provvisorietà delle iniziative e la precarietà del personale addetto, salvo il caso che esso sia già dipendente dell'amministrazione, in vista, si presumerebbe, di una incorporazione senza nuovi oneri di tali funzioni nell'ente.

¹⁰ Questa resistenza potrebbe derivare proprio dai costi (anche solo in termini di carichi di lavoro e incombenze burocratiche) che comporta il passaggio da una adesione ideale, simbolica alla minoranza, alla pratica del plurilinguismo.

Il ripristino della toponomastica in lingua tutelata è accolto in modo molto favorevole. È un modo diretto ed efficace per dare visibilità alla presenza della minoranza. Essa risulta già diffusa nelle indicazioni turistiche e in iniziative per la valorizzazione del territorio (ecomusei, sentieri toponomastici) e la possibilità di avere qualche finanziamento per piazzare cartelli bilingui aiuta certamente gli esangui bilanci comunali.

6.4 Le iniziative culturali

Il sostegno ad attività culturali di vario tipo (corsi, conferenze, spettacoli, concerti, ecc.) che promuovono l'uso e la conoscenza delle lingue minoritarie è prevista dalla legge nazionale, ma le iniziative confluiscono nei più ampi programmi culturali delle amministrazioni locali. Si tratta di attività eterogenee per contenuti, durata, costi, organizzate da una pluralità di enti (regione, province, comunità montane, comuni, aziende turistiche, pro loco, associazioni, ecc.), nelle quali sovente la lingua e la cultura tutelate sono solo uno degli elementi che caratterizzano le iniziative (Osservatorio Culturale del Piemonte, 2003). Quindi è difficile ricostruire il quadro complessivo, e ancor più valutarne gli effetti sulla tutela e la promozione delle lingue e culture locali.

In termini generali, le aree qui studiate si caratterizzano per la pluralità e la ricchezza di iniziative sul patrimonio culturale, ambientale e storico, e produttivo locale, che si affiancano alle pur numerose manifestazioni non connotate in senso locale (ad esempio, concerti di musica classica o spettacoli di compagnie teatrali nazionali).

Accanto ai musei, alle biblioteche e ai centri culturali esistenti da tempo, si sono oggi diffusi gli ecomusei e altre iniziative per tutelare e rendere fruibili monumenti o ambienti naturali, in cui la cultura e la lingua locale sono valorizzate¹¹ e viene esplicitamente ricercato il coinvolgimento delle popolazioni (Maggi, 2003, 2005).

Da qualche tempo si è consolidata la tendenza a legare i prodotti dell'agricoltura e dell'artigianato locale alle manifestazioni culturali e in generale alla valorizzazione del territorio, grazie anche a iniziative ideate e sviluppate proprio in Piemonte, come Slow Food. Spettacoli, manifestazioni e mostre-mercato dei prodotti si trovano spesso unite, e i marchi di tutela dei prodotti compaiono nelle locandine e nella pubblicità.

In questo caso vengono indicati due problemi: uno è, ancora una volta, la concentrazione di queste iniziative in alcune aree, mentre altre sembrano meno in grado o interessate a sviluppare la tutela dei prodotti locali. La metà nord dell'arco alpino in particolare appare meno attiva anche per questo aspetto. L'altro è che la moltiplicazione di marchi e di denominazioni di prodotti locali rischia di non avere effetti utili al di là di un territorio limitato, generando inoltre effetti di concorrenza e di confusione.

In generale i pareri concordano sul fatto che la notorietà delle minoranze linguistiche, in particolare di quella occitana, è molto legata al successo e alla diffusione di musiche e danze che si dicono ispirate al patrimonio tradizionale. Queste forme espressive sono molto apprezzate dal pubblico anche al di fuori delle aree riconosciute. Tuttavia, queste forme di espressione sembrano essere fruiti da molti come parte di un più vasto e indistinto insieme di manifestazioni "etniche" in cui possono convivere balli definiti occitani o bretoni con altri delle più varie origini e provenienze in una sorta di folklore internazionale. Essi rispondono certamente alla riscoperta di una tradizione culturale, ma anche alla ricerca di forme di socialità e di svago diverse dalla musica classica, ma anche dalla discoteca, da parte di ampie fasce di popolazione, tra le quali vi sono anche giovani.

Comunque, dalla ricognizione emerge che le iniziative più solide e di maggior successo in termini di pubblico sembrano concentrarsi laddove esisteva già una vivace iniziativa culturale anche non in lingua minoritaria (valli valdesi, Valle di Susa, qualche area del Cuneese). La stessa città di Torino ha offerto da tempo non solo un pubblico numeroso e competente, ma anche capacità organizzative e promozionali di alto livello, come il CREL – Centro Regionale Etnografico e Linguistico e il Folkclub. Sembra quindi che l'attivismo in campo culturale crei un clima generalmente favorevole, e non concorrenziale, per le iniziative specifiche sulla cultura minoritaria.

La possibilità di istituire centri di ricerca e di documentazione è stata altresì colta dalle amministrazioni locali e attualmente esistono due organismi strutturati:

¹¹ Una interessante analisi delle politiche di "produzione" e promozione dei beni culturali in quattro regioni alpine (Savoia, Alta Savoia, Vallese e Valle d'Aosta) e di come queste politiche si articolino con le questioni politiche di fondo delle diverse aree, è in Guérin (2005).

- *Espaci occitan* è una associazione di enti locali (comunità montane e comuni delle province di Cuneo, Torino, Imperia e Cosenza), con sede a Dronero, ma attiva su tutta l'area occitana. Istituita nel 1999, essa ha compito statutario di promuovere l'identità culturale della popolazione e lo sviluppo economico delle valli occitane. Si tratta quindi di una iniziativa che riguarda non solo la lingua e la cultura, ma anche la valorizzazione economica del territorio.
- Il CESDOMEO – Centro Studi per la Documentazione della Memoria Orale, è nato nel 2004 ed è promosso dalla Provincia di Torino, con le Comunità Montane Alta e Bassa Valle Susa, l'Università di Torino e il Comune di Giaglione, ove ha sede. È un centro di formazione, documentazione e ricerca specializzato sugli aspetti culturali delle minoranze occitane e francoprovenzali.

La richiesta di trasmissioni radiotelevisive in lingue tutelate resta all'ordine del giorno, ma, per ora, non sembra delinearsi una soluzione. Esistono solo alcune occasionali trasmissioni in occitano e in francese di una radio locale, mentre la richiesta di ricevere il segnale televisivo francese non è ancora stata soddisfatta. Occorre distinguere tra le trasmissioni radiotelevisive inserite nella normale programmazione (il "palinsesto") e i programmi d'informazione (testate giornalistiche radiofoniche e televisive). Per le prime, esistevano sino al 1992 spazi dedicati alle situazioni locali regionali, oggi non più previsti. Questo non impedisce che siano occasionalmente programmate trasmissioni apposite, come "Occitania", trasmesso da Radio 3 Rai nel 2004 e realizzato dalla sede Rai di Torino. Nel caso degli spazi all'interno dei programmi di informazione (radio e telegiornali) il problema sembra essere la mancanza di soggetti in grado di realizzare e di gestire un programma regolare di questo genere, ovvero redazioni in grado di lavorare in lingue minoritarie.

6.5 Strategie a confronto

La tutela, la stessa sopravvivenza delle lingue minoritarie, pare legata indissolubilmente alla riuscita di più ampie strategie di consolidamento e di sviluppo delle società locali.

La legge tutela le lingue minoritarie attraverso tre strumenti principali: l'insegnamento nella scuola, l'uso della lingua nella amministrazione pubblica e nei mezzi di comunicazione radiotelevisivi. Si tratta di strumenti che hanno grande forza istituzionale. Una critica che viene mossa a questa impostazione è che, nell'esperienza di altri paesi, né l'uso ufficiale, né l'insegnamento scolastico sono di per sé sufficienti a garantire la vitalità e la diffusione della lingua (Poche, 2001; Romaine, 2002). Essi potrebbero invece garantire soprattutto una sua sopravvivenza burocratica, attraverso la creazione e il mantenimento di ristretti gruppi di interesse e di professionisti dediti a coltivarla.

Diversa e ben più complessa è la possibilità che la lingua viva grazie a una base di parlanti che la usa e la *riproduce* nella vita quotidiana. Questa comunità linguistica non si crea per legge, né con poche misure amministrative, ma richiede una difficile alchimia di fattori che conducano una moltitudine di persone, con interessi, attività e caratteristiche sociali diverse, a scegliere di utilizzare, giorno dopo giorno, una specifica lingua.

La legge 482 del 1999 tutela le lingue minoritarie, espressione di culture radicate storicamente: essa non promuove autonomie territoriali a base linguistica o etnica. Tuttavia, non vi è dubbio che la questione della lingua non si riduca a un fatto tecnico o puramente culturale. Le scelte in materia di politica linguistica, assieme alle politiche di sviluppo locale, sono orientate da scelte più profonde che coinvolgono quella che con espressione abusata si chiama l'"identità locale", ovvero gli orientamenti di lungo periodo sulla costruzione e i destini di una comunità. Dietro le diverse opzioni in materia di tutela della lingua si leggono in controluce concezioni più generali della posizione culturale, sociale e politica della società locale e le strategie di diversi attori per assumerne la leadership.

La situazione rilevata in Piemonte sembra rispecchiare appieno quella contemporanea di più vaste aree europee: uso di temi identitari da parte delle élite politiche locali in strategie neoregionaliste (Ferret, 1997); strategie di alleanza con territori confinanti nella competizione per ottenere risorse statali e dell'Unione Europea, con logiche "ad hoc" (Leresche, Saez, 1997); rilevanza della capacità di realizzare progetti per la *governance* territoriale. Anche in materia di politiche per la lingua, gli attori si confrontano con le stesse opzioni strategiche e con gli stessi nodi problematici incontrati in altre regioni europee (Poche, 2001).

Lingua e cultura, individuate su un territorio preciso e storicamente radicate, non possono essere totalmente scisse dalla questione del grado di autonomia politica dell'area in questione. Il processo politico culturale che porta

a individuare e definire una cultura come espressione di una minoranza – processo storico, senza caratteri “naturalisti” o inevitabili – porta alla questione di riconoscere in qualche misura alla società locale un diritto rafforzato a controllare e guidare il proprio cambiamento. Il tema sottende quindi tutte le considerazioni sul modo di realizzare la legge, sugli obiettivi di lungo termine di essa e sulle misure che dovrebbero accompagnarla.

In questo momento non sono all’ordine del giorno progetti di separazione indipendentista o di costituzione di nuove entità statali o regionali con territori d’oltralpe. Esse sono state fra gli obiettivi di movimenti autonomisti attivi nel recente passato e probabilmente restano il “sogno nel cassetto” di qualche esponente locale, ma non sono nei programmi, né animano precise strategie politiche di amministrazioni locali o di significativi movimenti sociali¹².

È invece presente e discussa la questione di forme di *bricolage* amministrativo che possano aumentare i margini di manovra del territorio montano rispetto alle attuali circoscrizioni amministrative. Questa linea di tendenza si inserisce appieno nel più generale aumento dei gradi di libertà delle amministrazioni locali e nella rinascita del regionalismo che da molti anni ormai risponde da un lato alle sfide della globalizzazione, dall’altro alle difficoltà dello stato nazionale classico.

In Piemonte, si è detto, le logiche di fondo di queste scelte strategiche appaiono corrispondere a quelle più generali rilevate in altri paesi europei, ma la varietà di situazioni presenti nella regione (compresenza di minoranze linguistiche, di minoranze religiose storicamente radicate, varietà delle strutture di classe e dei sistemi socioeconomici locali) fa sì che il dibattito sia pluralista e articolato.

Più che posizioni precise e distinte, abbiamo individuato poli di tensione che sottendono il dibattito. La ricostruzione che segue non intende, pertanto, sintetizzare i programmi di amministrazioni locali o di gruppi politici, ma identificare i dilemmi di fondo della discussione.

Come si è visto, una parte delle azioni in corso per la tutela della lingua minoritaria si incentra sulla valorizzazione delle situazioni di aree precise e ristrette, i comuni o le vallate, mentre altre mirano alla valorizzazione dell’appartenenza a un’area culturale e linguistica vasta. Nella prima visione il tutto è la somma delle parti, predomina l’idea del mosaico, mentre nella seconda prevale l’idea di una unità che si può articolare in varianti locali.

Questa tensione è ben presente nelle scelte opposte in materia di lingua occitana tra chi privilegia la parlata locale e chi punta invece sulla unificazione tendenziale della lingua, parallela alla differenza tra chi parte dall’uso concreto e quotidiano delle parlate e chi invece preme per un sistematico uso amministrativo, tecnico e scolastico, coniando i necessari neologismi.

Soprattutto nel caso della minoranza occitana (e l’uso di questo termine invece di *provenzale* è già in certi contesti una presa di posizione) questo primo dilemma si sovrappone a un secondo. Infatti, la scelta di definirsi appartenenti a un’area culturale e linguistica vasta, estesa a tutta la Francia meridionale e persino a parte della Catalogna, adombra una preferenza (macro)regionale che è in potenziale tensione con quella che punta soprattutto sull’appartenenza all’area alpina, definita in termini culturali, ma anche geografici.

La preferenza per l’area vasta occitana si basa infatti su una difficile scommessa di coerenza con territori molto eterogenei, comprendenti anche grandi centri urbani come Marsiglia o Bordeaux, utile per distinguersi dal Piemonte e dall’Italia, ma che all’estero rischia di apparire sfocata, relegando l’area provenzale alpina ai margini. Inoltre in questo modo la situazione delle vallate italiane si trova ad essere molto condizionata dagli sviluppi d’oltralpe.

Altri amministratori sembrano invece considerare più realistica e utile una maggiore coesione con i territori francesi e svizzeri *alpini*. In questa visione, l’elemento centrale è la comunanza di condizioni e di interessi economici, sociali e politici delle aree montane (essere paesi a cavallo dei monti, aree di transito e di isolamento al contempo, in cui si concentrano rilevanti risorse naturali, in particolare l’acqua, ma anche economicamente marginali, ecc.) che può prescindere dalla comunanza della lingua¹³.

¹² Sul movimento occitano si veda Degioanni (1992). In provincia di Cuneo, in un’area più ampia e popolata delle valli, si sono peraltro manifestati quei sintomi del “malessere del Nord” con le relative spinte autonomiste (Diamanti, 1993, 2003; cfr. anche Allasino, 1987).

¹³ La richiesta di autonomia da parte dei territori montani sembra questione che investe molti territori marginali e dipendenti, anche se viene usualmente argomentata sulla base di una aspirazione all’indipendenza storicamente e culturalmente radicata. La ricerca di Jaro Stacul (2003) in una comunità alpina mostra molto bene come la sindrome della proprietà privata (il controllo esclusivo e geloso della proprietà individuale) si

Vi sono quindi due linee di azione. Una si fonda sull'idea che esista una vasta comunità culturale e linguistica, che deve accrescere le possibilità di intercomunicazione, di istituzionalizzazione e di autoriconoscimento, con all'orizzonte più lontano l'ipotesi di una macroregione o di uno stato nazionale.

L'altra linea, invece, parte dalle specificità locali e cerca di ricomporle in unità dotate di coerenza sistemica prima e più che culturale, in vista della possibile costituzione di regioni o di aree subregionali in grado di tutelare gli interessi della popolazione alpina.

La prima ha come punti di forza il fatto di ripercorrere il cammino storico di tutti gli Stati nazioni, o almeno delle regioni fortemente autonome, come la Catalogna. Esso ha una grande apertura territoriale e sociale, ma contro essa pesa la difficoltà di una sfida agli attuali assetti territoriali, a fronte di un interesse da parte delle popolazioni locali che, al momento, risulta alquanto limitato.

L'altra ha la forza di un progetto concreto e praticabile e il radicamento nelle specifiche e molteplici realtà locali, ma deve fare i conti con gli interessi economici e politici che, altrettanto concretamente, entrano in concorrenza e contrappongono un territorio all'altro.

Queste scelte strategiche sono in tensione con un terzo fronte della questione, ovvero il legame attuale con il Piemonte, come regione e come area culturale. D'altra parte le province e le comunità montane hanno proprie strategie politiche (non di rado indipendenti dagli schieramenti partitici) di alleanze e di mantenimento e rafforzamento della propria sfera di autonomia che non necessariamente coincidono con le strategie delle élite impegnate nella tutela delle minoranze¹⁴. È del tutto comprensibile che le élite politiche e culturali delle aree che hanno ottenuto tutela tendano a marcare la distinzione dal restante territorio. La compresenza e la compenetrazione delle parlate è però radicata e anche sul piano economico e amministrativo non è né scontato né ampiamente condiviso l'interesse ad allentare gli attuali legami. Anche la nostra inchiesta (cfr. cap. 4) conferma la mancanza di contrapposizioni e di fratture culturali e identitarie negli atteggiamenti e nelle opinioni della popolazione locale. La tutela della lingua locale è ora per certi versi maggiore in Italia che in altri paesi e le stesse parlate locali sembrano meglio conservate e riprodotte in Italia che in Francia. Alcuni ritengono che una eccessiva frammentazione delle rappresentanze territoriali potrebbe risultare nociva per la capacità negoziale con gli enti di livello superiore e con l'Unione Europea. Il successo delle politiche sembra legato alla capacità strategica di stabilire alleanze e di realizzare progetti in modo concreto e pragmatico.

6.6 Nazioni virtuali

A partire dalla metà del 2005, ma su basi poste in precedenza, si è consolidata una nuova e originale modalità di affrontare le questioni della tutela delle lingue e delle culture minoritarie in Piemonte. Essa non consiste tanto nei contenuti delle singole iniziative, quanto nella posizione e nel senso che esse assumono nel sistema politico e culturale complessivo. Tale situazione può essere indicata sinteticamente come la costruzione di *nazioni virtuali*¹⁵.

estenda e si articoli sul territorio della comunità in forte e polemica contrapposizione con le intromissioni esterne delle autorità di livello superiore, che regolamentano l'uso del territorio e della selvaggina, in particolare, e che, si ritiene, imporrebbero oneri senza contropartita. Questa potrebbe ancora apparire come una specificità culturale delle popolazioni alpine, ma è interessante trovarla descritta in termini molto simili per un'area distante nello spazio e come contesto sociale, quale lo Stato del Montana di cui parla Jared Diamond: anche in questo caso i montanari locali (discendenti di immigrati di varie origini, come tutti gli statunitensi e quindi non culturalmente diversi dal resto della popolazione) si considerano autosufficienti e ritengono che lo Stato federale imponga solo oneri e regole senza corrispettivi (ma in realtà l'economia locale crollerebbe senza i rilevanti trasferimenti federali) e difendono con forza la possibilità di utilizzare il territorio e l'ambiente senza regole, creando in questo modo una acuta contraddizione con la tutela della qualità ambientale, sempre più rilevante sul piano economico e demografico per l'uso residenziale e turistico dello stato da parte di altri statunitensi benestanti (Diamond, 2005, pp. 72-73).

¹⁴ In queste strategie si inserisce, ad esempio, la proposta ricorrente di istituire nuove province, come quella di Pinerolo, che però, se ricalcassero i confini dell'antica provincia o del più recente comprensorio, comprenderebbero sia comuni di montagna con minoranze linguistiche, sia comuni di pianura senza minoranze tutelate. Anche il risultato favorevole di un referendum tenutosi nell'ottobre del 2006 nel comune di Locana in cui si chiedeva il passaggio del comune dalla provincia di Torino a quella di Aosta sembra legato a ragioni economiche piuttosto che culturali o linguistiche. Al di là degli esiti di questa vicenda specifica, sembra difficile immaginare che le regioni autonome abbiano un interesse di fondo a vedersi aggregare nuovi territori, con il rischio di annacquare la loro specificità e di dover ridistribuire risorse.

¹⁵ Usiamo questo termine in senso traslato. Esistono molte nazioni virtuali nel web, così definite da Dillard e Hennard (2002): "Virtual nation (v-nation): far more ambitious than an online community, a v-nation is formed to create power and influence, and its members are bound primarily through an online presence. The v-nation contains or strives for all the elements of a nation, including leadership, principles, and loyalty. It may even claim ownership of a land to increase its presence". Ma anche territori che pretendono una sovranità non riconosciuta – come Seborga in Liguria – o organizzazioni internazionali senza territorio, a cui sono riconosciute prerogative di sovranità, come il Sovrano militare ordine di Mal-

La svolta è diventata evidente dopo l'insediamento della nuova giunta regionale di centro-sinistra e la comparsa tra i protagonisti delle iniziative dell'assessorato allo Sviluppo della Montagna. Questo assessorato ha compiti di promozione e di coordinamento di iniziative appartenenti alle competenze specifiche di altri, in quanto l'area montana si presenta con problematiche specifiche, ma non costituisce un'entità amministrativa separata. Anche per quanto riguarda la tutela e la promozione delle lingue minoritarie l'assessorato regionale competente è quello alla Cultura, patrimonio linguistico e minoranze linguistiche, ma anche l'assessorato alla Montagna ha individuato nelle minoranze un elemento qualificante per l'identità, la coesione e lo sviluppo delle aree montane e ha quindi promosso iniziative in tale campo, d'accordo con l'assessore competente. Il risultato più visibile di tale azione è stata una serie di cerimonie ufficiali per l'inaugurazione di bandiere che rappresentano le tre comunità (occitana, francoprovenzale e walser) in alcuni comuni, con la partecipazione di assessori regionali e provinciali¹⁶. Gli amministratori che hanno promosso tali iniziative ritengono che esse siano utili per valorizzare le specificità e la diversità del patrimonio linguistico e culturale della regione e per stimolare l'iniziativa nelle aree montane, agendo in modo unitario e coordinato. Non ritengono invece che esse mettano minimamente in discussione l'unità regionale e nazionale, né la coesione politica e sociale.

Questa evoluzione evidenzia l'allentamento del legame che per un lungo periodo – almeno dalla fine dell'*ancien régime* alla metà del secolo scorso – legava indissolubilmente una cultura nazionale con un apparato di simboli – bandiere, inno, lingua, monumenti, ecc. – a precise prerogative del potere sovrano: monopolio della violenza legittima e quindi esercito, magistratura e polizia, organi legislativi e di governo, ma anche barriere doganali, moneta, ecc.

Oggi in Europa molti Stati nazionali di antica storia non sono più separati da frontiere presidiate, usano la stessa moneta, affidano la difesa esterna e la tutela dell'ordine interno a corpi comuni o collegati da regole condivise e proclamano la volontà di accrescere la loro coesione.

Diventa quindi possibile in aree locali esibire ufficialmente, e con l'adesione delle autorità pubbliche, simboli un tempo gelosamente riservati agli Stati. Questi elementi, anche accompagnati da rivendicazioni più concrete di misure amministrative o redistributive, non suonano minacciosi per i poteri costituiti e nemmeno lusinghieri o provocatori per le popolazioni locali, che evidentemente non ritengono che da ciò debba conseguire la rivendicazione di ulteriori poteri statuali¹⁷. Questi sviluppi sono in linea con quanto avvenuto nell'Occitania d'oltralpe, con la affermazione tra le élite culturali di orientamenti avversi al separatismo e al "cripto-nazionalismo" (sull'esempio di Félix Marcel Castan o di *Linha imaginot*), pur nel pieno sostegno alle specificità culturali occitane (Ferret, 1997; Traini, 1998).

In effetti, molti simboli del potere appaiono oggi meno esclusivi e possono ufficialmente convivere. Ovunque si esibiscono la bandiera italiana, dell'Unione Europea, del Piemonte: se ad essi si affiancano bandiere occitane, francoprovenzali, walser, olimpiche, gonfaloncini locali, ecc., ciò non sembra creare imbarazzo né confusione. Vengono esposte mappe dell'Occitania con confini più ampi dell'area ammessa a tutela. Ma anche attributi per così dire minori di una comunità nazionale sono sempre più diffusi: in provincia di Cuneo si è svolto un "torneo di calcio valli occitane" ed esiste una *Associacion occitana de foibòl*. La canzone *Se chanto* viene considerata come inno occitano ed eseguita in molte manifestazioni¹⁸. Naturalmente esiste anche una cucina occitana.

ta, sono state definite nazioni virtuali. Nel nostro caso abbiamo invece casi di potenziali "nazioni senza stato" (Melucci, Diani, 1983) che producono forme culturali e relazioni per certi aspetti (ma non per tutti) convergenti con quelle delle realtà virtuali.

¹⁶ Al termine di un incontro tra la presidente della Regione Piemonte e gli amministratori di diversi comuni delle aree minoritarie tenuto a Fossano il 22 novembre 2005 sono state consegnate alla presidente le bandiere che rappresentano le tre comunità (occitana, francoprovenzale e walser). Successivamente, la cerimonia dell'inaugurazione della bandiera si è tenuta in alcuni comuni occitani e francoprovenzali alla presenza di assessori regionali e provinciali e dei sindaci.

¹⁷ Già Alain Touraine indicava il carattere metaforico di alcune affermazioni del movimento occitano sulla colonizzazione da parte francese o sul nazionalismo storico in Occitania, per la lunga e profonda partecipazione di questo territorio alla storia della Francia: "Ces discours sont bien acceptés car ils aident la prise de conscience nationale, mais il n'ont aucun effet politique tant il sont évidemment métaphoriques. Si le mot nationalitaire est si souvent employé, ce n'est pas parce qu'il désigne clairement le but de tel mouvement [...] mais parce qu'il sépare de manière nouvelle la défense d'une nation et la création d'un état" (Touraine, 1981, p. 297).

¹⁸ Questo non significa che qualunque simbolo o emblema sia accettato. Vi sono state polemiche sui simboli che compaiono nella bandiera occitana. Il ricorso a simboli di origine religiosa (croci) e il frequente richiamo alla vicenda degli albigesi, in particolare, segnalano anche la ricerca di basi di legittimazione di stampo religioso da parte di alcune correnti delle minoranze, non senza qualche contraddizione con coloro che invece ribadiscono l'appartenenza alla chiesa cattolica o a quella riformata. Nessuno utilizza la bandiera francese o quella svizzera per le minoranze linguistiche francofona e walser.

Ma i partecipanti alle manifestazioni e gli stessi promotori di questi eventi non si distinguono per origine regionale o linguistica. Molti sindaci, assessori e funzionari dei comuni minoritari e degli enti di livello superiore competenti in materia non sono indigeni; vengono esposte anche bandiere delle minoranze albanesi d'Italia e occitane di Calabria e invitati esponenti di queste minoranze. D'altronde, come si è visto, alcuni dei comuni più sollecitati a chiedere il riconoscimento dell'appartenenza non si caratterizzano per una forte incidenza della lingua e della cultura minoritaria.

Il carattere virtuale che riteniamo possa definire tali interventi è reso possibile soprattutto dall'adozione di tecniche di comunicazione aggiornate e innovative, pronte a cogliere occasioni ed eventi che hanno vasta risonanza¹⁹, e in particolare da un uso molto più frequente e sistematico delle nuove tecnologie dell'informazione, dalla costruzione di siti internet alla diffusione di newsletter.

È ormai riconosciuto che la diffusione di Internet e dei mass media a livello internazionale non indebolisce necessariamente le lingue e culture locali a favore dell'inglese e di una cultura globalizzata omogenea, ma può, al contrario, offrire opportunità per diffondere e sviluppare lingue e culture minoritarie, anche stabilendo legami tra gruppi e individui lontani nello spazio, a seguito di migrazioni internazionali o di legami storici (ex colonie o aree di influenza culturale), ma anche tra studiosi o semplici curiosi (Morley, Robins, 1995; Nunberg, 2004).

L'attenzione crescente per la costruzione e la promozione dell'immagine del territorio è un altro elemento di questa svolta. Essa invero si è sviluppata anche indipendentemente dalla legge sulla tutela delle minoranze linguistiche, ma queste ultime entrano fra gli elementi fondamentali dell'immagine e a loro volta richiedono la promozione di una propria immagine, compiti a cui si sono dedicati enti locali e associazioni sul territorio (Bruno, 2004).

I contesti strettamente locali si aprono e si dislocano, gli elementi culturali sono *disembedded*: non solo con le nuove possibilità di comunicazione è più facile diffondere ovunque messaggi e intrattenere rapporti con associazioni o individui sparsi per il mondo, ma soprattutto si attenua la necessità di mantenere coesa sul territorio la comunità dei parlanti e dei membri (ideali) della cultura. Aumentano le possibilità di compresenza e coesistenza spaziale – ma anche nello spazio politico – di diversi codici linguistici e simbolici e di diverse appartenenze. Abitanti di aree minoritarie possono vivere in un ambiente italofono e anglofono, fianco a fianco con altri che invece comunicano in lingua locale via Internet con corrispondenti sparsi per il mondo e militano in associazioni della minoranza e altri ancora che parlano normalmente dialetto e praticano ancora attività tradizionali, mantenendo meno scambi e relazioni tra loro che con gruppi esterni²⁰.

Una stessa persona può “pendolare” tra diverse sfere culturali, scegliersi diverse identità senza ipocrisie o contraddizioni. La possibilità per gli individui di vivere alternativamente in contesti culturali diversi è una condizione che ha consentito la riscoperta e la valorizzazione delle culture tradizionali (Bravo, 1984), ma consente anche la sperimentazione di percorsi culturali e di stili di vita diversi senza esigere scelte radicali. In questo senso, l'accentuazione degli aspetti culturali minoritari risponde perfettamente al ruolo di territorio ludico d'Europa attribuito all'area alpina, come risposta alla ricerca di nuove esperienze (nella cultura, nello sport, nell'alimentazione, negli ambienti di vita) da parte dei ceti medio-superiori, e della *creative class* in particolare (Florida 2002, cap. X).

Si è detto della varietà e dell'intreccio fra situazioni sociali e culturali in Piemonte, in particolare grazie alla presenza della minoranza valdese²¹ e di forti nuclei di classe operaia. I *cleverages* etnico-linguistico, di classe e religioso non si sono però mai sovrapposti (Allasino, 1987). La stessa appartenenza alle aree di montagna accomu-

¹⁹ Un'occasione è stata fornita dai giochi olimpici invernali di Torino 2006, che si sono svolti in parte in comuni di minoranza occitana e che sono state quindi occasione per un progetto di informazione sulla lingua locale denominato “Occitan lenga olimpica”.

²⁰ Le chiese riformate francesi si trovano di fronte a una situazione di questo tipo in seguito all'espansione del movimento evangelico individualista e slegato dal territorio. È probabile che anche i riformati italiani, e quindi anche i valdesi, debbano affrontare situazioni analoghe (cfr. Fath, 2006).

²¹ L'identità valdese, in quanto minoranza riformata storica, è certamente forte e ben delineata, ma si caratterizza anche per la sua apertura. Da un lato, infatti, se i valdesi si richiamano alla medievale esperienza religiosa di Valdo (o Valdesio) essi sono a pieno titolo una chiesa riformata, da tempo unita con i metodisti. Ma i valdesi hanno anche scelto apertamente di essere minoranza riformata *italiana*, e non puramente locale o appendice della riforma d'oltralpe, anche per ribadire la storica presenza della riforma nella terra del papato. Non a caso la facoltà valdese di teologia ha sede a Roma e luoghi di culto e di aggregazione valdo-metodisti esistono in tutta Italia. Nel 1945 si profilò la possibilità che le valli valdesi potessero essere riconosciute come area linguistica francese, analogamente alla Valle d'Aosta, ma il progetto degli autonomisti fu avversato dalla popolazione (Vinay, 1980, p. 393). Quindi i “valdesi delle valli” possono valorizzare il legame con una storica testimonianza di fede, ma hanno promosso il proselitismo e non hanno monopolizzato i ruoli di pastori e di membri della Tavola contro correligionari di altre regioni italiane o di paesi esteri.

na a territori diversi e talora lontani, introducendo un ulteriore fattore di complessità²². Non esistono quindi, allo stato delle cose, le basi per profonde fratture sociali e culturali che inneschino o alimentino la conflittualità. La stessa autoidentificazione come appartenenti alla minoranza (cfr. cap. 4) è relativamente bassa, ma soprattutto non appare incompatibile ed esclusiva rispetto all'identificazione con altre aree, né incompatibile con l'accettazione della tutela di altre parlate. Anche le contestazioni che hanno accolto i progetti per la linea ferroviaria ad alta velocità (TAV) in Valle di Susa, e il movimento di opposizione ad essa, non si caratterizzano in senso etnico-linguistico. L'immaginario del movimento ricorre ad altre metafore minoritarie per esaltare la contrapposizione tra i cittadini della vallata e i poteri forti, come "gli indiani della valle"²³.

"Virtuale" non significa falso o illusorio. Come una biblioteca virtuale consente di conoscere il contenuto dei testi, senza esigere la presenza fisica del volume cartaceo nelle mani del lettore, così le attività virtuali delle minoranze non sono prive di conseguenze reali, ma si muovono quasi totalmente in una dimensione che è tipica della post-modernità. Le identità e le comunità delle minoranze linguistiche non sono in questo diverse o meno "reali" di una comunità basata su di un genere musicale, su di un credo politico o religioso per il fatto di non controllare politicamente un territorio e le popolazioni ivi insediate (Driskell, Lyon, 2002). La elaborazione di realtà virtuali fa parte della generale crescita di autonomia della sfera simbolica nei processi di identificazione nelle società che si sono slegate dai più urgenti problemi di sopravvivenza materiale²⁴.

Neppure "virtuale" equivale a immaginato, o immaginario, in riferimento all'opera di Anderson sui nazionalismi (1991). Per Anderson sono *imagined communities* nella loro genesi anche gli Stati nazionali classici con i loro ferrei apparati. Certi gruppi o esponenti delle minoranze utilizzano la procedura classica delle comunità immaginate – ricostruzione di una storia comune fatta risalire indietro nel tempo, individuazione di confini culturali, individuazione di tratti culturali specifici, ecc. – esattamente come i padri fondatori degli stati sovrani attualmente esistenti.

6.7 Conclusioni: identità, innovazione culturale, spazi di autonomia

Trasformazioni a livello macro (globalizzazione e relazioni tra regioni nell'ambito dell'Unione Europea) da un lato e cambiamenti nelle condizioni degli attori individuali e collettivi (maggiore possibilità di scegliere e combinare identità individuali e esperienze culturali) dall'altro hanno reso possibile da tempo una crescita dei margini di manovra per società locali che aspirano a forme di riconoscimento e di maggiore autonomia. Anche se la lotta violenta per l'indipendenza è ancora e sempre presente, anche in Europa, è diventato possibile per molti gruppi, e per le loro élite, che aspirano al riconoscimento non mirare a ottenere forme di sovranità nazionale tipiche della situazione del recente passato, né imporre ai cittadini omogeneità culturale e comunanza di stili di vita, sacrificandone l'autonomia e la libertà di scelta.

La situazione del Piemonte offre un terreno adatto a questa evoluzione. Anzitutto il grado di conflittualità sulle questioni etnico-linguistiche è basso. Le stesse identità possono essere considerate aperte, non rigide ed esclusive. Oltretutto si sta delineando una possibile inversione di atteggiamenti verso il localismo (Diamanti, Ceccarini, 2006)

²² Un fenomeno interessante e, per quanto ci risulta, poco o nulla studiato dal punto di vista sociologico o antropologico è la simpatia per il corpo degli Alpini e la diffusa adesione alla Associazione Nazionale Alpini e alle iniziative e le manifestazioni di questa organizzazione. Il corpo degli Alpini si caratterizzava, sino all'abolizione della coscrizione obbligatoria, per essere un corpo territoriale: i compaesani in esso arruolati non erano separati e prestavano servizio nelle stesse aree di residenza o a poca distanza da esse. Com'era nelle intenzioni dell'ideatore del corpo, ciò creava forti legami di solidarietà tra i coscritti e con la popolazione, nonché una forte familiarità con il territorio presidiato (Oliva, 2001). Nei frequenti raduni e manifestazioni degli ex alpini è evidente che l'aspetto bellico è decisamente in secondo piano rispetto alla espressione dei legami comunitari (i soci dell'ANA sfilano per sezioni comunali) e solidaristici. Per molti decenni il consenso per gli Alpini sembra aver permesso la coesistenza ideologica del patriottismo nazionale con l'esaltazione del comunitarismo delle aree montane e pedemontane.

²³ Come recita il titolo del film documentario della regista Adonella Marena: *NoTav, indiani di valle*. In effetti la Comunità Montana Alta Valle di Susa, di area linguistica occitana, è tendenzialmente favorevole alla TAV, che non interessa il suo territorio, mentre la Comunità Montana Bassa Valle di Susa e Val Cenischia, di area linguistica francoprovenzale, è contraria, ma l'area interessata dalla contestazione delle opere è più vasta ed è evidente che le opinioni non si dividono su base etnico-linguistica.

²⁴ "Più le società nelle quali viviamo si sganciano dalla dipendenza materiale, più l'ordine simbolico diventa autonomo. In altre parole, più le società accrescono le loro capacità di intervento su di sé e sulle proprie relazioni sociali, più la rappresentazione della loro azione diventa costitutiva dell'azione sociale stessa. Quando si parla di società dell'informazione, si dice in realtà con parole diverse che la capacità sociale di produrre rappresentazioni di sé diventa costitutiva dell'azione sociale. L'interesse per la cultura e lo spostamento dell'attenzione dalle strutture materiali verso le dimensioni discorsive dell'azione sono segnali di nuove domande che emergono dalla società" (Melucci, 2000, p. 111). Si veda anche l'introduzione di Giorgio Fedel a Edelman (1987).

e certe forme di autonomia locale²⁵. La questione delle minoranze non è una *issue* utilizzata nel confronto politico e comunque il dibattito si mantiene su toni moderati e non coinvolge molti partecipanti al forum politico né sale alle prime pagine dei mass media²⁶.

La svolta “virtuale” non è un’illusione o un compromesso per ottenere come forma vuota ciò che non sarebbe possibile ottenere concretamente. In effetti una caratteristica di questa evoluzione è che sposta decisamente il piano dell’azione e consente la compresenza di interpretazioni diverse della situazione. Gli amministratori di regione e province possono sostenere le minoranze come risorse culturali o turistiche che non alterano il quadro dei poteri, mentre militanti o ex militanti dei movimenti autonomisti le possono interpretare in termini nazionalistici. Altri amministratori locali possono aderire all’area minoritaria vedendola come uno strumento negoziale per ottenere più autonomia, risorse e riconoscimento politico di fronte agli enti di livello superiore, piuttosto che come l’adesione a un progetto culturale o nazionalistico. Lo Stato centrale può devolvere compiti e poteri in un’ottica di maggiore efficienza, di riduzione dei costi e di delega della gestione del consenso, mentre le amministrazioni locali le interpretano come forme di autonomia o specificità da tutelare con costi aggiuntivi (Wahl, 1980, p. xxxv). Come in un gioco di ruolo virtuale, vi sono più ampie possibilità di sperimentare immagini, identità, alleanze senza incappare troppo presto in limiti giuridici o politici, come accade quando il solo uso di un simbolo o di un termine sono considerati sfide dirette allo Stato. La compresenza di queste diverse interpretazioni, nella situazione attuale, non è quindi una fonte di contraddizioni pronte a esplodere, ma consente invece la convivenza di attori non concordi e di policy non coerenti in un processo di mutuo aggiustamento, in un gioco aperto e a somma diversa da zero. Siamo di fronte a un *réferentiel* (Faure et al., 1995) in grado di guidare l’azione e alimentare la coesione politica, ma abbastanza vago da non attizzare contrapposizioni e da alimentare la creatività e l’innovazione sociale.

La stessa vicenda delle olimpiadi invernali 2006, se è stata un’indubbia occasione di rilancio dell’immagine e di realizzazione di grandi opere, ha anche dimostrato che non solo eventi di questa portata, ma anche più ridotte iniziative di valorizzazione del territorio sono possibili solo o soprattutto con la spinta propulsiva e la guida di più forti centri metropolitani e regionali. I legami sostanziali con il capoluogo regionale e la regione danno una risonanza e offrono potenzialità che difficilmente si potrebbero sostituire.

Di fronte a questa vitalità, restano sintomi di marginalità e debolezza sociale ed economica di queste aree dovute non solo alla crisi demografica ed economica, ma anche a una certa difficoltà a mantenere *in loco* servizi e attività innovative²⁷. Un rischio che si profila è che lo sviluppo economico locale, certamente indispensabile per non minare alla base la sopravvivenza delle aree minoritarie, riproponga modelli tradizionali dipendenti (turismo di massa, sviluppo edilizio, caccia, costruzione di impianti sportivi), appena aggiornati alle necessità di immagine, promuovendo il *dumping* ambientale.

L’autonomia è oggi alquanto ampia per tutte le amministrazioni locali, anche nei rapporti esterni; il problema sono le risorse finanziarie e le strategie²⁸. In effetti la devoluzione generalizzata ha posto, alle amministrazioni che godono o aspirano ad avere forme di autonomia rafforzata, il problema di giustificare nuovamente la loro specificità. Il peso crescente assunto nella *governance* locale dalla capacità di creare reti di cooperazione e di gestire efficacemente progetti complessi rende pericolose le semplificazioni ideologiche. Se Torino o Roma non fanno necessariamente gli interessi delle aree minoritarie, non è detto che queste ultime siano meglio tutelate da Marsiglia o da Grenoble: occorrono anche pragmatismo e capacità gestionale nella costruzione delle alleanze.

²⁵ Come può indicare, con tutte le cautele del caso, l’esito del referendum costituzionale del 24 e 25 giugno 2006, che ha visto prevalere i contrari in Provincia di Torino, ma i favorevoli nelle province di Cuneo e Verbano-Cusio-Ossola. È ovvio che il referendum verteva su questioni più ampie e articolate, ma numerosi commenti – prima e dopo la consultazione – hanno indicato il tema dell’autonomismo locale come posta in gioco rilevante.

²⁶ Questo non vuol dire che la questione non sia per nulla avvertita: si vedano ad esempio le polemiche, in occasione delle olimpiadi invernali, sulla conoscenza dell’inno nazionale da parte di un atleta sudtirolese.

²⁷ Proprio negli anni in cui iniziava l’applicazione della legge 482/99 gli ospedali valdesi e alcune iniziative di sviluppo locale delle valli sono entrati in crisi irreversibile.

²⁸ “Plutôt que de parler d’autonomie régionale, il serait préférable d’introduire la notion de capacité gouvernementale [...], c’est-à-dire de capacité à formuler et à mettre en œuvre un projet de développement” (Le Galés, Lequesne, 1997, p. 33).

D'altra parte, un forte senso di identità locale e una aperta rivendicazione di autonomia non garantiscono una efficace azione politica in tal senso. La coesione sociale e la presenza di forti reti di rapporti locali possono essere un vantaggio, ma anche un limite all'introduzione di innovazione, di creatività e di diversità, se si trasforma in chiusura delle reti sociali (Florida, 2002, cap. XV) e monopolio delle posizioni chiave da parte di ristrette élite locali tese ad autoperpetuarsi. La forma "virtuale" non è una fuga dalla realtà, ma una nuova possibilità, pienamente rispondente alle condizioni attuali, che permette di ampliare i giochi interattivi delle identità e degli interessi senza chiudersi in contrapposizioni sterili e rancorose e va quindi sperimentata con creatività e senso critico.

Bibliografia

- AA.VV., 1982a, *Cultura italiana e francese a confronto nella zona alpina. Paul Valery. Teoria e ricerca poetica*, atti dell'VIII convegno della Società Universitaria per gli Studi di Lingua e Letteratura Francese (Aosta, 27-30 settembre 1979), Fasano.
- AA.VV., 1982b, *Uno tèro que parlo*, atti del convegno su Lingua e Cultura delle Valli Occitane (Pinerolo, 3-4 maggio 1980), Pinerolo, Assessorato Istruzione e Cultura.
- AA.VV., 1988, *Elementi stranieri nei dialetti italiani*, atti del XIV convegno del CSDI (Ivrea, 17-19 ottobre 1984), Pisa, Pacini, 2 volumi.
- AA.VV., 1989, *Éspaces romans. Études de dialectologie et de géolinguistique offertes à Gaston Tuailon*, Grenoble, Ellug.
- AA.VV., 1995, *Ts Remmaljertittschu. Vocabolario Italiano-Tittschu*, Borgosesia, Centro Studi Walser-Rimella.
- AA.VV., 1996, *Autonomia cultura e lingua sarda nell'Italia del federalismo nell'Europa delle regioni*, atti del convegno (Milano, 10 dicembre 1994), Milano, FASI.
- AA.VV., 2001, *Piemontèis d'amblé. Avviamento modulare alla conoscenza della lingua piemontese*, Torino, Gioventura piemontèisa.
- AA.VV., 2003, *Appunti morfologici del dialetto occitano provenzale alpino di Pragelato*, La Valaddo, Villaretto Chisone, Alzani, Pinerolo.
- AFFICHARD J., FOUCAULD J.B. de (a cura di), 1995, *Pluralisme et équité. La justice sociale dans les démocraties*, Paris, Esprit.
- ACCHIARDO M., 1980-1981, *Ricostruzione della struttura diatipica del repertorio verbale a Cartignano (CN) intorno al 1940. Organizzazione socioeconomica e comportamento linguistico in una comunità marginale*, Torino, Università degli Studi, tesi di laurea non pubblicata.
- AJNARDI L., 1999-2000, *La differenziazione dialettale nella coscienza dei parlanti tra occitano, francoprovenzale e piemontese. Un saggio di dialettologia soggettiva*, Torino, Università degli Studi, tesi di laurea non pubblicata.
- ALLASINO E., 1987, *Contadini, operai, Occitani, Valdesi nel Pinerolese: subculture politiche di lunga durata in un'area di sviluppo di grande impresa*, in SCAMUZZI S. (a cura di), *Modernizzazione ed eterogeneità sociale: il caso del Piemonte*, Milano, Franco Angeli, pp. 42-67.
- ALLASINO E., 2001, *Lingue, culture, identità e politiche locali. Ipotesi per una ricerca sul Piemonte*, Torino, IRES Piemonte, "Working Papers", n. 150.
- ANDERLINI F., GALLINGANI M.A., 1989, *Montagne senza incanto. Un profilo storico-sociale della montagna bolognese: popolazione, risorse, regolazione politica*, Bologna, Provincia di Bologna.
- ANDERLINI F., ZANI M., 1993, *Identità e spazio locale. Formazioni territoriali intermedie reti istituzionali in Italia e in Emilia-Romagna*, Bologna, Provincia di Bologna.
- ANDERSON B., 1991, *Imagined Communities*, London-New York, Verso (trad. it. *Comunità immaginate. Origine e fortuna dei nazionalismi*, Roma, Manifestolibri, 1996).
- ARGO, 1949, *Dizionario vercellese-italiano*, Vercelli, La Sesia.
- ASCOLI G.I., 1882-1885, *L'Italia dialettale*, in "Archivio Glottologico Italiano", VIII, pp. 98-103.
- ASOR ROSA A., 1983, *Letteratura italiana*, vol. 2, Torino, Einaudi.
- BACCON BOUVET C., 1987, *A l'umbra du cluchì. Salbertrand*, Torino, Valados Usitanos.
- BAGNASCO A., PISELLI F., PIZZORNO A., TRIGILIA C., 2001, *Il capitale sociale. Istruzioni per l'uso*, Bologna, Il Mulino.
- BALLONE E. (a cura di), 1980, *L'altro Piemonte: le minoranze etnico-linguistiche nella regione*, Torino, EDA.
- BARBINA G., 1998, *La geografia delle lingue. Lingue, etnie e nazioni*, Roma, Carocci.
- BARTOLE S., 1999, *Le norme per la tutela delle minoranze linguistiche storiche*, in "Le Regioni", n. 6, novembre-dicembre.
- BAUEN M., 1999, *La Lingua di Rimella tra cultura alto tedesca e italiana*, Borgosesia, Centro Studi Walser-Rimella.

- BAUMAN Z., 2000, *Modernità liquida*, Roma-Bari, Laterza.
- BAUMAN Z., 2001, *Voglia di comunità*, Roma-Bari, Laterza.
- BECCARIA G.L. (a cura di), 1994, *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*, Torino, Einaudi.
- BEER W., 1980, *The Unespected Rebellion*, New York, New York University Press.
- BERNARD G., 1996, *Lou saber. Dizionario enciclopedico dell'Occitano di Blins*, Venasca, Ed. Ousitano vivo.
- BERRUTO G., 2002, *Sulla percezione della dialettologia percettiva per la linguistica e la sociolinguistica*, in CINI M., REGIS R. (a cura di), *Che cosa ne pensa oggi Chiaffredo Roux? Percorsi della dialettologia percettiva all'alba del nuovo millennio*, atti del convegno internazionale (Bardonecchia, 25-27 maggio 2000), Alessandria, Ed. Dell'Orso, pp. 341-60.
- BERTOLINO P., 2002-2003, *I rapporti sociolinguistici fra dialetto locale e torinese-piemontese a Rivarolo Canavese*, Torino, Università degli Studi, tesi di laurea non pubblicata.
- BÉTEMPS A., 2006, *Les langues à faible diffusion: où vont-elles?*, in "LIDI", I, pp. 86-98.
- BIAREZ S., 2000, *Territories et espaces politiques*, Grenoble, Presses Universitaires de Grenoble.
- BLANCHET P., 2001, *Diversité et vitalité des langues régionales: deux concepts à associer. Problématique générale à partir de l'exemple provençal*, in "La France latine. Revue d'Études d'Oc", n. 133.
- BOBBIO L., 2002, *I governi locali nelle democrazie contemporanee*, Roma-Bari, Laterza.
- BOCH R., 1981, *Dizionario francese-italiano italiano-francese*, Milano, Zanichelli.
- BODOIRA D., 1999-2000, *Il repertorio linguistico dei giaglionesi (area francoprovenzale): un'indagine macrosociolinguistica*, Torino, Università degli Studi, tesi di laurea non pubblicata.
- BOLOGNA P., 1991, *Dizionario della Lingua Brigasca*, Roma, Tipografia Bella.
- BORDIGNON F., CECCARINI L., 2001, *Italiani, brava gente*, in "Limes", 3, pp. 235-46.
- BOUCHARD G., 1999, *Gli evangelici fra cultura e partecipazione alla vita politica*, in TRANFAGLIA N. (a cura di), *Storia di Torino. IX. Gli anni della Repubblica*, Torino, Einaudi.
- BOURDIEU P., 1980, *L'identité et la représentation. Éléments pour une réflexion critique sur l'idée de région*, in "Actes de la recherche en sciences sociales", n. 35, novembre, pp. 21-25.
- BRAVO G., 2001, *Individualismo – Cooperazione, Free Riding. Ascesa e maturazione di un distretto culturale*, dattiloscritto, Brescia.
- BRAVO G.L., 1979, *Cultura popolare e beni culturali. Problemi di ricerca e di documentazione*, Torino, Tirrenia-Stampatori.
- BRAVO G.L., 1984, *Festa contadina e società complessa*, Milano, Franco Angeli.
- BRAVO G.L. (a cura di), 1999, *Vino e pane. Lavoro e vita contadina nel Museo Bersano*, Asti, Provincia di Asti.
- BRAVO G.L., 2001, *Italiani. Racconto etnografico*, Roma, Meltemi.
- BRERO C., 1994, *Sintassi dla lenga piemontèisa*, Torino, Ed. Piemont/Europa.
- BRERO C., 2001, *Vocabolario Italiano-Piemontese / Piemontese-Italiano*, Torino, Il Punto-Piemonte in Bancarella.
- BRERO C., BERTODATTI R., 2000, *Grammatica della lingua piemontese*, Savigliano, Editrice Artistica Piemontese.
- BRIGANTINI L., PANNUTI A. (a cura di), 1997, *Etnia? Sia se volete che sia*, in "Futuribili", nn. 1-2. numero monografico.
- BRUNI F., 1987, *L'italiano: elementi di storia della lingua e della cultura*, Torino, Utet.
- BRUNI F. (a cura di), 1992, *Lingua nazionale e identità regionali*, Torino, Utet.
- BRUNO A., 2004, *L'identità è l'immagine del Pinerolese e delle sue valli*, Torino, Università degli Studi, tesi di laurea in Scienze della Comunicazione.
- BRUSCO D., 1986-1987, *Il repertorio linguistico della comunità walser di Formazza. Un'indagine sociolinguistica*, Torino, Università degli Studi, tesi di laurea non pubblicata.
- BURAN P. et al., 1998, *Le misure della marginalità. I fattori del disagio territoriale delle aree montane piemontesi*, Torino, IRES Piemonte, "Working Papers", n.121.
- BUSNENGO R., 1983, *Vocabolario italiano-fonattettese fontantlen-italian*, Vercelli, Stampa Artigiana S. Giuseppe.

- BUZZI C., CAVALLI A., DE LILLO A., 2002, *Giovani del nuovo secolo . Quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile*, Bologna, Il Mulino.
- CALOSSO S., TELMON T., 1973, *Minoranze linguistiche galloromanze nelle province di Torino e Cuneo*, schede inedite elaborate per l'Ufficio Studi della Camera dei Deputati (manoscritto in consultazione presso la biblioteca dell'ALI, Università degli Studi di Torino).
- CANOBBIO S., CINI M., REGIS R. (in corso di stampa), *Atteggiamenti linguistici e valutazioni dei parlanti in Piemonte*, in atti del convegno "Lingua e dialetto nell'Italia del Duemila. Dinamiche sociolinguistiche in atto e diversità regionali, Progetto MIUR Cofin 2001 101283" (Procida, 27-29 maggio 2004).
- CANOBBIO S., TELMON T., 1993, *Atlante Linguistico ed Etnografico del Piemonte Occidentale. Questionario: I - Introduzione / II - Testo / III - Indice Lemmatizzato*, Torino, Regione Piemonte, Alpi & Cultura.
- CANOBBIO S., 1995, *Coscienza linguistica e metalingua: le denominazioni delle parlate locali nel Piemonte occidentale*, in "Quaderni dell'Istituto di Glottologia dell'Università G. D'Annunzio di Chieti", n. 6, pp. 89-114.
- CANOBBIO S., 2001, *Il discorso sulla lingua nei materiali dell'ALEPO*, in MARCATO G. (a cura di), *I confini del dialetto*, atti del convegno internazionale (Sappada/Plodn, 5-9 luglio 2000), Padova, Unipress.
- CANOBBIO S., 2006, *Lingua e spazio nella ricerca dialettologica torinese: un aggiornamento*, in KREFELD T., (a cura di), *Spazi comunicativi – Kommunikative Räume*, atti del XXVIII Deutscher Romanistentag (Kiel, 28 settembre-3 ottobre 2003), Frankfurt, Peter Lang.
- CARDONA G.R., 1983, *Culture dell'oralità e culture della scrittura*, in ASOR ROSA A., *Letteratura italiana*, vol. 2, Torino, Einaudi.
- CASTELLI F., 1982, *Cultura popolare valenzana*, Alessandria, Ed. Dell'Orso.
- CASTIGLIONI L., MARIOTTI S., 1986, *Vocabolario della lingua latina*, Torino, Loescher.
- CESARI J., MOREAU A., SCHLEYER-LINDENMANN A., 2001, *"Plus marseillais que moi tu meurs!"*. *Migrations, identités et territoires à Marseille*, Paris, L'Harmattan.
- CHAMBRA D'OC, REGIONE PIEMONTE, 2000, *Valadas occitanas e occitania granda. Ren d'autre qu'una partia de la planeta*, Torino.
- CHARLE C., 1980, *Région et conscience régionale en France. Questions à propos d'un colloque*, "Actes de la recherche en sciences sociales", n. 35, novembre, pp. 38-43.
- CHENAL A., 1986, *Le franco-provençal valdôtain. Morphologie et Syntaxe*, Aosta, Musumeci.
- CINI M., REGIS R., 2006, *Giovani e dialetto in Piemonte: un'indagine perceptive*, in MARCATO G. (a cura di), *Giovani, lingue e dialetti*, atti del convegno (Sappada/Plodn, 29 giugno-3 luglio 2005), Padova, Unipress.
- CINI M., REGIS R. (a cura di), 2002, *Che cosa ne pensa oggi Chiaffredo Roux? Percorsi della dialettologia perceptive all'alba del nuovo millennio*, atti del convegno internazionale (Bardonecchia, 25-27 maggio 2000), Alessandria, Ed. Dell'Orso.
- CINI M., REGIS R., 2005, *Giovani e dialetto in Piemonte: un'indagine perceptive*, in "BALI", n. 29.
- CIVES G., 1990, *La scuola italiana dall'Unità ai nostri giorni*, Firenze, La Nuova Italia.
- CLANCHÉ F., 2002, *Langues régionales, langues étrangères: de l'héritage à la pratique*, in "Insee Première", n. 830, febbraio.
- CLIVIO A., CLIVIO G. (a cura di), 1971, *Bibliografia ragionata della lingua regionale e dei dialetti del Piemonte e della Valle d'Aosta e della letteratura in piemontese*, Torino, Centro Studi Piemontesi, Ca dè Studi Piemontèis.
- CLOKE P., LITTLE J. (a cura di), 1997, *Contested Countrysyde Cultures. Otherness, Marginalisation and Rurality*, London, Routledge.
- COLE J., WOLF E., 1974, *La frontiera nascosta. Ecologia e etnicità fra Trentino e Sud Tirolo*, Roma, La Nuova Italia Scientifica.
- CONSALEZ M., 1987-1988, *La comunità linguistica di Alagna Valsesia. Storia della lingua tedesca*, Torino, Università degli Studi, tesi di laurea non pubblicata.

- CONSIGLIO REGIONALE DEL PIEMONTE, 2001, *Il patrimonio linguistico del Piemonte*, Torino, "I tascabili di Palazzo Lascaris", n. 11.
- CONSIGLIO REGIONALE DEL PIEMONTE, OSSERVATORIO ELETTORALE, s.d, *Analisi comparativa dei flussi elettorali in Piemonte e nella città di Torino. Elezioni europee 1999 – elezioni regionali 2000*, a cura di Ezio Marra, Torino.
- CONSIGLIO REGIONALE DEL PIEMONTE, OSSERVATORIO ELETTORALE, 2000, *Elezioni europee 13 giugno 1999*, Torino.
- CORDERO L., 1978-1979, *Indagine sull'uso di patois, piemontese e italiano a Chialamberto*, Torino, Università degli Studi, tesi di laurea non pubblicata.
- CORBETTA P., 1999, *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Bologna, Il Mulino.
- CORNALI F., 2004, *Proprio analfabeti no, ma quasi*, Roma, Bonanno.
- COUPIER J., 1995, *Dictionnaire français – provençal, francés – provençau*, Gignac-la-Nerthe, Borel & Feraud.
- CROWLEY J., 2001, *The Adjudication of Ethnic Claims*, in "Questions de Recherche", n. 3, novembre, Centre d'études et de recherches internationales.
- D'AGOSTINO M., PATERNOSTRO G. (a cura di), 2005, *Costruendo i dati. Metodi di raccolta, revisione e organizzazione della banca dati nella sezione sociovariazionale*, Palermo, Centro Studi Filologici e Linguistici Siciliani.
- D'AGOSTINO M., RUFFINO G., 2005, *I rilevamenti sociovariazionali. Linee progettuali*, Palermo, Centro Studi Filologici e Linguistici Siciliani.
- D'AGOSTINO M. (a cura di), 2002, *Percezione dello spazio e spazio della percezione. La variazione linguistica tra nuovi e vecchi strumenti di analisi*, Palermo, Atlante Linguistico della Sicilia, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani.
- DAHRENDORF R., 1997, *Perché l'Europa. Riflessioni di un europeista scettico*, Roma-Bari, Laterza.
- DALMAS D., PONTET I. (a cura di), 1997, *Occitania*, in "La beidana. Cultura e storia nelle valli valdesi", XIII, n. 2, giugno, pp. 3-33.
- DAMIANO G., AIMAR L., 1990, *Al Livurnin (Il dialetto di Livorno Ferraris)*, Vercelli, Litocopy.
- DE MAURO T., 1970, *Nota linguistica*, in ROSSI A., *Lettere da una tarantata*, Bari, De Donato.
- DE MAURO T., 1979, *L'Italia delle Italie*, Firenze, Nuova Guaraldi.
- DE MAURO T., 1987, *L'Italia delle Italie*, Roma, Editori Riuniti.
- DE MAURO T., 2006, *Crisi del monolitismo linguistico e lingue meno diffuse*, in "LIDI", I, 2006, pp. 11-37.
- DE MICHELIS M., 1995-1996, *Il dialetto alemannico di Rimella: aspetti sociolinguistici e particolarità lessicali*, Torino, Università degli Studi, tesi di laurea non pubblicata.
- DE VIVO F., 1994, *Linee di storia della lingua italiana*, Brescia, La Scuola.
- DEGIOANNI S., 1992, *Nascita ed affermazione di un movimento autonomista nelle vallate di lingua occitanica del Piemonte*, in "Il presente e la storia", n. 42, pp. 21-132.
- DELLA PORTA D., 1999, *La politica locale. Potere, istituzioni e attori tra centro e periferia*, Bologna, Il Mulino.
- DEVOTO G., OLI G.C., 1981, *Vocabolario illustrato della lingua italiana*, Milano, Selezione del Reader's Digest, 2 volumi.
- DE WINTER L., TURSAN H. (a cura di), 1998, *Regionalist Parties in Western Europe*, London, Routledge.
- DIAMANTI I., 1993, *La lega. Geografia, storia e sociologia di un nuovo soggetto politico*, Roma, Donzelli.
- DIAMANTI I., 1994, *Localismo*, in "Rassegna italiana di sociologia", XXXV, n. 3, luglio-settembre, pp. 403-24.
- DIAMANTI I., 1996, *Il male del Nord. Lega, localismo, secessione*, Roma, Donzelli.
- DIAMANTI I., 2001, *La decadenza politica del Nord-Est*, in "Il Sole 24 Ore", domenica 17 giugno, pp. 1, 3.
- DIAMANTI I., 2001, *Vecchi e nuovi Muri*, in "Limes", n. 3, pp. 211-33.
- DIAMANTI I., 2003, *Bianco, rosso, verde... e azzurro. Mappe a colori dell'Italia politica*, Bologna, Il Mulino.
- DIAMANTI I., CECCARINI L., 2006, *Il tramonto del localismo*, in "Limes", n. 2, pp. 21-32.
- DIAMOND J., 2005, *Collasso: come le società scelgono di morire o vivere*, Torino, Einaudi.
- DI CROSA C., 1982, *Dizionario del patuà sampeyrese*, Manta, Graf-Art.

- DILLARD M., HENNARD J., 2002, *The Approaching Age of Virtual Nations*, in "The Futurist", luglio agosto.
- DI SANT'ALBINO V., 1859, *Gran Dizionario Piemontese Italiano*, Torino, Unione tipografica-Editrice (ristampa anastatica, Torino, Bottega d'Erasmus, 1964).
- DITTMAR N., SCHLIEBEN-LANGE B. (a cura di), 1982, *Die Soziolinguistik in romanischsprachigen Lädern/La sociolinguistique dans les pays de langue romane*, Tübingen, Gunter Narr.
- DRISKELL R.B., LYON L., 2002, *Are Virtual Communities True Communities? Examining the Environments and Elements of Community*, in "City & Community", I, n. 4, dicembre, pp. 373-90.
- DURRAFLORA A., 1969, *Glossaire des Patois Francoprovençaux*, Paris, CNRS.
- EDELMAN M., 1987, *Gli usi simbolici della politica*, Napoli, Guida.
- EISENSTADT S.N., 2006, *Sulla modernità*, Soneria Mannelli, Rubbettino.
- FATH S., 2006, *Protestantisme français et territoire*, in "Pouvoirs locaux", n. 69, maggio, pp. 66-70.
- FAURE A., POLLET G., WARIN P. (a cura di), 1995, *La construction du sens dans les politiques publiques. Débats autour de la notion de référentiel*, Paris, L'Harmattan.
- FAVRE S., 1987, *La minoranza linguistica francoprovenzale*, Aosta.
- FEATHERSTONE M., 1998, *La cultura dislocata. Globalizzazione, postmodernismo, identità*, Roma, Seam.
- FERRARI N., s.d., *Ghemme nel suo dialetto*, Novara, Associazione Pro Ghemme.
- FERRARO G., 1881, *Glossario monferrino*, Ferrara, Tipografia sociale (ristampa anastatica, Bologna, Forni, 1976).
- FERRET J., 1997, *Le néo-occitanisme dans les représentations territoriales des élites méridionales*, in "Pôle Sud", n. 7, novembre, pp. 101-17.
- FERRIER C., 1999, *Escartons: origini e vicende*, in "Alta e bella – valli di Susa e del pinerolese", II, n. 6, Bardonecchia.
- FERRIER C., 2001-2002, *"Vale meglio non sapere cosa sia la guerra". Analisi linguistica ed etnologica di lettere di pragaletesi scritte durante la Grande Guerra*, Torino, Università degli Studi, tesi di laurea non pubblicata.
- FERRIER C. (a cura di), 2005, *Vné mei voû a mênâ la bartavèllè*, in "Materiali del Corso di Lingua Occitana", II, Comune di Oulx.
- FLORIDA R., 2002, *The Rise of the Creative Class... and how It's Transforming Work, Leisure, Community, & Everyday Life*, New York, Basic Book.
- FORTINA P., FANCHINI C., BORRINI M., BOTTAZZI G., 1992, *Vocabolario del dialetto di Oleggio*, Alessandria, Ed. dell'Orso.
- FRANCESCATO G., 1993, *Sociolinguistica delle minoranze*, in SOBRERO A.A. (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, Bari-Roma, Laterza, pp. 311-40.
- FRANZESE S., SPADARO M., 2005, *Rom e Sinti in Piemonte. A dodici anni dalla Legge Regionale n. 26 del 1993. Interventi a favore della popolazione zingara*, Torino, IRES Piemonte, "Quaderni di Ricerca", n. 107.
- GASCA QUEIRAZZA G. (a cura di), 1993, *Atti del Secondo Congresso Internazionale della Association Internationale d'Etudes Occitanes* (Torino, 31 agosto-5 settembre 1987), Torino, Università degli Studi, Dipartimento di Scienze letterarie e filologiche, vol. II.
- GAVUZZI G., 1891, *Vocabolario piemontese-italiano*, Torino, Streglio.
- GENRE A., 1997, *Appunti morfologici*, PONS T., GENRE A., *Dizionario del dialetto occitano della Val Germanasca*, Alessandria, Ed. dell'Orso.
- GHIRIBERTI M., 1992, *Dizionario entracquese*, Cuneo, Tipografia Subalpina.
- GHIOTTI C., 1960, *Il Novissimo Ghiotti. Vocabolario italiano-francese, francese-italiano*, Torino, Petrini.
- GIBELLINO A., 1986, *Vocabolario gattinarese italiano*, Vercelli, Tipografia Gallo.
- GIDDENS A., 1990, *The Consequences of Modernity*, Cambridge, Polity Press.
- GIDDENS A., 1999, *Runaway World . How Globalization Is Reshaping Our Lives*, London, Profile Books.
- GILBERT M., 2002, *La grande storia della prima Guerra Mondiale*, Milano, Mondadori, 2 volumi.
- GIOVANA M., 1996, *Frontiere, nazionalismi e realtà locali: Briga e Tenda, 1945-1947*, Torino, Edizioni Gruppo Abele.

- GOBIERNO VASCO, DEPARTAMENTO DE CULTURA, 2003, *La continuidad del euskera III. Encuesta sociolingüística de Euskeral herria 2001*, Vitoria-Gasteiz, Servicio central de publicaciones del Gobierno Vasco (edizione quadrilingue basco-spagnolo-francese-inglese).
- GOEMAN T., 1989, *Dialectes et jugements des locuteurs. Quelques remarques de méthode à propos d'une controverse*, in AA.VV., *Éspaces romans. Études de dialectologie et de géolinguistique offertes à Gaston Tuillon*, Grenoble, Ellug, vol. II, pp. 532-44.
- GRASSI C., 1958, *Correnti e contrasti di lingua e cultura nelle Valli cisalpine di parlata provenzale e franco-provenzale. Parte I. Le Valli del Cuneese e del Saluzzese*, Torino, Giappichelli.
- GRASSI C., 1995, *Teoria del dialetto*, in ROMANELLO M.T., TEMPESTA I. (a cura di), *Dialetti e lingue nazionali*, atti del XXVII congresso internazionale di studi della SLI (Lecce, 1993), Roma, Bulzoni.
- GRASSI C., SOBRERO A.A., TELMON T., 1997, *Fondamenti di dialettologia italiana*, Roma-Bari, Laterza.
- GRIBAUDO G., 1996, *Ël Neuv Gribaudo. Dissionari piemontèis/italian*, Torino, Daniela Piazza.
- GROSSO M., 2000, *Grammatica essenziale della lingua piemontese*, Torino, Litoart.
- GUERINI R., MORETTI I., CALLET C., 1990, *Oui, certes! Langue et civilisation françaises*, Bergamo, Istituto Italiano Edizioni Atlas.
- GUIOT BOURG E., s.d., *Tradizioni, usi e costumi, folklore del vecchio Pragelato e Alta Valchisone*, Pinerolo, Alzani.
- GUSMANI R., 1996, *La tutela delle lingue minoritarie tra retorica e buon senso*, in VALLINI C. (a cura di), *Minoranze e Lingue minoritarie*, atti del convegno internazionale Napoli, Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, Istituto Universitario Orientale, pp. 169-83.
- GRANDE C., 1987, *Una subcultura politica bianca ai margini della periferia: il Monregalese tra nuove tensioni e spinte endogene alla staticità*, in SCAMUZZI S. (a cura di), *Modernizzazione ed eterogeneità sociale: il caso del Piemonte*, Milano, Franco Angeli, pp. 103-23.
- GRILLO R. (a cura di), 1989, *Social Anthropology and the Politics of Language*, London, Routledge.
- GRISWOLD W., 1994, *Cultures and Society in a Changing World*, Thousand Oaks, Pine Forge Press (trad. it. *Sociologia della cultura*, Il Mulino, Bologna, 1997).
- GUBERT R. (a cura di), 1997, *Specificità culturale di una regione alpina nel contesto europeo. Indagine sociologica sui valori dei trentini*, Milano, Franco Angeli.
- GUBERT R. (a cura di), 2000, *Il ruolo delle comunità montane nello sviluppo della montagna italiana. Un'analisi valutativa*, Milano, Franco Angeli.
- GUÉRIN M.-A., 2004, *Action publique locale et patrimoine culturel. Production et légitimation des territorialités politiques. Savoie, Haute-Savoie, Valais, Val d'Aoste*, Grenoble, Université Pierre Mendès, Institut d'Etudes Politiques, tesi di dottorato in Scienze Politiche.
- HAGÈGE C., 2000, *Halte à la mort des langues*, Paris, Odile Jacob.
- HALL S., HELD D., MC GREW T. (a cura di), 1992, *Modernity and Its Futures*, London, Polity Press-Open University Press.
- HARRIS M., 1990, *Antropologia culturale*, Bologna, Zanichelli.
- HELD G., KNON P. (a cura di), 1999, *Die Stadt in der Romania*, Tübingen, Stauffenburg.
- HOLTUS G., METZELIN M., SCHMITT C. (a cura di), 1988, *Lexikon der Romanistischen Linguistik. Vol. IV: Italienisch, Korsisch, Sardisch. Italiano, Corso, Sardo*, Tübingen, Niemeyer Verlag.
- IANNACCARO G., 1995, *Il dialetto percepito. Sulla reazione di parlanti di fronte al cambio linguistico*, Firenze, Università degli studi, tesi di laurea.
- IANNACCARO G., DELL'AQUILA V., 1998, *Usi linguistici nelle valli ladine. Questionario*, Bruxelles-L'Aquila, Forschungsstelle für Mehrsprachigkeit-Università degli Studi.
- IRES, 1990, *La conoscenza delle lingue estere*, "Dossier Piemonte Europa", n. 11, Torino, IRES Piemonte.
- IRES, 2001, *Scenari per il Piemonte del duemila. Primo rapporto triennale*, Torino, IRES Piemonte.
- IRES, CEMAGREF, 1996, *Atlante delle Alpi occidentali Italia-France. Atlas des Alpes occidentales*, Torino-Grenoble.

- ISTAT, 2003, *Letture e linguaggio. Indagine Multiscopo sulle famiglie "I cittadini e il tempo libero", anno 2000*, Roma, ISTAT.
- JOBERT B., MULLER P., 1987, *L'Etat en action*, Paris, PUF.
- JUDT T., LACORNE D. (a cura di), 2004, *Language, Nation, and State. Identity Politics in a Multilingual Age*, New York, Palgrave.
- KILANI M., 1997, *Tigre, Pantera, Leonessa e le altre. Ovvero la passione per la vacca nel Vallese*, in ID., *L'invenzione dell'altro. Saggi sul discorso antropologico*, Bari, Dedalo, pp. 157-200.
- KOTLER, P. et al., 1999, *Marketing Places. Europe*, London, Pearson-Prentice Hall.
- KREFELD T., 2006 (a cura di), *Spazi comunicativi – Kommunikative Räume*, atti del XXVIII Deutscher Romanistentag (Kiel, 28 settembre-3 ottobre 2003), Frankfurt, Peter Lang.
- KRIESBERG L., 1998, *Constructive Conflicts. From Escalation to Resolution*, Lanham, Rowman & Littlefield.
- KUMAR K., 1995, *From Postindustrial to Postmodern Society*, London, Blackwell.
- LABORATORIO ECOMUSEI, 2001, *Il valore del territorio. Primo rapporto sugli ecomusei in Piemonte*, Torino, Allemandi.
- LALLI A.M., 1989-1990, *La componente serbo-croata nel repertorio linguistico di Acquaviva Collecroce*, Chieti, Università degli Studi, tesi di laurea non pubblicata.
- LE GALÈS P., LEQUESNE C. (a cura di), 1997, *Les paradoxes des régions en Europe*, Paris, La découverte.
- LEMAN J. (a cura di), 1998, *The Dynamics of Emerging Ethnicities. Immigrant and Indigenous Ethnogenesis in Confrontation*, Frankfurt, Peter Lang.
- LÉONARD J.L., 1987, *Démarcation linguistique, conscience de la variation dialectale et dialectologie du locuteur: approche da la conscience linguistique dans l'île de Noirmoutier (Vendée)*, Université de Aix-en-Provence, Mémoire de DEA.
- LERESCHE J.-P., SAEZ G., 1997, *Identités territoriales et régimes politiques de la frontière*, in "Pôle Sud", n. 7, novembre, pp. 27-47.
- LINTY A. et al., 1988, *D'Eischemtöitschu. Vocabolario Italiano-Töitschu*, Aosta, Centro Studi e Cultura Walser della Valle d'Aosta, Musumeci.
- LO PIPARO F., RUFFINO G. (a cura di), 2005, *Gli italiani e la lingua*, atti del convegno su "Gli italiani e la lingua. A quarant'anni dalla pubblicazione della storia linguistica dell'Italia Unita di Tullio De Mauro", Palermo, Sellerio.
- LOUGHLIN J., MAZEY S., 1995, *The End of the French Unitary State? Ten Years of Regionalization in France (1982-1992)*, London, Frank Cass.
- LOUGHLIN J., DAFTARY F., 1999, *Insular Regions and European Integration: Corsica and the Åland Islands Compared*, Flen-sburg, ECMI.
- LOUGHLIN J., 2001, *Subnational Democracy in the European Union: Challenges and Opportunities*, Oxford, Oxford University Press.
- LUGHI G., SBISÀ M. (a cura di), 1992, *Identità linguistiche e relazioni culturali*, in "Quaderni del Circolo Semiologico Triestino", n. 1.
- LUVERÀ B., 1996a, *Prospettive e rischi del neoregionalismo europeo*, in "Il Mulino", VL, n. 363, pp. 136-48.
- LUVERÀ B., 1996b, *L'internazionale regionalista tra maschera e volto*, in "Limes", n. 3.
- LUVERÀ B., 1999, *I confini dell'odio. Il nazionalismo etnico e la nuova destra europea*, Roma, Editori Riuniti.
- MACHA J., 1991, *Der flexible Sprecher. Untersuchung zu Sprache und Sprachbewusstsein rheinischer Handwerkmeister*, Köln-Weimar-Wien, Bölan.
- MAGGI M., 2003, *Gli ecomusei in Piemonte. Situazione e prospettive*, Torino, IRES Piemonte, "Quaderni di ricerca".
- MAGGI M., (a cura di), 2005, *Museo e cittadinanza. Condividere il patrimonio culturale per promuovere la partecipazione e la formazione civica*, Torino, "Quaderni di ricerca".
- MAGGI M., FALLETTI V., 2001, *Gli ecomusei. Che cosa sono, che cosa possono diventare*, Torino, Allemandi.
- MANNHEIMER R. (a cura di), 1991, *La Lega lombarda*, Milano, Feltrinelli.
- MARAZZINI C., 1992, *Il Piemonte e la Valle d'Aosta*, in BRUNI F., *Lingua nazionale e identità regionali*, Torino, Utet.

- MARCATO G. (a cura di), 2001, *I confini del dialetto*, atti del convegno internazionale (Sappada/Plodn, 5-9 luglio 2000), Padova, Unipress.
- MARCATO G. (a cura di), 2006, *Giovani, lingue e dialetti*, atti del convegno (Sappada/Plodn, 29 giugno-3 luglio 2005), Padova, Unipress.
- MARTIN-JONES M., 1989, *Language, Power and Linguistic Minorities: The Need for an Alternative Approach to Bilingualism, Language Maintenance and Shift*, in GRILLO R. (a cura di), *Social Anthropology and the Politics of Language*, London, Routledge, pp. 106-25.
- MASSAJOLI P., 1991, *Dizionario della cultura brigasca*, Alessandria, Ed. dell'Orso.
- MASSAJOLI P., 2000, *Miti dialettali*, in "Ř nì d'àigüra, Il nido d'aquila", n. 34 (luglio-natale 2000).
- MASSET A., 1997, *Dizionario del patois provenzale di Rochemolles*, Borgone, Editrice Melli.
- MAZZAROLLI L., 2003, *La tutela delle minoranze linguistiche nella Costituzione del nuovo titolo V*, in "Le Regioni", XXXI, n. 5, ottobre, pp. 727-36.
- MELUCCI A., 2000, *Culture in gioco. Differenze per convivere*, Milano, Il Saggiatore.
- MELUCCI A., DIANI M., 1992, *Nazioni senza stato. I movimenti etnico-nazionali in Occidente*, Milano, Feltrinelli.
- MENDELSON M., 2002, *Measuring National identity and Patterns of Attachment: Quebec and Nationalist Mobilization*, in "Nationalism and Ethnic Politics", VIII, n. 3, autunno, pp. 72-95.
- MINISTERO DELL'INTERNO, UFFICIO CENTRALE PER I PROBLEMI DELLE ZONE DI CONFINE E DELLE MINORANZE ETNICHE, 1996, *Europa: cultura e tutela delle minoranze*, Roma.
- MINISTERO DELL'INTERNO, UFFICIO CENTRALE PER I PROBLEMI DELLE ZONE DI CONFINE E DELLE MINORANZE ETNICHE, 1997, *La chiesa ed alcune minoranze linguistiche in Italia*, Roma.
- MISTRAL F., 1983, *Lou tresor dòu Felibrige ou Dictionnaire prouencal – français*, Aix-en-Provence, Edisud, 2 volumi (edizione originale 1878).
- MORLEY D., ROBIN K., 1995, *Spaces of Identity. Global Media, Electronic Landscapes and Cultural Boundaries*, London, Routledge.
- NIECKARZ P., 2005, *Community in Cyber Space?: the Role of the Internet in Facilitating and Maintaining a Community of Live Music Collecting and Trade*, in "City & Community", IV, n. 4, dicembre, pp. 403-24.
- NIEDZIELSKI N.A., PRESTON D.R., 2000, *Folk Linguistics*, Berlin-New York, de Gruyter-Mouton.
- NUNBERG G., 2004, *Languages in the Wired World*, in JUDT T., LACORNE D. (a cura di), *Language, Nation, and State. Identity Politics in a Multilingual Age*, New York, Palgrave, pp. 231-49.
- OLIVA G., 2001, *Storia degli alpini: dal 1872 a oggi*, Milano, Mondadori.
- ORIOLES V., 2003, *Le minoranze linguistiche. Profili sociolinguistici e quadro dei documenti di tutela*, Roma, Il Calamo.
- OSSERVATORIO CULTURALE DEL PIEMONTE, 2003, *Valle di Susa, Valli Chisone e Germanasca, Valli di Lanzo: cultura, territorio, sviluppo locale. Primi elementi di riflessione per un dibattito*, Torino.
- OSTORERO G., 1977-1978, *Uno studio linguistico su Coazze*, Torino, Università degli Studi, tesi di laurea non pubblicata.
- PACCAGNELLA I., 1983, *Plurilinguismo letterario*, in ASOR ROSA A., *Letteratura italiana*, Torino, Einaudi, vol. 2.
- PALICI DI SUNI PRAT E., 1999a, *Intorno alle minoranze*, Torino, Giappichelli.
- PALICI DI SUNI PRAT E., 1999b, *La legge italiana sulla tutela delle minoranze linguistiche storiche nel quadro europeo*, Torino, Giappichelli (appendice di aggiornamento a Id., *Intorno alle minoranze*, 1999a).
- PASSERIN D'ENTRÈVES A., LENGEREAU M., 1967, *La Valle d'Aosta, minoranza di lingua francese dello stato italiano*, in "Quaderni di sociologia", XVI, 1, pp. 65-89.
- PATERNOSTRO G., SORIANI G., AMORUSO C., FRAZZETTO S., 2005, "Scusi, posso farle un'intervista?": *le raccogliatrici / i raccoglitori*, in D'AGOSTINO M., PATERNOSTRO G. (a cura di), *Costruendo i dati. Metodi di raccolta, revisione e organizzazione della banca dati nella sezione sociovariazionale*, Palermo, Centro Studi filologici e linguistici siciliani, pp. 157-83.
- PERROT M.M., BERMOND R., 1984, *Val Pragelato, storia, tradizioni, folclore*, Torino, Claudiana.

- PERULLI P. (a cura di), 1998, *Neoregionalismo. L'economia-arcipelago*, Torino, Bollati Boringhieri.
- PETRACCONI C. (a cura di), 1995, *Federalismo e autonomia in Italia dall'unità a oggi*, Roma-Bari, Laterza.
- PICHIERRI A., 2002, *La regolazione dei sistemi locali. Attori, strategie, strutture*, Bologna, Il Mulino.
- PIERGIGLI V., 2000, *La legge 15 dicembre 1999, n. 482: un traguardo per le minoranze linguistiche (finora) debolmente protette*, "Quaderni costituzionali", n. 1, aprile.
- PITON U.F., 1991, *Joi, travalh e soufransa de ma gent*, Cavour, Grafica Cavourese Editrice.
- PIVARO T., 2003-2004, *Cattolici e valdesi in Val Germanasca: opinioni linguistiche a confronto*, Torino, Università degli Studi, tesi di laurea non pubblicata.
- PIZZORNO A., 1986, *Sul confronto intertemporale delle utilità*, in "Stato e mercato", n. 16, aprile, pp. 3-25.
- PIZZORUSSO A., 1993, *Minoranze e maggioranze*, Torino, Einaudi.
- POCHE B., 2000, *Les langues minoritaires en Europe*, Grenoble, Presses universitaires de Grenoble.
- POCHE B., 1997, *Le Alpi, un mondo della frammentazione, un mondo dell'immanenza*, in "Tellus. Rivista di geofilosofia", VIII, n. 18, pp. 28-31.
- POLLINI G., 1998, *Il mutamento del sentimento di appartenenza socio-territoriale tra localismo e cosmopolitismo: il caso del Trentino*, in "Sociologia urbana e rurale", XX, n. 57, pp. 79-88.
- PONS T., GENRE A., 1997, *Dizionario del dialetto occitano della Val Germanasca*, Alessandria, Ed. dell'Orso.
- PRESTON D.R., 1999, *Handbook of Perceptual Dialectology*. Vol. I, Amsterdam-Philadelphia, Benjamins.
- PRINZIO R., 1987, *Un'integrazione perfetta: grande azienda e comunità locale in Val Chisone*, in SCAMUZZI S. (a cura di), *Modernizzazione ed eterogeneità sociale: il caso del Piemonte*, Milano, Franco Angeli, pp. 124-49.
- PROVINCIA DI TORINO, 2001, *La tutela delle lingue minoritarie a 20 anni dalla risoluzione Arfè*, atti del seminario (Torino, 20 novembre 2001).
- PROVINCIA DI TORINO, SERVIZIO BENI E ATTIVITÀ CULTURALI, UNIVERSITÀ DI TORINO, DIPARTIMENTO DI SCIENZE DEL LINGUAGGIO, 2002, *Minoranze linguistiche: prospettive per l'operatività di una legge. In ricordo di Arturo Genre*, atti del convegno internazionale (Lanzo Torinese, 23-24 marzo 2002).
- REGIONE PIEMONTE, DIREZIONE PROMOZIONE ATTIVITÀ CULTURALI, SETTORE PROMOZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE E LINGUISTICO, s.d., *Le lingue storiche del Piemonte. Le leggi*, Torino.
- REMOTTI F., 1990, *Noi, primitivi*, Torino, Bollati Boringhieri.
- REMOTTI F., 1993, *Luoghi e corpi*, Torino, Bollati Boringhieri.
- REMOTTI F., 1996, *Contro l'identità*, Roma-Bari, Laterza.
- REVELLI N., 1977, *Il mondo dei vinti*, Torino, Einaudi.
- REVELLI N., 1985, *L'anello forte*, Torino, Einaudi.
- RICCIARDI M., 1983, *L'italiano, la formazione culturale, la scuola di massa*, in ASOR ROSA A., *Letteratura italiana*, Torino, Einaudi, vol. 2.
- ROKKAN S., 2002, *Stato nazione e democrazia in Europa*, Bologna, Il Mulino.
- ROKKAN S., URWIN D. (a cura di), 1982, *The Politics of Territorial Identity. Studies in European Regionalism*, London, Sage.
- ROMAINE S., 2002, *The Impact of Language Policy on Endangered Languages*, in "International Journal on Multicultural Societies", IV, n. 2.
- ROMANELLO M.T., TEMPESTA I. (a cura di), 1995, *Dialetti e lingue nazionali*, atti del XXVII congresso internazionale di studi della SLI (Lecce, 1993), Roma, Bulzoni.
- ROOSENS E., 1989, *Creating Ethnicity. The Process of Ethnogenesis*, Newbury Park, Sage.
- ROSSI A., 1970, *Lettere da una tarantata*, Bari, De Donato.
- ROSSO P.A.B., 1980, *Piccolo dizionario del dialetto occitano di Elva*, Cuneo, Valados Usitanos.
- ROULAND N., PIERRÉ-CAPS S., POUMAREDE J., 1996, *Droit des minorités et des peuples autochtones*, Paris, PUF.
- SALA M., REINHEIMER S., 1967-1968, *Bibliographie francoprovençale*, in "Revue de Linguistique Romane", nn. 31-32.

- SALVI S., 1998, *Occitania*, Rodello, Ed. Ousitano Vivo/Luigi Colli.
- SANGUIN A.-L. (a cura di), 1993, *Les minorités ethniques en Europe*, Paris, l'Harmattan.
- SAPPÉ R., 1978-1979, *Il francese parlato a San Germano Chisone*, Torino, Università degli Studi, tesi di laurea non pubblicata.
- SAPPÉ R., 1988, *Stratificazione di codici nel repertorio linguistico di San Germano Chisone (Torino)*, in AA.Vv., *Elementi stranieri nei dialetti italiani*, atti del XIV convegno del CSDI (Ivrea, 17-19 ottobre 1984), Pisa, Pacini, vol. II, pp. 65-75.
- SCALETTI P., 2003-2004, *Diatopia e diafasia nella percezione dei parlanti frossaschesi*, Torino, Università degli Studi, tesi di laurea non pubblicata.
- SCALIA G.M., 1993, *La tutela delle minoranze linguistiche*, Acireale, Galatea.
- SCHERFER P., 1982a, *À propos d'une théorie et de l'étude empirique de la conscience linguistique*, in DITTMAR N., SCHLIEBEN-LANGE B. (a cura di), *Die Soziolinguistik in romanischsprachigen Lädern/La sociolinguistique dans les pays de langue romane*, Tübingen, Gunter Narr, pp. 225-32.
- SCHERFER P., 1982b, *Réponse à l'intervention de B. Schlieben-Lange*, in DITTMAR N., SCHLIEBEN-LANGE B. (a cura di), *Die Soziolinguistik in romanischsprachigen Lädern/La sociolinguistique dans les pays de langue romane*, Tübingen, Gunter Narr, pp. 275-76.
- SCAMUZZI S. (a cura di), 1987, *Modernizzazione ed eterogeneità sociale: il caso del Piemonte*, Milano, Franco Angeli.
- SCAMUZZI S., 1998, *La Modernizzazione e le sue immagini*, Torino, Utet.
- SCAMUZZI S., 2003, *Città e globalizzazione*, in DONAGGIO E. (a cura di), *Filosofia, storia e società. Omaggio a Pietro Rossi*, Bologna, Il Mulino.
- SCAMUZZI S. (a cura di), 2005a, *Élite e reti in una città in trasformazione. Il caso di Torino*, Milano, Franco Angeli.
- SCAMUZZI S., 2005b, *Patti e movimenti generazionali. Una politica per il futuro*, in CALVI G. (a cura di), *Generazioni a confronto. Materiali per uno studio*, Venezia, Marsilio.
- SCAMUZZI S., 2005c, *Società*, in CARDINI F., ROSA M., SCHIAVONE A., *I racconti della storia. Uomini, donne, vita quotidiana*, Milano-Torino, Garzanti-Utet.
- SERIANNI L., TRIFONE P. (a cura di), 1994, *Storia della lingua italiana. III. Le altre lingue*, Torino, Einaudi.
- SIBILLA P., 1980, *Una comunità Walser delle Alpi. Strutture tradizionali e processi culturali*, Firenze, Olschki.
- SMITH A., 1992, *Le origini etniche delle nazioni*, Bologna, Il Mulino.
- SMITH A., 1998, *Nationalism and Modernism. A Critical Survey of Recent Theories of Nation and Nationalism*, London, Routledge.
- SOBRERO A.A. (a cura di), 1993, *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, Bari-Roma, Laterza.
- STACUL J., 2003, *The Bounded Field: Localism and Local Identity in an Italian Alpine Valley*, New York, Berghahn Books.
- STATI GENERALI DEL PIEMONTE, 2000, *Progetti per l'Europa. Riflessioni sull'identità piemontese*, a cura di Gianni Vattimo e Giuseppe Iannantuono, Torino, Consiglio Regionale del Piemonte.
- STOLFO M., 2005, *Lingue minoritarie e unita europea: la "Carta di Strasburgo" del 1981*, Milano, Franco Angeli.
- STUSSI A., 1972, *Lingua, dialetto e letteratura*, in AA.VV., *Storia d'Italia. I caratteri originali*, Torino, Einaudi.
- TALMON A., 1914, *Saggio sul dialetto di Prigelato*, Torino, Loescher.
- TANI M., 2006, *La legislazione regionale in Italia in materia di tutela linguistica dal 1975 ad oggi*, in "LIDI", I, pp. 115-59.
- TAUTIL G., 1997, *Chemins d'Occitanie: espace, territoire, identité, démocratie*, Paris, l'Harmattan.
- TELMON T., 1979-80, *Per un atlante delle parlate galloromanze in territorio piemontese*, in "BALI", III, 3-4, pp. 58-71.
- TELMON T., 1982a, *La minoranza di parlata francoprovenzale*, in "Sociologia della comunicazione", I, n. 2, pp. 33-45.
- TELMON T., 1982b, *Quali lingue per quali culture nella zona alpina?*, in AA.VV., *Uno tèro que parlo*, atti del Convegno su Lingua e Cultura delle Valli Occitane (Pinerolo, 3-4 maggio 1980), Pinerolo, Assessorato Istruzione e Cultura, pp. 61-69.

- TELMON T., 1982c, *Caratteristiche sociolinguistiche delle parlate provenzali del Piemonte occidentale*, in AA.Vv., *Uno tèro que parlo*, atti del convegno su Lingua e Cultura delle Valli Occitane (Pinerolo, 3-4 maggio 1980), Pinerolo, Assessorato Istruzione e Cultura, pp. 11-15.
- TELMON T., 1984, *Il francoprovenzale*, in "Effepi", n. 3, pp. 21-22.
- TELMON T., 1988a, *Il dialetto imbastardito. L'elemento straniero nella valutazione del parlante*, in AA.Vv., *Elementi stranieri nei dialetti italiani*, atti del XIV convegno del CSDI (Ivrea, 17-19 ottobre 1984), Pisa, Pacini, vol. II, pp. 1-10.
- TELMON T., 1988b, *Italienisch: Areallinguistik II. Piemont – Aree linguistiche II. Piemonte*, in "LRL", IV, pp. 469-85.
- TELMON T., 1990, *Guida allo studio degli italiani regionali*, Alessandria, Ed. dell'Orso.
- TELMON T., 1992a, *Le minoranze linguistiche in Italia*, Alessandria, Ed. dell'Orso.
- TELMON T., 1992b, *Le dinamiche sociolinguistiche presso le minoranze in Italia*, in LUGHI G., SBISA M. (a cura di), *Identità linguistiche e relazioni culturali*, in "Quaderni del Circolo Semiologico Triestino", n. 1, pp. 21-32.
- TELMON T., 1993, *La variété des parlers provençaux à l'Est des Alpes d'après quelques données de l'ALEPO*, in GASCA QUEIRAZZA G. (a cura di), *Atti del Secondo Congresso Internazionale della Association Internationale d'Etudes Occitanes* (Torino, 31 agosto-5 settembre 1987), Torino, Università degli Studi, Dipartimento di Scienze letterarie e filologiche, vol. II, pp. 979-1003.
- TELMON T., 1994a, *Aspetti sociolinguistici delle eteroglossie in Italia*, in SERIANNI L., TRIFONE P. (a cura di), *Storia della lingua italiana. III. Le altre lingue*, Torino, Einaudi, pp. 923-50.
- TELMON T., 1994b, voci "Alloglotto" e "Minoranze linguistiche", in BECCARIA G.L. (a cura di), *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*, Torino, Einaudi, pp. 41-42 e pp. 482-83.
- TELMON T., 1996, *Intervento*, in AA.Vv., *Autonomia cultura e lingua sarda nell'Italia del federalismo nell'Europa delle regioni*, atti del convegno (Milano, 10 dicembre 1994), Milano, FASI, pp. 76-79.
- TELMON T., 2001, *Piemonte e Valle d'Aosta*, Roma-Bari, Laterza.
- TELMON T., 2002, *Le ragioni di un titolo*, in CINI M., REGIS R. (a cura di), *Che cosa ne pensa oggi Chiaffredo Roux? Percorsi della dialettologia percezionale all'alba del nuovo millennio*, atti del convegno internazionale (Bardonecchia, 25-27 maggio 2000), Alessandria, Ed. Dell'Orso, pp. v-xxxiv.
- TELMON T., 2004, *Occitano, provenzale: nominalismi?*, in "La Beidana. Cultura e storia delle valli valdesi", n. 51, dicembre 2004, pp. 29-34.
- TELMON T., 2005, *Una ricerca sulla percezione dei parlanti circa i rapporti tra italiano e dialetto*, in LO PIPARO F., RUFFINO G. (a cura di), *Gli italiani e la lingua*, atti del convegno su "Gli italiani e la lingua. A quarant'anni dalla pubblicazione della storia linguistica dell'Italia Unita di Tullio De Mauro", Palermo, Sellerio.
- TELMON T., 2006, *La sociolinguistica e le leggi di tutela delle minoranze linguistiche*, in "LIDI", I, pp. 38-52.
- TESSAROLO M., 1990, *Minoranze linguistiche e immagine della lingua. Una ricerca sulla realtà italiana*, Milano, Franco Angeli.
- TONETTI F., 1894, *Dizionario del dialetto valsesiano*, Varallo, Camaschella e Zanfa (ristampa anastatica, Bologna, Forni, 1967).
- TOSO F., 1996, *Frammenti d'Europa. Guida alle minoranze etnico-linguistiche e ai fermenti autonomisti*, Milano, Baldini & Castoldi.
- TOSO F., 2003, *Quale senso ha oggi la ricerca dialettale?*, in "R̃ ñ d'Áigūra", n. 39, pp. 9-16.
- TOSO F., 2006, *Quale senso ha oggi la ricerca dialettale? Divagazioni e provocazioni*, in LIDI, I, pp. 99-114.
- TOURAINÉ A., DUBET F. et al., 1981, *Le pays contre l'état. Luttés occitanes*, Paris, Seuil.
- TRAINI C., 1998, *L'engagement apolitique. Une étude comparative des cas français et italien*, Aix en Provence, Institut d'études politiques, tesi di dottorato in Scienze Politiche.
- TRIGILIA C. (a cura di), 1995, *Cultura e sviluppo. L'associazionismo nel Mezzogiorno*, Catania, Meridiana Libri.
- TUCCARI F., *Nazione, idea di*, in *Enciclopedia delle scienze sociali*, Roma, Treccani, vol. VI, pp. 213-23.
- URRY J., 2003, *Sociology Beyond Societies*, London, Sage.

- VALLINI C. (a cura di), 1996, *Minoranze e Lingue minoritarie*, atti del convegno internazionale Napoli, Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, Istituto Universitario Orientale.
- VASINA D. et al., 1995, *Ts Remmajertittschu. Vocabolario Italiano-Tittschu*, Borgosesia, Centro Studi Walser.
- VIAZZO P.P., 1990, *Comunità alpine. Ambiente, popolazione, struttura sociale nelle Alpi dal XVI secolo a oggi*, Bologna, Il Mulino.
- VINAY V., 1980, *Storia dei valdesi. Vol. III. Dal movimento evangelico italiano al movimento ecumenico (1848-1978)*, Torino, Claudiana.
- VIOLA P., 2000, *Storia moderna e contemporanea. Il Novecento*, Torino, Einaudi.
- VITALE E. (a cura di), 2000, *Diritti umani e diritti delle minoranze*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- WAHL N., 1980, *Foreword*, in BEER W., *The Unespected Rebellion*, New York, New York University Press, pp. xxvii-xxxii.
- WIMMER A., 2002, *Nationalist Exclusion and Ethnic Conflict. Shadows of Modernity*, Cambridge University Press.
- WOOLF S.J. (a cura di), 1995, *La Valle d'Aosta*, Torino, Einaudi.
- WURM S. (a cura di), 2001, *Atlas of the World's Languages in Danger of Disappearing*, Geneve, UNESCO.
- ZÖRNER L., 2004, *Il dialetto francoprovenzale della Val Soana*, Cuornè, Edizioni CORSAC.

APPENDICI

APPENDICE A

Questionario - indagine IRES 2005

RACCOGLITORE: _____ DATA: _____

PUNTO D'INCHIESTA: _____

INFORMATORE: _____

LINGUA MINORITARIA (IPOTETICA) INDAGATA: _____

1. PARTE GENERALE

1. Sesso M F
2. Quanti anni ha? _____
3. Dove è nato? (luogo di residenza della famiglia alla nascita) _____
4. Di dove sono i suoi genitori? Padre _____ Madre _____
5. Che lavoro facevano/fanno i suoi genitori?
Padre _____
Madre _____
6. Titolo di studio:
Licenza elementare
Licenza media inferiore
Licenza media superiore
Laurea
7. Ora è residente a _____
8. Ha sempre abitato qui? Sì No
9. Se no, dove? _____
10. Condizione professione:
non occupato libero professionista
studente artigiano
casalinga commerciante
pensionato dipendente statale
altro

2. PARTE SOCIOLINGUISTICA

1. Quale lingua ha imparato per prima? _____
2. Che lingua parla(va)no i Suoi genitori tra loro? _____
3. E i nonni materni? _____
4. E i nonni paterni? _____
5. In che lingua pensa? _____
6. In che lingua conta a mente? _____
7. In che lingua si arrabbia/impreca? _____
8. Quale lingua utilizza:
- in ambito domestico con i figli _____
con i genitori _____
con fratelli e sorelle _____
con il coniuge/compagno, a _____

- in ambito extra-domestico con amici del posto _____
 con amici di fuori _____
 con i negozianti _____
 col sindaco _____
 col messo comunale _____
 col parroco _____
 col medico _____
 al mercato _____

3. COMPETENZA LINGUISTICA

- A. ITALIANO
 B. PIEMONTESE
 C. PROVENZALE ALPINO
 D. FRANCOPROVENZALE
 E. FRANCESE
 F. WALSER
 G. ALTRO

A. Conosce bene l'italiano?

Lo capisce	poco	abbastanza	bene	perfettamente
Lo parla	poco	abbastanza	bene	perfettamente
Lo scrive	poco	abbastanza	bene	perfettamente
Lo legge	poco	abbastanza	bene	perfettamente

B. Conosce bene il piemontese?

Lo capisce	poco	abbastanza	bene	perfettamente
Lo parla	poco	abbastanza	bene	perfettamente
Lo scrive	poco	abbastanza	bene	perfettamente
Lo legge	poco	abbastanza	bene	perfettamente

C. Conosce bene il provenzale alpino?

Lo capisce	poco	abbastanza	bene	perfettamente
Lo parla	poco	abbastanza	bene	perfettamente
Lo scrive	poco	abbastanza	bene	perfettamente
Lo legge	poco	abbastanza	bene	perfettamente

D. Conosce bene il francoprovenzale?

Lo capisce	poco	abbastanza	bene	perfettamente
Lo parla	poco	abbastanza	bene	perfettamente
Lo scrive	poco	abbastanza	bene	perfettamente
Lo legge	poco	abbastanza	bene	perfettamente

E. Conosce bene il francese?

Lo capisce	poco	abbastanza	bene	perfettamente
Lo parla	poco	abbastanza	bene	perfettamente
Lo scrive	poco	abbastanza	bene	perfettamente
Lo legge	poco	abbastanza	bene	perfettamente

F. Conosce bene il walser?

Lo capisce	poco	abbastanza	bene	perfettamente
Lo parla	poco	abbastanza	bene	perfettamente
Lo scrive	poco	abbastanza	bene	perfettamente
Lo legge	poco	abbastanza	bene	perfettamente

G. Conosce altre lingue?

Se sì:

Le capisce	poco	abbastanza	bene	perfettamente
Le parla	poco	abbastanza	bene	perfettamente
Le scrive	poco	abbastanza	bene	perfettamente
Le legge	poco	abbastanza	bene	perfettamente

1. Utilizza l'italiano:	mai	poco	spesso	quasi sempre	sempre
Utilizza il piemontese:	mai	poco	spesso	quasi sempre	sempre
Utilizza il provenzale alpino:	mai	poco	spesso	quasi sempre	sempre
Utilizza il francoprovenzale:	mai	poco	spesso	quasi sempre	sempre
Utilizza il francese:	mai	poco	spesso	quasi sempre	sempre
Utilizza il walser:	mai	poco	spesso	quasi sempre	sempre
Utilizza il :	mai	poco	spesso	quasi sempre	sempre

2. In italiano riesce a parlare di qualsiasi argomento? _____
 In piemontese riesce a parlare di qualsiasi argomento? _____
 In provenzale alpino riesce a parlare di qualsiasi argomento? _____
 In francoprovenzale riesce a parlare di qualsiasi argomento? _____
 In francese riesce a parlare di qualsiasi argomento? _____
 In walser riesce a parlare di qualsiasi argomento? _____
 In _____ riesce a parlare di qualsiasi argomento? _____

3. Tra le lingue appartenenti al suo repertorio, quale pensa sia più adatta per parlare nei seguenti casi? (inserire una crocetta in corrispondenza della lingua scelta)

	Italiano	Piemontese	Provenzale alpino	Franco-provenzale	Walser	Francese	Altro
Gioco (es. Giocare a carte)	<input type="checkbox"/>						
Lavoro nei campi	<input type="checkbox"/>						
Affari personali	<input type="checkbox"/>						
Divertimenti	<input type="checkbox"/>						
Politica	<input type="checkbox"/>						
Affari del paese	<input type="checkbox"/>						
Religione	<input type="checkbox"/>						
Richiesta documenti	<input type="checkbox"/>						
Tempo atmosferico	<input type="checkbox"/>						
Scherzo	<input type="checkbox"/>						
Salute/malattia	<input type="checkbox"/>						
Bestiame/animali	<input type="checkbox"/>						
Lite	<input type="checkbox"/>						
Acquisti	<input type="checkbox"/>						
Qualità della merce	<input type="checkbox"/>						
Informale/osteria	<input type="checkbox"/>						
Informale/piazza	<input type="checkbox"/>						
Informale/comune	<input type="checkbox"/>						
Informale/chiesa	<input type="checkbox"/>						
Informale/lavoro	<input type="checkbox"/>						
Formale/comune	<input type="checkbox"/>						
Formale/medico	<input type="checkbox"/>						
Formale/lavoro	<input type="checkbox"/>						

	Italiano	Piemontese	Provenzale alpino	Franco-provenzale	Walsler	Francese	Altro
Formale/incontri casuali	<input type="checkbox"/>						
Formale/informazioni	<input type="checkbox"/>						
Amico	<input type="checkbox"/>						
Messo comunale	<input type="checkbox"/>						
Segretario comunale	<input type="checkbox"/>						
Sindaco	<input type="checkbox"/>						
Parroco	<input type="checkbox"/>						
Maestro	<input type="checkbox"/>						
Medico	<input type="checkbox"/>						
Negoziante locale	<input type="checkbox"/>						
Negoziante in altro paese	<input type="checkbox"/>						
Famiglia	<input type="checkbox"/>						
Conoscenti	<input type="checkbox"/>						
Sconosciuti (in paese)	<input type="checkbox"/>						
Sconosciuti (fuori)	<input type="checkbox"/>						
Collegli di lavoro	<input type="checkbox"/>						
Clienti	<input type="checkbox"/>						

4. PARTE PERCEZIONALE

- Come chiama la lingua che si parla a _____ ? _____
- A quale lingua assomiglia, secondo lei? _____
- Secondo lei è giusto che si parli il dialetto in casa? _____
- Secondo lei è giusto che si parli il dialetto in paese? _____
- Secondo lei è giusto che si parli il dialetto anche con gente che proviene da altre località? _____
- Parlare _____ è utile? Sì No
- Parlare _____ è utile? Sì No
- Vorrebbe che la lingua di _____ venisse insegnata a scuola? Sì No
- Nei suoi discorsi le succede di utilizzare sia l'italiano sia il suo (o altri) dialetto (-i), alternandoli? _____
- Quali? _____
- Secondo lei, l'uso di una determinata lingua durante una comunicazione può dipendere dalle circostanze in cui il parlante si trova (situazione formale o informale, interlocutore, argomento, ecc.) o è indipendente da esse? _____
- Percepisce differenze tra il suo dialetto e quello dei paesi circostanti? _____
- Quali sono, tra i paesi circostanti, quelli i cui dialetti sono più simili al Suo? _____
- Secondo lei, una persona proveniente da un'altra località capisce il suo dialetto? _____
- Conosce l'esistenza di una Legge a tutela delle minoranze linguistiche? _____
- Il suo dialetto rientra tra le lingue individuate da questa legge? _____
- Sa quante e quali sono le lingue riconosciute minoritarie in Piemonte? _____

- E in Italia? _____

- Sa quale tipo di azioni si possono intraprendere, per iniziativa di Enti pubblici, scuole, Associazioni, per la tutela delle minoranze linguistiche? _____

20. Conosce iniziative di questo tipo intraprese sul suo territorio? _____

5. VERIFICA DELLE COMPETENZE LINGUISTICHE

Attiva

Tradurre i seguenti termini/sintagmi nella propria lingua.

Italiano	Provenzale alpino	Francoprovenzale	Francese	Walser
Ragazza	_____	_____	_____	_____
Strada	_____	_____	_____	_____
Acquistare	_____	_____	_____	_____
Niente	_____	_____	_____	_____
Gomito	_____	_____	_____	_____
Cercare	_____	_____	_____	_____
Stalla	_____	_____	_____	_____
Suocera	_____	_____	_____	_____
Cipolla	_____	_____	_____	_____
Ascoltare	_____	_____	_____	_____
Vincere	_____	_____	_____	_____
Lepre	_____	_____	_____	_____
Falce	_____	_____	_____	_____
Cenere	_____	_____	_____	_____
Cavalletta	_____	_____	_____	_____
Mamma	_____	_____	_____	_____
Stufa	_____	_____	_____	_____
Cuore	_____	_____	_____	_____
Osso	_____	_____	_____	_____
Montagna	_____	_____	_____	_____
Festa	_____	_____	_____	_____
Nevicare	_____	_____	_____	_____
Estate	_____	_____	_____	_____
Raffreddore	_____	_____	_____	_____
Castagne	_____	_____	_____	_____
Arcobaleno	_____	_____	_____	_____
Lievito	_____	_____	_____	_____
Fare la maglia	_____	_____	_____	_____
Giocare a carte	_____	_____	_____	_____
Andare a messa	_____	_____	_____	_____
Fare il fieno	_____	_____	_____	_____
Piantare patate	_____	_____	_____	_____
Andare su	_____	_____	_____	_____

Tradurre le seguenti frasi nella propria lingua.

Italiano	Provenzale alpino	Francoprovenzale	Francese	Walser
Come ti chiami?	_____	_____	_____	_____
Quanti anni hai?	_____	_____	_____	_____
Ieri Piero ha comprato una pecora alla fiera.	_____	_____	_____	_____

Italiano	Provenzale alpino	Francoprovenzale	Francese	Walser
Quella donna con la quale parlavo è mia zia.	_____	_____	_____	_____
Copriti perché oggi fa molto freddo.	_____	_____	_____	_____
La zuppa viene fatta cuocere lentamente sulla stufa.	_____	_____	_____	_____
I cavoli sono stati innaffiati ieri da Paolo.	_____	_____	_____	_____
Si nascose dietro a un cespuglio.	_____	_____	_____	_____
Questa sera vengo a trovarti.	_____	_____	_____	_____

Passiva

Tradurre le seguenti parole in italiano.

Italiano - controllo	Traduzione informatore privilegiato	Traduzione informatore lingua minoritaria	Traduzione informatore eventuale altra lingua
Natale	_____	_____	_____
Nessuno	_____	_____	_____
Stella	_____	_____	_____
Scala	_____	_____	_____
Cestino	_____	_____	_____
Capra	_____	_____	_____
Campanile	_____	_____	_____
Chiodo	_____	_____	_____
Volpe	_____	_____	_____
Adagio	_____	_____	_____
Ape	_____	_____	_____
Nocciola	_____	_____	_____
Fidanzato	_____	_____	_____
Moglie	_____	_____	_____
Cane	_____	_____	_____
Adesso	_____	_____	_____
Carta	_____	_____	_____

Tradurre le seguenti frasi in italiano.

Italiano - controllo	Traduzione informatore privilegiato	Traduzione informatore lingua minoritaria	Traduzione informatore eventuale altra lingua
Che cosa vuoi fare?	_____	_____	_____
Hai raccolto l'uva?	_____	_____	_____
Tuo figlio è un bel ragazzo.	_____	_____	_____
Ti ho cercato dappertutto.	_____	_____	_____

Italiano - controllo	Traduzione informatore privilegiato	Traduzione informatore lingua minoritaria	Traduzione informatore eventuale altra lingua
Non so fischiare.	_____	_____	_____
Dobbiamo andare nella stalla.	_____	_____	_____
Ti ho sempre detto di ascoltare tua suocera.	_____	_____	_____
Giovanni sta mangiando.	_____	_____	_____
Quando finirò di lavorare verrò da te.	_____	_____	_____

Verifica della comprensione di una storia di masche tramite l'ascolto di una traduzione dialettale effettuata nello stesso punto di inchiesta. Di seguito il testo italiano.

Una storia di masche.

Un uomo aveva costruito un recinto per tenere le pecore durante la notte. Al mattino, quando si alzava di buon'ora per fare uscire le bestie, trovava sempre la porta aperta. Gli animali erano fuggiti su un'altra montagna molto lontana.

Una notte volle scoprire chi apriva il cancello. Non andò a dormire, ma si nascose dietro un cespuglio. A mezzanotte vide apparire nel buio un'ombra che apriva il recinto delle pecore. Le andò incontro e la colpì con un bastone.

La mattina seguente vide che la suocera aveva un braccio fasciato. L'uomo si informò sulle ragioni della fasciatura. La vecchia gli rispose: "Non sai quello che mi hai fatto?". Allora l'uomo ricordò l'episodio della notte e capì che la suocera era una masca.

1. Saprebbe farmi una sintesi della storiella? Sì No

(Sintesi) _____

2. Ci sono frasi o parole che non ha capito? (Risposta positiva al punto 1)

3. Ci sono frasi o parole che ha capito? (Risposta negativa al punto 1)

4. Quali sono i personaggi della storia?

5. Riconosce interferenze linguistiche nella storia? Per esempio parole in piemontese, in italiano o in lingue affini alla sua (come le varianti di un altro paese) _____

EVENTUALI NOTE E OSSERVAZIONI DEL RACCOGLITORE

APPENDICE B

Questionario ridotto - informatore privilegiato

RACCOGLITORE: _____ DATA: _____

PUNTO D'INCHIESTA: _____

INFORMATORE: _____

LINGUA MINORITARIA (IPOTETICA) INDAGATA: _____

1. PARTE GENERALE

1. Sesso M F
2. Quanti anni ha? _____
3. Dove è nato? (luogo di residenza della famiglia alla nascita) _____
4. Di dove sono i suoi genitori? Padre _____ Madre _____
5. Che lavoro facevano/fanno i suoi genitori?
Padre _____
Madre _____
6. Titolo di studio:
Licenza elementare
Licenza media inferiore
Licenza media superiore
Laurea
7. Ora è residente a _____
8. Ha sempre abitato qui? Sì No
9. Se no, dove? _____
10. Condizione professione:
non occupato libero professionista
studente artigiano
casalinga commerciante
pensionato dipendente statale
altro

2. PARTE PERCEZIONALE

1. Come chiama la lingua che si parla a _____ ? _____
2. A quale lingua assomiglia, secondo lei? _____
3. Secondo lei è giusto che si parli il dialetto in casa? _____
4. Secondo lei è giusto che si parli il dialetto in paese? _____
5. Secondo lei è giusto che si parli il dialetto anche con gente che proviene da altre località? _____
6. Parlare _____ è utile? Sì No
7. Parlare _____ è utile? Sì No
8. Vorrebbe che la lingua di _____ venisse insegnata a scuola? Sì No
9. Nei suoi discorsi le succede di utilizzare sia l'italiano sia il suo (o altri) dialetto (-i), alternandoli? _____
10. Quali? _____
11. Secondo lei, l'uso di una determinata lingua durante una comunicazione può dipendere dalle circostanze in cui il parlante si trova (situazione formale o informale, interlocutore, argomento, ecc.) o è indipendente da esse? _____

- 12. Percepisce differenze tra il suo dialetto e quello dei paesi circostanti? _____
- 13. Quali sono, tra i paesi circostanti, quelli i cui dialetti sono più simili al Suo? _____
- 14. Secondo lei, una persona proveniente da un'altra località capisce il suo dialetto? _____
- 15. Conosce l'esistenza di una Legge a tutela delle minoranze linguistiche? _____
- 16. Il suo dialetto rientra tra le lingue individuate da questa legge? _____
- 17. Sa quante e quali sono le lingue riconosciute minoritarie in Piemonte? _____

- 18. E in Italia? _____

- 19. Sa quale tipo di azioni si possono intraprendere, per iniziativa di Enti pubblici, scuole, Associazioni, per la tutela delle minoranze linguistiche? _____

- 20. Conosce iniziative di questo tipo intraprese sul suo territorio? _____

La parte seguente deve venire registrata ad uso dell'inchiesta generale.

3. PREPARAZIONE CONTROLLO COMPETENZE

Per la competenza attiva

Tradurre i seguenti termini/sintagmi nella propria lingua.

Italiano	Traduzione dell'informatore privilegiato
Ragazza	_____
Strada	_____
Acquistare	_____
Niente	_____
Gomito	_____
Cercare	_____
Stalla	_____
Suocera	_____
Cipolla	_____
Ascoltare	_____
Vincere	_____
Lepre	_____
Falce	_____
Genere	_____
Cavalletta	_____
Mamma	_____
Stufa	_____
Cuore	_____
Osso	_____
Montagna	_____
Festa	_____
Nevicare	_____
Estate	_____

Italiano	Traduzione dell'informatore privilegiato
Raffreddore	_____
Castagne	_____
Arcobaleno	_____
Lievito	_____
Fare la maglia	_____
Giocare a carte	_____
Andare a messa	_____
Fare il fieno	_____
Piantare patate	_____
Andare su	_____

Tradurre le seguenti frasi nella propria lingua.

Italiano	Traduzione dell'informatore privilegiato
Come ti chiami?	_____
Quanti anni hai?	_____
Ieri Piero ha comprato una pecora alla fiera.	_____
Quella donna con la quale parlavo è mia zia.	_____
Copriti perché oggi fa molto freddo.	_____
La zuppa viene fatta cuocere lentamente sulla stufa.	_____
I cavoli sono stati innaffiati ieri da Paolo.	_____
Si nascose dietro a un cespuglio.	_____
Questa sera vengo a trovarti.	_____

Per la competenza passiva

Tradurre le seguenti parole nella lingua indagata.

Italiano - controllo	Traduzione informatore privilegiato
Natale	_____
Nessuno	_____
Stella	_____
Scala	_____
Cestino	_____
Capra	_____
Campanile	_____
Chiodo	_____
Volpe	_____
Adagio	_____
Ape	_____
Nocciola	_____
Fidanzato	_____
Moglie	_____
Cane	_____
Adesso	_____
Carta	_____

Tradurre le seguenti frasi nella lingua indagata.

Italiano - controllo

Traduzione informatore privilegiato

Che cosa vuoi fare?
Hai raccolto l'uva?
Tuo figlio è un bel ragazzo.
Ti ho cercato dappertutto.
Non so fischiare.
Dobbiamo andare nella stalla.
Ti ho sempre detto di ascoltare tua suocera.
Giovanni sta mangiando.
Quando finirò di lavorare verrò da te.

4. TRADUZIONE DELLA SEGUENTE STORIA NELLA LINGUA LOCALE

Una storia di masche.
Un uomo aveva costruito un recinto per tenere le pecore durante la notte. Al mattino, quando si alzava di buon'ora per fare uscire le bestie, trovava sempre la porta aperta. Gli animali erano fuggiti su un'altra montagna molto lontana.
Una notte volle scoprire chi apriva il cancello. Non andò a dormire, ma si nascose dietro un cespuglio. A mezzanotte vide apparire nel buio un'ombra che apriva il recinto delle pecore. Le andò incontro e la colpì con un bastone.
La mattina seguente vide che la suocera aveva un braccio fasciato. L'uomo si informò sulle ragioni della fasciatura. La vecchia gli rispose: "Non sai quello che mi hai fatto?". Allora l'uomo ricordò l'episodio della notte e capì che la suocera era una masca.

EVENTUALI OSSERVAZIONI DEL RACCOGLITORE

APPENDICE C

Questionario - indagine CATI

Questa è una ricerca sulle tradizioni locali e degli immigrati, i dialetti e le minoranze linguistiche commissionata dalla Regione Piemonte. Vuole cortesemente rispondere a qualche domanda?

1. Lei è maggiorenne?

- Sì
 No

Se no si chiude l'intervista

2. Lei abita nel comune nel quale sta ricevendo la telefonata?

- Sì
 No

Se no si chiude l'intervista

3. Mi può dire in quale comune risiedeva la sua famiglia di origine quando lei è nato/a?

- Lo stesso in cui l'intervistato risiede oggi → domanda 7
 Altro e cioè: _____ (D003B) → domanda 4

4. Provincia (solo se non è lo stesso comune di residenza attuale)

- Alessandria
 Asti
 Biella
 Cuneo
 Novara
 Torino
 Verbano-Cusio-Ossola
 Vercelli
 Altra e cioè: _____
 Estero, e cioè _____ (D004A)

5. Lei mantiene dei rapporti con il suo paese di origine?

- Sì
 No

6. Da quale anno vive nell'attuale comune di residenza?

Anno: _____

Ricomincia per tutti

7. Lei capisce anche poco (anche solo qualche parola) qualche dialetto o parlata, del luogo dove vive o del paese d'origine dei suoi genitori, diverso dall'italiano?

- Sì, uno → domanda 8a
 Sì, più di uno → domanda 8b
 No → domanda 17

8. a) **Quale?** (se ne conosce solo uno)
b) **Quale meglio?** (se ne conosce più di uno)
(non leggere le risposte, ma codificare quanto liberamente detto dall'intervistato)
- Walser - Titschu → domanda 11
 - Occitano
 - Francoprovenzale
 - Patois → domanda 9
 - Francese → domanda 11
 - Torinese
 - Altro piemontese → domanda 9
 - Un dialetto non piemontese → domanda 9
 - Lingua straniera parlata da una minoranza italiana (albanese, greco, sloveno, tedesco...)
 - Altra

9. **Di dove?**
- Del comune in cui risiede oggi
 - Del comune in cui è nato
 - Altro → domanda 10

10. **Specificare**

Quale: _____

11. **Parlando della parlata/dialetto che capisce meglio può dirmi:**

11.1 **quanto lo capisce?**

- Poco, solo qualche parola
- Abbastanza bene
- Bene

11.2 **quanto è capace di parlarlo?**

- Per nulla → domanda 17 o domanda 12
- Poco, solo qualche parola
- Abbastanza bene
- Bene

11.3 **quanto lo usa?**

- Mai
- Qualche volta
- Spesso
- Sempre

11.4 **le capita di pensare in questa lingua?**

- Sì
- No

Se hanno detto di parlare un solo dialetto/parlata → domanda 16

Se ne conosce più di uno → dom 12

12. Lei ha detto di conoscere più di un dialetto o parlata locale o del suo paese d'origine, diverso dall'italiano. A quale altro dialetto o parlata si riferiva oltre a quello di cui abbiamo appena parlato

- Walser - Titschu → domanda 15
- Occitano
- Francoprovenzale
- Patois → domanda 13
- Francese → domanda 15
- Torinese
- Altro piemontese → domanda 13
- Un dialetto non piemontese → domanda 13
- Lingua straniera parlata da una minoranza italiana (albanese, greco, sloveno, tedesco...)
- Altra

13. Di dove:

- Del comune in cui risiede oggi
- Del comune in cui è nato
- Altro → domanda 14

14. Specificare

Quale: _____

15. Riferendoci a quest'ultima parlata/dialetto, può dirmi:

15.1 Quanto lo capisce

- Poco, solo qualche parola
- Abbastanza bene
- Bene

15.2 Quanto è capace di parlarlo

- Per nulla → domanda 17
- Poco, solo qualche parola
- Abbastanza bene
- Bene

15.3 Quanto lo usa

- Mai
- Qualche volta
- Spesso
- Sempre

15.4 Ed infine le capita di pensare in questa lingua

- Sì
- No

16. Normalmente tra il dialetto e l'italiano, quale lingua usa più spesso?

- Solo l'italiano
- Più l'italiano che il dialetto
- In egual misura dialetto e italiano
- Più il dialetto
- Solo il dialetto

17. Lei conosce una o più lingue straniere?

- Sì, una → domanda 18a
- Sì, più di una → domanda 18b
- No → domanda 21

18. a) Quale: (se ne conosce solo una)

b) Quale meglio: (se ne conosce più di una)

- 18.1** Francese
- 18.2** Inglese
- 18.3** Tedesco
- 18.4** Spagnolo
- 18.5** Altro e cioè:

19. Parlando di questa lingua straniera può dirmi:

19.1 Lo sa parlare

- Per nulla
- Qualche parola
- Abbastanza bene
- Molto bene

19.2 Lo sa leggere

- Per nulla
- Qualche parola
- Abbastanza bene
- Molto bene

19.3 Lo sa scrivere

- Per nulla
- Qualche parola
- Abbastanza bene
- Molto bene

19.4 Lo usa

- Mai
- Qualche volta
- Spesso
- Sempre

19.4 Le capita di pensare in questa lingua?

- Sì
- No

Se hanno detto di conoscere una sola lingua → domanda 21

Se ne conosce più di uno prosegui → domanda 20

20. Precedentemente Lei ha detto di conoscere oltre alla lingua straniera di cui abbiamo parlato altre lingue. Può dirmi quale conosce? (Una sola risposta)

- 20.1** Francese
- 20.2** Inglese
- 20.3** Tedesco
- 20.4** Spagnolo
- 20.5** Altro e cioè:

21. Ha insegnato, insegna o fa insegnare ai suoi figli privatamente: (se l'intervistato dice di non avere figli porre la domanda al condizionale)

21.1 Una lingua straniera

- Sì
 No

21.2 Il dialetto o parlata locale, del luogo dove vive

- Sì
 No

21.3 Il dialetto o parlata del suo paese d'origine (se diverso da quello dove vive)

- Sì
 No

22. Ha dei figli? (Non porre la domanda, ma compilare in base alle risposte precedenti)

- Sì
 No

23. Ritiene utile che a scuola si insegni:

23.1 Una lingua straniera

- Sì
 No

23.2 Il dialetto o parlata locale

- Sì
 No

Se hanno risposto sì alla 23.2 e sì alla 23.3 → domanda 24

Altrimenti prosegui → domanda 25

24. Dovendo scegliere, sarebbe più importante insegnare la lingua straniera o il dialetto (parlata locale)?

- Lingua straniera
 Dialetto o parlata locale

25. Quando lei era bambino/a in che lingua le parlava suo padre?

- In italiano
 In dialetto → domanda 26
 Un po' in dialetto e un po' in italiano, quindi quale dialetto
 In lingua straniera e cioè

26. Specificare

Quale: _____

27. Quando lei era bambino/a in che lingua le parlava sua madre?

- In italiano
 In dialetto → domanda 28
 Un po' in dialetto e un po' in italiano, quindi quale dialetto
 In lingua straniera e cioè

28. Specificare

Quale: _____

29. Nella vita d'ogni giorno ha o avrebbe qualche problema in meno o qualche vantaggio in più usando (o se sapesse usare) il dialetto (o parlata locale) al posto dell'italiano?

Sì → domanda 30

No → domanda 31

30. In quali situazioni, più che in altre (possibili più risposte)

30.1 In famiglia

30.2 Con gli amici e i vicini

30.3 Sul lavoro

30.4 Nei negozi, al bar

30.5 Con gli impiegati del comune, della posta, in banca

31. E avrebbe vantaggi da una migliore conoscenza e dall'uso di una lingua straniera sul lavoro?

Sì

No

32. Se la Regione o la Provincia le pagassero una parte del costo di un corso di lingua straniera, lo seguirebbe?

Sì

No

Se alla domanda 8 o alla 12 hanno risposto "Walser - Titschu, Occitano, Francoprovenzale – Patois" → domanda 34

Altrimenti prosegui → domanda 33

33. Lei sa di cosa si parla dicendo "occitano" o "francoprovenzale"?

Sì → domanda 35

No → nota esplicativa

nota Nota esplicativa: l'occitano e il francoprovenzale, come anche il walser, sono parlate locali di alcune zone di montagna del Piemonte ed hanno radici storiche molto profonde.

34. Esistono leggi nazionali o regionali che proteggono le minoranze linguistiche come quella occitana e le parlate regionali e locali, come il piemontese in Piemonte. Ne era a conoscenza?

Sì

No

35. È favorevole all'esistenza di queste leggi?

Molto favorevole

Favorevole

Indifferente

Contrario

Molto contrario

36. Le sembra utile che l'occitano o il franco provenzale nelle zone dove vengono parlati siano anche:

36.1 Insegnati a scuola

- Sì
- No

36.2 Studiati all'università

- Sì
- No

36.3 Usati dai consiglieri comunali

- Sì
- No

36.4 Usati agli sportelli degli enti pubblici

- Sì
- No

36.5 Usati nella segnaletica stradale oltre ai nomi italiani

- Sì
- No

37. Le sembra utile che i dialetti piemontesi in Piemonte siano:

37.1 Insegnati a scuola

- Sì
- No

37.2 Studiati all'università

- Sì
- No

37.3 Usati dai consiglieri comunali

- Sì
- No

37.4 Usati agli sportelli degli enti pubblici

- Sì
- No

37.5 Usati nella segnaletica stradale oltre ai nomi italiani

- Sì
- No

38. Le sembra utile che, per tenere vive queste parlate e tradizioni, gli enti locali possano finanziare trasmissioni in dialetto della radio o della televisione, libri e giornali in dialetto, musica etnica, teatro dialettale, musei e studi di storia locale?

- Molto
- Abbastanza
- Poco
- Per niente

39. E che finanzino fiere, marchi e pubblicità di prodotti locali tradizionali?

- Molto
- Abbastanza
- Poco
- Per niente

40. Le sembra utile che possa essere finanziata qualcuna delle iniziative prima elencate anche per tenere vivi altri dialetti parlati in Piemonte da immigrati di altre regioni italiane e le loro tradizioni?
- Molto
 - Abbastanza
 - Poco
 - Per niente
41. E per le lingue parlate dalle comunità di immigrati stranieri e le loro tradizioni? *(attenzione: europei ed extracomunitari)*
- Molto
 - Abbastanza
 - Poco
 - Per niente
42. Pensando al luogo/città in cui lei vive, che cosa le sembra più importante conservare per chi ci vive tutti i giorni? *due possibili risposte (rotazione)*
- 42.1 La lingua locale
- 42.2 La natura
- 42.3 La storia
- 42.4 L'arte e l'architettura
- 42.5 I prodotti locali
- 42.6 La qualità della vita
- 42.7 Nulla di particolare
43. C'è qualcosa in particolare che secondo lei vale la pena conservare?
- Sì e cioè: _____
44. Sempre pensando al luogo/città in cui lei vive, che cosa le sembra più importante valorizzare per farla apprezzare da chi viene da fuori? Scegliere una sola opzione tra le seguenti. *(una sola risposta)*
- La lingua locale
 - La natura
 - La storia
 - L'arte e l'architettura
 - I prodotti locali
 - La qualità della vita
 - Nulla di particolare
45. C'è qualcosa in particolare che secondo lei dovrebbe essere apprezzato del luogo?
- Sì e cioè: _____
46. Per valorizzare il luogo in cui vive, Le sembra utile la costruzione di qualche nuova opera?
- Sì, mi sembra utile la costruzione di _____
 - No
47. Su chi pensa si possa fare più affidamento per realizzare nuove iniziative utili alla zona dove lei vive? **(Far ruotare)**
- Gli enti locali
 - Lo Stato
 - L'Unione Europea
 - Le imprese private
 - I cittadini e le loro associazioni

48. **Può completare la seguente frase? Il luogo in cui vivo vorrei che assomigliasse a...** *(accettare come risposta solo il nome proprio di un luogo)*

49. **Perché?**

50. **Può completare anche la seguente frase? E invece vorrei che il luogo in cui vivo non diventasse mai come...** *(accettare come risposta solo il nome proprio di un luogo)*

51. **Perché?**

52. **I ricordi personali legati al luogo dove oggi vive sono importanti per lei?**

- Molto
- Abbastanza
- Poco
- Per nulla

53. **E ricordi legati al luogo d'origine suo o dei suoi genitori?**

- Molto
- Abbastanza
- Poco
- Per nulla

54. **Avrebbe qualcosa in contrario a cambiare comune di residenza?**

- Molto → domanda 55
- Abbastanza
- Poco → domanda 56
- Per nulla

55. **Per dove di più?**

56. **Avrebbe qualcosa in contrario ad andare a vivere per un certo periodo all'estero?**

- Molto → domanda 57
- Abbastanza
- Poco → domanda 58
- Per nulla

57. **Per dove di più?**

58. Tra le seguenti possibilità Lei ritiene di essere più... *(non leggere le risposte, farlo solo se l'intervistato non risponde)*

- Un piemontese
- Un (sardo, calabrese, siciliano....)
- Un occitano, walser, francoprovenzale...
- Un italiano
- Un europeo
- Un cittadino del mondo
- Niente di tutto questo
- Altro e cioè:

Se hanno risposto NIENTE alla 58, → domanda 60

Altrimenti → domanda 59

59. E che cosa ritiene di essere anche? Sempre scegliendo tra:

- Un piemontese
- Un (sardo, calabrese, siciliano....)
- Un occitano, walser, francoprovenzale...
- Un italiano
- Un europeo
- Un cittadino del mondo
- Niente di tutto questo
- Altro e cioè:

60. Dovendo scegliere, quale tra le seguenti cose le sembra più importante per lei? *(una sola risposta)*

- Mantenere l'ordine in Italia
- Far partecipare di più la gente alle decisioni che la riguardano, in politica e sul lavoro
- Combattere l'inflazione
- Difendere la libertà di parola e di informazione

61. E subito dopo, quale tra le seguenti cose le sembra più importante? *(una sola risposta)*

- Mantenere l'ordine in Italia
- Far partecipare di più la gente alle decisioni che la riguardano, in politica e sul lavoro
- Combattere l'inflazione
- Difendere la libertà di parola e di informazione

62. Pensando alle sue relazioni quotidiane, quanta fiducia ripone negli altri?

- Molta
- Abbastanza
- Poca
- Nessuna

63. E quanta fiducia ripone negli Enti Locali?

- Molta
- Abbastanza
- Poca
- Nessuna

64. E quanta fiducia ripone nello Stato Nazionale?

- Molta
- Abbastanza
- Poca
- Nessuna

65. Lei dedica un po' del suo tempo o dei suoi soldi a qualche associazione (benefica, professionale, politica, sportiva...)

- Sì
- No

66. Lei descriverebbe se stesso...

- Più come una persona con molti amici e conoscenze anche in ambienti sociali diversi
- Più come una persona con pochi amici e conoscenze dello stesso ambiente sociale
- Più come una persona che sta con la sua famiglia o anche da sola

67. Legge un giornale quotidiano nazionale?

- Regolarmente
- Qualche volta
- Mai

68. Si discute da qualche anno su come riformare lo stato italiano. Lei ritiene utile dare più poteri e tasse:**68.1 all'Unione Europea**

- Sì
- No

68.2 allo stato centrale

- Sì
- No

68.3 alle regioni

- Sì
- No

68.4 ai comuni

- Sì
- No

Anagrafiche

69. Genere dell'intervistato

- Maschio
- Femmina

70. Anno di nascita

71. Qual è il suo titolo di studio?

- Elementari
- Medie
- Diploma superiore
- Laurea

72. Qual è la sua attuale condizione professionale?

- Occupato → 73a
- Disoccupato → 73b
- Pensionato
- Studente → 73c
- Casalinga → 73d

73. a) Che lavoro svolge?

b) Qual è l'ultimo lavoro svolto?

c) Che lavoro svolge suo padre

d) Che lavoro svolge suo marito/convivente?

- Imprenditore
- Dirigente
- Artigiano, commerciante
- Operaio, coltivatore diretto
- Impiegato, insegnante

74. a) Mi può dire in quale comune lavora:

b) Mi può dire in quale comune lavorava

c) Mi può dire in quale comune studia

d) Mi può dire in quale comune studiava

- Lo stesso in cui l'intervistato risiede oggi → domanda 76
- Altro e cioè: _____ (D003B) → domanda 75

75. Provincia (solo se non è lo stesso Comune di residenza attuale)

- Alessandria
- Asti
- Biella
- Cuneo
- Novara
- Torino
- Verbano-Cusio-Ossola
- Vercelli
- Altra e cioè: _____
- Estero, e cioè _____

76. Mi può dire dove è nato suo padre?

- Stesso comune in cui l'intervistato risiede oggi → **domanda 78**
 Altro e cioè: _____ (**D003B**) → **domanda 77**

77. Provincia *(solo se non è lo stesso Comune di residenza attuale)*

- Alessandria
 Asti
 Biella
 Cuneo
 Novara
 Torino
 Verbano-Cusio-Ossola
 Vercelli
 Altra e cioè: _____
 Estero, e cioè _____

78. Mi può dire dove è nata suo madre?

- Stesso comune in cui l'intervistato risiede oggi → **domanda 80**
 Altro e cioè: _____ (**D003B**) → **domanda 79**

79. Provincia *(solo se non è lo stesso Comune di residenza attuale)*

- Alessandria
 Asti
 Biella
 Cuneo
 Novara
 Torino
 Verbano-Cusio-Ossola
 Vercelli
 Altra e cioè: _____
 Estero, e cioè _____

80. Stato civile

- Coniugato/convivente → **domanda 81**
 Vedovo
 Divorziato/separato
 Celibe - Libero → **domanda 83**

81. Mi può dire dove è nato il suo partner (o ex)?

- Stesso comune in cui l'intervistato risiede oggi → **domanda 83**
 Altro e cioè: _____ (**D003B**) → **domanda 82**

82. Provincia (solo se non è lo stesso Comune di residenza attuale)

- Alessandria
- Asti
- Biella
- Cuneo
- Novara
- Torino
- Verbano-Cusio-Ossola
- Vercelli
- Altra e cioè: _____
- Estero, e cioè _____

83. È mai stato all'estero per lavoro?

- Sì → domanda 84
- No → domanda 85

84. In quali Paesi?

85. È mai stato all'estero per vacanza?

- Sì → domanda 86
- No → domanda 87

86. In quali Paesi?

87. È mai in altre regioni d'Italia per lavoro?

- Sì
- No

88. È mai in altre regioni d'Italia per vacanza?

- Sì
- No

89. Lei ha i genitori viventi?

- Sì entrambi
- Solo la madre
- Solo il padre
- Nessuno

La ringrazio per la sua disponibilità, l'intervista è conclusa.

Le due seguenti domande sono rivolte all'intervistatore:

90. L'intervistato parlava italiano con un forte accento regionale?

- Sì
- No

91. Quale?

.....

92. L'intervistato ha avuto difficoltà nel capire alcune domande e ha chiesto spiegazioni?

- Molto
- Abbastanza
- Poco
- Per nulla

APPENDICE D

Legge 15 Dicembre 1999, n. 482

“Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche”
pubblicata nella “Gazzetta Ufficiale” n. 297 del 20 dicembre 1999

Art. 1

1. La lingua ufficiale della Repubblica è l'italiano.
2. La Repubblica, che valorizza il patrimonio linguistico e culturale della lingua italiana, promuove altresì la valorizzazione delle lingue e delle culture tutelate dalla presente legge.

Art. 2

1. In attuazione dell'articolo 6 della Costituzione e in armonia con i principi generali stabiliti dagli organismi europei e internazionali, la Repubblica tutela la lingua e la cultura delle popolazioni albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate e di quelle parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo.

Art. 3

1. La delimitazione dell'ambito territoriale e subcomunale in cui si applicano le disposizioni di tutela delle minoranze linguistiche storiche previste dalla presente legge è adottata dal consiglio provinciale, sentiti i comuni interessati, su richiesta di almeno il quindici per cento dei cittadini iscritti nelle liste elettorali e residenti nei comuni stessi, ovvero di un terzo dei consiglieri comunali dei medesimi comuni.
2. Nel caso in cui non sussista alcuna delle due condizioni di cui al comma 1 e qualora sul territorio comunale insista comunque una minoranza linguistica ricompresa nell'elenco di cui all'articolo 2, il procedimento inizia qualora si pronunci favorevolmente la popolazione residente, attraverso apposita consultazione promossa dai soggetti aventi titolo e con le modalità previste dai rispettivi statuti e regolamenti comunali.
3. Quando le minoranze linguistiche di cui all'articolo 2 si trovano distribuite su territori provinciali o regionali diversi, esse possono costituire organismi di coordinamento e di proposta, che gli enti locali interessati hanno facoltà di riconoscere.

Art. 4

1. Nelle scuole materne dei comuni di cui all'articolo 3, l'educazione linguistica prevede, accanto all'uso della lingua italiana, anche l'uso della lingua della minoranza per lo svolgimento delle attività educative. Nelle scuole elementari e nelle scuole secondarie di primo grado è previsto l'uso anche della lingua della minoranza come strumento di insegnamento.
2. Le istituzioni scolastiche elementari e secondarie di primo grado, in conformità a quanto previsto dall'articolo 3, comma 1, della presente legge, nell'esercizio dell'autonomia organizzativa e didattica di cui all'articolo 21, commi 8 e 9, della legge 15 marzo 1997, n. 59, nei limiti dell'orario curricolare complessivo definito a livello nazionale e nel rispetto dei complessivi obblighi di servizio dei docenti previsti dai contratti collettivi, al fine di assicurare l'apprendimento della lingua della minoranza, deliberano, anche sulla base delle richieste dei genitori degli alunni, le modalità di svolgimento delle attività di insegnamento della lingua e delle tradizioni culturali delle comunità locali, stabilendone i tempi e le metodologie, nonché stabilendo i criteri di valutazione degli alunni e le modalità di impiego di docenti qualificati.
3. Le medesime istituzioni scolastiche di cui al comma 2, ai sensi dell'articolo 21, comma 10, della legge 15 marzo 1997, n. 59, sia singolarmente sia in forma associata, possono realizzare ampliamenti dell'offerta formativa in favore degli adulti. Nell'esercizio dell'autonomia di ricerca, sperimentazione e sviluppo, di cui al citato articolo 21, comma 10, le istituzioni scolastiche adottano, anche attraverso forme associate, iniziative nel campo dello studio

delle lingue e delle tradizioni culturali degli appartenenti ad una minoranza linguistica riconosciuta ai sensi degli articoli 2 e 3 della presente legge e perseguono attività di formazione e aggiornamento degli insegnanti addetti alle medesime discipline. A tale scopo le istituzioni scolastiche possono stipulare convenzioni ai sensi dell'articolo 21, comma 12, della citata legge n. 59 del 1997.

4. Le iniziative previste dai commi 2 e 3 sono realizzate dalle medesime istituzioni scolastiche avvalendosi delle risorse umane a disposizione, della dotazione finanziaria attribuita ai sensi dell'articolo 21, comma 5, della legge 15 marzo 1997, n. 59, nonché delle risorse aggiuntive reperibili con convenzioni, prevedendo tra le priorità stabilite dal medesimo comma 5 quelle di cui alla presente legge. Nella ripartizione delle risorse di cui al citato comma 5 dell'articolo 21 della legge n. 59 del 1997, si tiene conto delle priorità aggiuntive di cui al presente comma.

5. Al momento della preiscrizione i genitori comunicano alla istituzione scolastica interessata se intendono avvalersi per i propri figli dell'insegnamento della lingua della minoranza.

Art. 5

1. Il Ministro della pubblica istruzione, con propri decreti, indica i criteri generali per l'attuazione delle misure contenute nell'articolo 4 e può promuovere e realizzare progetti nazionali e locali nel campo dello studio delle lingue e delle tradizioni culturali degli appartenenti ad una minoranza linguistica riconosciuta ai sensi degli articoli 2 e 3 della presente legge. Per la realizzazione dei progetti è autorizzata la spesa di lire 2 miliardi annue a decorrere dall'anno 1999.

2. Gli schemi di decreto di cui al comma 1 sono trasmessi al Parlamento per l'acquisizione del parere delle competenti Commissioni permanenti, che possono esprimersi entro sessanta giorni.

Art. 6

1. Ai sensi degli articoli 6 e 8 della legge 19 novembre 1990, n. 341, le università delle regioni interessate, nell'ambito della loro autonomia e degli ordinari stanziamenti di bilancio, assumono ogni iniziativa, ivi compresa l'istituzione di corsi di lingua e cultura delle lingue di cui all'articolo 2, finalizzata ad agevolare la ricerca scientifica e le attività culturali e formative a sostegno delle finalità della presente legge.

Art. 7

1. Nei comuni di cui all'articolo 3, i membri dei consigli comunali e degli altri organi a struttura collegiale dell'amministrazione possono usare, nell'attività degli organismi medesimi, la lingua ammessa a tutela.

2. La disposizione di cui al comma 1 si applica altresì ai consiglieri delle comunità montane, delle province e delle regioni, i cui territori ricomprendano comuni nei quali è riconosciuta la lingua ammessa a tutela, che complessivamente costituiscano almeno il 15 per cento della popolazione interessata.

3. Qualora uno o più componenti degli organi collegiali di cui ai commi 1 e 2 dichiarino di non conoscere la lingua ammessa a tutela, deve essere garantita una immediata traduzione in lingua italiana.

4. Qualora gli atti destinati ad uso pubblico siano redatti nelle due lingue, producono effetti giuridici solo gli atti e le deliberazioni redatti in lingua italiana.

Art. 8

1. Nei comuni di cui all'articolo 3, il consiglio comunale può provvedere, con oneri a carico del bilancio del comune stesso, in mancanza di altre risorse disponibili a questo fine, alla pubblicazione nella lingua ammessa a tutela di atti ufficiali dello Stato, delle regioni e degli enti locali nonché di enti pubblici non territoriali, fermo restando il valore legale esclusivo degli atti nel testo redatto in lingua italiana.

Art. 9

1. Fatto salvo quanto previsto dall'articolo 7, nei comuni di cui all'articolo 3 è consentito, negli uffici delle amministrazioni pubbliche, l'uso orale e scritto della lingua ammessa a tutela. Dall'applicazione del presente comma sono escluse le forze armate e le forze di polizia dello Stato.

2. Per rendere effettivo l'esercizio delle facoltà di cui al comma 1, le pubbliche amministrazioni provvedono, anche attraverso convenzioni con altri enti, a garantire la presenza di personale che sia in grado di rispondere alle

richieste del pubblico usando la lingua ammessa a tutela. A tal fine è istituito, presso la Presidenza del Consiglio dei ministri - Dipartimento per gli affari regionali, un Fondo nazionale per la tutela delle minoranze linguistiche con una dotazione finanziaria annua di lire 9.800.000.000 a decorrere dal 1999. Tali risorse, da considerare quale limite massimo di spesa, sono ripartite annualmente con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, sentite le amministrazioni interessate.

3. Nei procedimenti davanti al giudice di pace è consentito l'uso della lingua ammessa a tutela. Restano ferme le disposizioni di cui all'articolo 109 del codice di procedura penale.

Art. 10

1. Nei comuni di cui all'articolo 3, in aggiunta ai toponimi ufficiali, i consigli comunali possono deliberare l'adozione di toponimi conformi alle tradizioni e agli usi locali.

Art. 11

1. I cittadini che fanno parte di una minoranza linguistica riconosciuta ai sensi degli articoli 2 e 3 e residenti nei comuni di cui al medesimo articolo 3, i cognomi o i nomi dei quali siano stati modificati prima della data di entrata in vigore della presente legge o ai quali sia stato impedito in passato di apporre il nome di battesimo nella lingua della minoranza, hanno diritto di ottenere, sulla base di adeguata documentazione, il ripristino degli stessi in forma originaria. Il ripristino del cognome ha effetto anche per i discendenti degli interessati che non siano maggiorenni o che, se maggiorenni, abbiano prestato il loro consenso.

2. Nei casi di cui al comma 1 la domanda deve indicare il nome o il cognome che si intende assumere ed è presentata al sindaco del comune di residenza del richiedente, il quale provvede d'ufficio a trasmetterla al prefetto, corredandola di un estratto dell'atto di nascita. Il prefetto, qualora ricorrano i presupposti previsti dal comma 1, emana il decreto di ripristino del nome o del cognome. Per i membri della stessa famiglia il prefetto può provvedere con un unico decreto. Nel caso di reiezione della domanda, il relativo provvedimento può essere impugnato, entro trenta giorni dalla comunicazione, con ricorso al Ministro di grazia e giustizia, che decide previo parere del Consiglio di Stato. Il procedimento è esente da spese e deve essere concluso entro novanta giorni dalla richiesta.

3. Gli uffici dello stato civile dei comuni interessati provvedono alle annotazioni conseguenti all'attuazione delle disposizioni di cui al presente articolo. Tutti gli altri registri, tutti gli elenchi e ruoli nominativi sono rettificati d'ufficio dal comune e dalle altre amministrazioni competenti.

Art. 12

1. Nella convenzione tra il Ministero delle comunicazioni e la società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo e nel conseguente contratto di servizio sono assicurate condizioni per la tutela delle minoranze linguistiche nelle zone di appartenenza.

2. Le regioni interessate possono altresì stipulare apposite convenzioni con la società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo per trasmissioni giornalistiche o programmi nelle lingue ammesse a tutela, nell'ambito delle programmazioni radiofoniche e televisive regionali della medesima società concessionaria; per le stesse finalità le regioni possono stipulare appositi accordi con emittenti locali.

3. La tutela delle minoranze linguistiche nell'ambito del sistema delle comunicazioni di massa è di competenza dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni di cui alla legge 31 luglio 1997, n. 249, fatte salve le funzioni di indirizzo della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Art. 13

1. Le regioni a statuto ordinario, nelle materie di loro competenza, adeguano la propria legislazione ai principi stabiliti dalla presente legge, fatte salve le disposizioni legislative regionali vigenti che prevedano condizioni più favorevoli per le minoranze linguistiche.

Art. 14

1. Nell'ambito delle proprie disponibilità di bilancio le regioni e le province in cui siano presenti i gruppi linguistici di cui all'articolo 2 nonché i comuni ricompresi nelle suddette province possono determinare, in base a criteri oggettivi, provvidenze per l'editoria, per gli organi di stampa e per le emittenti radiotelevisive a carattere privato che utilizzino una delle lingue ammesse a tutela, nonché per le associazioni riconosciute e radicate nel territorio che abbiano come finalità la salvaguardia delle minoranze linguistiche.

Art. 15

1. Oltre a quanto previsto dagli articoli 5, comma 1, e 9, comma 2, le spese sostenute dagli enti locali per l'assolvimento degli obblighi derivanti dalla presente legge sono poste a carico del bilancio statale entro il limite massimo complessivo annuo di lire 8.700.000.000 a decorrere dal 1999.

2. L'iscrizione nei bilanci degli enti locali delle previsioni di spesa per le esigenze di cui al comma 1 è subordinata alla previa ripartizione delle risorse di cui al medesimo comma 1 tra gli enti locali interessati, da effettuare con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri.

3. L'erogazione delle somme ripartite ai sensi del comma 2 avviene sulla base di una appropriata rendicontazione, presentata dall'ente locale competente, con indicazione dei motivi dell'intervento e delle giustificazioni circa la congruità della spesa.

Art. 16

1. Le regioni e le province possono provvedere, a carico delle proprie disponibilità di bilancio, alla creazione di appositi istituti per la tutela delle tradizioni linguistiche e culturali delle popolazioni considerate dalla presente legge, ovvero favoriscono la costituzione di sezioni autonome delle istituzioni culturali locali già esistenti.

Art. 17

1. Le norme regolamentari di attuazione della presente legge sono adottate entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della medesima, sentite le regioni interessate.

Art. 18

1. Nelle regioni a statuto speciale l'applicazione delle disposizioni più favorevoli previste dalla presente legge è disciplinata con norme di attuazione dei rispettivi statuti. Restano ferme le norme di tutela esistenti nelle medesime regioni a statuto speciale e nelle province autonome di Trento e di Bolzano.

2. Fino all'entrata in vigore delle norme di attuazione di cui al comma 1, nelle regioni a statuto speciale il cui ordinamento non preveda norme di tutela si applicano le disposizioni di cui alla presente legge.

Art. 19

1. La Repubblica promuove, nei modi e nelle forme che saranno di caso in caso previsti in apposite convenzioni e perseguendo condizioni di reciprocità con gli Stati esteri, lo sviluppo delle lingue e delle culture di cui all'articolo 2 diffuse all'estero, nei casi in cui i cittadini delle relative comunità abbiano mantenuto e sviluppato l'identità socio-culturale e linguistica d'origine.

2. Il Ministero degli affari esteri promuove le opportune intese con altri Stati, al fine di assicurare condizioni favorevoli per le comunità di lingua italiana presenti sul loro territorio e di diffondere all'estero la lingua e la cultura italiane. La Repubblica favorisce la cooperazione transfrontaliera e interregionale anche nell'ambito dei programmi dell'Unione europea.

3. Il Governo presenta annualmente al Parlamento una relazione in merito allo stato di attuazione degli adempimenti previsti dal presente articolo.

Art. 20

1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, valutato in lire 20.500.000.000 a decorrere dal 1999, si provvede mediante corrispondente riduzione delle proiezioni dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1998-2000, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di pre-

visione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno 1998, allo scopo parzialmente utilizzando, quanto a lire 18.500.000.000, l'accantonamento relativo alla Presidenza del Consiglio dei ministri e, quanto a lire 2.000.000.000, l'accantonamento relativo al Ministero della pubblica istruzione.

2. Il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

APPENDICE E

Decreto del Presidente della Repubblica 2 maggio 2001, n. 345

Regolamento di attuazione della legge 15 dicembre 1999, n. 482, recante norme di tutela delle minoranze linguistiche storiche
(pubblicata sulla "Gazzetta Ufficiale" del 13 settembre 2001)

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Visti gli articoli 6 e 87, comma quinto, della Costituzione;

Visto l'art. 17, comma 1, della legge 23 agosto 1988, n. 400;

Vista la legge 15 dicembre 1999, n. 482, recante norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche;

Considerato che l'art. 17 della legge 15 dicembre 1999, n. 482, prevede per la sua attuazione l'emanazione di norme regolamentari;

Acquisito il parere delle regioni interessate;

Udito il parere del Consiglio di Stato, reso dalla sezione consultiva per gli atti normativi nella adunanza del 15 gennaio 2001;

Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri adottata nella riunione dell'11 aprile 2001;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri e del Ministro per gli affari regionali, di concerto con i Ministri dell'interno, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, della pubblica istruzione (dell'università e della ricerca scientifica) e per la funzione pubblica;

E M A N A

il seguente regolamento

Art. 1

Ambito di applicazione

1. Il presente regolamento è emanato ai sensi dell'articolo 1 della legge 15 dicembre 1999, n. 482, in seguito denominata "legge".
2. Il presente regolamento disciplina altresì l'attuazione della legge alla minoranza linguistica slovena, con riferimento alle disposizioni della legge medesima che trovano ancora applicazione ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge 23 febbraio 2001, n. 38, recante "Norme per la tutela della minoranza linguistica slovena dalla regione Friuli-Venezia Giulia".
3. L'ambito territoriale e sub-comunale in cui si applicano le disposizioni di tutela di ciascuna minoranza linguistica storica previste dalla legge coincide con il territorio in cui la minoranza è storicamente radicata e in cui la lingua ammessa a tutela è il modo di esprimersi dei componenti della minoranza linguistica.
4. Entro novanta giorni dal ricevimento delle richieste avanzate dai soggetti di cui al comma 1 dell'articolo 3 della legge, i consigli provinciali, sentiti i comuni, sono tenuti a pronunciarsi, sulla delimitazione dell'ambito territoriale con atto motivato. Lo stesso termine decorre dalla comunicazione dei risultati della avvenuta consultazione di cui al comma 2 dell'articolo 3 della legge, con la quale la popolazione residente nel comune si è pronunciata favorevolmente alla delimitazione dell'ambito territoriale in cui si applicano le disposizioni di tutela.

5. La presenza della minoranza si presume quando il comune o parte di esso sia incluso nella delimitazione territoriale operata da una legge statale o regionale anteriore all'entrata in vigore della legge e che si riferisca esclusivamente alle lingue ammesse a tutela dall'articolo 2 della legge stessa.

6. Entro quindici giorni dalla adozione dei provvedimenti di delimitazione territoriale o di variazione di essa i presidenti dei consigli provinciali ne danno comunicazione alla Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per gli affari regionali e al Ministero dell'interno – Ufficio centrale per i problemi delle zone di confine e delle minoranze etniche, nonché al Ministero delle comunicazioni, all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, alla società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo e alla regione interessata.

7. Le minoranze linguistiche di cui all'articolo 2 della legge, nei casi previsti dall'articolo 3, comma 3, della legge medesima, entro quindici giorni dalla costituzione degli organismi di coordinamento e di proposta ne danno comunicazione, per il riconoscimento, alle amministrazioni previste al comma 4 del presente articolo. Per gli organismi di coordinamento e di proposta già istituiti dalle minoranze, la comunicazione avviene entro tre mesi dalla data di entrata in vigore dal presente regolamento.

Art. 2

Uso della lingua delle minoranze nelle scuole materne, elementari e secondarie di primo grado

1. Al fine di assicurare l'apprendimento della lingua ammessa a tutela nelle istituzioni scolastiche di cui all'articolo 4 della legge, il Ministro della pubblica istruzione, prima dell'inizio di ogni anno scolastico, indica i criteri generali per l'attuazione delle misure contenute nell'articolo 4 della legge.

2. Le istituzioni scolastiche di cui all'articolo 4 della legge, nell'ambito della propria autonomia, prevista dall'articolo 21, commi 5, 7, 8, 9, 10 e 12 della legge 15 marzo 1997, n. 59, nonché dal decreto del Presidente della Repubblica 8 marzo 1999, n. 275, e dei criteri di cui al comma 1, anche avvalendosi della collaborazione delle università delle regioni interessate, possono avviare una fase di sperimentazione con l'attivazione di corsi di insegnamento di cui all'articolo 4 della legge, per una durata massima di tre anni a decorrere dalla comunicazione da parte dei consigli provinciali degli adempimenti di cui al comma 1 dell'articolo 3 della legge medesima.

3. Dalla fase di sperimentazione, di cui al comma 2, sono escluse le istituzioni scolastiche che già usino anche in via sperimentale una delle lingue ammesse a tutela.

Art. 3

Iniziativa in ambito universitario e scolastico a favore della lingua delle minoranze

1. Il Ministero della pubblica istruzione e il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica favoriscono le attività di ricerca, formazione, aggiornamento professionale ed educazione permanente a sostegno delle finalità della legge. Essi, in sede di coordinamento ministeriale, definiscono annualmente un quadro formativo di riferimento nel rispetto dell'autonomia didattica delle istituzioni universitarie e scolastiche delle regioni interessate; nell'ambito di tale quadro di riferimento le istituzioni universitarie e scolastiche prevedono percorsi formativi specifici per insegnanti, interpreti e traduttori e le istituzioni universitarie attivano corsi universitari di lingua e cultura delle minoranze linguistiche di cui all'articolo 2 della legge.

Art. 4

Uso della lingua delle minoranze da parte dei membri dei consigli comunali, comunità montane, province e regioni

1. Gli statuti e i regolamenti degli enti locali ed i regolamenti interni dei consigli regionali, nei cui territori si applicano le disposizioni di tutela, stabiliscono le forme e le modalità degli interventi in lingua minoritaria da parte dei membri degli organi elettivi.

2. Al fine di garantire l'immediata traduzione in lingua italiana, nei casi previsti dall'articolo 7, comma 3, della legge, l'ente locale o la regione assicurano la presenza di personale interprete qualificato.

3. La presenza della condizione, di cui all'articolo 7, comma 2, della legge, deve risultare da apposite deliberazioni emanate dagli organi deliberanti.

Art. 5*Pubblicazione degli atti ufficiali dello Stato nella lingua ammessa a tutela*

1. I comuni nei territori individuati ai sensi dell'articolo 3 della legge, si avvalgono di traduttori qualificati per la pubblicazione nella lingua ammessa a tutela degli atti ufficiali dello Stato, delle regioni e degli enti locali, nonché degli enti pubblici non territoriali.

Art. 6*Uso orale e scritto delle lingue ammesse a tutela negli uffici delle pubbliche amministrazioni*

1. In attuazione dell'articolo 9 della legge, gli uffici delle pubbliche amministrazioni, nei comuni di cui all'articolo 3 della legge medesima, istituiscono almeno uno sportello per i cittadini che utilizzano la lingua ammessa a tutela e possono prevedere indicazioni scritte rivolte al pubblico, redatte, oltre che in lingua italiana, anche nella lingua ammessa a tutela, con pari dignità grafica.

2. Le amministrazioni pubbliche interessate, anche di concerto e nel quadro di un programma di misure tra loro coerenti, sentite le istituzioni di cui all'articolo 16 della legge, e nell'ambito dei criteri definiti ai sensi del comma 1, dell'articolo 8, valutano l'opportunità di modulare gli interventi finanziari ed organizzativi secondo esigenze omogenee connesse alla tutela della lingua.

3. Gli uffici delle pubbliche amministrazioni di cui al comma 1, per la finalità di cui all'articolo 9, comma 2, della legge, possono anche stipulare convenzioni con istituti pubblici di ricerca e professionali, istituzioni scolastiche, università, ed altri soggetti istituzionali o con associazioni senza scopo di lucro, operanti nell'ambito territoriale da almeno tre anni, al fine di reperire e formare personale in grado di rispondere alle esigenze previste dalla legge, ovvero consorziarsi tra loro per le suddette medesime finalità.

4. Per gli atti aventi effetti giuridici ha efficacia solo il testo in lingua italiana. In attuazione dell'articolo 9 della legge, gli enti locali, nei cui territori si applicano le disposizioni di tutela, disciplinano l'uso scritto ed orale della lingua ammessa a tutela nelle rispettive amministrazioni. Tutte le forme di pubblicità degli atti previsti da leggi sono effettuate in lingua italiana, ferma la possibilità di effettuarle anche nella lingua ammessa a tutela.

Art. 7*Riconoscimento del diritto al ripristino dei nomi originari*

1. La domanda, il provvedimento, le copie relative, gli scritti e i documenti prodotti ai fini dell'art. 11 della legge sono esenti da ogni tassa. Copia del decreto di ripristino del nome o del cognome è trasmessa dal prefetto al sindaco del comune di residenza, che ne dà comunicazione agli uffici e alle amministrazioni interessati, nonché all'ufficiale dello stato civile, perché si provveda alle annotazioni di cui all'art. 94, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica 3 novembre 2000, n. 396, limitatamente, per quanto concerne i discendenti maggiorenti, a coloro che abbiano prestato il proprio consenso. Il consenso è prestato mediante esplicita dichiarazione, accompagnata da copia fotostatica di un documento di identità che viene allegata alla domanda.

Art. 8*Procedure di finanziamento*

1. Entro il 15 febbraio di ogni anno il Presidente del Consiglio dei Ministri, sentito il Comitato consultivo di cui all'art. 12 del presente regolamento, definisce con decreto i criteri per la ripartizione dei fondi previsti dagli articoli 9 e 15 della legge, sentita la Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del Decreto Legislativo 28 agosto 1997, n. 281.

2. Le amministrazioni dello Stato e gli enti pubblici non economici a carattere nazionale trasmettono, entro il termine perentorio del 30 giugno di ogni anno, alla Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per gli affari regionali, un programma dettagliato degli interventi relativi agli adempimenti previsti dall'articolo 9 della legge, quantificando contestualmente il fabbisogno.

3. Gli enti locali, le camere di commercio e le aziende sanitarie locali trasmettono, alle regioni di cui al comma 4, entro il termine perentorio del 30 giugno di ogni anno, un programma dettagliato degli interventi relativi agli adempimenti previsti dalla legge, quantificando contestualmente il fabbisogno.

4. Ai fini della istruttoria relativa alle richieste di finanziamento, la Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento per gli affari regionali, stipula con le regioni interessate per territorio specifici protocolli d'intesa in ordine ai

progetti redatti dai soggetti di cui al comma 3. Detti protocolli possono prevedere che l'erogazione dei finanziamenti avvenga per il tramite delle regioni stesse.

5. Ciascuna regione di cui al comma 4, entro il termine perentorio del 30 settembre di ogni anno, trasmette alla Presidenza del Consiglio dei Ministri i progetti di cui al comma 3, con le modalità previste dai protocolli d'intesa, corredati delle proprie osservazioni, con particolare riguardo alla compatibilità, nonché alla coerenza dei progetti stessi con la legislazione regionale eventualmente più favorevole in materia. Congiuntamente a detti progetti la regione unisce quello relativo agli interventi regionali.

6. Entro il 31 ottobre di ogni anno con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri sono ripartite le somme previste dagli articoli 9 e 15 della legge.

7. Entro il 31 dicembre di ogni anno, la Presidenza del Consiglio dei Ministri provvede alla liquidazione delle somme spettanti ed al loro trasferimento ai soggetti di cui ai commi precedenti, nel rispetto delle modalità previste dal presente articolo.

8. Le regioni provvedono entro, quarantacinque giorni al trasferimento dei fondi spettanti ai soggetti che hanno trasmesso i progetti degli interventi ai sensi del comma 3.

9. Qualora una o più regioni non aderiscano ai protocolli d'intesa di cui al comma 4, la Presidenza del Consiglio dei Ministri – Dipartimento affari regionali, provvede direttamente all'espletamento dei compiti relativi all'istruttoria dei progetti ed alla relativa erogazione dei finanziamenti ai soggetti di cui al comma 3.

10. La rendicontazione prevista dall'articolo 15, comma 3, della legge deve essere accompagnata da un relazione esplicativa dei motivi degli interventi che si intendono realizzare e di quelli attuati nell'anno precedente, e dei risultati conseguiti.

Art. 9

Toponomastica

1. L'applicazione dell'articolo 10 della legge, è disciplinata dagli statuti e dai regolamenti degli enti locali interessati.

2. Nel caso siano previsti segnali indicatori di località anche nella lingua ammessa a tutela, si applicano le normative del codice della strada, con pari dignità grafica delle due lingue.

Art. 10

Interpreti e traduttori

1. In materia di incarichi agli interpreti e ai traduttori, si applicano le disposizioni vigenti legislative e contrattuali, anche sotto il profilo del trattamento economico.

Art. 11

Contratto di servizio con la società concessionaria del servizio Pubblico radiotelevisivo

1. Nell'ambito delle finalità di cui all'art. 12 della legge la convenzione tra il Ministero delle comunicazioni e la società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo, e il conseguente contratto di servizio individuano, di preferenza nel territorio di appartenenza di ciascuna minoranza, la sede della società stessa cui sono attribuite le attività di tutela della minoranza, nonché il contenuto minimo della tutela, attraverso la prevista attuazione per ciascuna lingua minoritaria di una delle misure oggetto delle previsioni di cui all'articolo 11, comma 1, lettera a) della Carta europea delle lingue regionali e minoritarie.

2. La convenzione ed il contratto di servizio in corso vengono adeguati, in sede di prima attuazione a quanto previsto dal comma 1.

Art. 12

Comitato tecnico consultivo

1. Il Ministro per gli affari regionali almeno due volte l'anno consulta, ai fini della applicazione della legge, l'apposito Comitato tecnico consultivo, istituito con proprio decreto il 17 marzo 2000.

Art. 13

Disposizione transitoria

1. Nella prima fase di applicazione del presente regolamento i termini di cui ai commi 2 e 3 dell'articolo 8, sono fissati in tre mesi dalla data di entrata in vigore del presente regolamento; i termini di cui ai commi 5, 6, 7, del medesimo articolo 8 sono fissati, rispettivamente, in quattro, cinque e sette mesi dalla data di entrata in vigore del presente regolamento.
2. Il presente regolamento si applica alla minoranza linguistica slovena fino alla completa operatività della legge 23 febbraio 2001, n. 38, recante "Norme per la tutela della minoranza linguistica slovena nella regione Friuli-Venezia Giulia".
3. Entro un anno dalla sua entrata in vigore il presente regolamento è sottoposto a revisione.

